

2,
PRECETTI GRAMATICALI

DI

LINGUA ITALIANA

DA

CLEMENTE BILOTTA

QUINTA EDIZIONE

**NOTABILMENTE ACCRESCIUTA E CORRETTA
DALL' AUTORE**



NAPOLI

TIPOGRAFIA R. MANZI

1846

Si trova vendibile dall' Autore nel suo Istituto Letterario, strada S. Teresa a Chiaja n. 14. e da' librai Borel e Bompard strada Maddaloni n. 6. — Giuseppe d' Ambra strada Portacarrrese a Montecalvario n. 1. — e Raffaele Rondinella largo S. Ferdinando n. 3.



Essendosi : d'empito a quanto prescrive la legge , sarà questa invocata contro a chi farà circolare nel Regno delle Due Sicilie copie della presente opera senza la firma dell' Autore.



BENEVOLO LETTORE



L' Italia è inondata di gramatiche, che con bel metodo, e con esatte regole apparano il ben parlare ed il ben iscrivere del linguaggio *del bel paese là dove il sì suona*, e parer deve quindi temerario il mio intraprendimento nel dare alla luce questi *precetti gramaticali* a' giovani di prima età destinati. Ma ove riflettasi, ch'io mi son divisato semplicemente raccorre da tutte il migliore, ed il più essenziale, ed esporlo col metodo più facile, ch'io mi abbia saputo indagare, vedrassi chiaro che non all'intutto inutile riputar debbasi per avventura il mio lavoro. Io chiamo l'attenzione del giovanetto su' precetti principali, lo guido per mano, e bellamente alla conoscenza del più facile modo di analisi, gli presento gli ammaestramenti principali dell'orto-

grafia e delle voci dubbie, secondo l'uso de' migliori scrittori nostri , unica norma da eseguirsi in tali casi.

Io mi auguro che la facilità con la quale verrà il giovane manodotto in siffatto studio con la guida di questi precetti , mi sia di raccomandazione al compatimento del pubblico , di cui rispetto il giudizio.

C. B.

INTRODUZIONE

DELLA

GRAMATICA IN GENERALE



D. **C**he cosa è la gramatica?

R. La gramatica è l'arte che insegna a parlare e scrivere correttamente.

D. Che s'intende per parlare e scrivere correttamente?

R. Per parlare e scrivere correttamente s'intende l'esprimere adeguatamente i nostri pensieri, o in iscritto, o per mezzo delle parole.

D. In quante parti si divide la gramatica?

R. La gramatica si divide in quattro parti, cioè: in *etimologia*, in *sintassi*, in *ortoezia* ed in *ortografia*.

D. Che cosa insegna l'etimologia?

R. L'etimologia insegna a conoscere l'origine delle parole, la loro qualità, e le variazioni a cui vanno soggette (1).

(1) A dirittamente parlare questa parte della gramatica non meriterebbe il nome di *etimologia*, imperciocchè in essa non trattasi in alcun modo della derivanza, o dell'origine primitiva delle parole, che formano il nostro linguaggio. Ma ci potevam noi erigere a riformatori? Miglior partito abbiain creduto attenerci alla maniera comune, perchè adattata all'intelligenza di tutti, quantunque siamo interamen-

D. La sintassi che cosa insegna?

R. La sintassi insegna a ben unire le parole.

D. Di che tratta l'ortoeopia (1)?

R. L'ortoeopia tratta della maniera di pronunziar le parole.

D. Di che tratta l'ortografia?

R. L'ortografia tratta della retta maniera di scriverle.

te del sentimento di coloro che vorrebbero eliminar dalla gramatica la parola *etimologia*. Del resto poi questa parola non deve prendersi nella *restrinzione* del suo significato originale, ma bensì deve calcolarsi nella *latitudine* in cui l'han considerata i gramatici di tutt' i tempi, che l' hanno adoperata, in tal circostanza per indicare la derivanza delle varie classi di parole, che compongono il discorso, non già relativamente al suono ed alle sillabe che la formano, ma bensì relativamente alle idee ch' esprimono, ed alle loro relazioni logiche; vale a dire, non riguardo alla *genesì* della voce, ma riguardo alla *genesì* del pensiero di cui la voce è segno convenzionale.

(1) Sembrerà strano ch' io ometta in questo mio tenue lavoro l' *ortoeopia*, ma riflettendo che un giovanetto ha bisogno della viva voce del maestro, per imparare la vera pronunzia delle parole; vedrassi bene, che questo trattato avrebbe servito piuttosto ad ingrossare il volume, che a produrre qualche utilità allo studioso. Del resto tutte le parole di pronunzia dubbia essendo state da me riunite in un catalogo posto alla fine della gramatica, ed inoltre avendo date molte regole comuni all' *ortoeopia* ed all' *ortografia*, allorchè ho parlato di quest' ultima parte, per tali ragioni mi son creduto dispensato di trattare appositamente dell' *ortoeopia*, non avendo in realtà nulla mancato di ciò che riguarda le principali regole, per la conoscenza della nostra lingua.

P A R T E P R I M A

DELL' ETIMOLOGIA

CAPITOLO I.

DELLE PAROLE E DEL DISCORSO

D. Che cosa sono le parole ?

R. Le parole sono i segni di cui ci serviamo per comunicare agli altri le nostre idee.

D. Che cosa s' intende per idea ?

R. Per idea s' intende l' immagine, o la notizia degli oggetti ricevuta dall' anima per mezzo de' sensi.

D. Che cosa sono i sensi ?

R. I sensi sono organi del nostro corpo destinati a ricevere le impressioni degli oggetti , ed a trasmetterli all' anima, la quale li percepisce.

D. Che cosa vi bisogna , perchè l' anima percepisce l' impressione degli oggetti ?

R. È necessario che gli oggetti siano presenti ed agiscano su' sensi, che questi organi siano ben condizionati, e che l' anima vi presti attenzione.

D. Qual nome si dà alla percezione dell' anima delle impressioni ricevute da' sensi ?

R. Si dà il nome di sensazione, che significa, che l' anima si è formata l' immagine, o la notizia degli oggetti che hanno agito su' sensi.

D. Quell'atto dell' anima col quale riunisce o separa più idee, come vien chiamata ?

R. Chiamasi propriamente *giudizio*, e comunemente *pensiero*.

D. In qual modo comunichiamo agli altri i nostri pensieri ?

R. Noi comunichiamo agli altri i nostri pensieri col mezzo del discorso.

D. Che cosa è discorso?

R. Siccome l'unione di più idee forma il pensiero, così il discorso non è altro che l'unione di più parole, per esprimere agli altri i nostri pensieri.

D. Quante specie di parole concorrono a formare il discorso?

R. Le specie di parole che concorrono a formare il discorso sono nove, cioè: il *nome*, l'*articolo*, il *pronome*, il *verbo*, il *participio*, l'*avverbio*, la *preposizione*, la *coniunzione* e l'*interiezione* o *interposto*.

D. Come si distinguono le parole?

R. Le parole si distinguono in declinabili, ed indeclinabili.

D. Quali sono le declinabili?

R. Le declinabili sono: il *nome*, l'*articolo*, il *pronome*, il *verbo*, ed il *participio*, e chiamansi così, perchè sono soggette a variazione, secondo il diverso modo di adoperarle.

D. Quali sono le indeclinabili?

R. Le indeclinabili sono: l'*avverbio*, la *preposizione*, la *coniunzione*, e l'*interiezione*, e diconsi indeclinabili, perchè nel discorso non vengono modificate nella loro desinenza (1).

(1) Per *desinenza* s' intende la terminazione finale d' una parola.

PARTE PRIMA DEL DISCORSO

DEL NOME.

D. Che cosa è il nome?

R. Il nome è quella specie di parola, che serve a nominare le persone o le cose (1).

D. Come si divide il nome?

R. Il nome si divide in *sostantivo*, in *aggettivo*, ed in *personale*.

D. Qual è il nome sostantivo?

R. Il nome sostantivo è quello che accenna la sostanza d'una cosa, e può stare da sè solo nel discorso, come: *Paolo, colombo, libro, pietra, ecc.*

D. Qual è il nome aggettivo?

R. Il nome aggettivo è quello che accenna la qualità d'una cosa: esso non può star da sè solo nel discorso, se non è unito a qualche sostantivo, o espresso o sottinteso; espresso, come: *cielo sereno, donna savia, libro piccolo*; sottinteso, come: *il fedele*, cioè: *l'uomo fedele*; *il giusto*, cioè: *l'uomo giusto*.

D. Quali sono i nomi personali?

R. I nomi personali sono quelli ch'esprimono la persona o le persone che parlano, a cui si parla, e di cui si parla, e sono: *io, tu, noi, voi, sè*.

Osservazione.

Per distinguere l'aggettivo dal sostantivo basta aggiungere ad essi la parola *cosa*; se questa concorda sarà aggettivo, se non concorda sarà sostantivo. Dicendo p. es. *cosa buona*, la voce *buona* è aggettivo, perchè concorda col nome sostantivo *cosa*; ma se si dicesse *cosa tavola*, in questo caso la voce *tavola* è sostantivo, perchè non concorda con la voce *cosa*.

(1) Sotto il nome di cose s'intendono anche le bestie.

Divisione del nome sostantivo.

D. Come si divide il nome sostantivo?

R. Il nome sostantivo si divide in *particolare*, in *proprio*, ed in *universale* o *comune*.

D. Qual è il nome particolare?

R. Il nome particolare è quello che si dà alle cose uniche nella loro specie, come: *Sole*, *Luna*, *Napoli*, *Roma*, *Francia*.

D. Qual è il nome proprio?

R. Il nome proprio è quello che si dà alle persone, come: *Pietro*, *Anna*, *Andrea*, *Maria*.

D. Qual è il nome universale o comune?

R. Il nome universale o comune, detto anche appellativo, è quello che abbraccia in una sola parola tutti gl'individui del medesimo genere (1), o della medesima specie, come: *uomo*, *pecora*, *fiume*, *pianta*.

D. Si riconosce altra divisione nel nome sostantivo?

R. Il nome sostantivo si divide anche in *derivativo* o *astratto*, in *collettivo*, in *numerales*, in *aumentativo*, in *diminutivo*, ed in *peggiorativo*.

D. Qual è il nome derivativo o astratto?

R. Il nome derivativo o astratto è quello, che nasce o deriva da un aggettivo, che si porta al carattere di sostantivo, come: *bontà* da *buono*, *amarezza* da *amaro*, *probità* da *probo*.

Dicesi anche *astratto* (2) quel nome che non esiste in natura, ma si concepisce come esistente nell'intelletto, come: *l'amore*, *l'odio*, *il valore*, *la pigrizia*, ecc. Di-

(1) Bisogna distinguere *genere* da *specie*. Per *genere* s'intende quel nome che comprende sotto di sè diversi ordini d'individui; la *specie* dimostra un ordine d'individui contenuti nel *genere*. Così *animale* è il *genere*, perchè comprende sotto di sè gli *uomini*, i *cavalli*, i *leoni*, ecc. *Uomo*, *cavallo*, *leone*, ecc. sono la *specie*, perchè sono gl'individui contenuti nel *genere*.

(2) Il nome astratto dicesi anche *metafisico*, perchè è concepito dalla mente, p. es. *virtù*, *onore*, *verità*, ecc. mentre si dice *fisico*, quello ch' esiste in natura, p. es. *giardino*, *casa*, *libro*, ecc.

cendo p. es. *bisogna fuggire il vizio*, indica: *fuggire ogni azione viziosa*.

D. Qual è il nome collettivo?

R. Il nome collettivo è quello che nel numero singolare indica una collezione di esseri simili viventi come: *popolo, gente, greggia, truppa, esercito, fanteria*, ecc.

D. Qual è il nome numerale?

R. Il nome numerale è di due sorte, cioè: *collettivo ed aumentativo*.

D. Qual è il nome numerale collettivo?

R. Il nome numerale collettivo è quello che serve ad esprimere una certa quantità di cose unite insieme, p. es. *decina o diecina, dodicina o dozzina, quindicina, ventina, trentina*, ecc. *centinaio, migliaio*.

Chiamansi ancora nomi collettivi *quartina, sestina, ottava*, una stanza di quattro, di sei, di otto versi. Come anche *ottavario e novena*.

D. Qual è il nome numerale aumentativo?

R. Il nome numerale aumentativo è quello che dinota, per mezzo di una sola voce, l'accrescimento d'un numero tante volte per quanto vale il numero primitivo dal quale è formato, p. es. il *doppio*, il *triplo*, il *quadriplo*, il *quintuplo*, il *sestuplo*, il *settuplo*, l'*ottuplo*, il *nonuplo*, il *decuplo*, il *centuplo*, il *millecuplo*.

D. Qual è il nome aumentativo?

R. Il nome aumentativo è quello che indica ingrandimento, e termina in *one* tanto al maschile quanto al femminile, come: da *piede piedone*, da *naso nasone*, da *sala salone*, da *tavola tavolone*. Se n'ecceppa *casa*, che fa *casone* e *casona*.

D. Qual è il nome diminutivo?

R. Il nome diminutivo è quello che diminuisce il nome, e termina 1. in *otto* al maschile, ed in *otta* al femminile, come: da *giovane giovanotto*, da *scimia scimiotto*; 2. in *etto* al maschile ed in *etta* al femminile, come da *contadino contadinetto*, da *contadina contadinetta*; 3. in *ino* al maschile, ed in *ina* al femminile, come: da *fanciullo fanciullino*, da *fanciulla fanciullina*; 4. in *ello* al maschile ed in *ella* al femminile, come: da *fiume fiumicello*, da *campana campanella*, 5. in *atto* al maschi-

le, come: da *cervo cerviatto*, da *lepre lepratto*; 6. in *iuolo* al maschile ed in *iuola* al femminile, come: da *figlio figliuolo*, da *figlia figliuola*; 7. in *uccio* al maschile, ed in *uccia* al femminile, come: da *uomo omuccio*, da *donna donnuccia*; 8. in *uzzo* al maschile, ed in *uzza* al femminile, come: da *regalo regaluzzo*, da *cosa cosuzza*.

Alle volte si fa un doppio diminutivo, come: da *libro* si fa *libretto* e *librettino*, da *cosa* si fa *cosetta* e *cosettina*.

Vi sono alcuni avverbii che si possono fare anche diminutivi, come: da *tanto* si fa *tantino*, da *poco* si fa *pochetto* e *pochettino*.

D. Qual è il nome peggiorativo?

R. Il nome peggiorativo è quello che indica peggioramento, e termina 1. in *accio* al maschile ed in *accia* al femminile, come: da *libro libraccio*, da *carta cartaccia*; 2. in *astro* al maschile ed in *astra* al femminile, come: da *giovine giovinastro* e *giovinastra*; 3. in *icchio* al maschile ed in *essa* al femminile, come: da *dottore dottoricchio*, da *maestra maestraessa*.

Vi sono altre maniere di peggiorativi, come *donnicciuola*, *gentame*, *gentagliu*, *omaccio*, *omicciatolo*, *plebaglia*, *popolaccio* e simili.

Vi è un'altra terminazione che indica nel tempo stesso diminuzione e peggioramento, e termina in *igno* ed in *iccio* al maschile, ed in *igna* ed in *iccia* al femminile, come: *rossigno* e *rossiccio*, *rossigna* e *rossiccia* che dinota una cosa di color rosso, ma sparuto e cattivo.

D. Oltre ciò che si è detto riguardo a' nomi sostantivi, vi è altro da osservare?

R. Vi sono tre osservazioni da farsi:

1. Che i nomi sostantivi si distinguono in *primitivi* e *derivativi*.

I *primitivi* sono quelli che non derivano da altra voce, come: *monte*, *fiume*, *mare*, *terra*, ecc.

I *derivativi* sono quelli che vengono da un'altra voce, p. es. *armiere* deriva dal nome sostantivo *arma*; *ornato* deriva dal verbo *ornare*; *Francese* deriva dal nome *Francia*.

2. Che vi sono de' nomi, che talvolta si adoperano

come *sostantivi*, e tal'altra come *aggettivi*. Si adopera-
no come *sostantivi*, quando stanno soli nel discorso, e
come *aggettivi*, quando sono unili a' *sostantivi*. Es. *An-*
diamo dal Santo Padre, qui *santo* si adopera come ag-
gettivo. *Il santo soffrì il martirio con pazienza*, qui *santo*
è usato sostantivamente.

3 Che gli *aggettivi*, i *verbi* e gli *avverbii* divengono
sostantivi, allorchè sono preceduti dagli *articoli*, p. es.
il buono, *il bello*, *il tre*, *il dormire*, *il vivere*, *il*
quando, *il come*, *il sì*, ecc.

ARTICOLO II.

Divisione del nome aggettivo.

D. Come si divide il nome *aggettivo*?

R. Il nome *aggettivo* si divide in *qualificativo*, *patrio*,
possessivo, *dimostrativo*, *indefinito*, *quantitativo*
numerale, e *comparativo*.

Degli aggettivi qualificativi.

D. Quali sono gli *aggettivi qualificativi*?

R. Gli *aggettivi qualificativi* sono quelli ch' es-
primono la diversa qualità delle cose, come: *amaro*, *dotto*,
generoso, p. es. *vino amaro*, *uomo dotto*, *amico ge-*
neroso.

Degli aggettivi patrii.

D. Quali sono gli *aggettivi patrii*?

R. Gli *aggettivi patrii* sono quelli che specificano la
patria di taluno, e si formano dal nome di città, ter-
re, villaggi, ecc. p. es. *Cicerone Arpinate*, *Virgilio*
Mantovano, in cui *Arpinate* e *Mantovano*, sono ag-
gettivi patrii, indicando il sito de' natali di *Cicerone* e
di *Virgilio*. Quando poi si vuol esprimere l'intera gente
o nazione di una persona, non per indicare il luogo di
nascita, ma bensì l'indole, il costume, il linguaggio
della gente cui appartiene, allora chiamansi *aggettivi gen-*
tili, p. es. *Francese*, *Germano*, *Italiano*. Così *Meta-*
stasio dicendo: *Va che non è Romano chi una viltà*
consiglia, non adopera la voce *Romano* per indicare la
patria, ma bensì l'indole della gente di Roma, che
non faceasi vincere dalla viltà.

Degli aggettivi possessivi.

D. Quali sono gli aggettivi possessivi?

R. Gli aggettivi possessivi sono quelli che indicano la possessione di qualche cosa, e sono: *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro*, p. es. *il mio orologio, il tuo giardino.*

Degli aggettivi dimostrativi.

D. Quali sono gli aggettivi dimostrativi?

R. Gli aggettivi dimostrativi sono quelli che indicano una cosa determinandola con precisione, e sono: *questo, quello, cotesto*, ecc. come: *questo porto, quello stato, cotesto amico.*

Degli aggettivi indefiniti.

D. Quali sono gli aggettivi indefiniti?

R. Gli aggettivi indefiniti sono quelli che indicano un numero indeterminato di cose, e sono: *qualche, alcuno, qualcheduno*, ecc. p. es. *qualche libro, alcuna cosa.*

Degli aggettivi quantitativi.

D. Quali sono gli aggettivi quantitativi?

R. Gli aggettivi quantitativi sono quelli ch' esprimono la quantità della cosa dal nome rappresentata, e sono: *molto, poco, tanto, quanto, altrettanto, alquanto, assai, più e meno*. Questi accordano in genere e numero col nome al quale si uniscono, eccetto i tre ultimi che sono invariabili, come: *poca fatica, molti libri, tante promesse*, ecc. Allorchè si riferiscono ad un aggettivo o ad un verbo sono invariabili (V. gli avverbii).

Degli aggettivi numerali.

D. Quali sono gli aggettivi numerali?

R. Gli aggettivi numerali sono quelli che indicano i rapporti numerici che si concepiscono nelle cose, e si dividono in *cardinali* o *assoluti*, *ordinali* e *distributivi*.

D. Quali sono gli aggettivi cardinali o assoluti?

R. Gli aggettivi cardinali o assoluti sono quelli ch' esprimono un numero determinato di cose, come: *uno, ed una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quat-*

tordici , quindici , sedici , diciassette , diciotto , diciannove , venti , trenta , quaranta , cinquanta , sessanta , settanta , ottanta , novanta , cento , dugento , trecento , quattrocento , cinquecento , seicento , settecento , ottocento , novecento , mille .

D. Quali sono gli aggettivi numerali ordinali ?

R. Gli aggettivi numerali ordinali sono quelli ch'esprimono numero con ordine, cioè, una cosa dopo l'altra, come: *primo , secondo , terzo , quarto , quinto , sesto , settimo , ottavo , nono , decimo , undecimo , e undicesimo , dodecimo , e dodicesimo , centesimo , millesimo .*

D. Quali sono gli aggettivi numerali distributivi?

R. Gli aggettivi numerali distributivi sono quelli che accennano distribuzione, come: *ad uno ad uno , a due a due , a tre a tre , a quattro a quattro , a cento a cento , ecc .*

D. Che cosa vi è da osservare intorno agli aggettivi numerali ?

R. Vi è da osservare :

1. L'aggettivo *cento* quando sta in composizione d'un altro numero minore, si tronca la sillaba *to*, dicendo: *cendieci , cenquindici , cenquaranta , cencinquanta , censettanta , ecc .*

2. L'aggettivo *mille* si cambia in *mila*, quando è preceduto da un altro numero, p. es. *tre mila uomini , sei mila ducati*; ma se lo siegue resta invariabile, p. es. *mille e sette , mille e trenta .*

3. I nomi sostantivi si possono mettere prima o dopo gli aggettivi numerali, p. es. *sette libri*, ovvero *libri sette*; ma bisogna però avvertire che con *ventuno , trentuno , quarantuno , ecc .* se il nome siegue tali voci si porrà al numero singolare, accordandolo con *uno ed una*, p. es. *ventuno scudo , trentuna casa*, se precede si porrà al numero plurale, accordando con *venti , trenta , ecc .* p. es. *uomini ventuno , donne ventuna .* Se poi vi sarà un verbo, questo accorderà col nome, p. es. *sono stati venduti cavalli ventuno , oppure : è stato venduto ventun cavallo .*

Questa regola non avrà più luogo quando dopo

ventuno, *trentuno*, *quarantuno* ecc. vi sarà la voce *mila*; poichè allora il nome sostantivo si porrà sempre al plurale, ed il numero resterà invariabile, sia che preceda il sostantivo o lo siegua, p. es. *ventuno mila soldati*, e *ventuno mila anitre*, oppure *soldati ventuno mila*, e *anitre ventuno mila*.

4. Le voci *ambo*, *ambi*, ed *ambe* significano *tutti e due*. — *Ambo* si adopera pe' due generi, come: *ambo i piedi*, *ambo le mani* — *Ambi* si usa al solo maschile, come: *ambi gli occhi*. *Ambe* si adopera solo pel femminile, come: *ambe le labbra*.

I loro composti sono; *ambidue*, *amendue*, *entrambo*, pel maschile e femminile — *Ambidue*, *ambiduo*, *entrambi*, pel maschile — *Ambidue*, *ambeduo*, *entrambe*, pel femminile.

Le suddette voci come dinotano *l'uno e l'altro de' due*, *tutti e due*, si adoperano parlando di due soli individui, p. es. *ambo i libri*, *ambo le gramatiche*.

5. Gli aggettivi numerali non sono declinabili ad eccezione di *uno*, che fa al femminile *una*. Queste voci si accordano col nome al quale si riferiscono, e non hanno plurale, come: *un uomo una donna*. Allorquando stanno in corrispondenza con le voci *altro* ed *altra*, riferendo due cose già mentovate, non si uniscono a nome sostantivo, ammettono il plurale e ricevono l'articolo definito. Es. *L'uno e l'altro hanno riferito la stessa cosa*. *L'una e l'altra mi piacciono*. *Gli uni e gli altri fuggirono*. *Le une e le altre piansero amaramente*.

6. Gli aggettivi numerali cardinali si adoperano come aggettivi e come sostantivi.

Si adoperano come aggettivi, quando stanno uniti a' nomi sostantivi, sono privi di genere e di numero singolare, ed il nome unito ad essi deve porsi sempre al plurale. Es. *Il Re era seguito da sei generali e da otto colonnelli*. Si eccettuano *uno* ed *una* che sono sempre singolari, come: *uno scudo*, *una palla*.

Sono sostantivi quando stanno soli nel discorso, e sono preceduti dall'articolo. Es. *Il quattro ed il sei sono numeri pari*.

7. Gli aggettivi ordinali si adoperano anche come aggettivi e come sostantivi.

Adoperati come aggettivi prendono il genere ed il numero de' nomi a' quali si uniscono. Es. *Il primo tomo ; la seconda edizione ; i terzi posti ; le quinte file ; la decima parte.*

Impiegati come sostantivi allora si sottintende *parte*, p. es. *il quinto , il sesto , il decimo , cioè la quinta , la sesta , la decima parte.*

8. Dovendo segnare l'anno della nascita di Gesù Cristo bisogna far uso del numero cardinale. Similmente per la data de' giorni del mese dovrassi far uso del medesimo numero cardinale preceduto dall'articolo *li* , o dal segnacaso articolato *alli* , come : *li quattro maggio , o alli quattro maggio ;* ma nel primo giorno deve adoperarsi l'ordinale , come : *il primo maggio*

9. La voce *mezzo* concorda col nome se lo precede , p. es. *mezza ora , mezza libbra ;* ma se lo siegue resta invariabile , accordando co' nomi sottintesi *spazio , peso , ecc.* Es. *Un' ora e mezzo , cioè : un'ora e mezzo lo spazio d' un' ora. Due rotola e mezzo , cioè: due rotola e mezzo il peso d' un rotolo.*

Degli aggettivi comparativi.

D. Quali sono gli aggettivi comparativi ?

R. Gli aggettivi comparativi sono quelli ch'esprimono le qualità delle cose con più o meno estensione.

D. Quanti gradi di comparazione vi sono negli aggettivi ?

R. Vi sono tre gradi di comparazione negli aggettivi , cioè: *positivo , comparativo e superlativo.*

D. Qual è il grado positivo ?

R. Il grado positivo è quello che indica il semplice aggettivo senza l'accrescimento o la diminuzione di comparazione , come : *grande , piccolo , buono , giusto.*

D. Qual è il grado comparativo ?

R. Il grado comparativo è quello che agguaglia , accresce , o diminuisce qualche cosa in paragone di una o più cose , ed è di tre sorte , cioè: di *egualità , di eccesso* , e di *difetto.*

D. Qual è il comparativo di egualità ?

R. Il comparativo di egualità è quando una cosa paragonata coll'altra ha lo stesso valore , e si esprime

con le voci *tanto ... quanto, così ... siccome, tale ... quale*. Es. *Egli è così prudente come me. Egli è tanto ricco e nobile quanto voi. Tal pensa qual opera.*

D. Qual è il comparativo di eccesso?

R. Il comparativo di eccesso è quando una cosa paragonata con un'altra cresce di valore, e si esprime con la particella *più . . di o che*. Es. *Egli è più giovane di voi. Egli è più ricco che savio.*

D. Qual è il comparativo di difetto?

R. Il comparativo di difetto è quando una cosa paragonata coll'altra diminuisce di valore, e si esprime con la voce *meno ... di o che*. Es. *Egli è meno savio di voi. Ella è meno bella che sua sorella*

D. Si forma di altra maniera la comparazione?

R. La comparazione si forma anche con le parole: *quanto più o quanto meno . . . tanto più o tanto meno*. Es. *Quanto più si studia, tanto più s' impara. Quanto meno si studia, tanto meno s' impara. Quanto più gridate, tanto meno siete capito. Quanto meno gridate, tanto più siete capito.*

D. Vi sono delle parole ch' esprimono il paragone senza bisogno delle voci *più o meno*?

R. Sono le seguenti: *maggiore* vuol dire più grande — *minore* più piccolo — *migliore* più buono — *peggiore* più cattivo — *superiore* più sopra — *inferiore* più sotto — *anteriore* più avanti — *posteriore* più addietro — *interiore* più dentro — *esteriore* più fuori — *ulteriore* più in là — *citeriore* più in qua; poichè sarebbe errore il dire: *Francesco è più maggiore o meno minore di Paolo*; ma *Francesco è maggiore o minore di Paolo* (1).

D. Qual è il grado superlativo?

R. Il grado superlativo dinota il più alto grado di grandezza o di proprietà, ed è di due sorte, cioè: *assoluto e relativo*.

D. Qual è il superlativo assoluto?

(1) Se avanti a' suddetti comparativi *maggiore, minore, migliore*, ecc. si pone l'articolo definito, questi divengono superlativi, p. es. *il maggiore de' fratelli; il migliore degli amici*, ecc.

R. Il superlativo assoluto è quello che indica il più alto grado di grandezza in modo assoluto, e senza relazione ad altra cosa, e si forma coll'aggiungere alla vocale finale del positivo maschile le terminazioni *issimo*, *issima*, *issimi*, *issime*, come: da *buono* *buonissimo*, da *grande* *grandissimo*, ecc. Es. *Cicerone fu eloquentissimo*.

Se n'eccezzuano gli aggettivi *intero*, *acre*, *celebre* e *salubre*, che fanno *integerrimo*, *acerrimo*, *celeberrimo* e *saluberrimo*. E gli aggettivi *eterno*, *divino*, *immortale*, *perenne*, *perpetuo*, *mortale*, chè non sono suscettibili di comparazione, onde non si dirà: *più eterno*, *meno divino*, *immortalissimo*, ecc.

D. Il superlativo assoluto può formarsi di altra maniera?

R. Il superlativo assoluto può formarsi anche nelle seguenti maniere:

1. Se gli aggettivi finiscono per *io*, e l'accento cade sull'*i*, allora terminano in *issimo*, come: da *pio* *piuissimo*. Se poi l'accento non cade sull'*i*, ma bensì su la sillaba precedente, allora uscirà in *issimo*, come: da *necessario* *necessarissimo*, da *contrario* *contrarissimo*. Se poi l'aggettivo termina in *co* e *go*, allora prende l'*h* avanti all'*issimo*, come: da *poco* *pochissimo*, da *vago* *vaghissimo*.

2. Ripetendo l'aggettivo o l'avverbio. Es. *Quel pesce era fresco fresco*, cioè: *freschissimo*. *Un fuoco lento lento*, cioè: *lentissimo*. *Egli fu battuto ben bene*, cioè: *benissimo*.

3. Aggiungendo ad un aggettivo le voci *stra*, *sopra* ed *arci*. Es. *Egli è stragrande*, cioè: *grandissimo*. *Quel panno era sopraffino*, cioè: *finissimo*. *Questo vino è arcibuono*, cioè: *buonissimo*.

D. Vi sono de'superlativi espressi in una sola parola?

R. Vi sono molti superlativi espressi in una sola parola, p. es. *massimo* vuol dire grandissimo — *minimo* piccolissimo — *ottimo* buonissimo — *pessimo* cattivissimo — *prossimo* vicinissimo — *supremo* il più sopra — *infimo* il più sotto — *estremo* il più fuori — *intimo* il più dentro; onde sarebbe errore porre il più avanti ad essi, e dire: *il più massimo*, *il più minore*.

D. Qual è il superlativo relativo ?

R. Il superlativo relativo è quello che parimente accenna il più alto grado di grandezza o di proprietà, ma con relazione a qualche altra cosa, e si forma col mettere l'articolo definito *il, la, i, le*, avanti gli avverbii *più e meno*, e le voci *di, del, dello, della, de', degli, delle*, nella seconda parte del paragone. Es. *Francesco è il più felice degli uomini. Adelaide è la meno savia delle scolare* (1).

D. Che cosa vi è da osservare sul superlativo relativo ?

R. Vi è da osservare, che si toglie l'articolo alla voce *più*, quando si premette al nome, così si dirà : *Questi è l'uomo più prudente*; non già *questi è l'uomo il più prudente*. Lo stesso vale per la voce *meno*, onde non si può dire : *Questi è l'uomo il meno prudente*, ma *questi è l'uomo meno prudente*.

Comparativi e superlativi irregolari.

<i>Positivo</i>	<i>Comparativo</i>	<i>Superlativo</i>
Buono	Migliore	Ottimo
Cattivo	Peggior	Pessimo
Grande	Maggiore	Massimo
Piccolo	Minore	Minimo

D. Oltre le suddette divisioni degli aggettivi vi è altro da osservare ?

R. Vi è da osservare che alcuni aggettivi sono *perfetti*, ed altri *imperfetti*.

Gli *aggettivi perfetti* sono quelli che hanno le seguenti condizioni: 1. Che accennano qualità, p. es. *bianco, buono, lodevole*. 2. Che ricevono accrescimento o diminuzione, come: *più bianco, men buono, lodevolissimo*. 3. Che servono d'epiteti, cioè per aggiunti al sostantivo, p. es. *colombo bianco, fanciullo buono, azione lodevole*.

(1) Questo grado di comparazione potrebbesi chiamare superlativo comparativo, perchè esprime paragone. Così ne' due accennati esempi si fa un paragone tra *Francesco* e *gli uomini*, tra *Adelaide* e *lo scolare*.

Gli *aggettivi imperfetti*, chiamansi tutti gli altri aggettivi, perchè non sono suscettibili delle tre suddette condizioni, ad eccezione di *stesso*, che fa *stessissimo* (1).

CAPITOLO III.

MODIFICAZIONE DEL NOME.

D. Che cosa intendete per modificazione del nome?

R. Il nome tanto sostantivo, quanto aggettivo è soggetto ad alcune modificazioni per accennare il *genere*, il *numero* ed il *caso*.

ARTICOLO I.

Del genere

D. Che cosa è il genere?

R. Il genere è la distinzione che si fa, per mezzo degli articoli, de' nomi che appartengono al maschio, da que' che appartengono alla femmina.

D. Quanti generi vi sono?

R. Vi sono due generi, cioè: il *maschile*, che indica il maschio, ed il *femminile*, che indica la femmina.

D. Come si conosce di che genere sia un nome?

R. Il genere d'un nome si conosce per mezzo dell'articolo, perchè se riceverà l'articolo, *il*, *lo*, *un o uno* sarà di genere maschile, e se riceverà l'articolo *la*, *e una* sarà di genere femminile: così: *il libro*, *lo studio*, *un potere*, *uno stato* sono maschili; *la nave*, *una gramatica* sono femminili.

D. Si può conoscere un nome dalla terminazione?

R. Un nome non si può sempre conoscere dalla terminazione, poichè vi sono de' nomi tanto maschili quanto femminili, che finiscono egualmente con le medesime vocali, p. es. *clima*, *dolore*, *ecclessi*, *prato*, *Gesù*, sono maschili; similmente *casa*, *torre*, *sintassi* *mano*, *tribù*, sono femminili.

(1) I comparativi ed i superlativi si formano dagli aggettivi perfetti.

D. Ne' nomi degli animali come si distingue il genere ?

R. Ne' nomi degli animali si distingue il genere per mezzo della terminazione , perchè se terminano in o sono maschili , come: *lupo* , *gatto* , *mulo* , *colombo*: se terminano in a sono femminili , come : *lupa* , *gatta* , *mula* , *colomba*.

Vi sono molti nomi di uomini che terminano in a , come: *Andrea* , *Enea* , *Attila* , *Pitagora* , *Anassagora*. Similmente vi sono de' nomi di donna che terminano in o , come: *Erato* , *Saffo* , *Cloto* , *Aletto* , *Atropo* , *Calipso*.

D. I nomi degli animali che finiscono in e come terminano al femminile ?

R. I nomi degli animali che finiscono in e sono comuni al maschio , ed alla femmina , come *un lepre* , ed *una lepre* ; *un serpe* , ed *una serpe*.

Bisogna eccettuare *Leone* che fa *Leonessa* , *levriere* fa *levriera* , *cane* fa *cagna* , *pavone* fa *pavonessa* , *elefante* fa *elefantessa* , ed alcuni nomi di titolo , come: *Barone* che fa *Baronessa* , *Principe* fa *Principessa* , *Conte* fa *Contessa* , *Cavaliere* fa *Dama* , *Marchese* fa *Marchesa* , quantunque fa anche *Marchese* al femminile.

Pittore , *autore* , fanno *pittrice* ed *autrice* ; *filosofo* fa *filosofante*.

D. Vi sono de' nomi di animali che sotto una sola terminazione comprendono i due generi (1) ?

R. Vi sono varii nomi d'animali che si adoperano solamente al maschile , e comprendono anche la femmina. Tali sono : *aspide* , *calderino* , *cammello* , *canario* , *castoro* , *cignale* , *coccodrillo* , *coniglio* , *corvo* , *fringuello* , *gallinaccio* , *granchio* , *luccio* , *merlo* , *papagallo* , *pesce* , *pipistrello* , *rospo* , *scarafaggio* , *scorpione* , *sorcio* , *sparviero* , *storno* , *topo* , *tordo* , *usignuolo*. Altri nel solo femminile , ed indicano anche il maschio , come: *anguilla* , *anitra* , *ape* , *aquila* , *balena* , *civetta* , *formica* , *grua* , *lodola* , *lucerta* , *morena* , *mosca* , *oca* , *pantera* , *pernice* , *rondine* , *scimmia* , *tal-*

(1) Questi nomi sono chiamati da' latini di genere epiceno.

pa, *tigre*, *tinca*, *testuggine*, *tortora*, *triglia*, *trota*, *volpe*, *vipera*, *zanzara* (1).

D. Vi sono de' nomi d' animali che hanno il maschile differente dal femminile?

R. Sì: vi sono de' nomi d' animali che hanno il maschile differente dal femminile, come: *uomo* fa *donna*, *ariete* fa *pecora*, *becco* fa *capra*, *corvo* fa *cor-naecchia*, *gallo* fa *gallina*, *toro* fa *vacca*, *vitello* fa *giovenca*, *verro* fa *scrofa*.

D. Di che genere sono i nomi delle cose?

R. I nomi delle cose se finiscono in *o* sono quasi tutti di genere maschile, come: *libro*, *giardino*, *tetto*. Se n' eccettuano *mano*, *eco* (2), *spiganardo* (3), e qualche nome abbreviato, come: *Cartago*, *immagine*, *testudo*, *vorago*, per *Cartagine*, *immagine*, *testuggine*, *voraggine*. Quelli terminati in *a* sono tutti di genere femminile, come: *casa*, *porta*, *tela*. Se n' eccettuano alcuni nomi derivati dal greco, come: *anagramma*, *anatema*, *assioma*, *automa*, *borea*, *clima*, *diadema*, *dilemma*, *diploma*, *dogma* o *domma*, *dramma*, *emblema*, *enigma* o *enimma*, *epigramma*, *fantasma*, *idioma*, *idiota*, *ipocrita*, *poema*, *prisma*, *problema*, *programma*, *reuma*, *scisma*, *sistema*, *sofisma*, *sofista*, *stemma*, *stratagemma*, *teorema* che sono maschili.

A questi si possono aggiungere i nomi di dignità, delle professioni ed arti esercitate dagli uomini, come: *papa*, *patriarca*, *podestà*, *monarca*, *geometra*, *poeta*, *legista*, *ebanista*, *oculista*, ecc. Come anche i seguenti nomi: *deista*, *ateista*, *calvinista*, *deicida*, *regicida*, *eresiarea*, *parricida*, *fratricida*, *omicida*, *realista*, *apostata*, *eremita*, *asma*, *antagonista*, ed alcuni altri.

D. Vi sono de' nomi di doppio genere?

R. I nomi di doppio genere sono i seguenti:

(1) Volendo distinguere il genere di tali nomi bisogna aggiungere loro le parole *maschio* o *femmina*. Così si dirà un *coniglio maschio*, un *coniglio femmina*, un' *anitra maschio*, un' *anitra femmina*.

(2) Al plurale è maschile.

(3) Non ha plurale.

Aere — Presso il Boccaccio trovasi *aere fresco* in un luogo, ed *aere bruno* in un altro.

Arbore (albero) — È più usitato al maschile, poichè è meglio detto *arbore fronzuto*, che *arbore fronzuta*.

Carcere — *Egli fu rinchiuso in un carcere oscuro*, ed in *una carcere oscura*.

Cenere — È di genere comune nel singolare, ed in poesia è di genere maschile (1).

Dimane — È maschile significante il dì *vegnente*, ed è femminile quando poi significa il *principio del giorno*.

Dramma — Per *componimento poetico* è di genere maschile, ed allorchè significa *parte di un' oncia* è di genere femminile.

Fantasma — *Egli fu spaventato da un fantasma*, o *da una fantasma*.

Fante — Col significato di *servo* o di *soldato* è di genere maschile; ma quando significa *serva* è di genere femminile.

Fine — Col significato di *scopo* è di genere maschile, indicando il *termine* è di genere femminile.

Fonte — *Un limpido fonte*, ed *una limpida fonte*.

Fune — *Egli fu legato con un grosso fune*, o *con una grossa fune*.

Genesi — *Com'è descritto nel genesi*, o *nella genesi*.

Margine — Per *orlo* si adopera in ambedue i generi; ma quando significa *cicatrice* di ferite è di genere femminile.

Oste — Per *albergatore* è di genere maschile, e per *soldatesca* è di genere femminile.

Pianeta — Per *astro* è di genere maschile, ed allorchè significa la *veste sacerdotale* è di genere femminile.

Prigione — Per il luogo ove tengonsi i carcerati è di genere femminile, e col significato di *prigioniero* è di genere maschile.

Tema — Col significato di *timore* è di genere femminile, e col significato di *soggetto* è di genere maschile.

Trave — *Il lungo* o *la lunga trave*.

Erede, *giudice*, *parente*, *ospite*, e *testimone* so.

(1) Al plurale è adoperato al solo genere femminile

no maschili o femminili, secondo il genere della persona alla quale si riferiscono.

D. Vi sono de' nomi che ritengono il medesimo genere sotto diverse terminazioni?

R. Sì: vi sono de' nomi tanto maschili quanto femminili che ritengono il medesimo genere sotto diverse terminazioni. Tali sono: *abete* e *abeto*, *apocalisse* e *apocalissi*, *aspide* e *aspido*, *calesse* e *calesso*, *cantiniere* e *cantiniere*, *cavaliere* e *cavaliere*, *console* e *consolo*, *coppiere* e *coppiere*, *ecclisse* ed *ecclissi*, *forestiere* e *forestiero*, *giardiniere* e *giardiniere*, *giustiziere* e *giustiziero*, *gonfaloniere* e *gonfaloniere*, *guerriere* e *guerriero*, *pensiere* e *pensiero*, *piloto* e *pilota*, *prigioniere* e *prigioniero*, *romito* e *romita*, *scolare* e *scolaro*, *sentiere* e *sentiero* ed altri che sono maschili. *Arma* e *arme*, *ala* e *ale*, *basa* e *base*, *beffa* e *beffe*, *canzona* e *canzone*, *canapa* e *canape*, *coltra* e *coltre*, *dosa* e *dose*, *dota* e *dote*, *loda* e *lode*, (1), *froda* e *frode*, *fronda* e *fronde*, *redina* e *redine*, *scura* e *scure*, *tossa* e *tosse*, *vesta* e *veste*, ed altri che sono femminili.

D. Vi sono de' nomi maschili che hanno tre desinenze?

R. I nomi maschili che hanno tre desinenze sono: *barbiere*, *barbiero* e *barbieri*; *consigliere*, *consigliero* e *consiglieri*; *destriere*, *destriero* e *destrieri*; *menzogniere*, *menzogniero* e *menzognieri*; *mestiere*, *mestiero* e *mestieri* (2); *mulattiere*, *mulattiero* e *mulattieri*; ed altri (3).

D. Vi sono de' nomi che variando desinenza passano da un genere all'altro?

R. Sì: ve ne sono: come *il gregge* e *la greggia*, *l'orecchio* e *l'orecchia*, *il nuvolo* e *la nuvola*, *l'ombrello* e *l'ombrella*, *il frutto* e *la frutta*, *il briciolo*

(1) *Dota* e *loda* è meglio usarle con la terminazione in *e*, che con quella in *a*, per distinguerle dalle terze persone del presente dell' indicativo de' verbi *dotare* e *lodare*.

(2) Si dice anche *mestieri* in significato di *bisogno*.

(3) La desinenza in *i* al singolare è poco usitata.

e la briciola, il canestro e la canestra, il cesto e la cesta, il midollo e la midolla (1).

D. I nomi che finiscono in *tore* al maschile, come terminano al femminile?

R. I nomi che finiscono in *tore* al maschile terminano in *trice* al femminile, p. es. *pescatore* fa *pescatrice*, *adulatore* fa *adulatrice*, *tessitore* fa *tessitrice*. Bisogna eccettuare *traditore* che fa *traditrice* e *traditora*.

D. I nomi maschili terminati in *iere* ed in *iero* come cadono al femminile?

R. I nomi maschili terminati in *iere*, ed in *iero* cadono in *iera* al femminile, p. es. *forastiere*, o *forastiero* fa *forastiera*; *prigioniere*, o *prigioniero* fa *prigioniera*.

D. Di che genere sono i nomi di città?

R. I nomi di città se terminano in *a* sono sempre femminili. Es. *Roma ricca di antichità*; ma se finiscono per altra vocale possono essere d'ambidue i generi. Es. *Il bello e la bella Napoli*. *Il delizioso e la deliziosa Firenze*. Bisogna eccettuare *Atene* e *Micene* che sono solamente femminili.

D. I nomi d'imperi, di regni, di provincie e di fiumi di che genere sono?

R. I nomi d'imperi, di regni, di provincie, e di fiumi se finiscono in *a* sono femminili, come; *la Francia*, *la China*, *la Calabria*, *la Pescara*: se finiscono in altra vocale sono maschili, come: *il Brasile*, *il Portogallo*, *il Modanese*, *il Tamigi*, *l'Indo*.

D. Le lettere dell'alfabeto di che genere sono?

R. Le lettere dell'alfabeto sono d'ambidue i generi; ma le vocali *a* ed *e*, e le consonanti *f*, *h*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, *z*, si adoperano piuttosto al femminile, e le altre al maschile.

D. Gli aggettivi, gl'infiniti, e gli avverbii adoperati per nomi di che genere sono?

R. Gli aggettivi, gl'infiniti, e gli avverbii adoperati per nomi sono sempre di genere maschile, p. es. *il dormire*, *il camminare*, *il bello*, *il come*, *il no*, ecc.

(1) Allorchè dinota quella parte del pane ch'è fra la corteccia, adoperasi sempre al genere femminile.

D. Che vi è da osservare su' nomi degli alberi, e de' frutti?

R. Su' nomi degli alberi e de' frutti vi è da osservare: che i nomi degli alberi sono maschili e terminano in *o*, come: *melo*, *pero*, *castagno*; i nomi delle frutta sono femminili e terminano in *a*, come: *pera*, *mela*, *castagna*. Se n' eccettuano, *cocco*, *cedro*, *cedrato*, *dattero*, *fico*, *limone*, *pistacchio*, *pomo*, che sono maschili tanto l' albero quanto il frutto. *Noce* indicando l' albero è maschile, ed il frutto è femminile. *Palma*, *quercia* ed *elce* sono femminili.

D. Gli aggettivi di qual genere sono?

R. Gli aggettivi se terminano in *o* sono maschili, come: *uomo giusto*. Se finiscono in *a* sono femminili, come: *donna savia*. Se cadono in *e* ed in *i* sono d' ambedue i generi, come: *uomo prudente*, *donna prudente*; *numero dispari*, *opera dispari*.

ARTICOLO II.

Del numero

D. Che cosa è il numero?

R. Il numero è la maniera di esprimere l' unità, o la pluralità delle cose.

D. Quanti sono i numeri?

R. I numeri sono due: il *singolare* (o numero del meno) che indica una cosa sola, come: *il libro*, *la casa*, ed il *plurale* (o numero del più) che indica più cose, come: *i libri*, *le case*.

Del plurale de' nomi.

D. Come si distingue il numero singolare dal plurale?

R. Il numero singolare dal plurale si distingue per mezzo degli articoli, e delle terminazioni.

D. I nomi maschili come terminano al plurale?

R. I nomi maschili terminano al plurale in *i*, qualunque sia la loro desinenza al singolare, come: *il profeta* i *profeti*, *il padre* i *padri*, *il corpo* i *corpi*, *il brindisi* i *brindisi*.

D. I nomi femminili come terminano al plurale?

R. I nomi femminili terminati in *a* al singolare ca-

dono in *e* al plurale, come: la *spada* le *spade*: terminati in *e* cadono in *i*, come: la *nave* le *navi*: quelli che hanno nel singolare la doppia terminazione in *a* ed in *e*, hanno similmente nel plurale la doppia desinenza in *e* ed in *i*, come: la *vesta* le *veste*, la *veste* le *vesti*; l'*arma* le *arme*, l'*arme* le *armi*: se poi terminano in *i* non variano al plurale, come: la *crisi* le *crisi*, la *parentesi* le *parentesi*.

D. I nomi monosillabi, i tronchi e que' terminati in vocale accentata, come finiscono al plurale?

R. I nomi monosillabi, i tronchi e que' che finiscono in vocale accentata ritengono al plurale la medesima terminazione, come: il *Re* i *Re*, il *dì* i *dì*, il *piè* i *piè*, il *bassà*, i *bassà*, la *carità* le *carità*, la *virtù* le *virtù*.

D. Indicatemi que' nomi femminili che non variano al plurale?

R. I nomi femminili che non variano al plurale sono: *barbarie*, *effigie*, *esequie*, *intemperie*, *progenie*, *requisie*, *serie*, *specie*, e *superficie*, potendosi dire: la *barbarie*, e le *barbarie*; la *specie*, e le *specie*, ecc.

D. Vi sono de' nomi che passando al plurale cambiano contemporaneamente la desinenza, ed il genere?

R. Vi sono alcuni nomi maschili terminati in *o*, che passando al plurale prendono la desinenza in *a*, e divengono femminili. Essi sono i seguenti: il *centinaio*, il *migliaio*, il *miglio*, il *moggio*, lo *staio*, il *paio*, l'*uovo*, il *suolo* (1), che fanno al plurale: le *centinaia*, le *migliaia*, le *miglia*, le *moggia*, le *staia*, le *paia*, le *uova*, le *suola*.

D. I nomi terminati in *co* e *go* al singolare, come finiscono al plurale?

R. I nomi terminati in *co* e *go* al singolare, se queste sillabe sono precedute da consonante terminano al plurale in *chi* e *ghi*, come: il *bifolco* i *bifoleki*, l'*albergo* gli *alberghi*; trattone *etrusco*, che fa *etrusci* ed *etruschi*, e *chirurgo* che fa *chirurgi* e *chirurgi*.

Se poi sono preceduti da una vocale terminano in *ci*

(1) La parte inferiore della scarpa detta comunemente *sola*.

e gi, come: il *monaco* i *monaci*, il *teologo* i *teologi* (1).

Osservazione. Bisogna avvertire che i nomi di due sillabe terminati in *co* e *go* al singolare, terminano sempre al plurale in *chi* e *ghi*, siano queste finali precedute da consonante o da vocali, p. es. *ago*, *becco*, *bosco*, *bruco*, *cuoco*, *franco*, *fungo*, *fuoco*, *giunco*, *lago*, *piego*, *plico*, *poco*, *secco*, *turco*, *vago*, ecc. fanno al plurale *aghi*, *becchi*, *boschi*, *bruchi*, *cuochi*, ecc.

Fa d' uopo eccettuare le seguenti parole: *porco*, che fa *porci*; *proco* (amante) che fa *proci*; *greco* che fa *greci*, quando significa nazione, e *grecchi* quando si parla di vino; *mago* che fa *magi*, allorchè indica quei gran personaggi che visitarono Nostro Signore nel presepe, e *maghi*, quando vuol dire quelli ch' esercitano l'arte magica.

D. I nomi maschili che finiscono in *ca* e *ga* al singolare, come escono al plurale?

(1) La sopraddeffa regola soffre le seguenti eccezioni;

1. I seguenti nomi terminati in *co*, preceduto da una vocale, terminano al plurale in *chi*, *Abaco* (term. d'architettura), *abbaco* (arte di fare i conti), *antico*, *aprico*, *beccafico*, *bellico*, *bilico*, *bizzoco*, *bridco*, *caduco*, *carico*, *eunuco*, *fàrmaco*, *fondaco*, *incarico*, *indaco*, *intona co*, *manico*, *ombelico*, *opàco*, *panico*, *paroco*, *pizzico*, *rammarico*, *rauco*, *risico*, *scarico*, *stomaco*, *tossico*, *traffico*, *ubbiaco*, *vèndico*, *zambuco*.

2. I seguenti terminati in *go*, che ha innanzi una vocale, finiscono nel plurale in *ghi*. *Analogo*, *arcopago*, *epilogo*, *esofago*, *impiego*, *intrigo*, *naufraigo*, *obbligo*, *pedagogo*, *presàgo*, *pròdigo*, *profugo*, *ripiego*, *sacriligo*, *sortilego* e tutt' i nomi terminati in *alogo*, come: *catalogo*, *dialogo*.

3. I nomi che sieguono serbano al plurale doppia terminazione, sebbene al singolare finiscono in *co* preceduto da vocale. *Armonico*, *acquatico*, *autentico*, *barbarico*, *bassilico*, *beatifico*, *benefico*, *botanico*, *cerusico*, *cherubico*, *cronico*, *cubico*, *dimestico*, *dispotico*, *distico*, *ecclesiastico*, *elastico*, *elegiaco*, *enfatico*, *equivoco*, *estatico*, *estrinseco*, *etico*, *fanatico*, *fantastico*, *fisico*, *fondaco*, *geroglifico*, *gotico*, *impudico*, *intrinseco*, *lustrico*, *ligustico*, *lenfatico*, *magnifico*, *malèdico*, *malefico*, *mantaco*, *mendico*, *metafisico*, *mosaico*, *musaico*, *musico*, *onorifico*, *pacifico*, *prolifico*, *pronostico*, *pubblico*, *pudico*, *pùnico*, *rauco*, *reciproco*, *rettorico*, *reumatico*, *rustico*, *salvatico*, *sciatico*, *scientifico*, *scolastico*, *scorbuto*, *silogistico*, *simoniaco*, *socratico*, *sostico*, *specifico*, *spondaico*, *stilitico*, *stoico*, *stomatico*, *testatico*, *tisico*, *unico*, *univoco*, *venefico*, *viatico*, *vulcanico*, *zotico*.

4. Doppia terminazione han pure al plurale i seguenti nomi terminati al singolare in *go*, cui precede una vocale. *Antropòfago*, *apologo*, *sarcòfago*, e tutt' i nomi finiti in *ologo*, come: *teologo*, *filologo*, ecc.

R. I nomi maschili che finiscono in *ca* e *ga* al singolare escono al plurale in *chi* e *ghi*, p. es. il *monarca* i *monarchi*, il *duca* i *duchi*, il *collega* i *collegli*.

D. I nomi femminili terminati in *ca* e *ga* al singolare, come finiscono al plurale?

R. I nomi femminili terminati in *ca* e *ga* al singolare, terminano sempre al plurale in *che* e *ghe*, come: la *monaca* le *monache*, la *verga* le *verghe*.

D. I nomi terminati in *io* al singolare, come cadono al plurale?

R. I nomi terminati al singolare in *io* dittongo; cadono in *i* al plurale, come: il *figlio* i *figli*, il *cocchio* i *cocchi*. Ma se l' *io* non è dittongo, allora il plurale terminerà in *ù* o *j*, come: il *principio*, i *principii* o *principj*, il *beneficio*; i *beneficii*, o *beneficj* (1)

Bisogna escludere que' nomi che sono di due sillabe, o quelli in cui la *i* è accentata al singolare, che

(1) Alcuni fanno terminare al plurale con un solo *i*, i nomi che al singolare finiscono con *io* non dittongo; ma tale desinenza, oltre che diminuisce il nome d' una sillaba, lo fa confondere con altre voci che hanno egual desinenza, come può rilevarsi dalle seguenti parole.

Assassinio	ii	Assassini plur. di assassino.
Augurio	ii	Auguri verbo.
Beneficio	ii	Benefici plur. di benefico.
Consultorio	ii	Consultori plur. di consultore.
Convivio	ii	Convivi verbo.
Delirio	ii	Deliri verbo.
Derisorio	ii	Derisori plur. di derisore.
Desiderio	ii	Desideri verbo.
Diffamatorio	ii	Diffamatori plur. di diffamatore.
Dormitorio	ii	Dormitori plur. di dormitore.
Empio	ii	Empi verbo.
Imperio	ii	Imperi plur. d' impero.
Interrogatorio	ii	Interrogatori plur. d' interrogatore.
Omicidio	ii	Omicidi plur. di omicida.
Operatorio	ii	Operatori plur. di operatore.
Oratorio	ii	Oratori plur. di oratore.
Supplicio	ii	Supplici plur. di supplice.
Tempio	ii	Tempi plur. di tempo.
Veneficio	ii	Venefici plur. di venefico.
Vilipendio	ii	Vilipendi verbo.

Per non confonderli con

Oggidi all' esempio de' Francesi, moltissimi adoperano un *i*, segnato con l'accento circonflesso, in vece di due *ii*.

non possono terminare al plurale in *j*, ma bensì in due *ii*, p. es. il *pio* i *pîi*, lo *zio* gli *zii*, il *calpestio* i *calpestîi*, il *natio*, i *natîi*.

D. I nomi terminati al singolare in *jo*, come escono al plurale?

R. I nomi terminati in *jo* al singolare, cambiano il *jo* in *i* al plurale, p. es., il *librajo*, i *librai*; il *calamajo* i *calamai*, il *mortajo* i *mortai*, il *fornajo* i *fornai*, lo *scrittojo* i *scrittoi*.

Fa d'uopo eccettuare le parole *ajo* e *sajo*, che fanno al plurale *aji* e *saji*, per distinguerli da *ai* segnacaso articolato, e da *sai* persona seconda del presente dell'indicativo del verbo *sapere*.

D. Qual'è il plurale de' nomi *Dio*, *uomo*, *bue* e *mille*.

R. *Dio* fa *Dei* e *Dîi* (false divinità), *uomo* fa *uomini*, *bue* fa *buoi* e *mille* fa *mila*.

D. I nomi terminati in *cia* e *gia* al singolare, come cadono al plurale?

R. I nomi terminati al singolare in *cia* e *gia* dittongo, cadono in *e* al plurale, come: l'*oncia* le *once*, la *pioggia* le *piogge*. Ma se poi l'*ia* non forma dittongo avranno la desinenza in *ie*, p. es. la *bugia* le *bugie*, la *pioggia* le *piogge*. Ma se poi l'*ia* non forma dittongo avranno la desinenza in *ie*, p. es. la *bugia* le *bugie*, la *provincia* le *province*, sebbene possa dirsi anche *province*.

D. I nomi terminati in *chia*, *glia* e *schia*, come cadono al plurale?

R. I nomi terminati in *chia*, *glia* e *schia*, per conservare il loro suono al plurale ritengono la *i*; come: la *cornacchia* le *cornacchie*, la *quaglia* le *quaglie*, la *mischia* le *mischie* (1).

D. Indicatemi que' nomi maschili, che al plurale, oltre la desinenza in *i* hanno pure quella in *a*, e divengono femminili?

R. Eccoli:

(1) *Moglie* fa al plurale *mogli*.

Singolare
Maschile

Anello
Braccio
Cervello
Budello
Calcagno
Carro
Castello
Ciglio
Coltello
Comandamento
Corno
Demouio
Dito
Fastello
Filamento
Filo
Fondamento
Fosso
Frutto
Fuso
Gesto
Ginocchio
Gomito
Granello
Grano
Grido
Interiore
Labbro
Legno
Lenzuolo
Letto
Mantello
Membro
Mulino
Muro

Anelli * (2)
Bracci
Cervelli
Budelli
Calcagni
Carri *
Castelli
Cigli
Coltelli
Comandamenti *
Corni
Demonii *
Diti
Fastelli
Filamenti
Fili
Fondamenti
Fossi
Frutti
Fusi
Gesti
Ginocchi
Gomiti
Granelli *
Grani
Gridi
Interiori
Labbri
Legni
Lenzuoli
Letti *
Mantelli
Membri
Mulini *
Muri

* Plurale
Femminile

Anella
Braccia
Cervella
Budella
Calcagna
Carra
Castella
Ciglia
Coltella
Comandamenta
Corna
Demonia
Dita
Fastella
Filamenta
Fila
Fondamenta
Fossa
Frutta e frutta
Fusa
Gesta
Ginocchia
Gomita
Granella
Grana
Grida
Interiora
Labbra
Legna e legne
Lenzuola
Letta
Mantella
Membra
Mulina
Mura

(2) Le parole segnate con un asterisco sono più usitate al plurale.

Osso	Ossi	Ossa e osse
Peccato	Peccati	Peccata
Pomo	Pomi	Poma
Pugno	Pugni	Pugna
Quadrello	Quadrelli	Quadrella
Riso	Risi	Risa
Sacco	Sacchi	Sacca
Strido	Stridi	Strida
Telajo	Telai	Telaja
Vestigio	Vestigi	Vestigia
Vestimento	Vestimenti	Vestimenta

Osservazione.

Cervello, in significato della parte interna del capo, fa al plurale *cervella*, quando poi indica il genio dell' uomo fa *cervelli*.

Corno fa al plurale *corni*, quando significa strumento da fiato, o indica un angolo od un' estremità di qualche cosa. Es. *I corni da caccia. I corni dell' altare. I corni dell' esercito.* Negli altri casi fa *corna*. Es. *Le corna d' un becco. Le corna della luna.*

Fondamento, allorchè significa quel muro sotterraneo ove si posano gli edifici, fa al plurale *fondamenti* e *fondamenta*; ma fuor di questo caso fa *fondamenti*. Es. *I primi fondamenti d' una scienza.*

Frutto fa *frutti* al plurale, quando dinota il prodotto che dà la terra: in casi diversi fa *frutti, frutta e frutte*.

Le frutta significano anche il *postpasto*.

Gesto fa al plurale *gesti*, quando indica i movimenti del corpo, e *gesta*, quando dinota *imprese gloriose*.

Grano fa al plurale *grani*, quando indica il peso od il frumento, e *grana*, quando dinota una moneta.

Legno fa al plurale *legni*, quando esprime la materia solida degli alberi, ed anche i navigli: quando poi indica il legno da fuoco, fa al plurale *legna e legne*.

Membro significante gl' individui che compongono una società qualunque, fa al plurale *membri*. Es. *I membri dell' accademia.* Quando indica le parti del corpo fa *membri e membra*.

Muro allorchè dinota i recinti di pietra che circondano una città, fa al plurale *mura*; quando poi indi-

ca i lati d'una casa, o di altro edificio; fa al plurale *muri e mura*.

Riso fa *risi* al plurale, quando dinota una sorta di biada così chiamata, e *risa*, quando significa l'atto di ridere.

D. Vi sono de' nomi che si usano solamente al singolare?

R. I nomi che si usano solamente al singolare sono:

1. I nomi proprii o particolari, come *Pietro*, *Maria* (1) *Sole*, *Luna*, *Italia*, *Bologna*.

2. I nomi de' metalli, allorquando indicano sostanza individuale, come *oro*, *argento*, *ferro*, ecc. (2).

3. I nomi delle virtù individuali, come: *carità*, *giustizia*, ecc. o qualità morali, come: *superbia*, *avarizia*, *coraggio*, *orgoglio*, *pudore*.

4. Ogni cosa che la mente non può rappresentare che come individua, p. es. *canapa*, *fame*, *fiele*, *fieno*, *mane* (per mattina) *mele*, *nulla*, *pace*, *paglia*, *pro* (vantaggio), *progenie*, *prole*, *sangue*, *sete*; *stirpe*, *uopo* (3).

D. Quali sono que' nomi che si adoperano solamente al plurale?

R. I nomi che si adoperano solamente al plurale, sono: *annali*, *andirivieni* (raggiri), *bagaglie* (fardelli), *bazzecole* (coscerelle), *bottaglie* (stivali), *brache*, *bussse* (battiture), *calende* o *calendi*, *calzoni*, *cesoje*, *esequie*, *fasti*, *fauci*, *sorbici*, *froge* (pelle sulle narici de' cavalli), *idi*, *interiora*, *Lari*, *letanie* o *litanie*, *manette* (ferri per incappar le mani), *molle* o *molli*, *mutande*, *none*, *nozze*, *petecchie* (malattia), *reni*, *rogazioni*, *sottocalzoni*, *spezie* (aromi), *stoviglie*, *tenebre*, *vanni* (penne), *viscere*.

D. Gli aggettivi come terminano al plurale?

R. Gli aggettivi se sono maschili terminano al plurale in *i*, p. es. *giovane buono ed amabile fa giovani*.

(1) Se i nomi proprii si adoperano al plurale, dicendo: i *Tulli*, gli *Aristotili*, i *Cesari*, non si considerano più come segni d'un individuo, ma di più individui che hanno assomigliato a *Tullo*, ad *Aristotile*, a *Cesare*.

(2) Se a questi nomi si dà la desinenza plurale, dicendo *gli ori*, *gli argenti*, i *ferri*, ecc. non indicano più un metallo, ma gli oggetti fatti da que' metalli.

(3) *Fieno*, *paglia* e *prole* sono anche adoperati al plurale.

buoni ed amabili; se sono femminili cadono in *e*, se hanno il singolare in *a*, p. es. *madre savia* fa *madri savie*; terminano in *i* se hanno il singolare in *e*, p. es. *donna prudente* fa *donne prudenti*. Se poi finiscono in *i* non variano al plurale, p. es. *volume dispari* fa *volume dispari*, *opera dispari* fa *opere dispari*.

D. Quali sono gli aggettivi che si adoperano solamente al singolare?

R. Gli aggettivi che si adoperano solamente al singolare sono: *uno* (quando non è correlativo di *altro*), *niuno*, *nessuno*, *veruno*, *ognuno*, *ciascuno*, *ciascheduno*, *qualche*, *qualcuno*, *qualcheduno*, *chiunque* e *qualunque*.

Plurale de' nomi composti.

D. Si possono dare delle regole su' plurali de' nomi composti?

R. Si possono dare le seguenti regole, alcune delle quali sono anche soggette a cambiamento.

REGOLA I. I cognomi delle famiglie sono invariabili, p. es. *l'Acquaviva*, gli *Acquaviva*; il *Casanova*, i *Casanova*.

REGOLA II. I nomi che in composizione si adoperano tronchi, siano sostantivi o aggettivi, il secondo varia, p. es. il *cavaleggiero*, i *cavaleggieri*; il *cavolfiore*, i *cavolfiori*; il *gentiluomo*, i *gentiluomini*.

REGOLA III. Allorchè uno de' due nomi composti fa le veci d' un genitivo, il secondo è variabile, p. es. il *terrapieno*, i *terrapieni*; la *ragnatela*, le *ragnatele*.

Se n' eccettuano *capocaccia*, e *caposquadra*, che fanno al plurale *capicaccia*, e *capisquadra*; ma se si parlerà di più cacce o di più squadre, si dirà allora *capicacce*, *capisquadre*.

REGOLA IV. Quando la prima parola del nome componente è voce latina o greca, resta invariabile e la seconda varia, p. es. il *jurisperito*, i *jurisperiti*; il *paternostro*, i *paternostri*; l' *antropofago*, gli *antropofaghi*; il *monosillabo*, i *monosillabi*; il *rosmarino*, i *rosmarini*.

REGOLA V. Allorchè il nome composto indica colore, è invariabile la prima parte, p. es. il *verdebruno*, i *verdebruni*; il *verdegiallo*, i *verdegialli*.

REGOLA VI. Se il nome composto è formato dall'unione di due sostantivi, o da un sostantivo ed un aggettivo, entrambi cambiano al plurale, p. es. il *capoverde*, i *capiverdi*; il *capolavoro*, i *capilavori*; il *pannolino*, i *pannolini*; il *ficofiore*, i *fichifiori*, il *bassorilievo*, i *bassirilievi*; l'*acquaforte*, le *acquesorti*; la *pastarea*, le *pastereali*.

Se n' eccettuano *cassamadia*, *cassapanca*, *madreperla*, *madreselva* e *madrevite*, che fanno al plurale *cassamadie*, *cassapanche*, *madreperle*, *madreselve* e *madreviti*.

Cartapecora e *capomaestro* fanno al plurale *cartepcore* e *capimaestri*, oppure *cartapecore* e *capomaestri*.

REGOLA VII. Un nome composto da un verbo e da un nome, il verbo resta invariabile, ed il nome varia, s'è al numero singolare, p. es. il *tagliamonte*, i *tagliamonti*; il *passaporto*, i *passaporti*.

Sarà però invariabile, se il nome unito al verbo è al numero plurale, p. es. il *tagliaborse*, il *portalettere*, il *graffiasanti*, fanno al plurale i *tagliaborse*, i *portalettere*, i *graffiasanti*.

REGOLA VIII. Gli aggettivi numerali ordinali *primo*, *secondo*, *terzo*, ecc. allorchè stanno uniti alla voce *genito* o *genita* restano invariabili, dicendo al singolare: il *primogenito*, la *primogenita*, ed al plurale: i *primogeniti*, le *primogenite*, ecc.

REGOLA IX. Gli aggettivi numerali ordinali *quarto*, *quinto*, *sesto*, allorchè sono uniti alla voce *decimo*, restano invariabili al maschile, e non già al femminile; si dirà dunque al maschile: *quartodecimo*, *quintodecimo*, *sestodecimo* al singolare, e *quartodecimi*, *quintodecimi* e *sestodecimi* al plurale. Al femminile singolare: *quartadecima*, *quintadecima*, *sestadecima*, ed al plurale: *quartedecime*, *quintedecime*, *sestedecime*.

Avvertimento.

Vi sono varii nomi composti de' quali volendo dar le regole, cagionerebbe confusione, per cui si noteranno i loro plurali.

Consimile, *consimili*; *luogotenente*, *luogotenenti*; *manomesso*, *manomessi*; *manoscritto*, *manoscritti*; *medicocerusico*, *medicocerusici*; *politicoletterario*, *politi-*

coletterarii ; semprevivo , semprevivi ; vegetominerale , vegetominerali ; vicecapitano , vicecapitani ; vicecaso , vicecasi ; viceregente , viceregenti ; viceconsolo , viceconsoli .

ARTICOLO MI.

Del Caso.

D. Che cosa è il caso?

R. Il caso vuol dire desinenza, ed indica i diversi rapporti che un nome declinabile riceve dall' articolo , senza cangiar significato; or come un nome può ricevere sei diversi rapporti , così vi sono sei casi.

D. Come si chiamano i casi?

R. I casi si chiamano *nominativo , genitivo , dativo , accusativo , vocativo , ed ablativo*. Il *nominativo* chiamasi caso retto, e gli altri obliqui.

D. Indicatemi i diversi rapporti de' casi?

R. Eccoli :

Il *nominativo* esprime rettamente il soggetto, ossia la parte principale della proposizione. Es. *Il bugiardo è disprezzato.*

Il *genitivo* accenna il rapporto di una cosa che appartiene ad un' altra. Es. *La casa di Pietro. L' amor della virtù.*

Il *dativo* indica a chi si dà una cosa , oppure un rapporto. Es. *Io do le mie sostanze a' poveri. L' ozio è pernicioso alla gioventù.*

L' *accusativo* mostra l' oggetto su cui passa l' azione del verbo. Es. *Il maestro istruisce lo scolare.*

Il *vocativo* indica la persona a cui si parla , o a cui s' indirizza il discorso , e come uno non chiama mai sè stesso , così il vocativo diventa sempre seconda persona. Es. *Tu pure , o Bruto , mio figlio.*

L' *ablativo* accenna ordinariamente un rapporto di compagnia , di cagione , di luogo , di tempo , ecc. Es. *Io vengo con Paolo. Io ricevo una grazia dal principe. Il re di Persia fu scacciato dal trono. Egli viaggiò per tre mesi.*

DELL' ARTICOLO.

D. Che cosa è l' articolo ?

R. L' articolo è una particella declinabile che si mette avanti i nomi, per esprimere il loro significato in una maniera determinata o indeterminata. Esso serve inoltre ad indicare il genere, il numero, ed il caso, come si è veduto nella modificazione de' nomi.

D. Come si divide l' articolo ?

R. L' articolo si divide in *articolo definito o determinato*, ed in *articolo indefinito o indeterminato*.

ARTICOLO I.

Dell' articolo definito o determinato.

D. Qual è l' articolo definito ?

R. L' articolo definito è quello che definisce la cosa di cui si parla, come: *il giardino, la città.*

D. Quanti sono gli articoli definiti ?

R. Gli articoli definiti sono tre: *il, lo, la* pel singolare; *i, gli, le* pel plurale; dei quali: *il, lo, i, gli* servono pe' nomi maschili, e *la, le*, pe' nomi femminili.

D. Essendo uno l' articolo, come può bastare a tutti i casi ?

R. Per adoperare gli articoli negli altri casi, si uniscono co' segnacasi *di, a, da*, in una sola parola chiamata segnacaso articolato.

D. Dimostratemi come gli articoli si uniscono a' segnacasi ?

R. Nella seguente maniera:

Invece di dire al genitivo: *di il, di lo, di la* (sing.), *di i, di gli, di le* (plur.) si dirà: *del, dello, della, de' o dei, degli, delle* (1).

(1) Trovasi spesso in poesia i segnacasi articolati scritti separati dicendo: *de lo. de la. a lo. a la.* ecc.

In vece di dire al dativo: *a il, a lo, a la* (sing.), *a i, a gli, a le* (plur.), si dirà: *al, allo, alla, a' o ai, agli, alle.*

In vece di dire all' ablativo: *da il, da lo, da la* (sing.), *da i, da gli, da le* (plur.), si dirà: *dal, dallo, dalla, da' o dai, dagli, dalle.*

D. L' articolo definito maschile solo od unito a' segnacasi al numero plurale, oltre la desinenza *di, dei, ai, dai*, ne ha qualche altra?

R. L' articolo definito maschile solo od unito a' segnacasi, oltre la desinenza *i, dei, ai, dai*, ne ha un' altra, cioè: *li, delli, alli, dalli*; ma questa desinenza è poco in uso, ed i moderni se ne guardano di adoperarla. Si trova però impiegato nella data delle lettere, p. es. *Napoli li 4. Agosto 1829*, e ne' nomi che terminano in *gli*, p. es. *li artigli, delli agli, alli scogli, dalli ammiragli*, facendo mal suono: *gli artigli, degli agli, agli scogli, dagli ammiragli.*

D. Perchè le preposizioni *di, a, da* le chiamate segnacasi?

R. Le preposizioni *di, a, da* prendono il carattere di segnacasi, quando servono a declinare i nomi proprii, oppure gli articoli, i nomi personali ed i pronomi, indicando *di* il genitivo, *a* il dativo e *da* l' ablativo. Saranno preposizioni, quando sono uniti a' verbi o indicano un rapporto. Es. *Pietro ama di leggere. Pietro dà un libro a Paolo. Io vengo da Roma.* Sebbene esse possansi nello stesso tempo chiamare preposizioni e segnacasi, secondo che si considerano dal lato del rapporto da esse indicato, o dal lato del caso che dimostrano. Dicendo p. es. *il libro di Pietro*, se il *di* si considera per il rapporto di possesso da esso mostrato, chiamasi preposizione, e merita con temporaneamente il nome di segnacaso, se si riguarda come l' espressione del genitivo.

D. Che vuol dire declinare i nomi?

R. Declinare i nomi altro non significa, che indicare il loro genere, il loro numero, ed il loro caso, con gli articoli, i segnacasi e le desinenze opportune.

D. Come farete per declinare un nome maschile?

R. Per declinare un nome maschile bisogna osservare:

1. Che se il nome comincia per consonante, purchè non sia *s impura* (1), si declina con l'articolo *il* al singolare, ed *i* al plurale, come: *il libro*, *i libri*.

2. Che se il nome principia da vocale si declina con l'articolo *lo* apostrofato al singolare, e *gli* al plurale, come: *l'onore*, *gli onori*; ma questo si potrà scrivere anche intero, purchè il nome non cominci con la medesima vocale, come: *lo amico*, *lo elefante*, ma è meglio però apostrofarlo.

3. Che se il nome principia da *s impura* o da *z*, si declina con l'articolo *lo* (2) al singolare, e *gli* al plurale, come: *lo stato*, *gli stati*; *lo zodiaco*, *gli zodiachi*.

Osservazione prima.

L'uso è vario sopra l'articolo *lo* collocato avanti la *z*, perchè molti adoperano indifferentemente *il* e *lo*, dicendo: *il zelo* e *lo zelo*, *il zoppo* e *lo zoppo*; ma nel plurale si deve sempre usare l'articolo *gli*, per cui si dirà: *gli zeli*, *gli zoppi*, e non *i zeli*, *i zoppi*.

Osservazione seconda.

Bisogna adoperare avanti le voci *Dei* o *Dii* plurali di *Dio* l'articolo *gli*, dicendo *gli Dei*, *degli Dei*, ecc. perchè sono impiegati in vece d'*Iddi*.

D. I nomi femminili come si declinano?

R. I nomi femminili, da qualunque consonante essi comincino, si declinano con l'articolo *la* al singolare e *le* al plurale, come: *la casa*, *le case*; *la strada*, *le strade*. Se i nomi cominciano da vocale si declinano coll'articolo *la* apostrofato al singolare e *le* al plurale, come: *l'anima*, *le anime*; ma questo si potrà scrivere anche intero, purchè il nome non cominci per *a*, come: *la erba*, *la ortica*, ma sarà meglio apostrofarlo.

D. Gli articoli definiti si apostrofano al plurale?

R. Gli articoli definiti *gli* e *le* si apostrofano al plurale

(1) Chiamasi *s impura* quella *s* che ha dopo di sè una consonante, come: *stato*, *sdegno*, *spirito*.

(2) L'articolo *lo* si deve impiegare dopo la preposizione *per*, dicendo al singolare *per lo colle*, ed al plurale *per gli colli*; ma da' moderni scrittori scrivesi meglio *pel colle* al singolare, e *pe' colli* al plurale.

quando sono seguiti da nomi che principiano con la medesima vocale da cui sono terminati i suddetti articoli, p. es. *gl' istruttori*, *gl' ingegni*, *l' eclissi*, *l' edere*.

D. I nomi proprii come si declinano?

R. I nomi proprii nel nominativo e nell'accusativo non ricevono articolo, essendo da per sè stessi determinati, e ne' casi obliqui si declinano co' segnacasi *di*, *a*, *da*, cioè: se principiano da consonante riceveranno i segnacasi interi, e se poi principiano da vocale il segnacaso *di* si scrive intero o apostrofato, al segnacaso *a* si aggiunge una *d*, ed il segnacaso *da* si scrive intero per distinguerlo dal genitivo.

Declinazioni di nomi proprii d' ambedue i generi comincianti da consonante e da vocale.

<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
Nom. Paolo	Nom. Barbara
Gen. di Paolo	Gen. di Barbara
Dat. a Paolo	Dat. a Barbara
Acc. Paolo	Acc. Barbara
Voc. o Paolo	Voc. o Barbara
Abl. da Paolo	Abl. da Barbara
<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
Nom. Antonio	Nom. Agata
Gen. di, o d' Antonio	Gen. di, o d' Agata
Dat. ad Antonio	Dat. ad Agata
Acc. Antonio	Acc. Agata
Voc. o Antonio	Voc. o Agata
Abl. da Antonio	Abl. da Agata

D. Per qual motivo i nomi proprii non hanno plurale?

R. Perchè si nomina un solo individuo, e se si trovano adoperati al plurale, come *i Cesari*, *i Neroni*, divengono nomi generali, ed indicano tutti quelli che hanno rassomigliato a *Cesare* ed a *Nerone*.

Declinazioni di nomi maschili comincianti da consonante e da vocale.

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom. il libro	Nom. i libri
Gen. del libro	Gen. dei, o de' libri
Dat. al libro	Dat. ai, o a' libri

Acc. il libro	Acc. i libri
Voc. o libro	Voc. o libri
Abl. dal libro	Abl. dai, o da' libri

*Singolare**Plurale*

Nom. l'autore	Nom. gli autori
Gen. dell'autore	Gen. degli autori
Dat. all'autore	Dat. agli autori
Acc. l'autore	Acc. gli autori
Voc. o autore	Voc. o autori
Abl. dall'autore	Abl. dagli autori

*Singolare**Plurale*

Nom. lo scudo	Nom. gli scudi
Gen. dello scudo	Gen. degli scudi
Dat. allo scudo	Dat. agli scudi
Acc. lo scudo	Acc. gli scudi
Voc. o scudo	Voc. o scudi
Abl. dallo scudo	Abl. dagli scudi

*Declinazioni di nomi maschili che terminano**in h, ca, e ga.**Singolare**Plurale*

Nom. il poeta	Nom. i poeti
Gen. del poeta	Gen. dei poeti
Dat. al poeta	Dat. ai poeti
Acc. il poeta	Acc. i poeti
Voc. o poeta	Voc. o poeti
Abl. dal poeta	Abl. dai poeti

*Singolare**Plurale*

Nom. il duca	Nom. i duchi
Gen. del duca	Gen. dei duchi
Dat. al duca	Dat. ai duchi
Acc. il duca	Acc. i duchi
Voc. o duca	Voc. o duchi
Abl. dal duca	Abl. dai duchi

*Singolare**Plurale*

Nom. il collega	Nom. i colleghi
Gen. del collega	Gen. dei colleghi
Dat. al collega	Dat. ai colleghi
Acc. il collega	Acc. i colleghi
Voc. o collega	Voc. o colleghi
Abl. dal collega	Abl. dai colleghi

*Declinazioni di nomi maschili che terminano
in co , go , io e jo.*

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom. il catafalco	Nom. i catafalchi
Gen. del catafalco	Gen. dei catafalchi
Dat. al catafalco	Dat. ai catafalchi
Acc. il catafalco	Acc. i catafalchi
Voc. o catafalco	Voc. o catafalchi
Abl. dal catafalco	Abl. dai catafalchi
<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom. il medico	Nom. i medici
Gen. del medico	Gen. de' medici
Dat. al medico	Dat. ai medici
Acc. il medico	Acc. i medici
Voc. o medico	Voc. o medici
Abl. dal medico	Abl. da' medici
<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom. l' albergo	Nom. gli alberghi
Gen. dell' albergo	Gen. degli alberghi
Dat. all' albergo	Dat. agli alberghi
Acc. l' albergo	Acc. gli alberghi
Voc. o albergo	Voc. o alberghi
Abl. dall' albergo	Abl. dagli alberghi
<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom. il teologo	Nom. i teologi
Gen. del teologo	Gen. dei teologi
Dat. al teologo	Dat. ai teologi
Acc. il teologo	Acc. i teologi
Voc. o teologo	Voc. o teologi
Abl. dal teologo	Abl. dai teologi
<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom. il collegio	Nom. i collegi
Gen. del collegio	Gen. dei collegi
Dat. al collegio	Dat. ai collegi
Acc. il collegio	Acc. i collegi
Voc. o collegio	Voc. o collegi
Abl. dal collegio	Abl. dai collegi
<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom. il cilicio	Nom. i cilicii
Gen. del cilicio	Gen. dei cilicii

Dat. al cilicio
Acc. il cilicio
Voc. o cilicio
Abl. dal cilicio

Singolare

Nom. il fornajo
Gen. del fornajo
Dat. al fornajo
Acc. il fornajo
Voc. o fornajo
Abl. dal fornajo

Dat. ai cilicii
Acc. i cilicii
Voc. o cilicii
Abl. dai cilicii

Plurale

Nom. i fornai
Gen. dei fornai
Dat. ai fornai
Acc. i fornai
Voc. o fornai
Abl. dai fornai

Declinazioni di nomi femminili cominciati da consonante e da vocale.

Singolare

Nom. la camera
Gen. della camera
Dat. alla camera
Acc. la camera
Voc. o camera
Abl. dalla camera

Singolare

Nom. l'opinione
Gen. dell'opinione
Dat. all'opinione
Acc. l'opinione
Voc. o opinione
Abl. dall'opinione.

Plurale

Nom. le camere
Gen. delle camere
Dat. alle camere
Acc. le camere
Voc. o camere
Abl. dalle camere

Plurale

Nom. le opinioni
Gen. delle opinioni
Dat. alle opinioni
Acc. le opinioni
Voc. o opinioni
Abl. dalle opinioni

Declinazioni di nomi femminili che terminano in ca e ga, in cia e gia

Singolare

Nom. la manica
Gen. della manica
Dat. alla manica
Acc. la manica
Voc. o manica
Abl. dalla manica

Singolare

Nom. la paga
Gen. della paga
Dat. alla paga

Plurale

Nom. le maniche
Gen. delle maniche
Dat. alle maniche
Acc. le maniche
Voc. o maniche
Abl. dalle maniche

Plurale

Nom. le paghe
Gen. delle paghe
Dat. alle paghe

Acc. la paga
 Voc. o paga
 Abl. dalla paga
Singolare

Nom. la lancia
 Gen. della lancia
 Dat. alla lancia
 Acc. la lancia
 Voc. o lancia
 Abl. dalla lancia

Singolare

Nom. la spiaggia
 Gen. della spiaggia
 Dat. alla spiaggia
 Acc. la spiaggia
 Voc. o spiaggia
 Abl. dalla spiaggia

Acc. le paghe
 Voc. o paghe
 Abl. dalle paghe
Plurale

Nom. le lance
 Gen. delle lance
 Dat. alle lance
 Acc. le lance
 Voc. o lance
 Abl. dalle lance

Plurale

Nom. le spiagge
 Gen. delle spiagge
 Dat. alle spiagge
 Acc. le spiagge
 Voc. o spiagge
 Abl. dalle spiagge

Declinazioni di nomi sostantivi uniti agli aggettivi.

Singolare

Nom. il soldato coraggioso
 Gen. del soldato coraggioso
 Dat. al soldato coraggioso
 Acc. il soldato coraggioso
 Voc. o soldato coraggioso
 Abl. dal soldato coraggioso

Singolare

Nom. la madre amorosa
 Gen. della madre amorosa
 Dat. alla madre amorosa
 Acc. la madre amorosa
 Voc. o madre amorosa
 Abl. dalla madre amorosa

Plurale

Nom. i soldati coraggiosi
 Gen. dei soldati coraggiosi
 Dat. ai soldati coraggiosi
 Acc. i soldati coraggiosi
 Voc. o soldati coraggiosi
 Abl. dai soldati coraggiosi

Plurale

Nom. le madri amorose
 Gen. delle madri amorose
 Dat. alle madri amorose
 Acc. le madri amorose
 Voc. o madri amorose
 Abl. dalle madri amorose

D. Gli articoli definiti oltre di esser uniti a' segna-
 casi *di*, *a*, *da*, si trovano anche uniti ad altre voci?

R: Gli articoli definiti si trovano anche uniti con
 le preposizioni *in*, *con*, *per*, *su*, *fra*, *tra*, e formano
 le preposizioni articolate nella seguente maniera:

In vece di dire: *in il*, *in lo*, *in la*, *in i*, *in gli*,
in le, si dirà: *nel*, *nello*, *nella*, *nei* o *ne'*, *negli*,
nelle.

In vece di dire : *con il , con lo , con la , con i , con gli , con le* , si dirà : *col , collo , colla , coi o co' , cogli , colle*. Del resto può anche meglio dirsi : *con lo , con la , con gli , con le*.

In vece di dire : *per il , per lo , per la , per i , per gli , per le* , si dirà : *pel* (1), *pello , pella , pei o pe' , pegli , pelle*. Può anche adoperarsi più elegantemente : *per lo , per la , per gli , per le*.

In vece di dire : *su il , su lo , su la , su i , su gli su le* , si dirà : *sul , sullo , sulla , su' , sugli , sulle*. Può dirsi anche con più eleganza : *su lo , su la , su i , su gli , su le*.

In vece di dire : *fra il , fra lo , fra la , fra i , fra gli , fra le* , si dirà : *frat , frallo , fralla , fra' , fragli , fralle*. Si dirà più elegantemente : *fra'l , fra le , fra la , fra i , fra gli , fra le*.

In vece di dire : *tra il , tra lo , tra la , tra i , tra gli , trale* , si dirà : *tral , trallo , tralla , tra' , tragli , tralle*. Si adopererà con più eleganza : *tra'l , tra lo , tra la , tra i , tra gli , tra le*.

D. Le voci *il , lo , la , li , gli , le* , sono sempre articoli ?

R. Non sempre, perchè sono veri articoli, quando vanno accoppiati co' nomi sostantivi , p. es. *il poeta , lo stile , la strada*, ed hanno il carattere di pronomi, quando sono uniti con un verbo, o con un gerundio. Es. *Il o lo vedo* , cioè *vedo lui* ; *la batte*, cioè *batte lei* ; *li vide* , cioè *vide essi* ; *avendogli detto* , cioè *avendo detto a lui*.

ARTICOLO II.

Dell' articolo indefinito o indeterminato.

D. Qual è l' articolo indefinito ?

R. L' articolo indefinito è quello che non determina precisamente la cosa di cui si parla, come : *un libro , uno stato , una gramatica*.

(1) *Pel* si scrive anche *per il* al singolare, e *per i* al plurale, ma non si trova usato che di rado.

D. Quanti sono gli articoli indefiniti?

R. Gli articoli indefiniti sono tre: *un, uno, ed una*, e talvolta anche *del, della, de' o dei, degli, delle* (1).

D. Avete chiamato *uno* ed *una* aggettivi numerali, ed ora perchè li riponete fra gli articoli?

R. *Uno* ed *una* sono aggettivi numerali quando esprimono l'unità d'una cosa, come: *Dio è uno*; ma quando indicano una cosa senza determinarla, prendono il carattere di articoli indefiniti, dicendo p. es. *datemi una penna*, non determino quale penna voglio, ma una qualunque.

D. Quando si adoperano gli articoli indefiniti *del, dello, della, de' o dei, degli, delle*?

R. I suddetti articoli si adoperano quando si cerca una parte indeterminata di una cosa qualunque. Es. *Datemi del pane, dell'acqua, e delle frutta*, cioè: *una porzione di pane, di acqua e di frutta. Vedo de' soldati*, cioè: *una quantità di soldati*. Ma se innanzi il nome vi è un aggettivo si potranno adoperare i suddetti articoli, oppure il segnacaso *di*, p. es. *ho comprati di, o de' buoni lapis*.

Quando poi si nomina una cosa semplicemente senza determinarla, si sopprimono i suddetti articoli. Es. *Ho mangiato pane. Datemi acqua. Ho scritto lettere. Veggio fanciulli che scherzano. Consigliatevi con uomini probi*.

D. In quali casi si adoperano gli articoli indefiniti *del, dello, della, de', degli, delle*?

R. Questi articoli si adoperano al nominativo ed all'accusativo; il nome riunito a tali articoli deve porsi a' suddetti casi, e retto dal verbo e non dalla preposizione. Es. *In quell'incendio morirono degli uomini*, qui *degli uomini* serve di nominativo al verbo *morire*. *Ho veduto delle pecore*, qui *delle pecore* serve di accusativo al verbo *vedere*.

(1) I segnacasi articolati *del, dello, della, de' o dei, degli, delle* possono chiamare articoli partitivi, perchè indicano la parte d'un tutto, come: *portatemi del latte*, cioè *una porzione di latte*.

D. Come si adoperano gli articoli indefiniti avanti i nomi sostantivi?

R. *Un* si adopera avanti i nomi maschili, che cominciano da consonante o da vocale, come: *un quadro, un occhio. Uno* avanti i nomi, che cominciano da *s* impura o da *z* come: *uno stile, uno (un) zecchino. Una* si antepone ai nomi femminili, che principiano da consonante, ma se cominciano da vocale, si elide l'*a* e vi si pone in vece un apostrofo, come: *una casa, un'ancora.*

D. Hanno plurale gli articoli indefiniti?

R. A propriamente parlare gli articoli indefiniti non hanno plurale, ma da taluni si sostituisce il plurale con le voci *alcuni* ed *alcune*.

Declinazioni di nomi sostantivi coll' articolo indefinito.

<i>Singolare</i>		<i>Plurale</i>	
Nom.	un pastore	Nom.	alcuni pastori
Gen.	di, o d' un pastore	Gen.	di, o d'alcuni pastori
Dat.	ad un pastore	Dat.	ad alcuni pastori
Acc.	un pastore	Acc.	alcuni pastori
Abl.	da un pastore	Abl.	da alcuni pastori
<i>Singolare</i>		<i>Plurale</i>	
Nom.	uno scudo	Nom.	alcuni scudi
Gen.	d' uno scudo	Gen.	d'alcuni scudi
Dat.	ad uno scudo	Dat.	ad alcuni scudi
Acc.	uno scudo	Acc.	alcuni scudi
Abl.	da uno scudo	Abl.	da alcuni scudi
<i>Singolare</i>		<i>Plurale</i>	
Nom.	una spada	Nom.	alcune spade
Gen.	d' una spada	Gen.	di alcune spade
Dat.	ad una spada	Dat.	ad alcune spade
Acc.	una spada	Acc.	alcune spade
Abl.	da una spada	Abl.	da alcune spade
<i>Singolare</i>		<i>Plurale</i>	
Nom.	un' anitra	Nom.	alcune anitre
Gen.	d' un' anitra	Gen.	di alcune anitre
Dat.	ad un' anitra	Dat.	ad alcune anitre
Acc.	un' anitra	Acc.	alcune anitre
Abl.	da un' anitra	Abl.	da alcune anitre

Uso degli articoli definiti co' nomi sostantivi.

D. Qual è l'uso degli articoli definiti co' nomi sostantivi?

R. L'uso degli articoli definiti co' nomi sostantivi è vario, poichè vi sono de' nomi che lo rifiutano, ed altri che lo ricevono.

D. Quali sono i nomi sostantivi che rifiutano l'articolo?

R. I nomi sostantivi che rifiutano l'articolo sono:

1. I nomi proprii di persone, come: *Iddio, Pompeo, Tolomeo, Giuditta, Enrichetta*; non potendosi dire: *l' Iddio, il Pompeo, il Tolomeo, la Giuditta, l' Enrichetta*.

2. I nomi di città, come: *Napoli, Londra, Francia*, ecc. se n' eccettuano: *il Cairo, il Chiusi, il Finale, la Mirandola, il Poggiardo e la Roccella*.

3. I nomi de' mesi, come: *Gennajo, febbrajo, Marzo, Aprile, Maggio*, ecc.

4. I nomi presi in un senso vago ed indeterminato, come: *udivansi da lontano canti e suoni. Datemi libri e penne*.

D. Quali sono i nomi sostantivi che ricevono l'articolo?

R. I nomi sostantivi che ricevono l'articolo sono:

1. I medesimi nomi proprii di persone, quando sono preceduti da un aggettivo, p. es. *l'onnipotente Iddio, il gran Pompeo, il re Tolomeo, la valorosa Giuditta, la prudente Enrichetta*.

Si devono eccettuare i seguenti nomi di titolo: *Don Donna, Madama, Madamigella, Monsignore, Santo Santa, Suor, Frate*, che si adoperano senz' articolo, come: *Don Francesco, San Pietro, Suor Angelica*, ecc. meno *Signore e Signora* (1), che lo ricevono, p. es. *il Signor Paolo, la Signora Marchesa, il Signor Duca*; ma usati come vocativi non lo ricevono. Es. *Signore, come state? Signor Principe, che cosa comandate?*

(1) Gli antichi adoperavano senz' articolo le voci: *Messere, Sere, e Maestro*, che ora non sono più in uso, dicendo: *Messer Boccaccio, Ser Pompeo, Maestro Gregorio*.

Dio, ed alcuni nomi proprii quando sono seguiti da un nome, che ne limiti il significato, come: *il Dio d' Abramo*, *d' Isacco*, *di Giacobbe*; *l' Apollo di Belvedere*; *il Temistocle di Metastasio*; *l' Aminta del Tasso*. Come pure nelle seguenti espressioni: *il Dio del fuoco*; *il Dio Pane*; *il Dio Marte*, ecc.

I nomi proprii al plurale, quando indicano individui portanti lo stesso nome, p. es. *i Luigi*, *i Fararoni*, *i Dionisi*; o per esprimere que' che si sono rassomigliati per le loro azioni, ed allora divengono nomi generali, p. es. *gli Alessandri*, *i Tullii*, *gli Agostini*.

Si mette alle volte dopo un nome proprio un aggettivo preceduto dall' articolo, e questo serve per esprimere una qualità distintiva fra due o più persone che hanno lo stesso nome, p. es. *le gesta di Alessandro il grande*. *Guglielmo il buono*, *figlio di Guglielmo il malo*.

2. I nomi di famiglia ricevono spesso l' articolo, come: *il Metastasio*, *l' Arioste*, *il Petrarca*, *il Boccaccio*; ma lo rigettano se sono uniti a nomi proprii, p. es. *Pietro Metastasio*, ecc.

3. I nomi di titoli ricevono l' articolo, p. es. *il Papa*, *il Duca*, *il Conte*, ma *Papa* lo rigetta, allorchè è seguito dal nome proprio, p. es. *Papa Innocenzo*. *Papa Alessandro*.

4. I nomi di città quando sono uniti ad un aggettivo, p. es. *la bella Napoli*; *la popolata Londra*.

5. I nomi de' mari, de' laghi, de' fiumi e de' monti, p. es. *il mar Tirreno*, *il Jonio*, *il Caspio*, *l' Aral*, *il Reno*, *il Volga*, *le Alpi*, *gli Appennini*. Se n' eccettuano i monti *Ida*, *Pelio* ed *Ossa*.

6. I nomi di regni e di provincie ricevono l' articolo, quando si parla di tutto il regno, o di tutta la provincia, p. es. *la Francia*, *la Puglia*. Lo rigettano se indicano una parte indeterminata, p. es. *vive in Francia*; *nato in Puglia*.

7. Le parti del mondo alle volte li ricevono ed alle volte li rifiutano, secondo la maniera che sono adoperate.

8. Alcuni nomi d'isole lo ricevono, come: *la Sardegna*, *la Corsica*, *la Sicilia*, ecc. altri lo rifiutano, come *Corfù*, *Negroponte*, *Rodi*, ecc.

Riceveranno anche l'articolo tutte quelle isole che si nominano al plurale , perchè sotto un sol nome ne comprendono molte , come : *le Canarie* , *le Molucche* , *le Filippine* , ecc.

9. Gl'infiniti de' verbi, gli aggettivi e gli avverbii adoperati per nomi sostantivi. Es. *Il mormorar de' ruscelli. Ei mi narrò il bello dell' affare.*

CAPITOLO V.

DEL NOME PERSONALE.

D. Quali sono i nomi personali ?

R. I nomi personali sono : *io* , *tu* , *noi* , *voi* . *sè* , ed indicano la persona o le persone che parlano , a cui si parla e di cui si parla.

D. Quante persone esprimono i nomi personali ?

R. I nomi personali esprimono tre persone, cioè: la *prima* , la *seconda* e la *terza*.

Persona 1. *Io* nel singolare e *noi* nel plurale indicano la persona , o le persone che parlano , in ambedue i generi.

Persona 2. *Tu* nel singolare e *voi* nel plurale indicano la persona , o le persone a cui si parla , in ambedue i generi.

Persona 3. *Sè* , singolare e plurale , dimostra una , o più persone diverse da quelle che parlano , o da quelle di cui si parla , in ambedue i generi.

Osservazione.

Bisogna osservare che i vocaboli , *io* , *tu* , *noi* , *voi* , *sè* , si chiamano nomi personali e non pronomi , perchè non istanno in luogo d'alcun nome , che non se ne può mettere niuno ; ma sono essi i nomi della persona che parla , a cui si parla , e di cui si parla.

Del nome personale IO.

Il nome personale *io* manca del vocativo e si declina come siegue:

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom. <i>io</i>	Nom. <i>noi</i>
Gen. <i>di me</i>	Gen. <i>di noi</i>

Dat. <i>a me, o mi</i>	Dat. <i>a noi, ne, o ci</i>
Acc. <i>me, o mi</i>	Acc. <i>noi, ne, o ci</i>
Abl. <i>da me</i>	Abl. <i>da noi</i>

Questo nome personale nel dativo e nell'accusativo singolare ha un'altra voce, cioè *mi*, che sta in luogo di *a me*, e di *me*. Es. *Egli mi ha detto una bugia*, cioè: *ha detto a me*. *Voi mi onorate*, cioè: *voi onorate me*. Nel plurale tanto al dativo quanto all'accusativo ha due voci, cioè *ci* e *ne*, che adoperansi in luogo di *a noi* e di *noi*. Es. *Egli ci ha nascosto l'affare*, cioè: *a noi*, *Egli ne concesse riposo*, cioè: *a noi*. *Voi ci volete ingannare*, cioè: *ingannare noi*. *Egli è che a te ne invia*, cioè: *invia noi*.

Del nome personale TU.

Il nome personale *tu* ha il vocativo e si declina come siegue:

Singolare	Plurale
Nom. <i>tu</i>	Nom. <i>voi</i>
Gen. <i>di te</i>	Gen. <i>di voi</i>
Dat. <i>a te, o ti</i>	Dat. <i>a voi, o vi</i>
Acc. <i>te, o ti</i>	Acc. <i>voi, o vi</i>
Voc. <i>o tu</i>	Voc. <i>o voi</i>
Abl. <i>da te</i>	Abl. <i>da voi</i>

Questo nome personale nel dativo e nell'accusativo singolare ha la voce *ti*, ch' equivale a *te*, o *te*, Es. *Egli ti ha promesso di farlo*, cioè: *ha promesso a te*. *Io ti prego di dirmi la verità*, cioè: *io prego te*. Similmente negli stessi casi del numero plurale ha la voce *vi*, che vuol dire: *a voi*, o *voi*. Es. *Vi chiedo scusa del mio fallo*, cioè: *chiedo a voi*. *Noi vi lodiamo*, cioè: *lodiamo voi*.

Del nome personale SE.

Il nome personale *sè* manca del nominativo e del vocativo, ed ha il singolare simile al plurale.

Singolare	Plurale
Gen. <i>di sè</i>	Gen. <i>di sè</i>
Dat. <i>a sè, o si</i>	Dat. <i>a sè, o si</i>
Acc. <i>sè, o si</i>	Acc. <i>sè, o si</i>
Abl. <i>da sè</i>	Abl. <i>da sè</i>

Questo nome personale ha similmente nel dativo e nell'accusativo la voce *si*, ch' equivale a *sè*, o *sè*. Es.

Egli si dà delle lodi, cioè: dà a sè. Egli si vide assalito da' ladri, cioè: vide sè.

Come questo nome personale ha la stessa voce in ambedue i numeri, per conoscere se sia singolare o plurale, bisogna vedere se rapportasi ad una o più persone. Dicendo p. es. *Egli parla male di sè*, qui il *sè* è di numero singolare. *Eglino parlano male di sè*, qui il *sè* è di numero plurale.

Avvertimento primo.

I nomi personali di prima e terza persona mancano del vocativo; perchè i vocativi sono tutti di persona seconda, indicando il soggetto al quale s'indirizza il discorso.

Avvertimento secondo.

Quantunque la prima persona è più nobile della seconda, e questa della terza, pure la civiltà vuole, che colui che parla abbiassi a porre in ultimo luogo, preferendo la seconda e la terza. Si dirà dunque: *Francesco, tuo fratello ed io siamo andati in campagna*, oppure: *tuo fratello, Francesco ed io siamo andati in campagna*, e non già: *io, tuo fratello e Francesco siamo andati in campagna*.

Osservazioni su' nomi personali.

D. Quali osservazioni bisogna fare su' nomi personali?

R. Bisogna fare le seguenti osservazioni:

1. Che *io* si adopera al nominativo, e *tu* al nominativo ed al vocativo.

2. Che i nomi personali *me*; *te* non si adoperano mai nel caso retto, e per soggetto della proposizione; ma solamente dopo il verbo *essere* funzionando nel modo di attributi, e quindi da nominativi, e vengono adoperati pure da nominativi dopo la congiunzione *come*. Es. *Se tu fossi me. Se tu leggessi come lui.*

3. Che i nomi personali al caso dativo ed accusativo *me*, e *mi*, *te*, e *ti*, *noi*, e *ci*, *voi*, e *vi*, si adoperano nel seguente modo. *Me*, *te*, *noi*, *voi*, servono a dinotare una persona in una maniera precisa, od a paragonarla. Es. *Guardate me. Io lodo voi*: o pure se si vuol fare particolare attenzione fra due oggetti. Es. *Tocca a me non a voi di parlare*. Negli altri casi si usa *mi*, *ti*, *ci*, *vi* tanto al dativo quanto all' accusativo. Es.

Io mi lusingo, cioè: *io lusingo me*. *Voi ci date un libro*, cioè: *voi date un libro a noi*.

4. Che le voci *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si* pongonsi comunemente avant' il verbo, come: *mi chiama*, *ti penti*, *ci nasconde*, ecc. posti dopo, si uniscono col verbo in una sola parola, come: *chiamami*, *pentiti*, *nascondici*, ecc. Ma se il verbo a cui il personale si unisce è monosillabo, o finisce per vocale accentata, allora bisogna raddoppiare la consonante avanti gli obbliqui *mi*, *ti*, *si* *ci*, *vi*, come: *dimmi*, *parlerovvi*, ecc.

5. Che gli obbliqui *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, quando sono seguiti immediatamente da' pronomi *lo*, *la*, *le*, *gli*, *li*, *ne*, si cangiano in *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*. Es. *Me lo diede*, *te ne porterà*, *ce lo mandò*, *ve la prendete*, ecc. Posti dopo il verbo si uniscono in una sola parola come: *diedemelo*, *porterattene*, *mandoccele*, *prendetevela*.

6. Che qualche volta s'incorpora il nome personale col pronome *lo*, dicendo: *mel disse*, *tel raccontò*, *cel fece vedere*, in vece di: *me lo disse*, *te lo raccontò*, *ce lo fece vedere*. Questa regola non avrà luogo, allorquando il verbo che siegue comincia da vocale, o da *s* impura, dovendosi allora dire: *me lo avvertì*, *ve lo consigliò*.

7. Che dirigendosi il discorso ad una persona dovrebbsi adoperare *tu*, p. es. *tu stai bene*, ed a più persone *voi*, p. es. *voi state bene*: ma gl' Italiani per civiltà adoperano il plurale pel singolare, dicendo: *voi siete dotto*, in vece di: *tu sei dotto*. Il senso del discorso, o l'aggettivo mostrano il numero positivo.

8. Che bisogna osservare che i sovrani parlando di sè stessi per mostrare la loro autorità e la loro dignità hanno il costume di dire: *noi comandiamo*; in vece di: *io comando* (1).

9. Che il *ci*, ed il *vi* oltre di essere nomi perso-

(1) Anche gli autori sogliono servirsi di questa maniera di dire, come: *noi crediamo*, *noi supponiamo*. in vece di *io credo*, *io suppongo*. Come pure un membro d'un'adunanza, allorquando vuol proporre a' suoi collaboratori un progetto ch'egli solo dee fare, dice. *Così facendo noi giungeremo al nostro intento*, in vece di dire: *Io, facendo così, giungerò al mio intento*.

nali, fanno da avverbii di luogo. Es. *Non ci è*, vuol dire: *non è quì. Non vi è*, significa: *non è in quel luogo.*

10. Che il *ne* oltre il significato di un nome personale, ne ha due altri. Il primo di pronome dimostrativo, come: *non ne ho avuto*, cioè: *non ho avuto di questa o di quella cosa.* Il secondo d' avverbio di luogo, come: *ora ne vengo*, cioè: *ora vengo da quel luogo.*

11. Che il nome personale *si*, adoperasi in varii modi.

1. Può esprimere una cosa indeterminata, ed allora è sempre di genere maschile e di numero singolare, come: *Si piange amaramente.*

2. Assiso ad un verbo attivo lo rende passivo, come: *Dall'ozio si avvilisce la persona.*

3. Assiso ad un verbo neutro fa passare l'azione del verbo sul soggetto, e costituisce il verbo neutro passivo, come: *Pietro si pente.*

4. Quando il *si* forma da oggetto d'un verbo transitivo, rende questo verbo reciproco, come: *Egli si loda*, cioè *egli loda sè.*

Osservazione. Si trovano uniti i nomi personali *me, te, sè*, con la preposizione *con* in una sola parola, dicendo: *meco, teco, seco*, in vece di: *con me, con te, con se.* Es. *Egli venne meco. Noi partiremo teco. Voi andrete seco.*

CAPITOLO VI.

TERZA PARTE DEL DISCORSO.

DEL PRONOME.

D. Che cosa è il pronome?

R. Il pronome è quella parola che si mette in vece del nome per ischivare la ripetizione dello stesso nome, come si rileverà dal seguente esempio: *Il figlio deve rispettare i di lui genitori, che gli han dato la vita, e lo han guidato pel sentiero della virtù:* dove si vede che i pronomi *lui, gli e lo*, si sono adoperati per evitare la noiosa ripetizione del nome *figlio.*

D. Come si dividono i pronomi?

R. I pronomi si dividono in *personali*, *dimostrativi*, *possessivi*, *relativi* ed *indeterminati*.

ARTICOLO I.

Del pronome personale.

D. Qual è il pronome personale?

R. Il pronome personale è quello che indica la persona di cui si parla, come: *egli scrive*, in vece di *Pietro scrive*.

Declinazione de' pronomi egli ed ella.

<i>Singolare</i>		<i>Plurale</i>	
Nom.	egli, ei, e'	Nom.	Eglino
Gen.	di lui	Gen.	di loro
Dat.	a lui, o gli	Dat.	a loro
Acc.	lui, il, o lo	Acc.	loro, li, o gli
Abl.	da lui	Abl.	da loro

<i>Singolare</i>		<i>Plurale</i>	
Nom.	ella	Nom.	elleno
Gen.	di lei	Gen.	di loro
Dat.	a lei, o le	Dat.	a loro
Acc.	lei, o la	Acc.	loro, o le
Abl.	da lei	Abl.	da loro

Osservazioni su' pronomi personali.

D. Quali osservazioni si debbono fare su' pronomi personali?

R. Si debbono fare le seguenti osservazioni:

1. Che *egli* ed *ella* al singolare, *eglino* ed *elleno* al plurale si adoperano nel caso retto, e *lui*, *lei*, *loro*, nei casi obliqui.

2. Che si trovano adoperati i pronomi *lui*, *lei*, *loro* al caso nominativo, quando stanno dopo il verbo *essere* funzionando da attributo, o dopo la congiunzione *come* esprimendo similitudine. Es. *Se tu fossi lei. Egli è come lui.*

3. Che per accorciamento si adopera *ei* in vece di *egli*, ed *e'*, con l'apostrofo, in vece di *ei*, e pronunziasi stretto, p. es. *e' disse*.

4. Che in vece di dire: *a lui*, *a lei*, si usano più

comunemente *gli e le*. Es. *Gli ordinò*, cioè: *ordinò a lui*. *Le parlò*, cioè: *parlò a lei*.

5. Che non s'impiega mai *gli* maschile e *le* femminile in caso dativo nel numero plurale, in vece di *loro*, poichè sarebbe errore il dire: *Ho incontrato i nostri amici*, e *gli ho narrato la vostra disgrazia*: in vece di dire: *ho narrato loro la vostra disgrazia*. *Ho incontrato le vostre sorelle* e *le ho parlato del mio affare*, in vece di dire: *ho parlato loro del mio affare*.

6. Che ponendo *loro* genitivo e dativo plurale tra l'articolo ed il nome, o innanzi al verbo, si omettono i segnacasi *di e a*. Es. *Il loro zio*, *le loro case*, *loro parlò*; in vece di dire: *il zio di loro*, *le case di loro*, *parlò a loro*.

7. Che alcuni adoperano erroneamente la particella *ci*, in vece de' pronomi *a lui*, *a lei*, *a loro*, dicendo: *ci risponderò*; *ci ho parlato*, in vece di: *risponderò a lui o a lei*; *ho parlato a loro*.

8. Che in vece di *lui* accusativo, si usa più comunemente *il*, o *lo*, come: *il o lo conobbe*: ma bisogna però notare, che quando il verbo principia da consonante si adopera egualmente *il o lo*: ma quando comincia da vocale o da *s* impura, si adopera *lo*, p. es. *lo incontrò*; *lo scoprì*, come pure avanti l'avverbio *non*, p. es. *non lo vedo*, oppure *non lo vedo*.

9. Che in vece di dire *loro* accusativo plurale del pronome *egli*, si usa più comunemente *li e gli*. Si adopera *li*, quando il verbo comincia da consonante, come: *li vinse*; si usa *gli*, quando il verbo principia da vocale, o da *s* impura, come: *gli onorò*; *gli scongiurò*.

10. Che invece di *lei* accusativo singolare, e *loro* accusativo plurale, si usa *la e le*, come: *la sgridò*, *le visitò*.

11. Che i pronomi *il*, *lo*, *la*, *gli*, *le*, si mettono ordinariamente avanti al verbo, posti dopo si uniscono in una sola parola, come: *lo portò*, *gli scrisse*; *portollo*, *scrissegli*.

12. Che il pronome *gli* dativo si unisce co' pronomi *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, *ne*, aggiungendo un' *e* tra l'uno e l'altro pronome, come: *glielo rendei*, *glieli diedi*, *gliene portò*, ecc. Bisogna però osservare, che quantunque

gli sia dativo singolare di *egli*, si adopera anche pel genere femminile, quando sta unito alle voci *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, p.es. *glielo disse*, cioè: *disse quello a lui, a lei, ecc.*

13. Che il pronome *il o lo* resta indeclinabile, quando si riferisce ad un aggettivo, o ad un sostantivo preso aggettivamente, e corrisponde alla voce *tale*. Se si domandasse: *Signore, siete voi ministro?* Si risponde: *Sì, il o lo sono.* — *Signora, siete voi felice?* *Sì, il o lo sono* — *Signori, siete voi ministri?* — *Sì, il o lo siamo* — *Signore, siete voi felici?* *Sì, il o lo siamo*; vale a dire: *sono tale, o siamo tali.*

14. Che gl'Italiani per civiltà sogliono spesso far uso della terza persona femminile, dicendo, p.es. *ella sta bene*, in vece di *voi state bene*; ma a ciò da taluni viene anche assegnata una ragione, pretendendo che in tali casi si sottintendesse *la persona o le persone*. Es. *Ella sta bene*, equivale: *la persona di lei sta bene. A servir lei*, equivale: *a servir la persona di lei.*

ARTICOLO II.

De' pronomi dimostrativi.

D. Quali sono i pronomi dimostrativi?

R. I pronomi dimostrativi sono quelli che accennano la cosa di cui si parla, e sono: *questo, quello, cotesto, colui, costui, esso, desso, stesso, medesimo*, cioè.

Questo, cotesto, quello.

D. Che cosa avete da dirmi intorno a' pronomi *questo, cotesto, e quello?*

R. *Questo, cotesto e quello*, che fanno al femminile *questa, cotesta e quella*, sono pronomi, quando si rapportano ad un nome detto innanzi, e si cambiano in *questi, cotesti e quelli*, se il nome al quale, si riferiscono è di persona, di genere maschile e di caso nominativo. Es. *Ho chiamato Pietro, e questi non ha risposto. Sono andato da Paolo, e quegli era uscito. Cotesti ancor vive.* Negli altri casi tanto parlando di nomi femminili di persona, quanto di cose e di animali di qualunque genere, si adopera *questo, questa, cotesto, cote-*

sta, quello e quella. Es. *Tarquinio insultò Clelia*, e questa *fuggì*; di una cosa verrà detto: *la sorella mi ha chiesto il libro*, e questo *le è stato restituito*; di un animale, p. es. di un cane, di un leone, di un gatto, ecc. si esprimerà: *questo abbaja*, *cotesto ruggisce*, *quella miagola*. Nel caso poi che sono uniti ad un nome sostantivo figurano da aggettivi, p. es. *questo giardino*, *questa casa*, *cotesto impiego*, *cotesta tavola*, *quello scudo*, *quella penna*.

D. Declinate questi pronomi?

R. Eccoli:

Singolare

Nom. questi
Gen. di questo
Dat. a questo
Acc. questo
Abl. da questo

Singolare

Nom. cotesti
Gen. di cotesto
Dat. a cotesto
Acc. cotesto
Abl. da cotesto

Singolare

Nom. quegli
Gen. di quello
Dat. a quello
Acc. quello
Abl. da quello

Plurale

Nom. questi
Gen. di questi
Dat. a questi
Acc. questi
Abl. da questi

Plurale

Nom. cotesti
Gen. di cotesti
Dat. a cotesti
Acc. cotesti
Abl. da cotesti

Plurale

Nom. quelli
Gen. di quelli
Dat. a quelli
Acc. quelli
Abl. da quelli

D. Come fa al plurale il pronome *quegli*?

R. Il pronome *quegli* fa al plurale *quelli*, come: *quelli parlano*; ma se precederà un verbo che principia da vocale, o da *s* impura, si adopererà *quegli*, come: *quegli amano*, *quegli studiano*.

Si può usare anche al nominativo plurale *quei*, o *que'* in vece di *quelli*, quando è preso sostantivamente, o è seguito da un aggettivo. Es. *Quei che osservano la legge di Dio*. *Que' coraggiosi soldati furono feriti*. Eccetto questo caso si dovrà adoperare *quelli*, come: *quelli partirono*.

D. Che altro vi è da osservare su' pronomi *questi* e *quegli*?

R. Intorno ai pronomi *questi* e *quegli* vi è da osservare, che facendo menzione di due persone si deve adoperare *quegli*, per la persona che si è nominata prima, e ch'è più lontana, e *questi*, per quella che si è nominata dopo, ed è più vicina. Es. *Camillo liberò Roma da Brenno, questi erasi reso ingiusto dalla fortuna, e quegli aveva cresciuto il coraggio, perchè trattava-si la causa della sua patria.*

Si siegue la medesima regola per *questo* e *quello*. Es. *Il lupo e l'agnello beveano al medesimo ruscello, questo stava al di sotto, e quello al di sopra della corrente.*

D. Qual differenza vi è tra *questo*, *cotesto* e *quello*?

R. La differenza che passa tra *questo*, *cotesto* e *quello* è la seguente: *Questo* indica una cosa presente a chi parla o scrive, *cotesto* dimostra una cosa vicina a colui a cui si parla o si scrive, *quello* addita una cosa lontana da chi parla e da colui che ascolta, o a cui si scrive. Es. *Questo è il mio libro, cotesto è il tuo, e quello è di vostro zio.*

Similmente uno che trovasi a Parigi nello scrivere ad un amico che sta in Roma, volendo far paragone delle suddette città con quella di Napoli, dirà: *Questa città è incantevole per la sua civiltà, e cotesta lo è pei suoi monumenti di cui è ricca; ma quella di Napoli è sorprendente, perchè riunisce molti doni della natura e dell' arte.* In questo esempio *questa* indica il luogo dove trovasi chi scrive, *cotesta* il sito dove sta colui a cui si scrive, e *quella* un luogo lontano da entrambi.

D. Che altro mi farete osservare su' pronomi *questo*, *cotesto*, e *quello*?

R. I pronomi *questo*, *cotesto*, e *quello* si possono adoperare neutralmente al singolare, e significano *questa*, *cotesta*, o *quella cosa*. Es. *Questo è mal fatto, cioè: questa cosa. Cotesto non si potrebbe fare, cioè: cotesta cosa. Quello che mi avete dato non serve, cioè: quella cosa.*

Questo, cotesto e quello come aggettivi dimostrativi.

D. Quando le voci *questo, cotesto e quello* fanno da aggettivi dimostrativi?

R. Le voci *questo, cotesto, e quello* co' loro femminili *questa, cotesta e quella* fanno da aggettivi dimostrativi, quando stanno uniti a' nomi sostantivi, p. es. *questo libro, cotesto quadro, quello stato, questa donna, cotesta nave, quella casa.*

D. Che cosa vi è da osservare intorno agli aggettivi *questo, e cotesto* quando stanno avanti i nomi sostantivi?

R. Intorno agli aggettivi *questo e cotesto*, ed i loro femminili vi è da osservare, che quando stanno avanti i nomi sostantivi, che principiano da vocale si apostrofano, p. es. *quest' uomo, cotest' amico, quest' anima, cotest' immagine.* Al plurale fa *questi uomini, cotesti amici, queste anime, coteste immagini.*

D. Allorchè gli aggettivi *quel, quello e quella* stanno avanti i nomi sostantivi variano nella loro desinenza?

R. Essi variano a norma della prima lettera del sostantivo cui sono anteposti. Es. *Quel* si premette ai nomi che principiano da consonante, e fa al plurale *quei e quelli*, p. es. *quel libro, que' o quelli libri.* *Quello* si pone avanti i nomi che principiano da *s* impura, o da vocale. In quest' ultimo caso si elide la vocale ed al plurale fa *quegli*, p. es. *quello scudo, quegli scudi, quell' amico, quegli amici.* *Quella* si adopera avanti i nomi femminili, ma se questi principiano per vocale si elide l' *a*, ed al plurale fa *quelle*, p. es. *quella barca, quelle barche, quell' abitudine, quelle abitudini.*

D. L' aggettivo *questa* riceve troncamento in qualche caso?

R. Quando l' aggettivo *questa* si trova avanti le parole *mane, mattina, sera, notte*, si cambia in *sta*, e si unisce in una parola con le suddette voci, dicendo: *stamane, stamattina, stasera, stanotte*: oppure si adopera separatamente da esse, come: *sta mane, sta mattina, sta sera, sta notte.*

*Declinazioni de' suddetti pronomi uniti
agli aggettivi.*

Singolare

Nom. questo giardino
Gen. di questo giardino
Dat. a questo giardino
Acc. questo giardino
Abl. da questo giardino

Singolare

Nom. quest' ordine
Gen. di quest' ordine
Dat. a quest' ordine
Acc. quest' ordine
Abl. da quest' ordine

Singolare

Nom. questa barca
Gen. di questa barca
Dat. a questa barca
Acc. questa barca
Abl. da questa barca

Singolare

Nom. quest' isola
Gen. di quest' isola
Dat. a quest' isola
Acc. quest' isola
Abl. da quest' isola

Singolare

Nom. cotesto quadro
Gen. di cotesto quadro
Dat. a cotesto quadro
Acc. cotesto quadro
Abl. da cotesto quadro

Singolare

Nom. cotesta nave
Gen. di cotesta nave
Dat. a cotesta nave
Acc. cotesta nave
Abl. da cotesta nave

Singolare

Nom. quel libro

Plurale

Nom. questi giardini
Gen. di questi giardini
Dat. a questi giardini
Acc. questi giardini
Abl. da questi giardini

Plurale

Nom. questi ordini
Gen. di questi ordini
Dat. a questi ordini
Acc. questi ordini
Abl. da questi ordini

Plurale

Nom. queste barche
Gen. di queste barche
Dat. a queste barche
Acc. queste barche
Abl. da queste barche

Plurale

Nom. queste isole
Gen. di queste isole
Dat. a queste isole
Acc. queste isole
Abl. da queste isole

Plurale

Nom. cotesti quadri
Gen. di cotesti quadri
Dat. a cotesti quadri
Acc. cotesti quadri
Abl. da cotesti quadri

Plurale

Nom. coteste navi
Gen. di coteste navi
Dat. a coteste navi
Acc. coteste navi
Abl. da coteste navi

Plurale

Nom. quei , o que' libri

Gen. di quel libro
 Dat. a quel libro
 Acc. quel libro
 Abl. da quel libro

Singolare

Nom. quell' avaro
 Gen. di quell' avaro
 Dat. a quell' avaro
 Acc. quell' avaro
 Abl. da quell' avaro

Singolare

Nom. quella casa
 Gen. di quella casa
 Dat. a quella casa
 Acc. quella casa
 Abl. da quella casa

Costui , Colui , Cotestui.

D. Indicatemi l' uso de' pronomi *costui* , *colui* , e *cotestui* ?

R. *Costui* vale *questi* , e significa *quest' uomo*. *Costei* vale *questa donna*. Nel plurale fanno ambedue *costoro*. Es. *Che pensate voi di costui ? Costei m' ingannò. Costoro fuggirono spaventati.*

Colui è lo stesso che *quegli* ; e significa *quell' uomo*. *Colei* vale *quella donna*. Al plurale *coloro* serve ad ambedue i generi. Es. *Colui che vi ha detto ciò. Dessa è colei che vi ha ingiuriato. Coloro non moriranno poveri.*

Cotestui è lo stesso che *cotesti* , e vuol dire *cotesto uomo* , al femminile fa *cotestei* , che dinota *cotesta donna*. Nel plurale *cotestoro* serve pe' due generi. Es. *Perchè si fida egli a cotestui ? Cotestei non fu contenta della sua scelta. Perchè punite voi cotestoro ?*

Osservazione. Questi pronomi si adoperano parlando di persone tanto nel caso retto , quanto negli obliqui.

Esso , desso , stesso , medesimo , ciò.

D. Quali osservazioni si debbono fare intorno a' pronomi *esso* , *desso* , *stesso* , *medesimo* , *ciò* ?

R. Si debbono fare le seguenti osservazioni :

1. *Esso* , che al femminile fa *essa* , equivale ai pro-

nomi *egli* ed *ella*, con questa differenza però, che *egli* ed *ella* si adoperano parlando delle persone, ed *esso* ed *essa* parlando delle persone e delle cose. Nel plurale *esso* fa *essi*, ed *essa* fa *esse*. Es. *Esso fu premiato. Esse sono state premiate. Egli prese la spada, e con essa si difese.*

Questi pronomi prendono il carattere di aggettivi, quando stanno avanti i sostantivi. Es. *Esso Francesco parli. Essa Lucrezia morì.*

Esso resta indeclinabile quando è preceduto dalla preposizione *con*, e seguito immediatamente da' pronomi *lui*, *lei*, *loro*, come: *con essolui, con esso lei, con essoloro*. Es. *Andiam con essolui a trovarla. Tu gli dirai che vada a pranzare con esso lei.*

Trovasi *esso* misto alle parole *lungo* e *sovra*, come: *Lunghesso il fiume; sovresso il colle.*

2. *Desso*, che al femminile fa *dessa* e nel plurale *dessi* e *desse*, si usano per indicare con più precisione le persone, e si adoperano al solo nominativo co' verbi *essere*, *parere* e *sembrare*. Es. *Egli è desso. Mi par, o mi sembra dessa.*

3. *Stesso* e *medesimo* che fanno al femminile *stessa* e *medesima*, ed al plurale *stessi* e *medesimi*, *stesse* e *medesime*, sono sinonimi, ricevono l'articolo definito avanti di essi, e son pronomi ed aggettivi. Es. *Lo stesso, o il medesimo è venuto questa mattina. La stessa o la medesima cosa.*

Questi pronomi si adoperano in compagnia d' un nome o d' un pronome, co' quali si accordano in genere e numero. Es. *Il padre stesso o medesimo lo condannò a morte. Tu stesso o tu medesimo l' hai fatto. Esse-stesse o esse medesime l' hanno consigliato a far ciò.*

4. *Ciò* pronome indeclinabile significa *questa*, *co-testa* o *quella cosa*. Es. *Ciò che mi dite è vero, cioè: questo, cotesto o quello che mi dite è vero.*

Avvertimento.

L' adoperare le voci *istesso*, *istessa*, e *medemo* per *medesimo* è erroneo, quantunque trovansi in moderni scrittori *istesso* ed *istessa*.

ARTICOLO II.

De' pronomi possessivi.

D. Quali sono i pronomi possessivi?

R. I pronomi possessivi sono quelli che dinotano il rapporto di proprietà, o il possedimento di qualche cosa, e ricevono sempre l'articolo innanzi. Essi sono:

Pel maschile

Pel femminile

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>	<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
Mio	Miei	Mia	Mie
Tuo	Tuoi	Tua	Tue
Suo, di lui	Suoi, di loro	Sua, di lei	Sue, di loro
Nostro	Nostri	Nostra	Nostre
Vostro	Vostri	Vostra	Vostre

D. Se *Mio, tuo, suo*, ecc. gli avete chiamati aggettivi, come sono ora pronomi?

R. Gli aggettivi *mio, tuo, suo*, ecc. prendono il carattere di pronomi, quando sono presi sostantivamente. Es. *Vedi a chi do a mangiare il mio*, cioè: *la mia roba* (Bocc.). *Egli fa delle sue*, cioè: *delle sue sciocchezze*. *Io rivedrò i miei*, cioè: *i miei parenti*. Sono aggettivi quando stanno uniti ad un nome sostantivo, come: *il mio giardino, la mia casa*.

Declinazioni de' suddetti aggettivi possessivi uniti a' nomi sostantivi.

Singolare

Plurale

Nom. il mio giardino	Nom. i miei giardini
Gen. del mio giardino	Gen. de' miei giardini
Dat. al mio giardino	Dat. a' miei giardini
Acc. il mio giardino	Acc. i miei giardini
Voc. o mio giardino	Voc. o miei giardini
Abl. dal mio giardino	Abl. da' miei giardini

Singolare

Plurale

Nom. la mia spada	Nom. le mie spade
Gen. della mia spada	Gen. delle mie spade
Dat. alla mia spada	Dat. alle mie spade
Acc. la mia spada	Acc. le mie spade
Voc. o mia spada	Voc. o mie spade
Abl. dalla mia spada	Abl. dalle mie spade

D. Vi sono de' casi in cui si omette l'articolo avanti gli aggettivi possessivi?

R. Sì: e ciò avviene solamente quando questi aggettivi stanno avant' i nomi di parentela, o avanti que' che dinotano dignità, p. es. *mio padre*; *mia madre*, *suo zio*, *sua Altezza*, *Vostra Maestà*. Ma ricevono l'articolo quando questi nomi sono al numero plurale, o sono preceduti da un aggettivo, come: *i miei fratelli*, *le mie sorelle*, *le loro Maestà*, *il vostro buon padre*. Oppure se l'aggettivo possessivo si pone dopo il nome, p. es. *il padre mio*, *la sorella tua*, *la Maestà sua*.

D. Vi sono altri casi in cui gli aggettivi possessivi ricusano l'articolo?

R. Gli aggettivi possessivi possono ricusare l'articolo ne' seguenti tre casi:

1.º Quando sono preceduti da qualche parola che li determina. Es. *Ogni mia cura sarà inutile*. *Io odio questi suoi scherzi*. *Lasciami mirare cotesto tuo bel viso*.

2.º Quando sono uniti a qualche voce del verbo *essere*. Es. *Sia sua cura di assisterlo*. *Se non istudierai il male sarà tuo*. *Io sarò sempre vostro*.

3.º In alcune espressioni avverbiali, come: *in sua presenza*, *di suo gusto*, *a loro dispetto*, *a mio bell'agio*, *contro sua voglia*, ecc.

D. Quando si adoperano gli aggettivi *suo* e *loro*?

R. Si adopera *suo* quando il nome a cui la cosa appartiene è del numero singolare, come: *il padre ama i suoi figli*; ma se il nome a cui la cosa appartiene è del numero plurale si deve impiegare *loro*, come: *i figli amano il loro padre*.

D. Che cosa bisogna notare circa l'uso degli aggettivi possessivi *suo* e *di lui*?

R. Circa l'uso degli aggettivi possessivi *suo* e *di lui* bisogna notare, che quando la cosa di cui si parla appartiene al soggetto della proposizione, o sia al nominativo, allora si adopera *suo*. Es. *Pietro ama suo figlio*. Se poi la cosa di cui si parla appartiene all'oggetto della proposizione, si dirà *di lui*. Es. *Io lodo Filippo ed il figlio di lui*. Nel caso però che non vi fosse ambiguità, si potrà adoperare *suo* anche nel secondo esempio, potendosi dire: *Io lodo*

Filippo e suo figlio ; ma quando però vi potrà essere ambiguità , si dovrà dire necessariamente *di lui*. Es. *Il Re ama il popolo ed il bene di lui* ; giacchè se si dicesse *il suo bene* ; parrebbe che il *Re* allora amasse il proprio *bene*, e non quello del *popolo*.

D. È forse un errore di porre il possessivo *di lui*, *di lei*, tra l'articolo ed il nome?

R. Non è errore di porre il possessivo *di lui*, *di lei* tra l'articolo ed il nome, dicendo: *il di lui fratello*, *la di lei sorella*, invece di dire: *il fratello di lui*, *la sorella di lei*. Ma i buoni scrittori se ne astengono.

A R T I C O L O IV.

De' pronomi relativi.

D. Quali sono i pronomi relativi?

R. I pronomi relativi sono: *che*, *il quale*, *la quale*, *chi*, *cui*, *onde*, e chiamansi così, perchè si riferiscono a qualche nome già mentovato.

Declinazione de' suddetti pronomi relativi.

Singolare e plurale.

Maschile e femminile.

Nom. chi	Nom. che
Gen. di chi	Gen. di che, o di cui
Dat. a chi	Dat. a che, o a cui
Acc. chi	Acc. che, o cui
Abl. da chi	Abl. da che, o da cui

Singolare

Nom. il quale
Gen. del quale
Dat. al quale
Acc. il quale
Abl. dal quale

Singolare

Nom. la quale
Gen. della quale
Dat. alla quale
Acc. la quale
Abl. dalla quale

Plurale

Nom. i quali
Gen. dei quali
Dat. ai quali
Acc. i quali
Abl. dai quali

Plurale

Nom. le quali
Gen. delle quali
Dat. alle quali
Acc. le quali
Abl. dalle quali

D. Che cosa si deve osservare sul pronome relativo *che*?

R. Si devono fare le seguenti osservazioni:

1. Il pronome relativo *che* si adopera per tutt'i generi, numeri e casi, tanto per le persone, quanto per le cose. Bisogna però notare, che quando si parla di persona, il *che* s'impiega al nominativo ed all'accusativo, e ne' casi obliqui si adopera meglio *a cui*, o *al quale*.

Es. *Il maestro che ci corregge. Le persone che noi amiamo. Il Re a cui, o al quale tutt' i sudditi ubbidiscono.* Parlandosi delle cose si può adoperare *che* per tutt' i casi. Es. *Il libro di che mi avete provveduto.*

2. Il *che* talora non solamente si riferisce ad un nome, ma ad un' intera proposizione, e significa *la quale cosa*. In questo caso riceve sempre l'articolo, e si adopera al singolare. Es. *Quell'uomo era innocente, il che anche i suoi nemici hanno dichiarato.*

3. In alcuni casi si sostituisce a *che*, il *quale* o *la quale* per dar maggior chiarezza al discorso, poichè dicendo: *Ho parlato con la figlia di Pietro, che vi conosce*, vi è ambiguità se quel *che* si rapporta alla figlia o a Pietro, e perciò bisogna impiegare *la quale*, e dire: *Ho parlato con la figlia di Pietro, la quale vi conosce.*

4. Bisogna alle volte, per togliere l'ambiguità, ripetere anche dopo il *quale* e *la quale* il nome antecedente. Es. *Ho incontrato Paolo figlio di Pietro, il quale vi ama*, in questo esempio non si sa, se è Pietro, o il figlio che vi ama, dunque fa d'uopo dire: *il quale figlio, o il quale Pietro.*

5. Che bisogna sostituire alle volte *cui*, al *che* per togliere qualche dubbio, dicendo p. es. *L'uomo che loda vostro padre*, non si capirebbe se l'uomo fosse il lodante, o il lodato, ma se dico: *L'uomo cui loda vostro padre*, si vede chiaramente che l'uomo è lodato.

6. Il *che* preceduto dall'articolo, significa *la quale cosa*. Es. *Non so per il che fate questo*, cioè: *per la quale cosa fate questo.*

7. Il *che* impiegato nelle interrogazioni equivale

molte volte a *quale cosa*. Es. *Che hai tu fatto?* cioè: *quale cosa hai tu fatto?*

8. Vale il *che* talora per congiunzione, cui si sottintende l'avverbio *in modo, in maniera*. Es. *Era la notte sì buja, che non ci vedevamo a due passi*. Oppure in vece di *se non*. Es. *Non disse che poche parole*.

9. Il *che* talora è avverbio in vece di *quanto*. Es. *Che graziose maniere*.

10. Il *che* raddoppiato corrisponde a *qualunque cosa*. Es. *Che che voi tentiate*.

11. Il *che* preso sostantivamente vale *cosa*. Es. *Gli sembrava un bel che*, cioè: *una bella cosa*.

12. Sovente avanti a *che* relativo di nome, che significa tempo, si omette per eleganza la preposizione *in*. Es. *Al tempo che visse Abramo*, in vece di dire: *al tempo in che visse Abramo*.

13. Errano quelli che sopprimono il relativo *che* e dicono: *Il libro mi avete mandato*, invece di: *che mi avete mandato*.

14. Per conoscere quando *che* è pronome relativo, e quando è congiunzione, bisogna osservare che il *che* è pronome relativo, quando sta dopo il sostantivo, e vuol dire *il quale, la quale, i quali, le quali*. Es. *L'amico che ho veduto*, cioè: *il quale*. *Le lettere che avete ricevute*, cioè: *le quali*. È congiunzione quando sta dopo un verbo. Es. *Spero che mio padre risponderà alla mia lettera*.

CHI.

D. Il pronome *chi* in quali casi è adoperato?

R. *Chi* invariabile in tutt'i casi è d'ambidue i generi, ed i numeri, e significa *colui il quale, colei la quale, coloro i quali, coloro le quali*. Es. *Bisogna far bene a chi ci fa male*, cioè: *a colui il quale, a colei la quale*. *Non so chi è venuto a trovarmi*, cioè: *colui il quale, colei la quale*.

D. Che altro vi è da osservare sul pronome *chi*?

R. Vi è da osservare:

1. Che il *chi* si adopera nelle interrogazioni, e denota sempre la persona di cui si fa la domanda. Es. *Chi parla?* *Chi furono que' che lo dissero?*

2. Ha il significato di *altri*, quando indica un sen-

so distributivo. Es. *Chi fuggì spaventato, chi corse alle armi, cioè: altri fuggirono spaventati, altri corsero alle armi.*

3. Alcune volte prende il carattere di *alcuno il quale, alcuno del quale*, ecc. quando il verbo che lo precede è accompagnato da una negazione. Es. *Non so a chi mi abbia a fidare, cioè: alcuno al quale, ecc.*

4. Equivale a *chiunque* quando è immediatamente seguito dalla voce *che*. Es. *Chi che sia che l'abbia detto, cioè: chiunque.*

CUI.

D. Ditemi qualche cosa del pronome relativo *cui*?

R. *Cui* pronome relativo d'ogni genere e d'ogni numero, non riceve mai l'articolo; si adopera per le persone e per le cose, e manca del caso retto. Es. *Dio di cui ammiriamo le opere. Non vi è alcuno a cui non sia cara la vita. La provvidenza da cui aspetto tutto.*

Quando *cui* sta tra l'articolo ed il nome non ricerca i segnacasi *di* e *da*. Es. *Dio la cui bontà è grande*, invece di: *la di cui bontà. Voi cui fortuna ha posto in mano il freno, cioè: a cui* (Bocc.).

Se poi il pronome relativo si colloca dopo il nome, allora si pone il segnacaso *di*. Es. *Dio, la bontà di cui è grande.*

ONDE.

D. Invece di quali pronomi usasi *onde*?

R. Il pronome relativo *onde* trovasi frequentemente usato in vece di: *di cui, da cui, con cui, per cui, del quale, della quale, de' quali, dal quale, da' quali, co' quali*, e simili. Es. *La città di Napoli, donde l'aspetto è delizioso, per il di cui aspetto. Roma donde sono partito, cioè: da cui. Per quell'uscio lo ond'era entrato, il mise fuori* (Petr.), vale a dire: *dal quale.*

QUALE.

D. Indicatemi il pronome relativo *quale*?

R. Il pronome relativo *quale* è d'ambidue i generi, è preceduto dall'articolo definito, e corrisponde al pronome relativo *che*. Es. *Vi era un uomo il quale (che) beneficava i poveri. La fanciulla la quale (che) si mostra ubbidiente. Le lettere le quali (che) mi avete man-*

date. Laonde sarebbe errore impiegare il suddetto pronome senza l'articolo e dire: *un uomo quale, una fanciulla quale, le lettere quali.*

D. Si trova adoperato il pronome relativo *quale* senz' articolo?

R. Si trova adoperato ne' seguenti casi :

1. Nell' interrogazioni. *Es. Qual nuova mi recate? Quali affari vi portano qui?*

2. Allorchè indica dubbio. *Es. Io non so qual Dio entro mi stimoli* (Bocc.).

3. Per indicare distribuzione invece di *chi*. *Es. Qual andava, qual veniva, cioè: chi andava, chi veniva.*

ARTICOLO V.

De' pronomi indeterminati.

D. Quali sono i pronomi indeterminati?

R. I pronomi indeterminati, o indefiniti sono quelli che non determinano la persona, o la cosa di cui si parla, e sono: *uno, tale, quale, cotale, taluno, altri, altrui, altro, ciascuno, ciascheduno, ognuno, alcuno, qualcheduno, qualcuno, nessuno, niuno, veruno, nulla, niente, qualche, chiunque, chicchessia, qualsisia, qualsivoglia, qualunque, ogni, tutto*; ma questi come ognuno vede, potendosi unire a' nomi sostantivi, sono piuttosto aggettivi, e possono adoperarsi per pronomi nel solo caso che stanno soli, o si riferiscono a qualche nome espresso o sottinteso.

UNO.

D. Che mi farete notare sul pronome indefinito *uno*?

R. Il pronome indefinito *uno*, che al femminile fa *una*, non ha plurale, può star solo ed unito ad un sostantivo, e significa *un certo uomo, una certa donna*. *Es. Uno, od una domandò ad Aristotile, cioè: un certo uomo, una certa donna. Viveva in Persia un anacoreta, cioè: un certo anacoreta.*

Allorchè *uno* è correlativo di *altro*, si adopera tanto al singolare, quanto al plurale in ambedue i generi, e riceve l' articolo. *Es. L' uno e l' altro ha riferito la stessa*

cosa. *L'una e l'altra non si rassomigliano. Gli uni inseguirono i nemici, e gli altri entrarono vittoriosi nella città. Le une acconsentirono, e le altre furono di diverso parere.*

TALE. QUALE. COTALE.

D. Qual è il significato ed il modo di adoperare i pronomi indefiniti *tale, quale, cotale*?

R. I pronomi indefiniti *tale, e quale* possono adoperarsi in senso di correlativi. Es. *Tale ei sarà qual tu fosti. Tal visse qual morì*, ed esprimono anche in questo senso una qualità. Possono essi al par di *cotale* adoperarsi anche in significato di *un certo*, quando sono preceduti dall' articolo indefinito. Es. *Egli disse a tal uomo, che un cotai suo parente avea fatto ciò*, vale a dire: *un certo suo parente.*

TALUNO.

D. Che cosa mi direte del pronome indefinito *taluno*?

R. Il pronome indefinito *taluno* si adopera, quando si vuol fermare l' attenzione sopra la qualità d' una persona, o d' un piccol numero di esse. Es. *Un Girolamo, un Crisostomo e talun altro de' Padri.* (Seg.). *Vidi fra quella calca talune persone che piangevano.*

ALTRI.

D. Che avete da dirmi sul pronome indefinito *altri*?

R. Il pronome indefinito *altri* significa *altro uomo*, e si adopera al caso retto, quando si parla di persona, non potendosi impiegare nè per le cose, nè per gli animali bruti. Es. *Altri cangia il pelo anzi che il vizzo* (Petr.). *S' altri non m' aita.* (Bocc.). *Io non torrei mai altri che la sorella d' Alessandro.* Essendo accompagnato da negazione significa *altra differente persona*. Es. *Nè voi, nè altri, potrà più dire, ch' io non l' abbia veduto, nè conosciuto* (Bocc.) cioè: *nè voi, nè altra differente persona.*

Questo pronome manca di plurale, e ne' casi obliqui si adoperano quelli del pronome *altro*.

ALTRUI.

D. Ditemi qualche cosa del pronome indefinito *altrui*?

R. Il pronome indefinito *altrui* è d' ambedue i generi ed i numeri, manca di nominativo si adopera per

le sole persone, ed ha le stesse voci tanto nel singolare quanto nel plurale, e significa *altro uomo*, *altra donna*, *gli altri uomini*, *le altre donne*. Es. *Io ho detto male d' altrui* (Bocc.). *Piuttosto ad altrui le presterei* (Bocc.). *Guardati di schernire altrui* (Bocc.). *Ch'io da altrui che da lei udito non sia*.

Quando *altrui* si adopera al singolare preceduto dall'articolo, significa le cose appartenenti ad altri. Es. *Non consumare l' altrui*, cioè: *la roba d' altri*.

ALTRO.

D. Che cosa mi farete osservare sul pronome indefinito *altro*?

R. Il pronome indefinito *altro*, che al femminile fa *altra*, ed al plurale *altri*, *altre*, è pronome quando sta solo nel discorso. Es. *Un altro non lo crederebbe. L' uno e l' altro fu gastigato. Altri riferiscono la medesima cosa. Le altre conoscendo il loro torto, non risposero*. Se poi sta unito al sostantivo fa da aggettivo, e si accorda col nome a cui si unisce. Es. *Io vidi l' altro fratello. Noi abbiamo ricevuto le altre lettere*.

CIASCUNO. CIASCHEDUNO. OGNUNO.

D. Che cosa vi è da osservare su' pronomi indefiniti *ciascuno*, *ciascheduno*, *ognuno*?

R. I pronomi indefiniti *ciascuno*, *ciascheduno*, *ognuno*, che al femminile fanno *ciascuna*, *ciascheduna*, *ognuna*, dinotano individui presi distributivamente, e si adoperano al solo numero singolare. Queste voci quando stanno sole prendono il carattere di pronomi. Es. *Ciascuno, ciascheduno, ognuno siegue la sua inclinazione*. Di questi i due primi si trovano uniti co' nomi sostantivi, e prendono il carattere di aggettivi. Es. *Ciascun uomo; ciascuna donna*.

ALCUNO.

D. In che modo si adopera il pronome indefinito *alcuno*?

R. Il pronome indefinito *alcuno*, che al femminile fa *alcuna*, ed al plurale *alcuni*, *alcune*, adoperasi da pronome quando sta solo nel discorso. Es. *Avete veduto alcuno?* Quando questo pronome è accompagnato dalla negazione *non* o *senza*, significa *niuno*, *nessuno*. Es. *Non ci era alcuno che lo consolasse*, cioè *niuno, nessuno*.

che, ecc. Se poi stà unito ad un sostantivo fa da aggettivo, e si accorda col nome a cui si unisce. Es. *Alcun albero*; *alcuna pianta*.

QUALCHEDUNO. QUALCUNO.

D. Che vi è da osservare su' pronomi indefiniti *qualcheduno*, e *qualcuno*?

R. I pronomi indefiniti *qualcheduno*, *qualcuno*, che fanno al femminile *qualcheduna*, e *qualcuna*, si adoperano solamente al singolare, e servono a determinare un individuo qualunque sottinteso. Es. *Qualcheduno ha detto e qualcuno ha fatto*. Essi possono essere anche aggettivi quando si accoppiano con un nome sostantivo. Es. *Qualcheduno scolare sorrise*, e *qualcun passeggiere se ne offese*.

NESSUNO. NIUNO. VERUNO.

D. Che mi farete notare su' pronomi indefiniti *nessuno*, *niuno*, *veruno*?

R. I pronomi indefiniti *nessuno*, *niuno*, *veruno*, che al femminile fanno *nessuna*, *niuna*, *veruna*, valgono lo stesso, e significano nè uno, neppure uno, si adoperano al solo singolare, e nelle frasi negative, con la negazione *non*, o senza di essa. Queste voci son pronomi quando stanno da sè soli nell'orazione. Es. *Nessuno*, *niuno*, *veruno è contento in questo mondo*. Sono aggettivi quando stanno uniti a' nomi sostantivi. Es. *Nessun uomo*, *niun uomo*, *verun uomo è contento in questo mondo*.

I suddetti pronomi si adoperano spesso in vece di *alcuno*, quando sono uniti alle particelle *non*, *se*, *più*, *senza*. Es. *Non ho veduto nessuno*. *Se vedessi veruno*. *Egli era più sciocco di verun altro*. *Senza niuno ho fatto ciò*.

NULLA. NIENTE.

D. Che cosa indicano i pronomi indefiniti *nulla* e *niente*?

R. I pronomi indefiniti *nulla* e *niente* indicano *veruna cosa*. Es. *Capitano egregio cui se nulla manca è il nome regio* (Met.). *Ella partì senza dir niente*.

Allorchè queste voci sono adoperate nel senso negativo, dopo il verbo devono essere accompagnate dalla ne-

gazione non, ma se sono collocate prima, non la ricevono. Es. *Egli non ha fatto nulla o niente, oppure egli nulla o niente ha fatto.*

QUALCHE.

D. Il pronome indefinito *qualche* come vien adoperato?

R. Il pronome indefinito *qualche* è sempre aggettivo invariabile e non ha plurale. Es. *Qualche uomo; qualche donna.* Trovasi solamente usato al plurale nel *Boccaccio* che dice: *Addormentato in qualche verdi boschi.*

CHIUNQUE. CHICCHESSIA.

D. In qual modo vengono adoperati i pronomi indefiniti *chiunque*, e *chicchessia*?

R. I pronomi indefiniti *chiunque* e *chicchessia* si adoperano solamente per le persone in ambedue i generi ed al numero singolare. Es. *Chiunque osserva le leggi del sovrano. Chicchessia che parla male di me.*

Sono loro sinonimi *qualsisia* e *qualsivoglia*, i quali possono anche adoperarsi al plurale, dicendo: *qualsisiano*, *qualsivogliano*.

QUALUNQUE.

D. Esponete il modo come si adopera il pronome indefinito *qualunque*?

R. Il pronome indefinito *qualunque* usato da sè solo fa da pronome. Es. *Qualunque l'abbia detto.* Se poi sta accoppiato co' nomi sostantivi fa da aggettivo; ed è di doppio genere. Es. *Qualunque luogo; qualunque cosa.*

OGNI.

D. Che vi è da notare sul pronome indefinito *ogni*?

R. Il pronome indefinito *ogni* è sempre aggettivo di ambedue i generi, e si adopera al solo singolare. Es. *Ogni uomo, ogni donna*, eccetto nelle seguenti espressioni: *ogni tre giorni, ogni quattro mesi, ogni dieci anni*, ed in *ognissanti*, che significa la festa di tutt' i Santi. Volendo usarlo al plurale si adopera in sua vece *tutti* e *tutte*, e fra queste ed il nome vi si frapponc l'articolo. Es. *Tutti gli uomini; tutte le donne.*

TUTTO.

D. Che vi è da osservare sul pronome indefinito *tutto*?

R. Sul pronome indefinito *tutto* vi è da osservare, che quando si usa da pronome ha le voci *tutti* e *tutte*. Es. *Tutti si posero a sedere. Tutte cominciarono a pregarlo.*

Tutto adoperato al singolare, neutralmente vale ogni cosa, e può o no ricevere l'articolo. Es. *Iddio creò tutto, o il tutto dal nulla.*

Allorchè *tutto* al plurale s'unisce con un aggettivo numerale vi si frappone un' *e*. Es. *Tutti e tre, tutte e quattro.*

Tutto seguito da *quanto* significa interamente. Es. *Esso disse tutto quanto sapea.*

Tutto aggettivo non riceve mai l'articolo avanti di sè, ma bensì il segnacaso. Es. *Tutto il giardino, di tutto il giardino, ecc. Tutta la città, di tutta la città, ecc.* Ma se *tutto* si pone dopo il sostantivo, allora l'articolo varia secondo la regola generale. Es. *Il giardino tutto, del giardino tutto, ecc. La città tutta, della città tutta, ecc.*

CAPITOLO VII.

QUARTA PARTE DEL DISCORSO

DEL VERBO

D. Che cosa è il verbo?

R. Il verbo è quella parola ch'esprime l'azione, la passione o lo stato di un nome.

D. Come dividesi il verbo?

R. Il verbo si divide in sostantivo o generale, ed in aggettivo o particolare (1).

D. Qual è il verbo sostantivo?

R. Il verbo sostantivo è il solo verbo *essere*, perchè da sè solo indica la sostanza, o l'esistenza d'una cosa.

D. Qual è il verbo aggettivo?

R. Il verbo aggettivo è quello che contiene in sè l'affermazione con l'attributo, e che vien risoluto per mezzo del verbo *essere*, p. es. *vivere* è lo stesso che *essere vivente*; *io studio* equivale ad *io sono studente*.

(1) Il verbo si divide anche in *personale* ed *impersonale*. Chiamasi *personale* quel verbo che si varia in tutte e tre le persone, tanto nel singolare quanto nel plurale. Dicesi *impersonale* quel verbo che ha la sola terza persona del singolare.

D. Come si suddivide il verbo aggettivo?

R. Il verbo aggettivo si suddivide in *attivo, passivo, neutro, reciproco, impersonale, anomalo, e difettivo*.

D. Qual è il verbo *attivo*?

R. Il verbo *attivo*, chiamato transitivo, è quello che indica il passaggio dell'azione dal soggetto all'oggetto.

Es. *Gli scolari rispettano il maestro.*

D. Qual è il verbo *passivo*?

R. Il verbo *passivo*, detto anche transitivo, è quello ch' esprime passione, cioè: quando la persona indicata dal verbo non fa l'azione, ma la riceve da un'altra. Es. *Il maestro è rispettato dagli scolari.*

D. Qual è il verbo *neutro*?

R. Il verbo *neutro*, chiamato intransitivo, è quello in cui il soggetto non fa l'azione sull'oggetto, ma esprime solamente lo stato d'una persona, come: *dormire, invecchiare, piangere.*

D. Qual è il verbo *reciproco*?

R. Il verbo *reciproco* è quello ch' esprime l'azione che il soggetto fa sopra sè stesso, come *lodarsi, lusingarsi.*

D. Qual è il verbo *impersonale*?

R. Il verbo *impersonale* è quello che si adopera nelle sole terze persone del singolare, in tutt'i tempi, come: *piove, nevica, si dice.*

D. Qual è il verbo *anomalo*?

R. Il verbo *anomalo* è quello che si allontana in alcuni tempi della sua rispettiva conjugazione regolare, come: *andare, venire, conoscere.*

D. Quale è il verbo *difettivo*?

R. Il verbo *difettivo* è quello che ha alcuni tempi, ed alcune persone, mancando delle altre non ammesse dall'uso, come: *calère, lècere.*

D. Che cosa si deve considerare ne' verbi?

R. Ne' verbi si devono considerare i *modi, i tempi, i numeri e le persone.*

De' modi.

D. Che cosa intendete per modo ne' verbi?

R. Per modo s'intende la diversa maniera di esprimere l'azione del verbo.

D. Quanti modi vi sono?

R. Ve ne sono quattro, cioè: l'*indicativo*, l'*imperativo*, il *soggiuntivo* e l'*infinito*.

D. Qual è il modo *indicativo*?

R. Il modo *indicativo*, o *dimostrativo* è quello che indica semplicemente l'azione del verbo, come: *io amo*, *io amava*, *io amerò*.

D. Qual è il modo *imperativo*?

R. Il modo *imperativo* è quello ch' esprime il comando, l'esortazione, e la preghiera, come: *leggi tu*.

D. Qual è il modo *soggiuntivo*?

R. Il modo *soggiuntivo*, o *coniuntivo* è quello che indica l'azione dipendente da un altro verbo, come: *desidero che voi studiate*.

D. Qual è il modo *infinito*?

R. Il modo *infinito* è quello che indica l'azione del verbo indeterminatamente, senza rapporto a numero ed a persona, come: *amare*, *scrivere*, *studiare*.

ARTICOLO II.

De' Tempi

D. Che intendete per tempo?

R. Per tempo s'intende quando avviene, sia avvenuta, o debba avvenire l'azione espressa dal verbo.

D. Come si dividono i tempi?

R. I tempi si dividono in *semplici* e *composti*.

D. Quali sono i tempi *semplici*?

R. I tempi *semplici* sono quelli espressi con una sola voce, come: *leggo*, *leggeva*, *leggerò*.

D. Quali sono i tempi *composti*?

R. I tempi *composti* sono quelli che si esprimono con più voci, come: *ho letto*, *avea letto*.

137 D. Quali sono i tempi principali ?

R. I tempi principali sono tre, cioè: *presente*, *passato*, e *futuro*; ma come questi non possono bastare a tutt'i tempi del verbo, perciò se ne riconoscono degli altri ne' modi.

D. Quanti tempi vi sono nel modo indicativo ?

R. Nel modo indicativo vi sono otto tempi, cioè: *presente*, *imperfetto*, *passato remoto*, *passato prossimo*, *trapassato remoto*, *trapassato prossimo*, *futuro*, e *passato futuro*.

D. Indicate ciò ch'esprimono questi tempi ?

R. Il *presente* indica un'azione che si fa nell'atto che si parla, come *leggo*, *scrivo*.

L' *imperfetto* indica l'azione del verbo passata, ma non compiuta. Es. *Mentre io leggeva, tu battesti il tuo cane*.

Il *passato remoto* indica l'azione del verbo fatta in un tempo totalmente passato. Es. *Jeri incontrai vostro fratello. L'anno scorso scrissi questa lettera*.

Il *passato prossimo* indica l'azione del verbo fatta in un tempo che ancora dura. Es. *Questa mattina ho veduto il Re. Questo mese sono andato due volte a Roma*.

Il *trapassato remoto* indica l'azione del verbo avvenuta in un periodo di tempo già passato, ed anteriore ad un altro anche passato, e che succede immediatamente. Es. *Quando ebbi ricevuto le lettere, partii*.

Il *trapassato prossimo* indica un'azione già fatta, rispetto ad un'altra già seguita. Es. *Aveva studiato la lezione, quando venisti da me*.

Il *futuro* si divide in *presente* e *passato*, ed ambedue esprimono un'azione che dovrà venire. Il *futuro presente* indica l'azione del verbo in un tempo che ha da venire, ed il *passato futuro* l'azione del verbo in un tempo già finito ed anteriore al futuro. Es. *Quando avrò imparato la lezione, andrò alla scuola*.

D. Quanti tempi ha l'imperativo ?

R. L'imperativo ha un sol tempo, che indica l'azione del verbo comandando, pregando, esortando, come: *studia tu; leggete voi* (1). Questo modo manca della pri-

(1) L'imperativo oltre il tempo presente, può avere anche il

ma persona del singolare, perchè chi parla dirige ad altri il comando (1).

D. Quanti tempi ha il soggiuntivo ?

R. Il soggiuntivo ha sei tempi, cioè: *presente*, *passato imperfetto*, *condizionale presente*, *passato perfetto*, *trapassato*, e *condizionale passato*.

D. Dimostrate ciò ch' esprimono questi tempi ?

R. Il *presente* accenna l'azione del verbo per mezzo d'un altro verbo. Es. *Voglio che legga*.

Il *passato imperfetto* indica l'azione del verbo in un tempo passato contemporaneo ad un tempo anche passato. Es. *Credevi tu ch' io dormissi, quando sei entrato nella mia camera*.

Il *condizionale* comprende due tempi, il *presente* ed il *passato*, ed ambedue per mezzo dell' imperfetto, e del trapassato del soggiuntivo, aggiunta a questi ultimi tempi la particella *se*, indicano l'azione del verbo con condizione. Es. *Uscirei se facesse buon tempo*, oppure *sarei uscito se avesse fatto buon tempo*.

Il *passato perfetto* indica l'azione del verbo fatta in tempo passato. Es. *Non v'è dubbio che abbiate letto*.

Il *trapassato* esprime un tempo passato, rispetto al momento in cui si parla. Es. *Se avessi letto, avrei imparato* (2).

Bisogna notare che il condizionale *presente* o *passato* non può esser mai preceduto, o seguito da un altro condizionale, ma deve avere avanti di sè sempre l'imperfetto o il trapassato del soggiuntivo, ch'esprimono la circostanza positiva che risulta dalla condizione; dunque non può dirsi: *se avrei studiato, non sarei stato castigato*, ma *se avessi studiato, non sarei stato castigato*.

D. Quanti tempi ha l' infinito ?

R. L' infinito ha due tempi, cioè il *presente* ed il *passato*, ed ambedue indicano l'azione del verbo senza



tempo futuro, per rapporto alla cosa comandata, p. e. *scriverai tu*, *scriverà egli*, *scriveremo noi*, *scriverete voi*, *scriveranno eglino*.

(1) Non tutt'i verbi sono suscettibili dell' imperativo; ma solo que' ch' esprimono azioni eseguibili in conseguenza d'un comando: quindi è che alcuni, come *potere*, *volere*, ecc. ne sono privi, perchè non si può comandare ad alcuno *che possa*, *che voglia*, ecc.

(2) Si avverte che questo tempo va unito sempre al condizionale.

determinarla, come *amare la virtù, aver amato la virtù*(1).

D. Che altro si osserva ne' verbi?

R. I *participii* di voce *attiva e passiva*, ed i *gerundii* di tempo *presente e passato*. Di questi se ne parlerà a suo luogo.

ARTICOLO III.

De' numeri e delle persone ne' verbi.

D. Che intendete per numero ne' verbi?

R. Intendo, come ne' nomi, il singolare ed il plurale. Il verbo è al singolare quando ciò che si afferma si rapporta ad una sola persona, p. es. *io parlo*, ed al plurale quando ciò che si afferma si rapporta a più persone, come: *noi parliamo*.

D. Quali, e quante sono le persone ne' verbi?

R. Le persone ne' verbi sono tre, cioè: prima, seconda e terza.

Io nel singolare, e *noi* nel plurale, indicano la persona prima per ambedue i generi.

Tu nel singolare, e *voi* nel plurale, indicano la persona seconda per ambedue i generi.

Quegli, egli, colui pel maschile, *quella, ella, colei* pel femminile al numero singolare: *quelli, quegli, egli-no, coloro* pel maschile, *quelle, elleno, coloro* pel femminile al numero plurale, indicano la persona terza.

ARTICOLO IV.

Delle conjugazioni.

D. Che s' intende per conjugazione?

R. Per conjugazione non s' intende altro che la va-

(1) Si considerano nell' infinito altri tempi, cioè: il *futuro presente* ed il *futuro passato*, questi si-formano co' verbi *avere, essere, e dovere*, premessi all' infinito del verbo proprio, p. es. *essere per amare, avere ad amare, dover amare; essere stato per amare, aver avuto ad amare, aver dovuto amare.*

ria terminazione del verbo, per esprimere il modo, il tempo, il numero, e la persona.

D. I verbi si conjugano tutti della medesima maniera?

R. I verbi non si conjugano tutti della medesima maniera, e questa diversità nasce dalle loro varie terminazioni.

D. Quante sono le conjugazioni ne' verbi?

R. Le conjugazioni ne' verbi sono quattro:

La prima è di que' verbi che hanno l'infinito in *are*, come *amare*.

La seconda è di que' verbi che hanno l'infinito in *ere* lungo, come *temere*.

La terza è di que' verbi che hanno l'infinito in *ere* breve, come *credere*.

La quarta è di que' verbi che hanno l'infinito in *ire*, come *sentire*.

D. Quali verbi bisogna imparare a conjugare prima delle quattro conjugazioni?

R. I verbi ausiliarii *avere* ed *essere*.

D. Perchè si chiamano ausiliarii?

R. Perchè servono di ajuto agli altri verbi, onde formar i tempi composti.

D. Essendo il verbo *essere* verbo sostantivo, perchè lo chiamate anche ausiliario?

R. Il verbo *essere* è sostantivo, quando sta da sè solo, come: *Iddio è onnipotente*; è ausiliario quando si adopera nella formazione de' tempi composti de' verbi, come: *Io sono andato a Parigi*.

D. Il verbo ausiliario *avere* è adoperato anche nella qualità di verbo attivo?

R. Il verbo ausiliario *avere* è ausiliario, quando concorre a formare i tempi composti de' verbi, come: *io ho parlato*; è attivo quando sta in vece del verbo *possedere*, come: *Pietro ha molti denari*, ch' equivale a *Pietro possiede molti denari*.

CONIUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARIO *AVERE*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. Io ho, tu hai, egli, o ella ha. *Plur.* Noi abbiamo, voi avete, eglino, o elleno hanno.

Passato imperfetto.

Sing. Io aveva, tu avevi, egli aveva. *Plur.* Noi avevamo, voi avevate, eglino avevano.

Passato remoto.

Sing. Io ebbi, tu avesti, egli ebbe. *Plur.* Noi avemmo, voi aveste, eglino ebbero.

Passato prossimo.

Sing. Io ho avuto, tu hai avuto, egli ha avuto. *Plur.* Noi abbiamo avuto, voi avete avuto, eglino hanno avuto.

Trapassato remoto.

Sing. Io ebbi avuto, tu avesti avuto, egli ebbe avuto. *Plur.* Noi avemmo avuto, voi aveste avuto, eglino ebbero avuto.

Trapassato prossimo.

Sing. Io aveva avuto, tu avevi avuto, egli aveva avuto. *Plur.* Noi avevamo avuto, voi avevate avuto, eglino avevano avuto.

Futuro.

Sing. Io avrò, tu avrai, egli avrà. *Plur.* Noi avremo, voi avrete, eglino avranno.

Passato futuro.

Sing. Io avrò avuto, tu avrai avuto, egli avrà avuto. *Plur.* Noi avremo avuto, voi avrete avuto, eglino avranno avuto.

MODO IMPERATIVO.

Sing. Abbi tu, abbia egli. *Plur.* Abbiamo noi, abbiate voi, abbiano eglino.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. Ch'io abbia, che tu abbi, ch'egli abbia. *Plur.*

Che noi abbiamo , che voi abbiate, ch'eglino abbiano.

Passato imperfetto.

Sing. Ch' io avessi , che tu avessi, ch'egli avesse.

Plur. Che noi avessimo, che voi aveste, ch'eglino avessero.

Condizionale presente.

Sing. Io avrei, tu avresti, egli avrebbe. *Plur.* Noi avremmo, voi avreste, eglino avrebbero.

Passato perfetto.

Sing. Ch' io abbia avuto, che tu abbia avuto, ch'egli abbia avuto. *Plur.* Che noi abbiamo avuto, che voi abbiate avuto, ch'eglino abbiano avuto.

Trapassato.

Sing. Ch' io avessi avuto, che tu avessi avuto, ch'egli avesse avuto, *Plur.* Che noi avessimo avuto, che voi aveste avuto, ch'eglino avessero avuto.

Condizionale passato.

Sing. Io avrei avuto, tu avresti avuto, egli avrebbe avuto. *Plur.* Noi avremmo avuto, voi avreste avuto, eglino avrebbero avuto.

MODO INFINITO.

Tempo presente *Avere.*

Tempo passato *Aver avuto.*

Participio attivo *Avente.*

Participio passivo *Avuto, avuta.*

GERUNDII.

Di tempo presente *Avendo.*

Di tempo passato *Avendo avuto.*

E così il suo composto *riavere.*

Osservazioni sul verbo avere.

1. Può dirsi: *avea* per *aveva*, ed *aveano* per *avevano* — *ebbono* per *ebbero*, ed *avrebbero* per *avrebbero*.

2. In poesia può dirsi: *aggio* per *ho* — *ave* per *ha* — *aggia*, *aggiate*, *aggiano*, per *abbia*, *abbiate*, *abbiano* — *avia* per *avea* — *avria*, *avriano* per *avrebbe*, *avrebbero*.

3. Son voci da fuggirsi: *ebbimo* o *avessimo*, in vece di *avemmo* — *averò*, *averai*, *averà*, ecc. in vece di *avrò*, *avrà*, *avrà* — *abbino* in vece di *abbiano* — *avressimo* in vece di *avremmo*.

4. Sono voci antichate : *abbiente per avente—auto o abbiuto per avuto — abbiendo per avendo.*

CONJUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARIO *ESSERE*.

MODO INDICATIVO

Tempo presente.

Sing. Io sono , tu sei , egli è. *Plur.* Noi siamo , voi siete , eglino sono.

Passato imperfetto

Sing. Io era , tu eri , egli era. *Plur.* Noi eravamo , voi eravate , eglino erano.

Passato remoto.

Sing. Io fui , tu fosti , egli fu. *Plur.* Noi fummo , voi foste , eglino furono.

Passato prossimo.

Sing. Io sono stato , tu sei stato , egli è stato. *Plur.* Noi siamo stati , voi siete stati , eglino sono stati.

Trapassato remoto.

Sing. Io fui stato , tu fosti stato , egli fu stato. *Plur.* Noi fummo stati , voi foste stati , eglino furono stati.

Trapassato prossimo.

Sing. Io era stato , tu eri stato , egli era stato. *Plur.* Noi eravamo stati , voi eravate stati , eglino erano stati.

Futuro.

Sing. Io sarò , tu sarai , egli sarà. *Plur.* Noi saremo , voi sarete , eglino saranno.

Passato futuro.

Sing. Io sarò stato , tu sarai stato , egli sarà stato. *Plur.* Noi saremo stati , voi sarete stati , eglino saranno stati.

MODO IMPERATIVO.

Sing. Sii tu , sia egli. *Plur.* Siamo noi , siate voi , siano eglino.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

Sing. Ch' io sia , che tu sii , ch' egli sia. *Plur.* Che noi siamo , che voi siate , ch' eglino siano.

Passato imperfetto.

Sing. Ch' io fossi, che tu fossi, ch' egli fosse. *Plur.* Che noi fossimo, che voi foste, ch' eglino fossero.

Condizionale presente.

Sing. Io sarei, tu saresti, egli sarebbe. *Plur.* Noi saremmo, voi sareste, eglino sarebbero.

Passato perfetto.

Sing. Ch' io sia stato, che tu sii stato, ch' egli sia stato. *Plur.* Che noi siamo stati, che voi siate stati, ch' eglino siano stati.

Trapassato.

Sing. Ch' io fossi stato, che tu fossi stato, ch' egli fosse stato. *Plur.* Che noi fossimo stati, che voi foste stati, ch' eglino fossero stati.

Condizionale passato.

Sing. Io sarei stato, tu saresti stato, egli sarebbe stato. *Plur.* Noi saremmo stati, voi sareste stati, eglino sarebbero stati.

MODO INFINITO.

Tempo presente. Essere.

Tempo passato. Essere stato.

Participio passivo. Stato, stata.

GERUNDII.

Di tempo presente. Essendo.

Di tempo passato. Essendo stato.

Osservazioni sul verbo essere.

1. Può dirsi *sieno* in vece di *siano* — *sarebbono* in vece di *sarebbero*.

2. In poesia può dirsi: *sè* per *sei* — *fur* o *furo* per *furono* — *fia* o *fie* per *sarà*, e *fiano* o *fieno* per *saranno* — *fora* per *sarei* o *sarebbe*, e *forano* per *sarebbero*.

3. *Saria* e *sariano* per *sarebbe* e *sarebbero*, si usano nel verso e nella prosa.

4. Sono voci da fuggirsi: *io ero* in vece di *io era*; *noi eramo* in vece di *noi eravamo*; *voi erivo* in vece di *voi eravate* — *siino* in vece di *sieno* — *fossimo* in vece di *fummo*.

Del verbo attivo.

D. Qual è il verbo attivo?

R. Il verbo attivo è quello ch' esprime l'azione del verbo che passa direttamente su di un altro, come: *il lupo mangia la pecora*, dove si osserva che l'azione del lupo passa direttamente su la pecora.

CONJUGAZIONE DEL VERBO REGOLARE *AMARE*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. Io amo, tu ami, egli ama. *Plur.* Noi amiamo, voi amate, eglino amano.

Passato imperfetto.

Sing. Io amava, tu amavi, egli amava. *Plur.* Noi amavamo, voi amavate, eglino amavano.

Passato remoto.

Sing. Io amai, tu amasti, egli amò. *Plur.* Noi amammo, voi amaste, eglino amarono.

Passato prossimo.

Sing. Io ho amato, tu hai amato, egli ha amato. *Plur.* Noi abbiamo amato, voi avete amato, eglino hanno amato.

Trapassato remoto.

Sing. Io ebbi amato, tu avesti amato, egli ebbe amato. *Plur.* Noi avemmo amato, voi aveste amato, eglino ebbero amato.

Trapassato prossimo.

Sing. Io aveva amato, tu avevi amato, egli aveva amato. *Plur.* Noi avevamo amato, voi avevate amato, eglino avevano amato.

Futuro.

Sing. Io amerò, tu amerai, egli amerà. *Plur.* Noi ameremo, voi amerete, eglino ameranno.

Passato futuro.

Sing. Io avrò amato, tu avrai amato, egli avrà amato. *Plur.* Noi avremo amato, voi avrete amato, eglino avranno amato.

MODO IMPERATIVO.

Sing. Ama tu, ami egli. *Plur.* Amiamo noi, amate voi, amino eglino.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. Ch' io ami, che tu ami, ch' egli ami. *Plur.* Che noi amiamo, che voi amiate, ch' eglino amino.

Passato imperfetto.

Sing. Ch' io amassi, che tu amassi, ch' egli amasse. *Plur.* Che noi amassimo, che voi amaste, ch' eglino amassero.

Condizionale presente.

Sing. Io amerei, tu ameresti, egli amerebbe. *Plur.* Noi ameremmo, voi amereste, eglino amerebbero.

Passato perfetto

Sing. Ch' io abbia amato, che tu abbia amato, ch' egli abbia amato. *Plur.* Che noi abbiamo amato, che voi abbiate amato, ch' eglino abbiano amato.

Trapassato.

Sing. Ch' io avessi amato, che tu avessi amato, ch' egli avesse amato. *Plur.* Che noi avessimo amato, che voi aveste amato, ch' eglino avessero amato.

Condizionale passato.

Sing. Io avrei amato, tu avresti amato, egli avrebbe amato. *Plur.* Noi avremmo amato, voi avreste amato, eglino avrebbero amato.

MODO INFINITO.

<i>Tempo presente</i>	Amare.
<i>Tempo passato</i>	Aver amato.
<i>Participio attivo</i>	Amante.
<i>Participio passivo</i>	Amato, amata.

GERUNDII.

<i>Di tempo presente</i>	Amando
<i>Di tempo passato</i>	Avendo amato.

CONJUGAZIONE DEL VERBO REGOLARE *TEMERE*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. Io temo , tu temi , egli teme. *Plur.* Noi temiamo , voi temete , eglino temono.

Passato imperfetto.

Sing. Io temeva , tu temevi , egli temeva. *Plur.* Noi temevamo , voi temevate , eglino temevano.

Passato remoto.

Sing. Io temei , tu temesti , egli temè. *Plur.* Noi tememmo , voi temeste eglino temerono.

Passato prossimo.

Sing. Io ho temuto , tu hai temuto , egli ha temuto. *Plur.* Noi abbiamo temuto , voi avete temuto , eglino hanno temuto.

Trapassato remoto.

Sing. Io ebbi temuto , tu avesti temuto , egli ebbe temuto. *Plur.* Noi avemmo temuto , voi aveste temuto , eglino ebbero temuto.

Trapassato prossimo.

Sing. Io aveva temuto , tu avevi temuto , egli aveva temuto. *Plur.* Noi avevamo temuto , voi avevate temuto , eglino avevano temuto.

Futuro.

Sing. Io temerò , tu temerai , egli temerà. *Plur.* Noi temeremo , voi temerete , eglino temeranno.

Passato futuro.

Sing. Io avrò temuto , tu avrai temuto , egli avrà temuto. *Plur.* Noi avremo temuto , voi avrete temuto , eglino avranno temuto.

MODO IMPERATIVO.

Sing. Temi tu , tema egli. *Plur.* Temiamo noi , temete voi , temano eglino.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

Sing. Ch' io tema , che tu tema , ch' egli tema, *Plur.* Che noi temiamo , che voi temiate , ch' eglino temano.

TEMERE. Passato imperfetto.

Sing. Ch' io temessi, che tu temessi, ch' egli temesse. *Plur.* Che noi temessimo, che voi temeste, ch' eglino temessero.

Condizionale presente.

Sing. Io temerei, tu temeresti, egli temerebbe. *Plur.* Noi temeremmo, voi temereste, eglino temerebbero.

Passato perfetto.

Sing. Ch' io abbia temuto, che tu abbia temuto, ch' egli abbia temuto. *Plur.* Che noi abbiamo temuto, che voi abbiate temuto, ch' eglino abbiano temuto.

Trapassato.

Sing. Ch' io avessi temuto, che tu avessi temuto, ch' egli avesse temuto. *Plur.* Che noi avessimo temuto, che voi aveste temuto, ch' eglino avessero temuto.

Condizionale passato.

Sing. Io avrei temuto, tu avresti temuto, egli avrebbe temuto. *Plur.* Noi avremmo temuto, voi avreste temuto, eglino avrebbero temuto.

MODO INFINITO.

Tempo presente **Temere.**
Tempo passato **Aver temuto.**
Participio attivo **Temente.**
Participio passivo **Temuto, temuta.**

GERUNDII.

Di tempo presente **Temendo.**
Di tempo passato **Avendo temuto.**

CONJUGAZIONE DEL VERBO REGOLARE CREDERE.**MODO INDICATIVO.****Tempo presente.**

Sing. Io credo, tu credi, egli crede. *Plur.* Noi crediamo, voi credete, eglino credono.

Passato imperfetto.

Sing. Io credeva, tu credevi, egli credeva. *Plur.* Noi credevamo, voi credevate, eglino credevano.

Passato remoto.

Sing. Io credei, tu credesti, egli crede. *Plur.* Noi credemmo, voi credeste, eglino credarono.

Passato prossimo.

Sing. Io ho creduto, tu hai creduto, egli ha creduto. *Plur.* Noi abbiamo creduto, voi avete creduto, eglino hanno creduto.

Trapassato remoto.

Sing. Io ebbi creduto, tu avesti creduto, egli ebbe creduto. *Plur.* Noi avemmo creduto, voi aveste creduto, eglino ebbero creduto.

Trapassato prossimo.

Sing. Io aveva creduto, tu avevi creduto, egli aveva creduto. *Plur.* Noi avevamo creduto, voi avevate creduto, eglino avevano creduto.

Futuro.

Sing. Io crederò, tu crederai, egli crederà. *Plur.* Noi crederemo, voi crederete, eglino crederanno.

Passato futuro.

Sing. Io avrò creduto, tu avrai creduto, egli avrà creduto. *Plur.* Noi avremo creduto, voi avrete creduto, eglino avranno creduto.

MODO IMPERATIVO.

Sing. Credi tu, creda egli. *Plur.* Crediamo noi, credete voi, credano eglino.

MODO SOGGIUNTIVO.*Tempo presente.*

Sing. Ch' io creda, che tu creda, ch'egli creda. *Plur.* Che noi crediamo, che voi crediate, ch' eglino credano.

Passato imperfetto.

Sing. Ch' io credessi, che tu credessi, ch'egli credesse. *Plur.* Che noi credessimo, che voi credeste, ch' eglino credessero.

Condizionale presente.

Sing. Io crederei, tu crederesti, egli crederebbe. *Plur.* Noi crederemmo, voi credereste, eglino crederebbero.

Passato perfetto.

Sing. Ch' io abbia creduto, che tu abbia creduto, ch'egli abbia creduto. *Plur.* Che noi abbiamo creduto, che voi abbiate creduto, ch' eglino abbiano creduto.

Trapassato.

Sing. Ch' io avessi creduto, che tu avessi creduto, ch' egli avesse creduto. *Plur.* Che noi avessimo creduto, che voi aveste creduto, ch' eglino avessero creduto.

Condizionale passato.

Sing. Io avrei creduto, tu avresti creduto, egli avrebbe creduto. *Plur.* Noi avremmo creduto, voi avreste creduto, eglino avrebbero creduto.

MODO INFINITO

Tempo presente Credere.
Tempo passato Aver creduto.
Participio attivo Credente.
Participio passivo Creduto, creduta.

GERUNDII.

Di tempo presente Credendo.
Di tempo passato Avendo creduto.

CONJUGAZIONE DEL VERBO REGOLARE *SENTIRE*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente

Sing. Io sento, tu senti, egli sente. *Plur.* Noi sentiamo, voi sentite, eglino sentono.

Passato imperfetto.

Sing. Io sentiva, tu sentivi, egli sentiva. *Plur.* Noi sentivamo, voi sentivate, eglino sentivano.

Passato remoto.

Sing. Io sentii, tu sentisti, egli sentì. *Plur.* Noi sentimmo, voi sentiste, eglino sentirono.

Passato prossimo.

Sing. Io ho sentito, tu hai sentito, egli ha sentito. *Plur.* Noi abbiamo sentito, voi avete sentito, eglino hanno sentito.

Trapassato remoto.

Sing. Io ebbi sentito, tu avesti sentito, egli ebbe sentito. *Plur.* Noi avemmo sentito, voi aveste sentito, eglino ebbero sentito.

Trapassato prossimo.

Sing. Io aveva sentito , tu avevi sentito , egli aveva sentito. *Plur.* Noi avevamo sentito , voi avevate sentito , eglino avevano sentito.

Futuro.

Sing. Io sentirò , tu sentirai , egli sentirà. *Plur.* Noi sentiremo , voi sentirete , eglino sentiranno.

Passato futuro.

Sing. Io avrò sentito , tu avrai sentito , egli avrà sentito. *Plur.* Noi avremo sentito , voi avrete sentito , eglino avranno sentito

MODO IMPERATIVO.

Sing. Senti tu , senta egli. *Plur.* Sentiamo noi , sentite voi , sentano eglino.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

Sing. Ch'io senta , che tu senta , ch'egli senta. *Plur.* Che noi sentiamo , che voi sentiate , ch'eglino sentano.

Passato imperfetto.

Sing. Ch'io sentissi , che tu sentissi , ch'egli sentisse. *Plur.* Che noi sentissimo , che voi sentiste , ch'eglino sentissero.

Condizionale presente

Sing. Io sentirei , tu sentiresti , egli sentirebbe. *Plur.* Noi sentiremmo , voi sentireste , eglino sentirebbero.

Passato perfetto.

Sing. Ch'io abbia sentito , che tu abbia sentito , ch'egli abbia sentito. *Plur.* Che noi abbiamo sentito , che voi abbiate sentito , ch'eglino abbiano sentito.

Trapassato.

Sing. Ch'io avessi sentito , che tu avessi sentito , ch'egli avesse sentito. *Plur.* Che noi avessimo sentito , che voi aveste sentito , ch'eglino avessero sentito.

Condizionale passato.

Sing. Io avrei sentito , tu avresti sentito , egli avrebbe sentito. *Plur.* Noi avremmo sentito , voi avreste sentito , eglino avrebbero sentito.

Tempo presente Sentire.
Tempo passato Aver sentito.
Participio passivo Sentito, sentita.

GERUNDII.

Di tempo presente Sentendo.
Di tempo passato Avendo sentito.

Conjugate della stessa maniera i seguenti verbi regolari.

1. Conjugazione	2. Conjugazione	3. Conjugazione	4. Conjugazione.
Adagiare	Godere	Battere	Bollire (6)
Alleviare (1)		Cedere	Consentire
Bruciare		Dipendere (3)	Dormire
Conjugare		Mietere	Fuggire
Educare		Perdere (4)	Mentire
Intrecciare		Precedere	Partire (7)
Negare (2)		Ricevere	Seguire (8)
Pagare		Riflettere (5)	Servire
Pescare		Vendere	Vestire

(1) Questo verbo prende due *ti* alla terza persona singolare e plurale dell'imperativo, ed alle tre persone del singolare e terza del plurale del presente del soggiuntivo, per distinguerle da quello del verbo *allevare*, cioè: *amministrare* o *nutrire*. Lo stesso praticasi col verbo *variare* per non confonderlo col verbo *varare*.

(2) Questo verbo può prendere una *i* nelle tre persone singolari e nelle terze persone plurali del presente dell'indicativo, dell'imperativo e del soggiuntivo, p. es. *io niego*, *tu nieghi*, *egli niega*, *eglino negano*: *niega tu*, *nieghi egli*, *niegino eglino*: *ch' io nieghi*, *che tu nieghi*, *ch' egli nieghi*, *ch' eglino nieghino*. I verbi *seguire* e *pregare* sieguono il medesimo andamento.

(3) Tale verbo ha anche il participio passivo *dipeso*, ma non è tanto usitato, e' il suo passato remoto fa *dipendi*, *dipendè*, *dipenderono*, e non già *dipesi*, *dipese*, *dipesero*.

(4) Si trova adoperato in ottimi scrittori particolarmente in poesia perso per *perduto*, e *persi*, *perse*, *persero*, per *perdei*, *perdè*, *perderono*.

(5) Questo verbo ha due participii passivi, cioè, *riflettuto* e *riflesso*: Si usa *riflettuto*, quando significa *considerare*; si adopera *riflesso*, quando indica *ribattere*, *ripercuotere*, come p. es. i raggi della luce allorchè cadono su' corpi duri.

ARTICOLO VII. Alcune osservazioni su' verbi regolari.

D. Che cosa si deve osservare su' verbi della prima conjugazione?

R. Si deve osservare:

1. Che i verbi della prima conjugazione al futuro, e al condizionale presente, l'*a* si cambia in *e*, così si dirà: *porterò, porterei*, non già *portarò, portarei*. Bisogna escludere i verbi *dare, fare, stare*, che fanno *darò, farò, starò*.

2. Che que' verbi che terminano in *ciare, e giare*, se l'*ia* è dittongo perdono la *i* al futuro e al condizionale presente, così *scacciare, viaggiare*, fanno *scaccerò, viaggerò; scaccerei, viaggerei*. Riterranno la *i* se non vi è dittongo, p. es. *cruciare, effigiare*, fanno *crucierò, effigierò; erucierei, effigierei*.

3. Che i verbi terminati in *co, e go* prendono un'*a* avanti all'*i* ed all'*e*, così *cercare, pregare*, fanno *cerchi, preghi; cercherò, pregherò; cercherei, pregherei*; ma nelle altre conjugazioni non la prendono.

4. Che i verbi terminati al presente dell'indicativo in *io* non dittongo, prenderanno due *ii* alla seconda persona del singolare del medesimo tempo, ed alle tre persone singolari del presente del soggiuntivo, p. es. *io invidio*, fa all'indicativo *tu invidii*, ed al soggiuntivo *ch'io invidii, che tu invidii, ch'egli invidii*. Se poi l'*io* è dittongo, finiscono nelle suddette persone con un solo *i*, p. es. *tu consigli; ch'io consigli, che tu consigli, ch'egli consigli*.

5. Che que' verbi che terminano in *jare*, il *j* si cam-

(6) La terminazione in *isco* è preferibile in questo verbo, per non confonderlo col verbo *bollare*.

(7) Il verbo *partire* si adopera tanto nel senso di *andar via*, che di *dividere in parti*. Nel primo senso termina in *o*, come: *io parto, tu parti*, ecc. e nel secondo termina in *isco*, p. es. *io partisco, tu partisci*, ecc.

(8) Il suo composto *conseguire* fa piuttosto *conseguisco* che *conseguo* al presente dell'indicativo, e *conseguisca* al presente del soggiuntivo.

bia in *i* nella seconda persona singolare del presente dell'indicativo, e nelle tre persone del singolare del presente del soggiuntivo, p. es. *io ingoio* fa all'indicativo *tu ingoi*, ed al soggiuntivo *ch'io ingoi*, *che tu ingoi*, *ch'egli ingoi*.

D. Che cosa si deve osservare su' verbi della seconda conjugazione?

R. Si deve osservare:

1. Che i verbi della seconda conjugazione al passato remoto prendono due desinenze in *ei*, ed in *etti*, p. es. *godei*, *godetti*; *godè*, *godette*. Se n' eccettuano, *giacere*, *tacere*, e *piacere* co' loro composti, ed alcuni altri che s' imparano con la pratica.

2. Che l' imperfetto dell' indicativo può terminare in *ea*, ed in *eva*, in *eano*, ed in *evano*, come: *parea* e *pareva*; *pareano*, e *parevano*. Questa terminazione si pratica anche coi verbi della terza e quarta conjugazione.

3. Che nel presente del soggiuntivo la prima e terza persona terminano in *a*, e la seconda in *i*: ma è meglio terminarla in *a*, come: *ch'io tema*, *tu tema*, *egli tema*, piuttosto *ch'io temi*, *tu temi*, *egli temi*. Lo stesso avviene pe' verbi della terza e quarta conjugazione.

4. Ch' errano quelli che fanno terminare la terza persona del plurale del presente del soggiuntivo in *ino*, dicendo *temino* in vece di *temano*. Si siegua la medesima regola pe' verbi della terza e quarta conjugazione.

D. Che cosa si deve osservare su' verbi della terza e quarta conjugazione?

R. Si deve osservare:

1. Che i verbi della terza e quarta conjugazione non terminano in *etti* al passato remoto, poichè non si dirà *chiudetti*. Ne sono eccettuati *bevere*, *concedere*, *succedere*, *vendere*, che possono prenderla.

2. Che alcuni verbi della quarta conjugazione terminano al presente dell'indicativo in *isco*, ed alle tre persone del presente del soggiuntivo in *isca*, così *ubbidire* fa all'indicativo *io ubbidisco*, *tu ubbidisci*, *egli ubbidisce*, *eglino ubbidiscono*, ed al soggiuntivo *ch'io ubbidisca*, *che tu ubbidisca*, *ch'egli ubbidisca*, *ch'eglino ub-*

bidiscano. Altri hanno due desinenze, come: *abborro* ed *abborrisco*: *inghiotto*, ed *inghiottisco*.

D. Che altro vi è da notare su le conjugazioni dei verbi?

R. Vi è da notare: che conjugando un verbo con la negazione *non*, gl'Italiani, in vece della seconda persona del singolare dell' imperativo, impiegano l' infinito, così dicono: *non parlare*, in vece di *non parla tu*.

Avvertimento primo.

Le voci del condizionale presente *ameria* ed *ameriano*, in luogo di *amerebbe* ed *amerebbero*, si adoperano più nel verso che nella prosa.

La terza persona plurale del condizionale presente può terminare anche in *bbono*, come: *amerebbono*, *temerebbono*, *crederebbono*, *sentirebbono*, soprattutto quando si vuol affiggere il nome personale *si*, dicendo meglio *temerebbonsi*, che *temerebbersi*.

Avvertimento secondo.

Sono maniere erronee e viziose adoperare le seguenti desinenze:

1. Nell'imperfetto dell'indicativo: *io amavo*, *temevo*, *credevo*, *sentivo*, in vece di *io amava*, *temeva*, *credeva*, *sentiva*.

2. Nel passato remoto la terminazione in *ssimo* alla prima persona del plurale in luogo di *mmo*, dicendo: *amassimo*, *temessimo*, *credessimo*, *sentissimo*, per *amammo*, *tememmo*, *credemmo*, *sentimmo*.

3. Nel passato remoto de' verbi della prima conjugazione la desinenza in *orono* alla terza persona del plurale in vece di *arono*, dicendo: *amorono*, *parlorono*, in luogo di *amarono*, *parlarono*.

4. Nell'imperfetto del soggiuntivo le voci *amassivo*, *temessivo*, *credessivo*, *sentissivo*, per *amaste*, *temeste*, *credeste*, *sentiste*.

5. Nel condizionale presente la desinenza in *essimo* ed in *essivo* alla prima e seconda persona del plurale, dicendo: *ameressimo*, *ameressivo*, per *ameremmo*, *amereste*.

Del verbo passivo.

D. Qual è il verbo passivo?

R. Il verbo passivo è quello ch' esprime passione , cioè , quando la persona indicata dal verbo non fa l' azione , ma la riceve da un'altra , come : *il servo è battuto dal padrone*, ove si vede che il verbo *battere* indica un' azione che si fa sopra il *servo* dal *padrone*.

D. Come si forma il verbo passivo?

R. Il verbo passivo si forma da tutt'i tempi del verbo essere , uniti al participio passivo del verbo che si vuole conjugare , p. es. *io sono amato ; io era amato ; io sono stato amato* , ecc. (1).

D. Come si cambia la proposizione attiva in passiva?

R. La proposizione attiva si cambia in passiva nella seguente maniera : l' oggetto passa in soggetto col quale si accorda il verbo in numero e persona , ed il soggetto passa in ablativo , preceduto dalla preposizione *da* , e da' segnacasi articolati *dal* , *dallo* , *dalla* , *da'* , *dagli* , *dalle*. Esempio attivo. *Achille uccise Ettore*. Esempio passivo. *Ettore fu ucciso da Achille*. — *Il sole riscalda la terra* , in passivo: *La terra è riscaldata dal sole*.

D. Allorchè si cambia la proposizione attiva in passiva , se vi sono altri reggimenti dove si collocano?

R. Essi restano fermi come nella proposizione attiva. Esempio attivo. *Mio fratello riportò il libro al maestro*. Esempio passivo. *Il libro fu riportato da mio fratello al maestro*.

D. Adoperano gl' Italiani esclusivamente l' ausiliario *essere* per la formazione de' verbi passivi?

R. Gl' Italiani adoperano elegantemente il verbo *venire* ne' tempi semplici del verbo passivo , in vece dell' *essere* ; ma questa costruzione non si può fare ne' tem-

(1) Il participio passivo deve accordare in genere e numero col nominativo. per cui s'è un uomo che parla , si dirà: *io sono lodato* , s'è una donna si dirà : *io sono lodata*; se più uomini noi siamo lodati. e più donne noi siamo lodate. Lo stesso si praticherà con tutt'i participii de' verbi conjugati coll' ausiliario *essere*.

pi composti ; onde si dirà bene : *io vengo lodato; io venivā lodato; io verrò lodato* : ma non si potrà dire : *io sono venuto lodato; io era venuto lodato*, ecc. ma bensì : *io sono stato lodato ; io era stato lodato*.

D. In qual modo coll'aggiunzione del pronome *si* rendesi passivo il verbo attivo ?

R. Coll'assiggere , e col premettere il *si* ad un verbo attivo , l'azione di questo vien presa passivamente , in modo che il soggetto stesso che la fa sembra che la riceva , p. es. *si studia la lezione*, equivale a *la lezione è studiata*. In questo caso il *si* di per sè stesso non è che una specie di pronome destinato ad esprimere in modo indefinito , ed indeterminato, ciò che si patisce dal soggetto , ed in tal circostanza il verbo sarà sempre conjugato coll'ausiliario *essere* , e non mai con *avere* nei tempi composti , ed accorderà sempre col nominativo , p. es. *si lodano* , o *lodansi le buone azioni*, e non già : *si loda le buone azioni* , *la pena che si è data*, e non già : *la pena che si ha data*.

D. I soli verbi attivi possono farsi passivi ?

R. Oltre de' verbi attivi, anche i verbi neutri, eccetto i reciproci , possono passare a passivi per mezzo del pronome indeterminato *si* , e cambiando il nominativo in ablativo , p. es. in vece di dire : *io corro*, può anche dirsi : *da me si corre*. Nel caso poi che dopo il verbo vi sia un aggettivo , questo si passa ad avverbio , o si cambia in altro modo : così nell'esempio *io dormo tranquillo* , si deve dire : *da me si dorme tranquillamente* o *con tranquillità*.

CONJUGAZIONE DI UN VERBO PASSIVO.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. Io sono lodato , tu sei lodato , egli è lodato.

Plur. Noi siamo lodati , voi siete lodati , eglino sono lodati.

Passato imperfetto.

Sing. Io era lodato , tu eri lodato , egli era lodato. *Plur.* Noi eravamo lodati , voi eravate lodati , eglino erano lodati.

Passato remoto.

Sing. Io fui lodato , tu fosti lodato , egli fu lodato. *Plur.* Noi fummo lodati , voi foste lodati , eglino furono lodati.

Passato prossimo.

Sing. Io sono stato lodato , tu sei stato lodato , egli è stato lodato. *Plur.* Noi siamo stati lodati , voi siete stati lodati , eglino sono stati lodati.

Trapassato remoto.

Sing. Io fui stato lodato , tu fosti stato lodato , egli fu stato lodato. *Plur.* Noi fummo stati lodati , voi foste stati lodati , eglino furono stati lodati.

Trapassato prossimo.

Sing. Io era stato lodato , tu eri stato lodato , egli era stato lodato. *Plur.* Noi eravamo stati lodati , voi eravate stati lodati , eglino erano stati lodati.

Futuro.

Sing. Io sarò lodato , tu sarai lodato , egli sarà lodato. *Plur.* Noi saremo lodati , voi sarete lodati , eglino saranno lodati.

Passato futuro.

Sing. Io sarò stato lodato , tu sarai stato lodato , egli sarà stato lodato. *Plur.* Noi saremo stati lodati , voi sarete stati lodati , eglino saranno stati lodati.

MODO IMPERATIVO.

Sing. Sii lodato tu , sia lodato egli. *Plur.* Siamo lodati noi , siate lodati voi , siano lodati eglino.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. Ch' io sia lodato , che tu sii lodato , ch' egli sia lodato. *Plur.* Che noi siamo lodati , che voi siate lodati , ch' eglino siano lodati.

Passato imperfetto.

Sing. Ch' io fossi lodato , che tu fossi lodato , ch' egli fosse lodato. *Plur.* Che noi fossimo lodati , che voi foste lodati , ch' eglino fossero lodati.

Condizionale presente.

Sing. Io sarei lodato , tu saresti lodato , egli sareb-

be lodato *Plur.* Noi saremmo lodati, voi sareste lodati, eglino sarebbero lodati.

Passato perfetto.

Sing. Ch' io sia stato lodato, che tu sii stato lodato, ch' egli sia stato lodato. *Plur.* Che noi siamo stati lodati, che voi siate stati lodati, ch' eglino siano stati lodati.

Trapassato.

Sing. Ch' io fossi stato lodato, che tu fossi stato lodato, ch' egli fosse stato lodato. *Plur.* Che noi fossimo stati lodati, che voi foste stati lodati, ch' eglino fossero stati lodati.

Condizionale passato.

Sing. Io sarei stato lodato, tu saresti stato lodato, egli sarebbe stato lodato. *Plur.* Noi saremmo stati lodati, voi sareste stati lodati, eglino sarebbero stati lodati.

MODO INFINITO.

Tempo presente. Essere lodato.

Tempo passato. Essere stato lodato.

GERUNDII.

Di tempo presente. Essendo lodato.

Di tempo passato. Essendo stato lodato.

A R T I C O L O IX.

Del verbo neutro.

D. Qual è il verbo neutro?

R. Il verbo neutro è quello che non indica né un'azione che fa la persona, né un'azione fatta sopra di essa, ma uno stato indipendente da ogni azione, e si divide in neutro attivo, in neutro passivo, ed in neutro assoluto.

D. Qual è il neutro attivo?

R. Il neutro attivo è quello che dimostra l'azione che si fa da un soggetto, e resta in esso. Es. *Pietro balla. Paolo canta. Antonio scrive.*

D. Qual è il neutro passivo?

R. Il neutro passivo è quello ch' esprime l'azione

che si produce dal soggetto medesimo, ed a questo si riferisce per mezzo del nome personale *si*. Es. *Pietro si adira*.

D. Qual è il neutro assoluto?

R. Il neutro assoluto è quello che indica semplicemente lo stato del soggetto. Es. *Pietro dorme*.

D. Come si conjugano i verbi neutri?

R. I verbi neutri alcuni si conjugano coll'ausiliario *avere*, come: *dormire*, *ridere*, *navigare*, *tacere*, ecc. Altri coll'ausiliario *essere*, come: *nascere*, *morire*, e la maggior parte de' verbi che indicano moto, p. es. *andare*, *venire*, *partire*, ecc. eccetto *passaggiare*, e *camminare*. Altri finalmente con ambedue gli ausiliarii, come *ascendere*, *discendere*, *fuggire*, *vivere*, e *correre*.

D. Indicate come questi ultimi cinque verbi si conjugano con ambedue gli ausiliarii?

R. Questi ultimi cinque verbi si conjugano con *avere*, quando sono impiegati attivamente. Es. *Io ho ascenso* oppure *ho disceso il colle*. *Io ho fuggito gl' inimici*. *Paolo ha vivuto trent' anni*. *Pietro ha corso tutta la giornata*. Si conjugano coll'ausiliario *essere*, quando non sono impiegati attivamente, o sono seguiti da una preposizione. Es. *Egli è sceso*, o *disceso pel colle*. *Io son fuggito*. *Egli è vivuto per molti anni*. *Egli è corso nel giardino*.

D. I verbi neutri possonsi adoperare attivamente?

R. Molti verbi neutri possono in alcuni casi assumere il carattere di verbi attivi. Il verbo *piangere*, p. es. è neutro quando si adopera assolutamente. Es. *Io piango per dolore*, ed è preso attivamente, quando si esprime l' oggetto del pianto. Es. *Io piango la morte di mio fratello*.

D. Con quali ausiliarii si conjugano i verbi *potere*, *volere*, e *dovere*?

R. I verbi *potere*, *volere*, e *dovere*, se sono preceduti da' nomi personali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, conjugansi coll'ausiliario *essere*. Es. *Egli non si è potuto convincere*. Quando poi i suddetti nomi personali si affiggono a' verbi che sieguono, allora si conjugano con *avere*. Es. *Egli non ha potuto convincersi*.

CONJUGAZIONE DEL VERBO NEUTRO *DORMIRE.*

MODO INDICATIVO

Tempo presente.

Sing. Io dormo , tu dormi , egli dorme. *Plur.* Noi dormiamo , voi dormite , egliuo dormono.

Passato imperfetto.

Sing. Io dormiva , tu dormivi , egli dormiva. *Plur.* Noi dormivamo , voi dormivate , egliuo dormivano.

Passato remoto.

Sing. Io dormii , tu dormisti , egli dormì. *Plur.* Noi dormimmo , voi dormiste , egliuo dormirono.

Passato prossimo.

Sing. Io ho dormito , tu hai dormito , egli ha dormito. *Plur.* Noi abbiamo dormito , voi avete dormito , egliuo hanno dormito.

Trapassato remoto.

Sing. Io ebbi dormito , tu avesti dormito , egli ebbe dormito. *Plur.* Noi avemmo dormito , voi aveste dormito , egliuo ebbero dormito.

Trapassato prossimo

Sing. Io aveva dormito , tu avevi dormito , egli aveva dormito. *Plur.* Noi avevamo dormito , voi avevate dormito , egliuo avevano dormito.

Futuro.

Sing. Io dormirò , tu dormirai , egli dormirà. *Plur.* Noi dormiremo , voi dormirete , egliuo dormiranno.

Passato futuro.

Sing. Io avrò dormito , tu avrai dormito , egli avrà dormito. *Plur.* Noi avremo dormito , voi avrete dormito , egliuo avranno dormito.

MODO IMPERATIVO.

Sing. Dormi tu , dorma egli. *Plur.* Dormiamo noi. dormite voi , dormano egliuo.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

Sing. Ch' io dorma , che tu dorma , ch'egli dorma. *Plur.* Che noi dormiamo , che voi dormiate , ch'egliuo dormano.

Passato imperfetto.

Sing. Ch'io dormissi, che tu dormissi, ch'egli dormisse. *Plur.* Che noi dormissimo, che voi dormiste, ch'eglino dormissero.

Condizionale presente.

Sing. Io dormirei, tu dormiresti, egli dormirebbe. *Plur.* Noi dormiremmo, voi dormireste, eglino dormirebbero.

Passato perfetto.

Sing. Ch'io abbia dormito, che tu abbia dormito, ch'egli abbia dormito. *Plur.* Che noi abbiamo dormito, che voi abbiate dormito, ch'eglino abbiano dormito.

Trapassato.

Sing. Ch'io avessi dormito, che tu avessi dormito, ch'egli avesse dormito. *Plur.* Che noi avessimo dormito, che voi aveste dormito, ch'eglino avessero dormito.

Condizionale passato.

Sing. Io avrei dormito, tu avresti dormito, egli avrebbe dormito. *Plur.* Noi avremmo dormito, voi avreste dormito, eglino avrebbero dormito.

MODO INFINITO.

Tempo presente Dormire.
Tempo passato Aver dormito.
Participio attivo Dormiente.
Participio passivo Dormito, dormita.

GERUNDII.

Di tempo presente Dormendo.
Di tempo passato Avendo dormito.

ARTICOLO X.

Del verbo reciproco.

D. Qual è il verbo reciproco (1).

(1) Alcuni gramatici fanno due divisioni del verbo reciproco, cioè, in *reciproco* propriamente detto, ed in *riflesso*. Chiamano *reciproco* quel verbo che indica l'azione di due o più soggetti, che agi-

R. Il verbo reciproco è quello ch'esprime l'azione che il soggetto fa sopra sè stesso e si conjuga co' nomi personali *mi, ti, ci, vi, si*, i quali si pongono tra il nominativo, ed il verbo.

D. Quali sono i verbi reciproci ?

R. Tutti quelli che terminano coll'affisso, come: *dolersi, sdegnarsi, pentirsi*, ecc.

D. I verbi attivi possono divenir reciproci ?

R. I verbi attivi possono divenir reciproci basta conjugarli co' nomi personali *mi, ti, si, ci, vi*, p. es. *io mi lodo, tu ti lodi, egli si loda, noi ci lodiamo, voi vi lodate, eglino si lodano*.

Avvertimento.

Le suddette proposizioni *io mi lodo, tu ti lodi*, ecc. si possono cambiare in: *io lodo me stesso, tu lodi te stesso*, ecc. senza cambiare il senso. Fa d'uopo osservare che conjugandosi il verbo col nome personale *mi, ti, si, ci, vi*, bisogna far uso dell'ausiliario *essere* ne' tempi composti, p. es. *io mi sono lodato*. Se poi si conjugano nella seconda maniera si dovrà servire dell'ausiliario *avere*, p. es. *io ho lodato me stesso*.

CONJUGAZIONE DEL VERBO REGOLARE *PENTIRSI*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. Io mi pento, tu ti penti, egli si pente. *Plur.* Noi ci pentiamo, voi vi pentite, eglino si pentono.

Passato imperfetto.

Sing. Io mi pentiva, tu ti pentivi, egli si pentiva. *Plur.* Noi ci pentivamo, voi vi pentivate, eglino si pentivano.

scono reciprocamente gli uni su gli altri. Es. *Pietro e Paolo si lodano*, significa che *Pietro loda Paolo*, e *Paolo loda Pietro*, val quanto dire: *che si lodano scambievolmente, o l' un l' altro*. Chiamano *riflesso* quel verbo che indica l'azione che ritorna su la medesima persona che la fa, p. es. *Pietro si batte*, ove si vede che l'azione di *Pietro* si termina su di *Pietro* stesso, vale a dire: *Pietro batte sè stesso*. Da ciò si rileva che il suddetto verbo può essere *riflesso* al singolare, e *reciproco* al plurale; ma in ambedue i casi dimostra sempre un'azione che si rapporta a' medesimi soggetti che la producono.

*Passato remoto.**Sing.* Io mi pentii , tu ti pentisti , egli si pentì.*Plur.* Noi ci pentimmo, voi vi pentiste, eglino si pentirono.*Passato prossimo.**Sing.* Io mi sono pentito, tu ti sei pentito, egli si è pentito. *Plur.* Noi ci siamo pentiti, voi vi siete pentiti, eglino si sono pentiti.*Trapassato remoto.**Sing.* Io mi fui pentito, tu ti fosti pentito, egli si fu pentito. *Plur.* Noi ci fummo pentiti, voi vi foste pentiti, eglino si furono pentiti.*Trapassato prossimo.**Sing.* Io mi era pentito , tu ti eri pentito , egli si era pentito. *Plur.* Noi ci eravamo pentiti, voi vi eravate pentiti , eglino si erano pentiti.*Futuro.**Sing.* Io mi pentirò , tu ti pentirai , egli si pentirà. *Plur.* Noi ci pentiremo , voi vi pentirete, eglino si pentiranno.*Passato futuro.**Sing.* Io mi sarò pentito , tu ti sarai pentito, egli si sarà pentito. *Plur.* Noi ci saremo pentiti , voi vi sarete pentiti , eglino si saranno pentiti.

MODO IMPERATIVO.

Sing. Pentiti , ch' egli si penta. *Plur.* Pentiamoci, pentitevi , ch' eglino si pentano.

MODO SOGGIUNTIVO.

*Tempo presente.**Sing.* Ch' io mi penta , che tu ti penta , ch' egli si penta. *Plur.* Che noi ci pentiamo, che voi vi pentiate, ch' eglino si pentano.*Passato imperfetto.**Sing.* Ch' io mi pentissi , che tu ti pentissi, ch' egli si pentisse. *Plur.* Che noi ci pentissimo , che voi vi pentiste , ch' eglino si pentissero.*Condizionale presente.**Sing.* Io mi pentirei , tu ti pentiresti, egli si pen-

tirebbe. *Plur.* Noi ci pentiremmo, voi vi pentireste, eglino si pentirebbero.

Passato perfetto.

Sing. Ch'io mi sia pentito, che tu ti sii pentito, ch'egli si sia pentito. *Plur.* Che noi ci siamo pentiti, che voi vi siate pentiti, ch'eglino si siano pentiti.

Trapassato.

Sing. Ch'io mi fossi pentito, che tu ti fossi pentito, ch'egli si fosse pentito. *Plur.* Che noi ci fossimo pentiti, che voi vi foste pentiti, ch'eglino si fossero pentiti.

Condizionale passato.

Sing. Io mi sarei pentito, tu ti saresti pentito, egli si sarebbe pentito. *Plur.* Noi ci saremmo pentiti, voi vi sareste pentiti, eglino si sarebbero pentiti.

MODO INFINITO.

Tempo presente Pentirsi.

Tempo passato Essersi pentito.

GERUNDII.

Di tempo presente Pentendosi.

Di tempo passato Essendosi pentito.

A R T I C O L O X I.

Del verbo impersonale.

D. Qual è il verbo impersonale?

R. Il verbo impersonale è quello che si adopera nelle sole terze persone del singolare in tutt' i tempi, come: *piove, pioveva, ha piovuto, ploverà.*

D. I verbi impersonali sono tali di loro natura?

R. Non tutti, poichè alcuni sono veri verbi impersonali, come: *nevicare, tuonare, lampeggiare, piovere*, ecc. altri sono verbi attivi usati impersonalmente, come: *Bisogna amare la virtù. Convien seguire i buoni consigli.*

Il verbo *avere* in significato del verbo *essere*, si trova impiegato impersonalmente nella sola terza persona del singolare, quantunque il nome sia al numero plu-

rale, ed in tal caso è preceduto dalle particelle *ci*, e *vi*. Es. *Ci*, o *vi* ha molta gente.

Parlando poi di tempo non riceverà le suddette particelle, come: *non ha guari*; *oggi ha due mesi*.

Il verbo *essere* è anche impiegato impersonalmente, come: *non vi è preghiera*; *non vi è scusa*.

Si trovano usati impersonalmente in maniera passiva i verbi tanto transitivi quanto intransitivi, che si accordano col nome che reggono, e sono preceduti dalla particella *si*, p. es. *si odia il vizio*; *si amano i piaceri*; *si vive nell'ignoranza*; *si perdonano gl'inimici*.

CONJUGAZIONE DEL VERBO IMPERSONALE *PIOVERE*.

MODO INDICATIVO.

<i>Tempo presente</i>	Piove.
<i>Passato imperfetto</i>	Pioveva.
<i>Passato remoto</i>	Piovette.
<i>Passato prossimo</i>	Ha piovuto.
<i>Trapassato remoto</i>	Ebbe piovuto.
<i>Trapassato prossimo</i>	Aveva piovuto.
<i>Futuro</i>	Pioverà.
<i>Passato futuro</i>	Avrà piovuto.

MODO SOGGIUNTIVO.

<i>Tempo presente</i>	Che piovà.
<i>Passato imperfetto</i>	Che piovesse.
<i>Condizionale presente</i>	Pioverebbe.
<i>Passato perfetto</i>	Che abbia piovuto.
<i>Trapassato</i>	Che avesse piovuto.
<i>Condizionale passato</i>	Avrebbe piovuto.

MODO INFINITO.

<i>Tempo presente</i>	Piovere.
<i>Tempo passato</i>	Aver piovuto.

GERUNDII.

<i>Di tempo presente</i>	Piovendo.
<i>Di tempo passato</i>	Avendo piovuto.

De' verbi anomali , o irregolari.

D. Quali sono i verbi anomali?

R. I verbi anomali sono quelli che si allontanano in alcuni tempi dalle loro rispettive conjugazioni regolari : fra questi si annoverano i verbi ausiliarii, *avere* ed *essere*, e tutti que' verbi che qui sotto esporremo , ponendo in esteso tutti que' tempi soggetti all'anomalia,

ANOMALI DELLA PRIMA CONJUGAZIONE.

ANDARE.

Indic. pres. Io vo , o vado , tu vai , egli va , noi andiamo , voi andate , eglino vanno. — *Imperf.* Io andava , tu andavi , ecc. — *Pas. rim.* Io andai , tu andasti , egli andò , noi andammo , voi andaste , eglino andarono. — *Pas. pros.* Io sono andato , ecc. — *Trap. rim.* Io fui andato. *Trap. pros.* Io era andato , ecc. — *Fut.* Io andrò , tu andrai , ecc. — *Pas. fut.* Io sarò andato , ecc.

Imper. Va tu , vada egli , andiamo noi , andate voi , vadano eglino.

Sog. pres. Ch' io vada , che tu vada , ch' egli vada , che noi andiamo , che voi andiate , ch' eglino vadano. — *Imperf.* Ch' io andassi , che tu andassi , ecc. *Condiz. pres.* Io andrei , tu andresti , ecc. — *Pass. perf.* Ch' io sia andato , ecc. — *Trap.* Ch' io fossi andato , ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei andato , ecc.

Infinito. Pres. Andare. Pas. Essere andato.

Participii. Attivo andante. Passivo andato.

Gerundii. Pres. Andando Pas. Essendo andato.

I suoi composti : *riandare* e *trasandare* sono regolari ; ma quando *riandare* significa *andar di nuovo* è irregolare.

DARE.

Indic. pres. Io do , tu dai , egli dà , noi diamo , voi date , eglino danno — *Imperf.* Io dava , tu davi , ecc. —

Pas. rim. Io diedi, o detti, tu desti, egli diede, diè, o dette, noi demmo, voi deste, eglino diedero, o dettero. *Pas. pros.* Io ho dato, ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi dato, ecc. — *Trap. pros.* Io aveva dato, ecc. — *Fut.* Io darò, tu darai, ecc. — *Pas. fut.* Io avrò dato, ecc.

Imper. Dà tu, dia egli, diamo noi, date voi, diano eglino.

Sog. pres. Ch' io dia, che tu dii, o dia, ch' egli dia, che noi diamo, che voi diate, ch' eglino diano, o diano — *Imperf.* Ch' io dessi, che tu dessi, ecc. — *Condiz. pres.* Io darei, tu daresti, ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia dato, ecc. — *Trap.* Ch' io avessi dato, ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei dato, ecc.

Infinito. Pres. Dare. *Pas.* Aver dato.

Participii. Attivo dante. *Passivo* dato.

Gerundii. Pres. Dando. *Pas.* Avendo dato.

Gli altri composti di questo verbo, come p. es. *comandare*, *mandare*, *raccomandare*, ecc. non sono soggetti ad anomalia, eccetto *ridare* che conjugasi come *dare*.

FARE.

Indic. pres. Io fo, tu fai, egli fa, noi facciamo, voi fate, eglino fanno — *Imperf.* Io faceva, tu facevi, ecc. — *Pas. rim.* Io feci, tu facesti, egli fece, noi facemmo, voi faceste, eglino fecero — *Pas. pros.* Io ho fatto, ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi fatto, ecc. — *Trap. pros.* Io aveva fatto, ecc. — *Fut.* Io farò, tu farai, ecc. — *Pas. fut.* Io avrò fatto, ecc.

Imper. Fa tu, faccia egli, facciamo noi, fate voi, facciano eglino.

Sog. pres. Ch' io faccia, che tu faccia, ch' egli faccia, che noi facciamo, che voi facciate, ch' eglino facciano. — *Imperf.* Ch' io facessi, che tu facessi, ecc. — *Condiz. pres.* Io farei, tu faresti, ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia fatto, ecc. — *Trap.* Ch' io avessi fatto, ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei fatto, ecc.

Infinito. Pres. Fare. *Pas.* Aver fatto.

Participii. Attivo facente. *Passivo* fatto.

Gerundii. Pres. Facendo. *Pas.* Avendo fatto.

E così i suoi composti: *assuefare, confare, contraffare, disfare, liquefare, malfare, misfare, putrefare, rifare, sfare, soddisfare, sopraffare, strafare e stupescare* (1).

STARE.

Indic. pres. Io sto, tu stai, egli sta, noi stiamo, voi state, eglino stanno — *Imperf.* Io stava, tu stavi, ecc. — *Pas. rim.* Io stetti, tu stesti, egli stette, noi stemmo, voi steste, eglino stettero — *Pas. pros.* Io sono stato, ecc. — *Trap. rim.* Io fui stato, ecc. — *Trap. pros.* Io era stato, ecc. — *Fut.* Io starò, tustarai, ecc. — *Pas. fut.* — Io sarò stato, ecc.

Imper. Sta tu, stia egli, stiamo noi, state voi, stiano, o stieno eglino.

Sog. pres. Ch'io stia, che tu stii, o stia, ch'egli stia, che noi stiamo, che voi stiate, ch'eglino stiano, o stieno — *Imperf.* Ch'io stessi, che tu stessi, ecc. — *Condiz. pres.* Io starei, tu staresti, ecc. — *Pas. perf.* Ch'io sia stato, ecc. — *Trap.* Ch'io fossi stato, ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei stato, ecc.

Infinito. *Pres.* Stare. *Pas.* Essere stato.

Participii. *Attivo* stante. *Passivo* stato.

Gerundii. *Pres.* Stando. *Pas.* Essendo stato.

De' suoi quattro composti:

Restare è regolare.

Ristare, cioè: *fermarsi, cessare*, siegue l'andamento di *stare*.

Contrastare, nel significato di *star contra*, cioè: *dincontro, dirimpetto*, è irregolare; ma quando indica *negare* è regolare.

Soprastare, nel significato di *star sopra di sè, fermarsi, arrestarsi, indugiare*, si conjuga come *stare*; in altro significato è regolare (2).

(1) I suddetti composti allorchè si conjugano ricevono l'accento alla prima e terza persona singolare del presente dell'indicativo, p. es. *io assuefò, io disfò, egli assuefà, egli disfà*, ecc. ma *soddisfare*, trovasi pure senz'accento alla terza persona singolare, dicendo *soddisfa*, e con una *n* alla terza persona plurale, come *soddisfano*.

(2) Questi composti ricevono, come i verbi precedenti, l'accento

CADERE.

Indic. pres. Io cado, tu cadi, egli cade, noi cadiamo, voi cadete, eglino cadono, — *Imperf.* Io cadeva, tu cadevi, ecc. — *Pas. rim.* Io caddi, tu cãdesti, egli cadde, noi cademmo, voi cadeste, eglino caddero — *Pas. pros.* Io sono caduto, ecc. — *Trap. rim.* Io fui caduto, ecc. — *Trap. pros.* Io era caduto, ecc. — *Fut.* Io cadrò, tu cadrai, ecc. *oppure:* Io caderò, ecc. — *Pas. fut.* Io sarò caduto, ecc.

Imper. Cadi tu, cada egli, cadiamo noi, cadete voi, cadano eglino.

Sog. pres. Ch'io cada, che tu cada, ch'egli cada, che noi cadiamo, che voi cadiate, ch'eglino cadano — *Imperf.* Ch'io cadessi, che tu cadessi, ecc. — *Condz. pres.* Io cadrei, tu cadresti, ecc. *oppure:* Io caderei, ecc. — *Pas. perf.* Ch'io sia caduto. — *Trap.* Ch'io fossi caduto, ecc. — *Condz. pas.* Io sarei caduto, ecc.

Infinito. Pres. Cadere. Pas. Esser caduto.

Participii. Attivo Cadente. Passivo caduto.

Gerundii. Pres. Cadendo. Pas. Essendo caduto.

E così i suoi composti: *decadere, discadere, incadere, ricadere, scadere.* *Accadere* è adoperato impersonalmente.

DOLERSI.

Indic. pres. Io mi dolgo, o doglio, tu ti duoli, egli si duole, noi ci dogliamo, voi vi dolete, eglino si dolgono, o dogliono — *Imperf.* Io mi doleva, tu ti dovevi, ecc. — *Pas. rim.* Io mi dolsi, tu ti dolesti, egli si dolse, noi ci dolemmo, voi vi doleste, eglino si dolsero — *Pas. pros.* Io mi son doluto, ecc. — *Trap. rim.* Io mi fui doluto, ecc. — *Trap. pros.* Io mi era doluto, ecc. — *Fut.* Io mi dorro, tu ti dorrai, ecc. — *Pas. fut.* Io mi sarò doluto, ecc.

Imper. Duoliti tu, dolgasi, o dogliasi egli, dogliamoci noi, doletevi voi, doglansi, o dogliansi eglino.

to su la prima e terza persona del presente dell' indicativo; come anche *stare*, allorchè è preceduto dall' *i*, p. es. *io non istò bene.*

Sog. pres. Ch'io mi dolga, o doglia, che tu ti dolga, o doglia, ch'egli si dolga, o doglia, che noi ci dogliamo, che voi vi dogliate, ch'eglino si dolgano, o dogliano—*Imperf.* Ch'io mi dolessi, che tu ti dolessi, ecc.—*Condiz. pres.* Io mi dorrei, tu ti dorresti, ecc. — *Pas. perf.* Ch'io mi sia doluto, ecc.—*Trap.* Ch'io mi fossi doluto, ecc. — *Condiz. pas.* Io mi sarei doluto, ecc.

Infinito. Pres. Dolersi. *Pas.* Essersi doluto.

Participii. Attivo dolente. *Passivo* doluto.

Gerundii. Pres. Dolendosi. *Pas.* Essendosi doluto.

E così il suo composto : *condolersi.*

DOVERE.

Indic. pres. Io devo, debbo, o deggio, tu devi, o dei, egli deve, debbe, o dee, noi dobbiamo, voi dovete, eglino devono, debbono, o deggiono — *Imperf.* Io doveva, tu dovevi, ecc. — *Pas. rim.* Io dovei, o dovetti, tu dovesti, egli dovè, o dovette, noi dovemmo, voi doveste, eglino doverono, o dovettero — *Pas. pros.* Io ho dovuto, ecc.—*Trap. rim.* Io ebbi dovuto, ecc.—*Trap. pros.* Io aveva dovuto, ecc. — *Fut.* Io dovrò, tu dovrai, ecc. — *Pas. fut.* Io avrò dovuto, ecc.

Questo verbo manca d'Imperativo.

Sog. pres. Ch'io debba, o deggia, che tu debba, o deggia, ch'egli debba, o deggia, che noi dobbiamo, che voi dobbiate, ch'eglino debbano, o deggiano. — *Imperf.* Ch'io dovessi, che tu dovessi, ecc. — *Cond. pres.* Io dovrei, tu dovesti, ecc.—*Pas. perf.* Ch'io abbia dovuto, ecc. — *Trap.* Ch'io avessi dovuto, ecc. — *Cond. pas.* Io avrei dovuto, ecc.

Infinito. Pres. Dovere. *Pas.* Avere dovuto.

Participii. Attivo dovente. *Passivo* dovuto.

Gerundii. Pres. Dovendo. *Pas.* Avendo dovuto.

GIACERE.

Indic. pres. Io giaccio, tu giaci, egli giace, noi giacciamo, voi giacete, eglino giacciono — *Imper.* Io giaceva, tu giacevi, ecc. — *Pas. rim.* Io giacqui, tu giacesti, egli giacque, noi giacemmo, voi giaceste, eglino giacquero, ecc. — *Pas. pros.* Io ho giaciuto, ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi giaciuto, ecc. — *Trap. pros.* Io aveva giaciuto, ecc. — *Fut.* Io giacerò, tu giacerai, ecc. — *Pas. fut.* Io avrò giaciuto, ecc.

Imper. Giaci tu , giaccia egli , giacciamo noi , giacete voi , giacciano eglino.

Sog. pres. Ch' io giaccia , che tu giaccia , ch' egli giaccia , che noi giacciamo , che voi giacciate , ch' eglino giacciano — *Imperf.* Ch' io giacessi , che tu giacessi , ecc. —

Condiz. pres. Io giacerei , tu giaceresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia giaciuto , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi giaciuto , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei giaciuto , ecc.

Infinito. *Pres.* Giacere. *Pas.* Aver giaciuto.

Participii. *Attivo* giacente. *Passivo* giaciuto.

Gerundii. *Pres.* Giacendo. *Pas.* Avendo giaciuto.

E così i suoi composti : *compiacere* , *dispiacere* , *piacere* , *spiacere* , *tacere* (1) e *soggiacere*.

PARERE.

Indic. pres. Io pajo , tu pari , egli pare , noi pajamo , voi parete , eglino pajono — *Imperf.* Io pareva , tu parevi , ecc. — *Pas. rim.* Io parvi , tu paresti , egli parve , noi paremmo , voi pareste , eglino parvero — *Pas. pros.* Io son paruto , ecc. — *Trap. rim.* Io fui paruto , ecc. — *Trap. pros.* Io era paruto , ecc. — *Fut.* Io parrò , tu parrai , ecc. — *Pas. fut.* Io sarò paruto , ecc.

Imper. Pari tu , paja egli , pajamo noi , parete voi , pajano eglino.

Sog. pres. Ch' io paja , che tu paja , ch' egli paja , che noi pajamo , che voi pajate , ch' eglino pajano. —

Imperf. Ch' io paressi , che tu paressi , ecc. — *Condiz. pres.* Io parrei , tu parresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io sia paruto , ecc. — *Trap.* Ch' io fossi paruto , ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei paruto , ecc.

Infinito. *Pres.* Parere. *Pas.* Essere paruto.

Participii. *Attivo.* *Passivo* paruto.

Gerundii. *Pres.* Parendo. *Pas.* Essendo paruto.

POTERE.

Indic. pres. Io posso , tu puoi , egli può , o potete , noi possiamo , voi potete , eglino possono — *Imperf.* Io poteva , tu potevi , ecc. — *Pas. rim.* Io potei , tu

(1) I moderni nel verbo *tacere*, non raddoppiano ordinariamente il c nelle voci *taccio*, *tacciamo*, *tacciano*, e *taccia*, *tacciano*, per non confondere tali voci con quelle del verbo *tracciare*.

potesti , egli potè , noi potemmo , voi poteste , eglino poterono — *Pas. pros.* Io ho potuto , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi potuto , ecc. — *Trap. pros.* Io aveva potuto , ecc. — *Fut.* Io potrò , tu potrai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò potuto , ecc.

Questo verbo non ha Imperativo.

Sog. pres. Ch' io possa , che tu possa , o possi , ch' egli possa , che noi possiamo , che voi possiate , ch' eglino possano — *Imperf.* Ch' io potessi , che tu potessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io potrei , tu potresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia potuto , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi potuto , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei potuto , ecc.

Infinito. *Pres.* Potere. *Pas.* Aver potuto.

Participii. *Attivo* potente e possente. *Pas.* potuto.

Gerundii. *Pres.* Potendo. *Pas.* Avendo potuto.

RIMANERE.

Indic. pres. Io rimango , tu rimani , egli rimane , noi rimaniamo , voi rimanete , eglino rimangono — *Imperf.* Io rimaneva , tu rimanevi , ecc. — *Pas. rim.* Io rimasi , tu rimanesti , egli rimase , noi rimanemmo , voi rimaneste , eglino rimasero — *Pas. pros.* Io sono rimasto , ecc. — *Trap. rim.* Io fui rimasto , ecc. — *Trap. pros.* Io era rimasto , ecc. — *Fut.* Io rimarrò , tu rimarrai , ecc. — *Pas. Fut.* Io sarò rimasto , ecc.

Imper. Rimani tu , rimanga egli , rimaniamo noi , rimanete voi , rimangano eglino.

Sog. pres. Ch' io rimanga , che tu rimanga , ch' egli rimanga , che noi rimaniamo , che voi rimaniate , ch' eglino rimangano — *Imperf.* Ch' io rimanessi , che tu rimanessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io rimarrei , tu rimarresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io sia rimasto , ecc. — *Trap.* Ch' io fossi rimasto , ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei rimasto , ecc.

Infinito. *Pres.* Rimanere. *Pas.* Esser rimasto.

Participii. *Attivo.* rimanente. *Pas.* rimaso e rimasto.

Gerundii. *Pres.* Rimanendo. *Pas.* Essendo rimasto.

SAPERE.

Indic. pres. Io so , tu sai , egli sa , noi sappiamo , voi sapete , eglino sanno — *Imperf.* Io sapeva , tu sapevi , ecc. — *Pas. rim.* Io seppi , tu sapesti , egli seppe , noi sapemmo , voi sapeste , eglino seppero — *Pas. pros.* Io

ho saputo , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi saputo , ecc. — *Trap. Pros.* Io aveva saputo , ecc. — *Fut.* Io saprò , tu saprai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò saputo , ecc.

Imper. Sappi tu , sappia egli , sappiamo noi , sappiate voi , sappiano eglino.

Sog. pres. Ch' io sappia , che tu sappia , ch' egli sappia , che noi sappiamo , che voi sappiate , ch' eglino sappiano — *Imperf.* Ch' io sapessi , che tu sapessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io saprei , tu sapresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia saputo , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi saputo , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei saputo , ecc.

Infinito. *Pres.* Sapere. *Pas.* Aver saputo.

Participii. *Attivo*..... *Passivo* saputo.

Gerundii. *Pres.* Sapendo. *Pas.* Avendo saputo.

E così i suoi composti : *antisapere* , *soprassapere* e *risapere*.

SEDERE.

Indic. pres. Io siedo (1) , o seggo , tu siedi , egli siede , noi sediamo , o seggiamo , voi sedete , eglino siedono , o seggono — *Imperf.* Io sedeva , tu sedevi , ecc. — *Pas. rim.* Io sedei , o sedetti , tu sedesti , egli sedè , o sedette , noi sedemmo , voi sedeste , eglino sederono , o sedettero. — *Pas. pros.* Io ho seduto , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi seduto , ecc. — *Trap. pros.* Io aveva seduto , ecc. — *Fut.* Io sederò , tu sederai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò seduto , ecc.

Imper. Siedi tu , sieda , o segga egli , sediamo noi , sedete voi , siedano , o seggano eglino.

Sog. pres. Ch' io sieda , o segga , che tu sieda , o segga , ch' egli sieda , o segga , che noi sediamo , o seggiamo , che voi sediate , ch' eglino siedano , o seggano — *Imperf.* Ch' io sedessi , che tu sedessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io sederei , tu sederesti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia seduto , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi seduto , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei seduto , ecc.

(1) Si osservi che in questo verbo nelle tre persone del singolare e terza del plurale , del presente dell' indicativo , dell' imperativo , e del soggiuntivo , si pone un i tra la s e la e , per non confondere tali voci con quelle del verbo *sedare*.

Infinito. Pres. Sedere. Pas. Aver seduto.

Participii. Attivo sedente. Passivo seduto.

Gerundii. Pres. Sedendo. Pas. Avendo seduto.

Questo verbo è anche reciproco.

E così i suoi composti: *possedere* (1), *presedere*, *ripossedere*; *risedere* e *soprassedere*.

TENERE.

Indic. pres. Io tengo, tu tieni, egli tiene, noi teniamo, voi tenete, eglino tengono — *Imperf.* Io teneva, tu tenevi, ecc. — *Pas. rim.* Io tenni, tu tenesti, egli tenne, noi tenemmo, voi teneste, eglino tennero — *Pas. pros.* Io ho tenuto, ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi tenuto, ecc. — *Trap. pros.* Io aveva tenuto, ecc. — *Fut.* Io terrò, tu terrai, ecc. — *Pas. fut.* Io avrò tenuto, ecc.

Imper. Tieni tu, tenga egli, teniamo noi, tenete voi, tengano eglino.

Sog. pres. Ch'io tenga, che tu tenga, ch'egli tenga, che noi teniamo, che voi teniate, ch'eglino tengano — *Imperf.* Ch'io tenessi, che tu tenessi, ecc. — *Condiz. pres.* Io terrei, tu terresti, ecc. — *Pas. perf.* Ch'io abbia tenuto, ecc. — *Trap.* Ch'io avessi tenuto, ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei tenuto, ecc.

Infinito. Pres. Tenere. Pas. Aver tenuto.

Participii. Attivo tenente. Passivo tenuto.

Gerundii. Pres. Tenendo. Pas. Avendo tenuto.

E così i suoi composti: *appartenere*, *attenere*, *astenersi*, *contenere*, *detenere*, *intertenere*, *intrattenere*, *mantenere*, *ottenere*, *ritenere*, *ricontenere*, *ritenere*, *soprattenere*, *sostenere* e *trattenere*.

VALERE.

Indic. pres. Io valgo, o vaglio, tu vali, egli vale, noi valiamo, voi valete, eglino valgono, o vagliono — *Imperf.* Io valeva, tu valevi, ecc. — *Pas. rim.* Io valsei, tu volesti, egli valse, noi valemmo, voi valeste, eglino valsero. — *Pas. pros.* Io son valuto, — *Trap. rim.* Io fui valuto, ecc. — *Trap. pros.* Io era valuto, ecc. — *Fut.* Io varrò, tu varrai, ecc. — *Pas. fut.* Io sarò valuto, ecc.

(1) Questo verbo alla prima persona del plurale ha solamente *possediamo*, non mai *posseggiamo*.

Imper. Vali tu , valga , o vaglia egli , valiamo noi , valete voi , valgano , o vagliano , eglino.

Sog. pres. Ch' io valga , o vaglia , che tu valga , ch' egli valga , o vaglia , che noi valiamo , che voi valiate , ch' eglino valgano , o vagliano — *Imper.* Ch' io valesse , che tu valesse , ecc. — *Condiz. pres.* Io varrei , tu varresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io sia valuto , ecc. — *Trap.* Ch' io fossi valuto , ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei valuto , ecc.

Infinito. *Pres.* Valere. *Pas.* Esser valuto.

Participii. *Attivo* valente. *Passivo* valuto.

Gerundii. *Pres.* Valendo. *Pas.* Essendo valuto.

E così i suoi composti : *equivalere* e *rivalere*. *Prevalere* ha *prevaluto* e *prevalso* ; *invalere* ha *invalso* , e non *invaluto*

VEDERE.

Indic. pres. Io vedo , veggio , o veggio , tu vedi , egli vede , noi vediamo , o veggiamo , voi vedete , eglino vedono , veggono , o veggiono — *Imperf.* Io vedeva , tu vedevi , ecc. — *Pas. rim.* Io vidi , tu vedesti , egli vide , noi vedemmo , voi vedeste , eglino videro — *Pas. pros.* Io ho veduto , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi veduto , ecc. — *Trap. pros.* Io aveva veduto , ecc. — *Fut.* Io vedrò , tu vedrai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò veduto ; ecc.

Imper. Vedi tu , veda , vegga , o veggia egli , vediamo , o veggiamo noi , vedete voi , vedano , veggano , o veggiano eglino.

Sog. pres. Ch' io veda , vegga , o veggia , che tu veda , vegga , o veggia , ch' egli veda , vegga o veggia , che noi vediamo , o veggiamo , che voi vediate , o veggiate , ch' eglino vedano , veggano , o veggiano — *Imperf.* Ch' io vedessi , che tu vedessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io vedrei , tu vedresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia veduto ecc. — *Trap.* Ch' io avessi veduto , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei veduto ecc.

Infinito. *Pres.* Vedere. *Pas.* Aver veduto.

Participii. *Attivo* vedente, o veggente. *Passivo* veduto.

Gerundii. *Pres.* Vedendo. *Pas.* Avendo veduto.

E così i suoi composti: *antivedere*, *avvedersi*, *mal-*

vedere , prevedere , provvedere , ravvedere , riprovvedere , rivedere , sopravvedere e sprovvedere.

VOLERE.

Indic. pres. Io voglio , o vo' , tu vuoi , egli vuole , noi vogliamo , voi volete , eglino vogliono — *Imperf.* Io voleva , tu volevi , ecc. — *Pas. rim.* Io volli , tuolesti , egli volle , noi volemmo , voi voleste , eglino vollero — *Pas. pros.* Io ho voluto , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi voluto , ecc. — *Trap. pros.* Io aveva voluto , ecc. — *Fut.* Io vorrò , tu vorrai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò voluto , ecc.

Questo verbo non ha Imperativo.

Sog. Pres. Ch' io voglia , che tu voglia , ch' egli voglia , che noi vogliamo , che voi vogliate , ch' eglino vogliano. — *Imperf.* Ch' io volessi , che tu volessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io vorrei , tu vorresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia voluto , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi voluto , ecc. — *Condiz. pas* Io avrei voluto , ecc.

Infinito. Pres. Volere. Pas. Aver voluto.

Participii. Attivo volente. Passivo voluto.

Gerundii. Pres. Volendo. Pas. Avendo voluto.

E così i suoi composti : *benvolere , disvolere , rivilere , stravolere e svolere.*

ANOMALI DELLA TERZA CONJUGAZIONE.

ADDURRE.

Indic. pres. Io adduco , tu adduci , egli adduce , noi adduciamo , voi adducete , eglino adducono, — *Imperf.* Io adduceva , tu adducevi , ecc. — *Pas. rim.* Io addussi , tu adducesti , egli addusse , noi adducemmo , voi adduceste , eglino addussero — *Pas. pros.* Io ho addotto , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi addotto , ecc. — *Trap. pros.* Io aveva addotto , ecc. — *Fut.* Io addurrò , tu addurrai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò addotto , ecc.

Imper. Adduci tu , adduca egli , adduciamo noi , adducete voi , adducano eglino.

Sog. pres. Ch' io adduca , che tu adduca , o adduchi , ch' egli adduca , che noi adduciamo , che voi adduciate , ch' eglino adducauo — *Imperf.* Ch' io adducessi , che tu adducessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io addurrei , tu

addurresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch'io abbia addotto, ecc. — *Trap.* Ch'io avessi addotto , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei addotto , ecc.

Infinito. *Pres.* Addurre. *Pas.* Aver addotto.

Participii. *Attivo* adducente. *Passivo* addotto.

Gerundii. *Pres.* Adducendo. *Pas.* Avendo addotto.

E così i suoi composti : *condurre* , *dedurre* , *indurre* ; *introdurre* , *produrre* , *raddurre* , *ridurre* , *ricondurre* , *riprodurre* , *ritradurre* , *sedurre* , *sopraddurre* , e *tradurre*.

BEVERE O BERE.

Indic. pres. Io bevo , o beo , tu bevi , o bei , egli beve , o bee , noi beviamo , voi bevete , eglino bevono , o beono — *Imperf.* Io beveva , tu bevevi , ecc. — *Pas. rim.* Io bevvi , bevei , o bevetti , tu bevesti , egli bevve , bevè , o bevette , noi bevemmo , voi beveste , eglino bevvero , bevono , o bevettero. — *Pas. pros.* Io ho bevuto , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi bevuto. ecc. — *Trap. pros.* Io aveva bevuto , ecc. — *Fut.* Io beberò , tu beberai , ecc. *oppure* Io berò , tu berai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò bevuto , ecc.

Imperf. Bevi , o bei tu , beva , o bea egli , beviamo noi , bevete voi , bevano , o beano eglino.

Sog. pres. Ch'io beva , o bea , che tu beva , o bea , ch'egli beva , o bea , che noi beviamo , che voi beviate , ch'egli bevano , o beano — *Imperf.* Ch'io bevessi , che tu bevessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io berei , tu beresti , ecc. *oppure* Io berei , tu beresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch'io abbia bevuto , ecc. — *Trap.* Ch'io avessi bevuto , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei bevuto , ecc.

Infinito. *Pres.* Bere. *Pas.* Aver bevuto.

Participii. *Attivo* bevante. *Passivo* bevuto.

Gerundii. *Pres.* Bevendo. *Pas.* Avendo bevuto.

E così i suoi composti : *imbevare* e *strabevere*.

COGLIERE O CORRE.

Indic. pres. Io colgo , o coglio , tu cogli , egli coglie , noi cogliamo , voi cogliete , eglino colgono , o cogliono. *Imperf.* Io coglieva , tu coglievi , ecc. — *Pas. rim.* Io colsi , tu cogliesti , egli colse , noi cogliemmo , voi coglieste , eglino colsero — *Pas. pros.* Io ho colto ,

ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi colto, ecc. — *Trap. pros.* Io avea colto, ecc. — *Fut.* Io coglierò; tu coglierai, ecc. *oppure* Io corrò, tu corrai, ecc. — *Pas. fut.* Io avrò colto, ecc.

Imper. Cogli tu, colga, o coglia egli, cogliamo noi, cogliete voi, colgano o cogliano eglino,

Sog. pres. Ch' io colga, o coglia, che tu colga, o coglia, ch'egli colga, o coglia, che noi cogliamo, che voi cogliate, ch'eglino colgano, o cogliano — *Imperf.* Ch'io cogliessi, che tu cogliessi, ecc. — *Condiz. pres.* Io coglierei, tu coglieresti, ecc. *oppure* Io correi, tu corresti, ecc. — *Pas. perf.* Ch'io abbia colto, ecc. — *Trap.* Ch'io avessi colto, ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei colto, ecc.

Infinito. *Pres.* Cogliere. *Pas.* Aver colto.

Participii. *Attivo* cogliente. *Passivo* colto.

Gerundii. *Pres.* Cogliendo. *Pas.* Avendo colto.

E così i suoi composti: *accogliere*, o *accorre*, *distogliere* e *distorre*, *incogliere* e *incorre*, *raccogliere* e *raccorre*, *ricogliere* e *ricorre*, *ritogliere* e *ritorre*, *togliere* e *torre*. Osservate che *accorre*, *distorre*, *incorre*, *raccorre*, *ricorre*, *ritorre*, *torre*, sono contrazioni di *accogliere*, e che la contrazione ha solamente luogo all'infinito presente, al futuro e al condizionale presente.

CONOSCERE

Indic. pres. Io conosco, tu conosci, egli conosce, noi conosciamo, voi conoscete, eglino conoscono. — *Imperf.* Io conosceva, tu conoscevi, ecc. — *Pas. rim.* Io conobbi, tu conoscesti, egli conobbe, noi conoscemmo, voi conosceste, eglino conobbero — *Pas. pros.* Io ho conosciuto, ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi riconosciuto, ecc. — *Trap. pros.* Io avea conosciuto, ecc. — *Fut.* Io conoscerò, tu conoscerai, ecc. — *Pas. Fut.* Io avrò conosciuto, ecc.

Imper. Conosci tu, conosca egli, conosciamo noi, conoscete voi, conoscano eglino.

Sog. pres. Ch'io conosca, che tu conosca, ch'egli conosca, che noi conosciamo, che voi conosciate, ch'eglino conoscano. — *Imperf.* Ch'io conoscessi, che tu conoscessi, ecc. — *Condiz. pres.* Io conoscerei, tu conosceresti, ecc. — *Pas. perf.* Ch'io abbia conosciuto, ecc. — *Trap.* Ch'io avessi conosciuto, ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei conosciuto.

Infinito. *Pres.* Conoscere. *Pas.* Aver conosciuto.

Participiū. Attivo conoscente. *Passivo* conosciuto.

Gerundii. Præs. Conoscendo. *Pas.* Avendo conosciuto.

E così i suoi composti: *riconoscere* e *sconoscere*.

CUOCERE

Indic. pres. Io cuoco, tu cuoci, egli cuoce, noi cociamo, voi cocete, eglino cuocono.—*Imperf.* Io coceva, tu cocevi, ecc.—*Pas. rim.* Io cossi, tu cocesti, egli cosse, noi cocemmo, voi coceste, eglino cossero.—*Pas pros.* Io ho cotto, ecc.—*Trap. rim.* Io ebbi cotto, ecc.—*Trap. pros.* Io aveva cotto, ecc.—*Fut.* Io cocerò, tu cocerai, ecc.—*Pas. fut.* Io avrò cotto, ecc.

Imper. Cuoci tu, cuoca egli, cociamo noi, cocete voi, cuocano eglino.

Sog. pres. Ch'io cuoca, che tu cuoca, ch'egli cuoca, che noi cociamo, che voi cociate, ch' eglino cuocano. — *Imperf.* Ch'io cocessi, che tu cocessi, ecc.—*Condiz. pres.* Io cocerei, tu coceresti, ecc.—*Pas. perf.* Ch'io abbia cotto, ecc. — *Trap.* Ch'io avessi cotto, ecc.— *Condiz. pas.* Io avrei cotto, ecc.

Infinito. Pres. Cuocere. *Pas.* Aver cotto.

Participiū. Attivo cocente. *Passivo* cotto.

Gerundii Pres. Cocendo. *Pas.* Avendo cotto.

E così i suoi composti: *concuocere* o *ricuocere*

NASCERE

Indic. pres. Io nasco, tu nasci, egli nasce, noi nasciamo, voi nascete, eglino nascono.—*Imperf.* Io nasceva, tu nascevi, ecc.—*Pas. rim.* Io nacqui, tu nascesti, egli nacque, noi nascemmo, voi nasceste, eglino nacquero.—*Pas. pros.* Io sono nato, ecc.—*Trap. rim.* Io fui nato, ecc.—*Trap. pros.* Io era nato, ecc.—*Fut.* Io nascerò, tu nascerai, ecc.—*Pas. fut.* Io sarò nato, ecc.

Questo verbo non ha Imperativo.

Sog. pres. Ch'io nasca che tu nasca, ch'egli nasca, che noi nasciamo, che voi nasciate, ch' eglino nascano. — *Imperf.* Ch'io nascessi, che tu nascessi, ecc. — *Condiz. pres.* Io nascerei, tu nasceresti, ecc.—*Pass. perf.* Ch' io sia nato, ecc.— *Trap.* Ch'io fossi nato, ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei nato, ecc.

Infinito. Pres. Nascere. *Pas.* Essere nato.

Participiū. Attivo nascente. *Passivo* nato.

Gerundii. Pres. Nascendo. Pas. Essendo nato.

E così i suoi composti: *rinascere e soprannascere.*

NUOCERE

Indic. pres. Io nuoco, tu nuoci, egli nuoce, noi nuociamo, voi nocete, eglino nuocono.—*Imperf.* Io noceva, tu nocevi, ecc.—*Pas. rim.* Io nocqui, tu nocesti, egli nocque, noi nocemmo, voi noceste, eglino nocquero.—*Pas. pros.* Io ho nociuto, ecc.—*Trap. rim.* Io ebbi nociuto, ecc.—*Trap. pros.* Io aveva nociuto, ecc.—*Fut.* Io nocerò, tu nocerai, ecc.—*Pas. fut.* Io avrò nociuto, ecc.

Imper. Nuoci tu, nuoca egli, nuociamo noi, nocete, voi, nuocano eglino.

Sog. pres. Ch'io nuoca, che tu nuoca, ch'egli nuoca, che noi nuociamo, che voi nuocate, ch'eglino nuocano.—*Imperf.* Ch'io nocessi, che tu nocessi, ecc.—*Condiz. pres.* Io nocerei, tu noceresti, ecc.—*Trap.* Ch'io avessi nociuto, ecc.—*Condiz. pas.* Io avrei nociuto, ecc.

Infinito. Pres. Nuocere. *Pas.* Aver nociuto.

Participii. Attivo nocendo. *Passivo* nociuto.

Gerundii. Pres. Nocente. *Pas.* Avendo nociuto.

PORRE

Indic. pres. Io pongo, tu poni, egli pone, noi poniamo, voi ponete, eglino pongono.—*Imperf.* Io poneva, tu ponevi, ecc.—*Pas. rim.* Io posi, tu ponesti, egli pose, noi ponemmo, voi poneste, eglino posero.—*Pas. pros.* Io ho posto, ecc.—*Trap. rim.* Io ebbi posto, ecc.—*Trap. pros.* Io aveva posto, ecc.—*Fut.* Io porrò, tu porrai, ecc.—*Pas. fut.* Io avrò posto, ecc.

Impe. Poni tu, ponga egli, poniamo noi, ponete voi, pongano eglino.

Sog. pres. Ch'io ponga, che tu ponga, ch'egli ponga, che noi poniamo, che voi poniate, ch'eglino pongano.—*Imperf.* Ch'io ponessi, che tu ponessi, ecc.—*Condiz. pres.* Io porrei, tu porresti, ecc.—*Pas. perf.* Ch'io abbia posto, ecc.—*Trap.* Ch'io avessi posto, ecc.—*Condiz. pas.* Io avrei posto, ecc.

Infinito. Pres. Porre. *Pas.* Aver posto.

Participii. Attivo potente. *Passivo* posto.

Gerundii. Pres. Potendo. *Pas.* Avendo posto.

E così i suoi composti: *anteporre, apporre, com-*

porre, contrapporre, deporre, discomporre, disporre, esporre, frappare, imporre, interporre, intrappare, opporre, posporre, preporre, presupporre, proporre, ricomporre, riporre, scomporre, sopporre, sovrapporre, o sovrapporre, sottoporre, supporre, traporre, e trasportare.

SCEGLIERE O SCERRE

Indic. pres. Io scelgo, o scelgo, tu scegli, egli sceglie, noi scegliamo, voi scegliete, eglino scelgono, o sceglieno. — *Imperf.* Io sceglieva, tu sceglievi, ecc. — *Pas. rim.* Io scelsi, tu sceglieasti, egli scelse, noi scegliemmo, voi sceglieste, eglino scelsero. — *Pas. pros.* Io ho scelto, ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi scelto, ecc. — *Trap. pros.* Io avea scelto, ecc. — *Fut.* Io sceglierò, tu sceglierai, ecc. — *Pas. fut.* Io avrò scelto, ecc.

Imper. Scegli tu, scelga, o scegli egli, scegliamo noi, scegliete voi, scelgano, o scegliano eglino.

Sog. pres. Ch'io scelga, o scelga, che tu scelga, o scegli, ch'egli scelga, o scelga, che noi scegliamo, che voi scegliate, ch'eglino scelgano, o scegliano — *Imperf.* Ch'io sceglieassi, che tu sceglieassi, ecc. — *Condiz. pres.* Io sceglierei, tu sceglieresti, ecc. — *Perf.* Ch'io abbia scelto, ecc. — *Trap.* Ch'io avessi scelto, ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei scelto, ecc.

Infinito. Pres. Scegliere. Pas. Avere scelto.

Participii. Attivo scegliente, Passivo scelto.

Gerundii. Pres. Scegliendo. Pas. Avendo scelto.

E così i suoi composti: *trascegliere* e *trascerre*, *prescegliere* e *prescerre*, *riscegliere* e *riscerre*.

SCIOGLIERE O SCIORRE

Indic. pres. Io sciolgo, o sciogli, tu sciogli, egli scioglie, noi sciogliamo, voi sciogliete, eglino sciolgono, o sciolgono — *Imperf.* Io scioglieva, tu scioglievi, ecc. — *Pas. rim.* Io sciolsi, tu scioglieasti, egli sciolse, noi sciogliemmo, voi scioglieste, eglino sciolsero — *Pas. pros.* Io ho sciolto, ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi sciolto, ecc. — *Trap. pros.* Io avea sciolto, ecc. — *Fut.* Io sciorrò, tu sciorrai, ecc. — *oppure* Io scioglierò, tu scioglierai, ecc. — *Pas. fut.* Io avrò sciolto, ecc.

Imper. Sciogli tu, sciolga, o scioglia egli, sciogliamo noi, sciogliete voi, sciolgano, o scioghano eglino.

Sog. pres. Ch' io sciolga , o scioglia , che tu sciolga , o scioglia , ch' egli sciolga , o scioglia , che noi sciogliamo , che voi sciogliate , ch' eglino sciolgano , o scioglino — *Imperf.* Ch' io sciogliessi , che tu sciogliessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io sciorrei , tu sciorresti , ecc. — *oppure* Io scioglierei , tu scioglieresti , ecc. — *Perf.* Ch' io abbia sciolto , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi sciolto , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei sciolto , ecc.

Infinito. Pres. Sciogliere. Pas. Avere sciolto.

Participii. Attivo sciogliente. Passivo sciolto.

Gerundii. Pres. Sciogliendo. Pas. Avendo sciolto.

E così il suo composto *disciogliere*.

SPEGNERE.

Indic. pres. Io spegno , tu spegni , egli spegne , noi spegniamo , voi spegnete , eglino spengono — *Imperf.* Io spegneva , tu spegnevi , ecc. — *Pas. rim.* Io spensi , tu spegnesti , egli spese , noi spegnemmo , voi spegneste , eglino spensero — *Pas. pros.* Io ho spento , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi spento , ecc. — *Trap. pros.* Io aveva spento , ecc. — *Fut.* Io spegnerò , tu spegnerai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò spento , ecc.

Imper. Spegni tu , spenga egli , spegniamo noi , spegnete voi , spengano eglino.

Sog. pres. Ch' io spenga , che tu spenga , ch' egli spenga , che noi spegniamo , che voi spegnete , ch' eglino spengano — *Imperf.* Ch' io spegnessi , che tu spegnessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io spegnerei , tu spegneresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia spento , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi spento , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei spento , ecc.

Infinito. Pres. Spegner. Pas. Avere spento.

Participii. Attivo Spegnente. Passivo spento.

Gerundii. Pres. Speguendo. Pas. Avendo spento.

SVELLERE O SVERRE.

Indic. pres. Io svello , o svelgo , tu svelti , egli svelle , noi svelliamo , voi svellete , eglino svello , o svelgono. — *Imperf.* Io svelle , tu svelle , ecc. — *Pas. rim.* Io svelsi , tu svellesti , egli svelse , noi svellemmo , voi svellesti , eglino svelsero. — *Pas. pros.* Io ho svelto , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi svelto , ecc. — *Trap. pros.* Io aveva svelto , ecc. — *Fut.* Io svellerò , tu svellerai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò svelto , ecc.

Imper. Svelli tu , svella , o svelga egli , svelliamo noi , svellete voi , svellano , o svelgano eglino.

Sog. pres. Ch' io svella , o svelga , che tu svella , o svelga , ch' egli svella , o svelga , che noi svelliamo , che voi svelliate , ch' eglino svellano , o svelgano. — *Imperf.* Ch' io svellessi , che tu svellessi , ecc. — *Condiz. pres.* Io svellerei , tu svelleresti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia svelto , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi svelto , ecc. — *Condiz. pas.* Io avrei svelto , ecc.

Infinito. *Pres.* Svellere. *Pas.* Aver svelto.

Participii. *Attivo* svellente. *Passivo* svelto.

Gerundii. *Pres.* Svellendo. *Pas.* Avendo svelto.

E così il suo composto *divellere* o *diverre*.

TRARRE.

Indic. pres. Io traggo , tu trai , egli trae , noi traggiamo , o traggiamo , voi traete , eglino traggono -- *Imperf.* Io traeva , tu traevi , ecc. -- *Pas. rim.* Io trassi , tu traesti , egli trasse , noi traemmo , voi traeste , eglino trasse-ro -- *Pas. pros.* Io ho tratto , ecc. -- *Trap. rim.* Io ebbi tratto , ecc. -- *Trap. pros.* Io aveva tratto , ecc. -- *Fut.* Io trarrò , tu trarrai , ecc. -- *Pas. fut.* Io avrò tratto , ecc. -- *Imper.* Trai tu , tragga egli , traggiamo noi , traete voi , traggano eglino.

Sog. pres. Ch' io tragga , che tu tragga , ch' egli tragga , che noi traggiamo , o traggiamo , che voi traggiate , o traggiate , ch' eglino traggano -- *Imperf.* Ch' io traessi , che tu traessi , ecc. -- *Condiz. pres.* Io trarrei , tu trarresti , ecc. -- *Pas. perf.* Ch' io abbia tratto , ecc. -- *Trap.* Ch' io avessi tratto , ecc. -- *Condiz. pas.* Io avrei tratto , ecc.

Infinito. *Pres.* Trarre. *Pas.* Aver tratto.

Participii. *Attivo* traente. *Passivo* tratto.

Gerundii. *Pres.* Traendo. *Pas.* Avendo tratto.

E così i suoi composti : *astrarre* , *altrarre* , *contrarre* , *detrarre* , *distrarre* , *estrarre* , *protrarre* , *rat-trarre* , *ritrarre* e *sottrarre*.

ANOMALI DELLA QUARTA CONJUGAZIONE.

APRIRE.

Questo verbo esce di regola al solo passato remoto,

avendo oltre le desinenze in *ii*, *i*, e *irono*, anche quelle in *ersi*, *erse*, *ersero*, come: io *aprii*, o *apersi*, tu *apristi*, egli *aprì*, o *aperse*, noi *aprimmo*, voi *apriste*, eglino *aprirono*, o *apersero*.

E così i suoi composti: *coprire*, *discoprire*, o *discuoprire*, *riaprire*, *ricoprire*, o *ricovrire*, e *scoprire*.

APPARIRE.

Indic. pres. Io apparisco, tu apparisci, egli apparisce, o appare, noi appariamo, voi apparite, eglino appa-
riscono, o appajono—*Imperf.* Io appariva, tu apparivi,
ecc.—*Pas. rim.* Io apparii, o apparvi, tu apparisti, egli
apparì, o apparve, noi apparimmo, voi appariste, egli-
no apparirono, apparvero, o apparsero—*Pas. pros.* Io
sono apparso, o apparito, ecc.—*Trap. rim.* Io fui appar-
so, ecc.—*Trap. pros.*, Io era apparso. ecc.—*Fut.* Io ap-
parirò, tu apparirai, ecc.—*Pas. fut.* Io sarò apparso, ecc.

Imper. Apparisci tu, apparisca egli, appariamo noi
apparite voi, appariscano, o appajano eglino.

Sog. pres. Ch' io apparisca, o appaja, che tu ap-
parisca, o appaja, ch' egli apparisca, o appaja, che noi
appariamo, che voi appariate, ch' eglino appariscano,
o appajano -- *Imperf.* Ch' io apparissi, che tu apparissi,
ecc. -- *Condiz. pres.* Io apparirei, tu appariresti, ecc.--
Pas. perf. Ch' io sia apparso, ecc. -- *Trap.* Ch' io fossi
apparso, ecc. -- *Condiz. pas.* Io sarei apparso, ecc.

Infinito. Pres. Apparire. Pas. Esser apparso.

Participii. Attivo apparente. Passivo apparito, o
apparso.

Gerundii. Pres. Apparendo. Pas. Essendo apparso.

E così i suoi composti: *comparire*, *disparire*,
riapparire, *scomparire*, *sparire*, e *trasparire*.

CUCIRE.

Indic. pres. Io cucio, tu cucì, egli cuce, noi cu-
ciamo, voi cucite, eglino cuciono -- *Imperf.* Io cuciva,
tu cucivi, ecc. -- *Pas. rim.* Io cucii, tu cucisti, egli
cucì, noi cucimmo, voi cuciste, eglino cucirono. -- *Pas.*
pros. Io ho cucito, ecc. -- *Trap. rim.* Io ebbi cucito,
ecc. -- *Trap. pros.* Io aveva cucito, ecc. -- *Fut.* Io cu-
cirò, tu cucirai, ecc. -- *Pas. fut.* Io avrò cucito, ecc.

Imper. Cuci tu , cucia egli , cuciamo noi , cucite voi , cuciano eglino.

Sog. pres. Ch'io cucia , che tu cucia , ch'egli cucia , che noi cuciamo , che voi cuciate , ch'eglino cuciano -- *Imperf.* Ch'io cucissi , che tu cucissi , ecc. -- *Condiz. pres.* Io cucirei , tu cuciresti , ecc. -- *Pas. perf.* Ch'io abbia cucito , ecc. -- *Trap.* Ch'io avessi cucito , ecc. -- *Condiz. Pas.* Io avrei cucito , ecc.

Infinito. *Pres.* Cucire. *Pas.* Aver cucito.

Participi. *Attivo*..... *Passivo* cucito.

Gerundii. *Pres.* Cucendo. *Pas.* Avendo cucito.

E così il suo composto; *ricucire*, *scucire*, o *sdrucire*.

DIRE.

Indic. pres. Io dico , tu dici , egli dice , noi diciamo , voi dite , eglino dicono -- *Imperf.* Io diceva , tu dicevi , ecc. -- *Pas. rim.* Io dissi , tu dicesti , egli disse , noi dicemmo , voi diceste , eglino dissero -- *Pas. pros.* Io ho detto , ecc. -- *Trap. rim.* Io ebbi detto , ecc. -- *Trap. pros.* Io aveva detto , ecc. -- *Fut.* Io dirò , tu dirai , ecc. -- *Pas. fut.* Io avrò detto , ecc.

Imper. Di' tu , dica egli , diciamo noi , dite voi , dicano eglino.

Sog. pres. Ch'io dica , che tu dica , ch'egli dica , che noi diciamo , che voi diciate , ch'eglino dicano. -- *Imperf.* Ch'io dicessi , che tu dicessi , ecc. -- *Condiz. pres.* Io direi , tu diresti , ecc. -- *Pas. perf.* Ch'io abbia detto , ecc. -- *Trap.* Ch'io avessi detto , ecc. -- *Condiz. pas.* Io avrei detto , ecc.

Infinito. *Pres.* Dire. *Pas.* Aver detto.

Participi. *Attivo* dicente. *Passivo* detto.

Gerundii. *Pres.* Dicendo. *Pas.* Avendo detto.

E così i suoi composti : *addire* , *disdire* , *contraddire* , *interdire* , e *predire* , *ridire* , *sdire* , *sopraddire*. *Maledire* e *benedire* seguono il medesimo andamento , ma al passato remoto fanno *maledissi* e *maledii* , *benedissi* e *benedii*.

MORIRE.

Indic. pres. Io muoro , o muojo , tu muori , egli muore , noi moriamo , voi morite , eglino muorono , o muojono -- *Imperf.* Io moriva , tu morivi , ecc. -- *Pas.*

rim. Io morii , tu moristi , egli morì , noi morimmo , voi moriste , eglino morirono — *Pas. pros.* Io sono morto , ecc. — *Trap. rim.* Io fui morto , ecc. — *Trap. pros.* Io era morto , ecc. — *Fut.* Io morirò , tu morrai , ecc. *meglio che :* io morirò , tu morirai , ecc. — *Pas. fut.* Io sarò morto , ecc.

Imper. Muori tu , muora , o muoja egli , moriamo noi , morite voi , muorano , o muojano eglino.

Sog. pres. Ch'io muora , o muoja , che tu muora , o muoja , ch'egli muora , o muoja , che noi moriamo , che voi moriate , ch'eglino muorano , o muojano. —

Imperf. Ch'io morissi , che tu morissi , ecc. — *Condiz. pres.* Io morrei , tu morresti , ecc. — *meglio che :* io morirei , tu moriresti , ecc. — *Pass. perf.* Ch'io sia morto , ecc. — *Trap.* Ch'io fossi morto , ecc. -- *Condiz. Pas.* Io sarei morto , ecc.

Infinito. *Pres.* Morire. *Pas.* esser morto.

Participii. *Attivo* morente, o moriente. *Passivo* morto.

Gerundii. *Pres.* Morendo. *Pas.* Essendo morto.

SALIRE.

Indic. pres. Io salgo , tu sali , egli sale , noi sagliamo , o saliamo , voi salite , eglino salgono (1). *Imperf.* Io saliva , tu salivi , ecc. — *Pas. rim.* Io salii , tu salisti , egli salt , noi salimmo , voi saliste , eglino salirono. — *Pas. pros.* Io son salito , ecc. -- *Trap. rim.* Io fui salito , ecc. — *Trap. pros.* Io era salito , ecc. — *Fut.* Io salirò , tu salirai , ecc. — *Pas. fut.* Io sarò salito , ecc.

Imper. Sali tu , salga egli , saliamo noi , salite voi , salgano eglino.

Sog. pres. Ch'io salga , che tu salga , ch'egli salga , che noi saliamo , che voi saliate , ch'eglino salgano. — *Imperf.* Ch'io salissi , che tu salissi , ecc. — *Condiz. pres.* Io salirei , tu saliresti , ecc. -- *Pas. perf.* Ch'io sia salito , ecc. — *Trap.* Ch'io fossi salito ecc. — *Condiz. Pas.* Io sarei salito , ecc.

(1) Si usano anche al presente dell'indicativo le voci: *salisco , salisci , salisce , saliamo , salite , saliscono* , ed al presente del soggiuntivo le voci: *salisca , salisca , salisca , sagliamo , sagliate , saliscano* , ma sono meno pregevoli delle altre.

Infinito. Pres. Salire. Pas. Esser salito.

Participii. Attivo salente. Passivo salito.

Gerundii. Pres. Salendo. Pas. Essendo salito.

E così i suoi composti : *assalire* , *risalire* , *riasalire* e *soprassalire*.

UDIRE

Indic. pres. Io odo , tu odi , egli ode , noi udiamo , voi udite , eglino odono. — *Imperf.* Io udiva , tu udivi , ecc. — *Pas. rim.* Io udii , tu udisti , egli udì , noi udimmo , voi udiste , eglino udirono. — *Pas. pros.* Io ho udito , ecc. — *Trap. rim.* Io ebbi udito , ecc. — *Trap. pros.* Io aveva udito , ecc. — *Fut.* Io udirò , tu udirai , ecc. — *Pas. fut.* Io avrò udito , ecc.

Imper. Odi tu , oda egli , udiamo noi , udite voi , odano eglino.

Sog. pres. Ch' io oda , che tu oda , ch' egli oda , che noi udiamo , che voi udiatè , ch' eglino odano. — *Imperf.* Ch' io udissi , che tu udissi , ecc. — *Condis. pres.* Io udirei , tu udirèsti , ecc. — *Pas. perf.* Ch' io abbia udito , ecc. — *Trap.* Ch' io avessi udito ecc. — *Condis. pas.* Io avrei udito , ecc.

Infinito. Pres. Udire. Pas. Aver udito.

Participii. Attivo udente Passivo udito.

Gerundii. Pres. Udendo. Pas. Avendo udito.

E così il suo composto : *riudire*. *Esaudire* benchè composto di questo verbo , non fa al presente dell' indicativo *esaudivo* , *esaudisci* , ecc. ma *esaudisco* , *esaudisci* , ecc.

VENIRE

Indic. pres. Io vengo , tu vieni , egli viene , noi veniamo , voi venite , eglino vengono. — *Imperf.* Io veniva , tu venivi , ecc. — *Pas. rim.* Io venni , tu venisti , egli venne , noi venimmo , voi veniste , eglino vennero. — *Pas. pros.* Io sono venuto , ecc. — *Trap. rim.* Io fui venuto , ecc. — *Trap. pros.* Io era venuto , ecc. — *Fut.* Io verrò , tu verrai , ecc. — *Pas. fut.* Io sarò venuto , ecc.

Imper. Vieni tu , venga egli , veniamo noi , venite voi , vengano eglino.

Sog. pres. Ch' io venga , che tu venga , ch' egli venga , che noi veniamo , che voi veniate , ch' eglino vengano. — *Imperf.* Ch' io venissi , che tu venissi , ecc. —

Condiz. pres. Io verrei, tu verresti, ecc. -- *Pas. perf.* Ch' io sia venuto, ecc. — *Trap.* Ch' io fossi venuto, ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei venuto, ecc.

Infinito. *Pres.* Venire. *Pas.* Esser venuto.

Participii. *Attivo* venente, o veniente, *Passivo* venuto.

Gerundii. *Pres.* Venendo. *Pas.* Essendo venuto.

E così i suoi composti: *addivenire, avvenire, circonvenire, contravvenire, convenire, disconvenire, divenire, intervenire, intravvenire, invenire, pervenire, prevenire, provenire, riconvenire, rinverire, risovvenire, rivenire, sconvenire, sopravvenire, sovvenire, e svenire.*

USCIRE (*ESCIRE antiquato*)

Indic. pres. Io esco, tu esci, egli esce, noi usciamo, voi uscite, eglino escono. — *Imperf.* Io usciva, tu uscivi, ecc. -- *Pas. rim.* Io uscii, tu uscisti, egli uscì, noi uscimmo, voi usciste, eglino uscirono. — *Pas. pros.* Io sono uscito, ecc. -- *Trap. rim.* Io fui uscito, ecc. -- *Trap. pros.* Io era uscito, ecc. — *Fut.* Io uscirò, tu uscirai, ecc. — *Pas. fut.* Io sarò uscito, ecc.

Imper. Esci tu, esca egli, usciamo noi, uscite voi, escano eglino.

Sog. pres. Ch' io esca, che tu esca, ch' egli esca, che noi usciamo, che voi usciate, ch' eglino escano. — *Imperf.* Ch' io uscissi, che tu uscissi, ecc. — *Condiz. pres.* Io uscirei, tu usciresti ecc. — *Pas. perf.* Ch' io sia uscito, ecc. — *Trap.* Ch' io fossi uscito, ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei uscito, ecc.

Infinito. *Pres.* Uscire. *Pas.* Esser uscito.

Participii. *Attivo* uscente. *Passivo* uscito.

Gerundii. *Pres.* Uscendo. *Pas.* Essendo uscito.

E così il suo composto *riuscire*.

ARTICOLO XIII.

De' verbi difettivi

D. Quali sono i verbi difettivi?

R. I verbi difettivi sono quelli che hanno alcuni tempi, ed alcune persone, mancando delle altre non ammesse dall' uso. Essi sono :

ALGERE, vale *agghiacciare*, *intieramente raffreddato*, ha il participio attivo *algente*, e la prima e terza persona del singolare del passato remoto *alsi*, *alse*.

ARROGERE, vuol dire *aggiungere*, ha le seguenti voci
Ind. pres. Arroge, arroghiamo, arrogano. — *Imperf.* Arrogea o arrogeva.

Pas. rim. Arrosi, arrose, arrosero.

Sog. — *Imperf.* Arrogesse.

Infinito. Participio *pas.* Arroto.

Gerundio. *Pas.* Arroghendo.

CALERE è verbo neutro ed impersonale, e vale *essere a cuore, curarsi o premere*, ha le seguenti voci:

Indic. pres. Cale. — *Imperf.* Caleva. — *Pas. rim.* Calse, calsero. — *Trap. pros.* Era caluto. — *Fut.* Calerà, o carrà (1).

Sog. pres. Caglia — *Imperf.* Calesse. — *Condiz. pres.* Calerebbe o carrebbe.

Infinito. *Pres.* Calere. *Pas.* Esser caluto.

Participio. *Pas.* Caluto. *Gerundio.* *Pres.* Calendo.

COLERE, che vuol dire *venerare*, ha la prima e terza persona del presente dell'indicativo *colo* e *cole*.

CONVELLERE, vale *il contrarsi de' muscoli involontariamente*, ha le seguenti voci:

Indic. pres. Convelle, convellono — *Imperf.* Convelleva e convellevano — *Fut.* Convellerà, convelleranno.

Sog. pres. Convella, convellano — *Imperf.* Convellesse, convellessero.

Inf. pres. Convellere.

Participii. Attivo convellente. Passivo convulso.

Gerundio. *Pres.* Convellendo.

DELINQUERE, ha *delinque*, ma è usitato moltissimo nel suo participio passivo, *delinquente*.

DILIGERE, ha i soli participii *diligente*, e *diletto*.

ESTOLLERE, vale *alzare, innalzare*, ha solamente *estolle* ed *estolla*.

FIEDERE significa *spargere il sangue altrui, ferire, percuotere per difesa*: ha le seguenti voci:

(1) È meglio adoperare al futuro ed al condizionale le voci *carrà*, *carrebbe*, per non confonderle con quelle del verbo *calare*.

Indic. pres. Fiedi , fiede — *Imperf.* Fiedea, fiedeano. — *Sog. pres.* Fieda , fiedano..

GIRE , che significa *andare* , ha le seguenti voci :

Indic. pres. Noi giamo, voi gite—*Imperf.* Io givatu givi , egli giva , noi givamo , voi givate , eglino givano. *Pas. rim.* Io gii , tu gisti , egli gi , noi gimmo, voi giste, eglino girono. *Pas. pros.* Io sono gito, ecc.—*Trap. rim.* Io fui gito , ecc. — *Trap. Pros.* Io era gito , ecc. — *Fut.* Io girò , tu girai , ecc. — *Pas. fut.* Io sarò gito , ecc.

Imper. Giamo noi , gite voi.

Sog. pres. Che noi giamo, che voi giate—*Imperf.* Ch' io gissi, che tu gissi, ecc.—*Condiz. pres.* Io girei, tu giresti, ecc. — *Pas. perf.* Ch' io sia gito, ecc. — *Trap.* Ch' io fossi gito, ecc. — *Condiz. pas.* Io sarei gito, ecc.

Infinito. Pres. Gire. *Participio pas.* Gito.

IRE , Che significa *andare* , ha le seguenti voci:

Indic. pres. Voi ite—*Imperf.* Io iva, tu ivi, ecc. — *Pas. rim.* Tu isti , voi iste , eglino irono.

Imper. Ite voi.

Sog. — Imperf. Voi iste , eglino issero — *Condiz. pres.* Io irei , tu iresti , ecc.

Infinito. Pres. Ire. *Participio pas.* Ito.

Ne' tempi composti si serve dell' ausiliario *essere*.

LICERE e LECERE (disusati) , che vuol dire *esser lecito* , o *permesso* , hanno la sola terza persona del presente dell' indicativo *lice* e *lece* , che sono voci del verso , ed il participio passivo *lecito* e *licito* ch' è terminazione comune alla prosa ed al verso.

MOLCERE , che vuol dire *mandare odore* , ha le seguenti voci :

Indic. pres. Molci , molee — *Imperf.* Molceva, molcevi , molceva.

OLIRE, che significa *Mandare odore* ha le seguenti voci:

Indic. pres. Oliva , olivi — *Imperf.* Olivano.

REPELLERE oggi quasi interamente disusato , se ne trova usato *repulso*.

RIEDERE , che vuol dire *ritornare* , ha le seguenti voci : *Indic. pres.* Io riedo , tu riedi , egli rie-

de , eglino riedono. — *Imperf.* Io riedeva , tu riedevi , egli riedeva , eglino riedevano.

Sog. pres. Ch'io rieda , che tu rieda , ch'egli rieda , ch'eglino riedano.

SERPERE , vale *andar torto a guisa di serpe* , è usato più in verso che in prosa , ove meglio adoperasi *serpeggiare* , ha le seguenti voci :

Ind. pres. Serpo , serpi , serpe , serpono. — *Imperf.* Serpeva , serpevi , serpeva , serpevano.

Sog. pres. Serpa , serpa , serpa , serpiamo , serpano.

Participio attivo. Serpente — *Ger. Pres.* Serpendo.

SOLERE , significa *esser solito , aver per costume*.

Questo verbo ha i seguenti tempi. — *Indic. pres.* Io soglio , tu suoli , egli suole , noi sogliamo , voi solete , eglino sogliono. — *Imperf.* Io soleva , tu solevi , ecc.

Sog. pres. Ch'io soglia , che tu soglia , ch'egli soglia , che noi sogliamo , che voi sogliate , ch'eglino sogliano. *Imperf.* Ch'io solessi , che tu solessi , ecc.

Infinito. *Pres.* Solere. *Pas.* Esser solito.

Participii. *Attivo* solente. *Passivo* solito.

Gerundii. *Pres.* Solendo. *Pas.* Essendo solito.

Negli altri tempi che mancano si adopera il participio passivo *solito* col verbo *essere* , e si dice , *io fui solito* , in vece di *solei* ; *io sarò solito* , in vece di *solerò* ; *io sarei solito* in vece di *solerei* , ecc.

TORPERE , che dinota *intirizzito e privo di moto* , ha le voci : *torpe* , *torpa* , ed il participio attivo : *torpente*.

Osservazione.

I verbi *collidere* , *conceruere* , *dirimere* , *esimere* , *rifulgere* , *rilucere* , *stridere* , *risplendere* e *splendere* , mancano del participio passivo , e sono regolari. Bisogna però avvertire che *rifulgere* fa al passato rimoto io *rifulsi* , tu *rifulgesti* , egli *rifulse* , noi *rifulgemmo* , voi *rifulgeste* , eglino *rifulsero* — *Rilucere* fa *rilucei* e *rilussi* — *Collidere* ed *estollere* sono poco usati nel passato rimoto. *Dirimere* ed *esimere* , non hanno passato rimoto , benchè il Mastrofini assegna al primo *dirimei* , *dirimesti* , *dirimè* , ecc. ed al secondo *esimei* , *esimesti* , *esimè* , ecc. Il medesimo Mastrofini , dà a' verbi

risplendere e splendere, il participio passivo *risplenduto e splenduto*, ma che non trovasi ne' vocabolarii.

CAPITOLO VIII.

QUINTA PARTE DEL DISCORSO.

DEL PARTICIPIO.

D. Che cosa è il participio?

R. Il participio è una parola formata dal verbo, chiamasi così, perchè partecipa del verbo e del nome: partecipa del verbo, perchè ne ritiene l'azione, partecipa del nome, perchè come aggettivo siegue la natura del sostantivo a cui è aggiunto.

D. Come si divide il participio?

R. Il participio si divide in *attivo e passivo*, ovvero in *presente e passato*.

D. Come termina il participio attivo?

R. Il participio attivo termina in *ante*, ed in *ente*, come: *amante, temente, credente*.

D. Come termina il participio passivo?

R. Il participio passivo pe' verbi della prima, e quarta conjugazione termina in *to*, come: *amato, sentito*.

Se n' eccettuano: *fare, aprire, coprire, offerire, dire e venire* co' loro composti, che fanno al participio passivo: *fatto, aperto, coperto, offerto, detto e venuto*; come anche *seppellire, concepire*, che fanno *seppellito e sepolto; concepito, concepito e concetto* (1); *morire* fa *morto*.

I participii della seconda e terza conjugazione variano quasi al variar de' verbi, poichè alcuni finiscono in *uto*, in *to* ed in *tto*, p. es. *temere, scegliere, leggere*, fanno *temuto, scelto, letto*, altri in *so*, e *isso*, p. es. *prendere, affiggere*, fanno *preso, affisso*: alcuni altri in *nto*, ed in *sto*, p. es. *spegnere, chiedere*, fanno *spento, chiesto* (2).

(1) Voce poetica.

(2) Tanto de' participii passivi irregolari della seconda e terza

D. I participii passivi sono declinabili?

R. I participii passivi sono declinabili secondo i casi in cui si adoperano.

D. Indicatemi quando i participii passivi sono declinabili?

R. I participii passivi sono declinabili:

1. Quando sono costrutti col verbo *essere*, p. es. *io sono amato*, o *amata*, *noi siamo amati*, o *amate*.

2. Quando sono preceduti da' pronomi relativi *che*, *il quale*, *la quale*, *i quali*, *le quali*, i nomi personali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, ed i pronomi *lo*, *la*, *gli*, *le*. Es. *La persona che*, o *la quale ho veduta*. *Le grammatiche che*, o *le quali voi mi avete mandate*. *Mio zio mi ha veduto*, se è un uomo; *mio zio mi ha veduta*, se è una donna. Ugualmente parlando d'un uomo si dirà: *Io l'ho persuaso*, di più uomini, *io gli ho persuasi*: al pari parlando d'una donna si dirà: *Io la ho persuasa*, di più donne, *io le ho persuase*.

Osservazione.

Bisogna osservare che se il participio passivo sarà immediatamente seguito da un infinito resterà indeclinabile, quantunque sarà preceduto dal pronome relativo *che*. Es. *Gli uomini che ho inteso cantare*, e non già *intesi*. *Le donne che ho inteso cantare*, e non già *intese*. Ma se poi in vece del pronome relativo *che* vi sarà un pronome, allora il participio concorderà. Es. (Gli uomini) *Io*gli ho intesi cantare*. (Le donne) *Io le ho intese cantare*.

D. Quando il participio passivo è indeclinabile?

R. Il participio passivo è indeclinabile quando è costruito col verbo *avere*, e non ha dopo di sè un nome che dinoti oggetto, p. es. *io ho letto*, *tu avevi dormito*, *noi abbiamo studiato*.

Ma essendoci dopo il participio un nome in caso accusativo può restare indeclinabile, oppure può prendere le desinenze relative al genere, ed al numero del nome che siegue, p. es. *io ho letto le lettere*, ed *io*

conjugazione, come anche alcuni della quarta, unitamente a' passati remoti, si darà una lista alla fine di questo capitolo; omettendo quelli che si trovano nelle conjugazioni de' verbi anomali.

ho lette le lettere ; noi abbiamo ricevuto i libri , e noi abbiamo ricevuti i libri. Ben inteso però che resterà sempre invariabile, quando avrà per oggetto un verbo all' infinito. Es. *Io avea udito dire tal cosa.*

LISTA

De' verbi che variano nel passato remoto e nel participio passivo.

<i>Infinito</i>	<i>Passato remoto</i>	<i>Participio passivo</i>
Accendere (1)	Accesi	Acceso
Affiggere (2)	Affissi	Affisso
Ardere (3)	Arsi	Arso
Assolvere	Assolvei	Assoluto
Assumere (4)	Assunsi	Assunto
Cedere (5)	Cedei	Ceduto
Chiedere (6)	Chiesi	Chiesto
Chiudere (7)	Chiusi	Chiuso
Compire, o compiere (8)	Compìi, o compiei	Compito, o compiuto

Conjugate nello stesso modo i seguenti verbi composti.

(1) Appendere, apprendere, ascendere, attendere, comprendere, condiscendere, contendere, difendere, disapprendere, discendere, dispendere, distendere, estendere, frantendere, imprendere, intendere, intraprendere, offendere, prendere, pretendere, prostendere, rappare, riaccendere, riprendere, rispender, soprintendere, soprapprendere, sospendere, sottintendere, spendere, stendere, tendere, vilipendere,

(2) Crocifiggere, prefiggere.

(3) Dispargere, riardere, spargere.

(4) Desumere, presumere, riassumere.

(5) Accedere, anticedere, concedere, intercedere, precedere, procedere, recedere, riconcedere, succedere. Ma *concedere*, oltre le voci : *concedei, concedè, concedettero*, ha al passato remoto anche *concessi, concesse, concessero*, ed al participio passivo *conceduto e concesso*; e così *succedere ed intercedere*.

(6) Dischiudere, inchiedere, richiedere, sopracchiudere.

(7) Acchiudere, concludere, conchiudere, dischiudere, escludere, inchiudere, racchiudere, richiudere, schiudere, socchiudere. Sieguono lo stesso andamento : alludere, deludere, eludere, illudere, intrudere.

(8) Adempire ed adempiere, empire ed ompiere, ricompire;

Concepire	Concepìi	Concepito, o concepito
Connettere (1)	Connettei, o connessi	Connesso, o connettuto
Consistere (2)	Consistei	Consistito
Correre (3)	Corsi	Corso
Crescere (4)	Crebbi	Cresciuto
Discutere	Discussi	Discusso
Distinguere (5)	Distinsi	Distinto
Dividere (6)	Divisi	Diviso
Emergere (7)	Emersi	Emerso
Ergere	Ersi	Eretto
Erigere (8)	Eressi	Eretto
Esigere	Esigei	Esatto
Espellere	Espulsi	Espulso
Fendere	Fendei	Fenduto
Fondere (9)	Fusi	Fuso, o fonduto
Friggere (10)	Frissi	Fritto
Fruire	Fruìi	Fruito
Genuflettere (11)	Genuflessi	Genuflesso

Conjugate nello stesso modo i seguenti verbi composti.

e ricompìere, riempìere e riempiere. Tali verbi si possono costruire con la terza e con la quarta conjugazione.

(1) Ammettere, scommettere.

(2) Assistere, desistere, esistere, insistere, sussistere.

(3) Accorrere, anticorrere, concorrere, decorrere, discorrere, incorrere, occorrere, percorrere, precorrere, ricorrere, soccorrere, sopraccorrere, trascorrere.

(4) Accrescere, deerescere, o dicrescere, increocere, riacrescere, ricrescere, socrescere, sovraccrescere.

(5) Contraddistinguere, estinguere, ridistinguere.

(6) Ridividere, sottodividere, suddividere.

(7) Demergere, immergere, mergere (poco usato), sommergere.

(8) Dirigere, indirigere, negligere, prediligere.

(9) Confondere, diffondere, infondere, profondere, rifondere, sconfondere, trasfondere. Questi composti hanno solamente la prima desinenza, cioè *confusi*, *confuso*; *diffusi*, *diffuso*, ecc.

(10) Configgere, sconfiggere, affiggere, soffriggere, trafiggere, rифiggere.

(11) Circonflettere, riflettere.

Giungere (1)	Giunsi	Giunto
Istruire	Istruii, o istrussi	Istruito o istrutto
Ledere	Lesi	Leso
Leggere (2)	Lessi	Letto
Mescere (3)	Mescei	Misto
Mettere (4)	Misi	Messo
Mordere	Morsi	Morso
Muovere (5)	Mossi	Mosso
Radere	Radei, o rasi	Raso
Offerire o offrire	Offerii, offrii, o offeri	Offerto
Opprimere (6)	Oppressi	Oppresso
Pendere	Pendei	Penduto
Perdere	Perdei, o perdetti	Perduto
Persuadere (7)	Persuasi	Persuasione
Piangere (8)	Piansi	Pianto
Pingere (9)	Pinsi	Pinto

Conjugate nello stesso modo i seguenti verbi composti.

(1) Aggiungere, compungere, congiungere, disgiungere, ingiungere, unire, punire, raggiungere, ricongiungere, ripungere, riunire, soggiungere, sopraggiungere, ungere. Questi verbi terminano anche in *gnere*, p. es. *aggiugnere, compugnere*, ecc.

(2) Correggere, eleggere, preeleggere, proteggere, reggere, ricorreggere, rileggere, scorreggere.

(3) Indic. pres. *Io mesco, tu meschi, egli mesce, noi mesciamo, voi mescite, eglino mescono*. — Soggiunt. pres. *Ch'io mesca, che tu mesca, ch'egli mesca, che noi mesciamo, che voi mesciate, ch'eglino mescano*.

(4) Ammettere, commettere, compromettere, dimettere, dismettere, frammettere, immettere, inpromettere, inframmettere, intermettere, intrammettere, intromettere, malmettere, manomettere, omettere, permettere, promettere, rimettere, ripromettere, sommettere, sottomettere, tramettere, trasmettere.

(5) Commuovere, dismuovere, promuovere, scommuovere, sommuovere, rimuovere.

(6) Comprimere, deprimere, esprimere, imprimere, reprimere, sopprimere.

(7) Questo verbo si coniuga con ambedue gli ausiliarii. Procede egualmente il suo composto *dissuadere*.

(8) Compiangere, frangere, infrangere, rifrangere. Questi verbi terminano anche in *gnere*, p. es. *piangere, frangere*, ecc.

(9) Accingersi, attingere, cingere, dipingere, fingere, impinge-

Porgere (1)	Porsi	Porto
Prendere	Prendei, o presi	Preso
Redimere	Redensi, o redimei	Redento
Rendere (2)	Rendei, rendetti o resi.	Renduto, o reso
Ridere (3)	Risi	Riso
Rispondere	Risposi	Risposto
Risolvere	Risolvei, o risol- vetti	Risoluta
Rodere	Rosi	Roso
Rompere (4)	Ruppi	Rotto
Scendere (5)	Scesi	Sceso
Scrivere (6)	Scrissi	Scritto
Scuotere (7)	Scossi	Scosso
Seppellire	Seppellii	Seppellito, o sepolto
Spandere	Spandei, o spandetti	Spanduto
Struggere	Strussi	Strutto
Tergere (8)	Tersi	Terso

Conjugate nello stesso modo i seguenti verbi composti.

re, *ingegnere*, *intingere*, *respingere*, *ricingere*, *ripingere*, *risospingere*, *sospingere*, *spingere*, *tingere*. Questi verbi terminano anche in *gnere*, *ccetto*, *ingere*, *stringere*, *astringere*, *costringere*, *distringere*; *ristringere*, composti di *pingere* che fanno al participio passivo *stretto*, *ristretto*, *costretto*, *distretto*, *ristretto*.

(1) *Accorgersi*, *insorgere*, *risorgere*, *scorgere*, *sorgere*, *risorgere*, *ascorgere*, *surgere*, *insurgere*.

(2) *Arrendere*.

(3) *Arridere*, *circoncidere*, *conquidere* (poco usato); *decidere*, *deridere*, *dividere*, *elidere*, *incidere*, *intridere*, *irridere*, *precidere*, *recidere*, *sorridere*, *suddividere*, *sottodividere*; ma *stridere* fa al passato remoto *stridai*, *stridè*, *striderono*, e nel participio passivo *striduto*.

(4) *Corrompere*, *dirompere*, *prorompere*, *interrompere*.

(5) *Ascendere*, *condiscendere*, *discendere*.

(6) *Ascrivere*, *circoscrivere*, e *circonscrivere*, *contrascrivere*, *conscrivere*, *descrivere*, *iscrivere* e *inscrivere*, *prescrivere*, *proscrivere*, *rescrivere*, *soprascrivere*, *sottoscrivere*, *trascrivere*.

(7) *Percuotere*, *ripercuotere*, *riscuotere*.

(8) *Aspergere*, *astergere*, *detergere*, *spergere*, *mergere*, *inam-*

Torcere (1)	Torsi	Torto
Vincere (2)	Vinsi	Vinto
Vivere (3)	Vissi	Vivuto, o vissuto
Volgere (4)	Volsi	Volto

CAPITOLO IX.

DEL GERUNDIO.

D. Che cosa è il gerundio ?

R. Il gerundio è una parola indeclinabile del verbo ch' esprime alcune circostanze d' un altro verbo a cui è subordinato, p. es. *venendo Paolo, partirò.*

D. Di quante maniere è il gerundio ?

R. Il gerundio è di due maniere semplice e composto. Il semplice termina nella prima conjugazione in *ando*, come: *amando*, e nelle altre tre in *endo*, come: *temendo*, *credendo*, *sentendo*. Il composto si forma co' gerundii de' verbi ausiliarii *avendo* ed *essendo*, ed il participio passivo del verbo proprio, come: *avendo amato*, *essendo partito*.

D. Quali circostanze esprime il gerundio ?

R. Il gerundio esprime varie circostanze :

1. Di stato, p. es. *Antonio faticando continuamente, deteriora la sua salute*, cioè : *col faticare*.

2. Di cagione, p. es. *Pietro ignorando l'inganno del*



Coniugate nello stesso modo i seguenti verbi composti.
gere, emergere, sommergere.

(1) Attorcere, contorcere, estorcere, rattorcere, ritorcere, scontorcere, storcere.

(2) Avvincere, convincere, sopravvincere, stravincere, rivincere, ma *invincere* fa al participio passivo *invitto*.

(3) Convivere, rivivere, sopravvivere, sopravvivere.

(4) Avvolgere, capovolgere, convolgere, disvolgere, involgere, ravvolgere, rinvolgere, rivolgere, sconvolgere, stravolgere, svolgere, travolgere.

suo amico, gli prestò fede, cioè: perchè ignorava l'inganno ecc.

3. Di mezzo, p. es. *Francesco, studiando*, diviene dotto, cioè: collo studiare.

4. Di circostanza di tempo, p. es. *mio fratello, andando al passeggio*, incontrò il suo caro amico, cioè: mentre andava al passeggio, o nell'andare al passeggio.

D. In quali casi si adopera il gerundio?

R. Il gerundio si adopera ne' seguenti due casi:

1. Quando il nome a cui si riferisce è il soggetto della proposizione, ed allora il gerundio si pone dopo il nome. Es. *Antonio, raccontando la sua disgrazia, spirò.*

2. Quando si adopera assolutamente, ed allora precede il nome. Es. *Volendo Iddi punire gli Ebrei. Tramontando il sole, cessò la ribellione.*

D. Come si adopera un gerundio quando è unito ad un pronome?

R. Quando il gerundio è unito ad un pronome si può usare tanto al nominativo quanto negli altri casi. Es. *Vedendo egli partire suo fratello. Temendo lui il pericolo.* Ma se si unirà a' nomi personali *io* e *tu*, allora non si può adoperare che al solo nominativo. Es. *Conoscendo io la vostra condotta. Guardando tu*, non già *conoscendo me, guardando te.*

D. Vi è altro da osservare nel gerundio?

R. Vi è da osservare:

1. Che il gerundio si unisce col verbo *stare*, per dar maggior forza all'espressione, ciò che non farebbe il solo verbo semplice al quale si unisce. Es. *Io sto leggendo*, in vece di *io leggo*. *Paolo sta scrivendo*, in vece di *Paolo scrive*.

2. Che dopo il verbo *mandare* in vece dell'infinito, si adopera sovente il gerundio. Es. *Ei vi manda dicendo*, in vece, *ei vi manda a dire*.

CAPITOLO X.

SESTA PARTE DEL DISCORSO.

DELL' AVVERBIO

D. Che cosa è l' avverbio ?

R. L' avverbio è quella parola che determina, e qualifica il verbo , del pari che l' aggettivo qualifica il sostantivo : dicendo p. es. *lo scolaro scrive* , indica semplicemente l' azione di scrivere , ma se dico : *lo scolare scrive bene* , dimostra la maniera con la quale scrive : come pure serve ad indicare quando avviene , sia avvenuta , o debba avvenire l' azione espressa dal verbo.

D. A che equivale l' avverbio ?

R. L' avverbio equivale ad una preposizione , come : *prudentemente* , cioè : *con prudenza* , o ad un sostantivo solo , od accompagnato da un aggettivo , come : *là* , significa *in quel luogo* ; *ora* : vuol dire *in questo tempo*.

D. Come si dividono gli avverbii ?

R. Gli avverbii si dividono in *semplici* , e *composti*. Diconsi semplici quelli che hanno una sola voce , come : *bene* , *male* , *poco* , *presto* , *diligentemente* , ecc. Chiamansi composti quelli che son formati di più parole , come : *molto spesso* , *mal volentieri* , *presso a poco* , *di subito* , ecc.

D. Che cosa s' intende per modo avverbiale ?

R. Per modo avverbiale s' intende quando si adopera in significato di avverbio un nome accompagnato da un segnacaso articolato , o da una preposizione , p. es. *alla rinfusa* , *per verità* , *di certo* , ecc. oppure un sostantivo ed un aggettivo , p. es. *rare volte* , *spesse fiate* , *a passo lento* , ecc.

D. Quante sorte di avverbii vi sono ?

R. Ve ne sono di più sorte , cioè : avverbii di *tempo* , di *luogo* , d' *ordine* , di *quantità* , di *qualità* , di *modo* , di *comparazione* , di *affermazione* , di *negazione* , e di *dubbio*.

D. Quali sono gli avverbii di tempo ?

R. Gli avverbii di tempo sono quelli che indicano in qual tempo si fa l' azione del verbo , e sono :

1. Di tempo presente : *Ora, adesso, presentemente, attualmente, di presente, in questo punto, nel punto istesso, incontanente.*

2. Di tempò passato : *Poco fa, poc' anzi, dinanzi, testè, di fresco, recentemente, una volta, anticamente, prima, ultimamente, per l'addietro, per lo passato, jeri, jer l' altro, altre volte, tempo fa.*

3. Di tempo futuro: *Domani, ben presto, fra poco, in breve, or ora, in avvenire, da qui innanzi, all' avvenire.*

4. Di tempo indeterminato: *Quando, talora, ogni qualvolta.*

5. Per indicare la successione d' una cosa ad un'altra, o d' un tempo ad un altro: *Appresso, dopo, indi, quindi, quindi, poscia, poi, di poi, d' allora, da quel punto in poi, in appresso.*

6. Per indicare prontezza e celerità : *Subitamente, subito, tosto, presto, ratto, di presente, immantinente, incontanente, prontamente, speditamente.*

7. Per esprimere tardanza e lentezza : *Tardi, adagio, a bell' agio, lentamente, pian piano, bel bello, passo passo, a poco a poco.*

8. Per significare un tempo interrotto: *Di quando in quando, di tratto in tratto, interrottamente.*

9. Per esprimere l' avvenimento di due o più cose nel medesimo tempo: *Intanto, mentre, in quel mentre, in questo momento, frattanto.*

10. Per indicare che una cosa dura ancora al presente : *Tuttora, tuttavia, ancora, puranche, sempre.*

11. Per indicare che una cosa è durata fino al presente. *Fin ora, fin ad ora, in fin ad ora,*

12. Per mostrare la frequenza e durata di tempo: *Sempre, mai sempre, ognora, ogni volta, spesso, spesse volte, per lo più, di raro, rare volte, alle volte, talvolta, talora, qualche volta.*

13. Per mostrare la conclusione, o il termine d'una cosa qualunque : *Finalmente, alla fine, per 'ultimo, in ultimo, finchè, fintantochè, in fine.*

D. Quali sono gli avverbii di luogo ?

R. Gli avverbii di luogo sono quelli ch' esprimono

in qual luogo si fa ciò che viene espresso dal verbo, e sono: *qui*, *qua*, *così*, *costà*, *lì*, *là*, *cola*, *ivi*, *quivi*, *ci*, *vi*, *per di là*, *onde*, *donde*, *dove*, *ove*, *laddove*, *altrove*, *per tutto*, *da per tutto*, *sopra*, *sotto*, *dentro*, *fuori*, *avanti*, *innanzi*, *appresso*, *lontano*, *dietro*, *da parte*, *accanto*, *d'intorno*, *dirimpetto*, *a fianco*, *vicino*, *colassù*, *quaggiù*, *di qua*, *di là*, ed altri.

D. Quali sono gli avverbii d'ordine?

R. Gli avverbii d'ordine sono quelli che indicano in che maniera sono disposte le cose, e sono: *primieramente*, *secondariamente*, *in primo luogo*, *in somma*, *finalmente*, *alla fine*, *vicendevolmente*, *a vicenda*, *gradatamente*, *successivamente*, *alternativamente*, *alla infusa*, *d'innanzi*, *dopo*, *l'un dopo l'altro*, *in seguito*, ed altri.

D. Quali sono gli avverbii di quantità?

R. Gli avverbii di quantità sono quelli che indicano una quantità qualunque, e sono: *abbastanza*, *tanto*, *quanto*, *altrettanto*, *troppo*, *poco*, *assai*, *d'avvantaggio*, *affatto*, *niente*, *meno*, *più*, *sufficientemente*, *di più*, *per lo più*, *per la più parte*, ed altri.

D. Quali sono gli avverbii di qualità?

R. Gli avverbii di qualità, sono quelli ch'esprimono la maniera come si esegue l'azione del verbo, e sono: *bene*, *meglio*, *benissimo*, *ottimamente*, *male*, *peggio*, *pessimamente*.

D. Oltre i sopraindicati avverbii di qualità ve ne sono degli altri?

R. Oltre de' sopraindicati avverbii di qualità ve ne sono degli altri, che si formano dagli aggettivi femminili, e da' participii passivi aggiungendo *mente*, così: *chiara*, *modesta*, *perduta*, *debita*, *breve*, *facile*, faranno: *chiara — mente*, *modesta — mente*, *perduta — mente*, *debita — mente*, *breve — mente*, *facil — mente*.

D. Quali sono gli avverbii di modo?

R. Gli avverbii di modo sono quelli che indicano in qual modo si esegue l'azione del verbo, e sono: *a senno*, *a capriccio*, *a bello studio*, *a proposito*, *di nascosto*, *di buon grado*, *di buona voglia*, *di mala voglia*, ed altri.

D. Quali sono gli avverbii di comparazione?

K. Gli avverbii di comparazione sono quelli che indicano il paragone fra due cose, e sono: *così, parimente, nella stessa guisa che, come, siccome, similmente, assai, meno, non tanto bene, quasi, più, meglio, presso a poco, di più*, ed altri.

D. Quali sono gli avverbii di affermazione, di negazione e di dubbio?

R. Gli avverbii di affermazione, di negazione e di dubbio sono quelli che affermano, che negano, o che mettono in dubbio una cosa, e sono:

Per l'affermazione.

Sì, certo, certamente, infallibilmente, senza fallo, in verità, di certo, senza dubbio, da galantuomo, d'accordo, in fatti, effettivamente, in fede mia, da senno, affè, senza dubbio, ed altri.

Per la negazione.

In niun modo, niente, niente affatto, in modo alcuno, in niun conto, mica, punto, nulla, in verun modo, mai, giammai, unquema, e pochi altri.

Pel dubbio.

Forse, ch'equivale a (può darsi, può essere) in ogni evento, caso che, ad ogni costo, circa, incirca, pressochè, ed altri.

Osservazioni.

D. Quali osservazioni si debbono fare su gli avverbii?

R. Si debbono fare le seguenti osservazioni:

1. Gli avverbii di qualità terminati in *mente* sono suscettibili de'tre gradi di comparazione, come: *prudentemente, più o meno prudentemente, prudentissimamente.*

2. Gli avverbii *mai, giammai, unquema, punto, mica*, per esser negativi devono esser uniti con le voci *nè, o non*, o con una parola negativa, p. es. *non l'ho mai inteso; non erra punto; nè dirò giammai ciò; senza mica vederlo.*

3. *Qui e quà* dimostrano il luogo in cui sta la persona che parla o scrive, come: *Qui non vi è nessuno. Passate per quà.*

4. *Costì, costà* indicano il luogo in cui si trova la persona a cui si parla o si scrive, come: *Io l'ho veduto costì. Che fate voi costà.*

5. *Ivi* e *quivi* significano *in quel luogo*, ed esprimono un sito diverso da quello dove si trova la persona che parla, e quella a cui si parla, e non si uniscono mai con le preposizioni *di* e *da*, onde non si dirà: *di ivi*, *da quivi*, come: *Ivi farò ritorno. Quivi trovò il suo caro amico.*

6. *Lì*, *là*, e *colà* valgono *in quel luogo*.

7. *Ci* indica il luogo ov'è, o dove va chi parla, o a chi si parla, p. es. *io ci sono*; *io ci andrò*; *voi ci dovete andare.*

8. *Vi* equivale a *ivi* o *quivi*, ed indica lontananza, p. es. *andate che vi troverete vostro padre*, cioè: *ivi*, o *quivi*.

9. *Dove* e *ove* significano *in qual luogo*, p. es. *dov' eravate*, cioè: *in qual luogo.*

10. *Laddove* si adopera talora nel senso di *mentre*, p. es. *voi l' onorate, laddove pensate biasimarlo*, cioè: *mentre pensate, biasimarlo.*

11. *Onde* e *donde* dimostrano *da qual luogo*, p. es. *donde venite*, cioè: *da qual luogo.*

12. *Oggidì*, vuol dire a questi giorni.

13. *Oggi*, *jeri*, *domani* sono veri nomi sostantivi, p. es. *oggi è domenica*, *jeri fu sabato*, e *domani sarà lunedì*; ma essendo adoperati come avverbii, si sottintende la preposizione *in*, p. es. *io venni jeri*, cioè: *nel giorno di jeri.*

14. *Ovunque* indica *in qualunque luogo*.

15. *Su* indica *sopra*, e *giù* vuol dire *abbasso*, p. es. *ei correva su e giù*. Essi si trovano uniti con altri avverbii, p. es. *lassù*, cioè: *là sopra*; *quaggiù*, cioè: *qua abbasso.*

16. Gli avverbi di quantità *molto*, *poco*, *troppo*, *tanto*, *quanto*, *altrettanto*, *alquanto*, *assai*, *più*, *meno*, sono avverbii, quando sono uniti ad un aggettivo o ad un verbo, come: *troppo savio*, *tanto buono*, *ei spende molto*: sono aggettivi (come si è detto a pag. 14) quando sono uniti a' nomi sostantivi, e si accordano con essi, p. es. *troppo talento*, *tanta pena*, *molti libri*, ecc.

CAPITOLO XI.

SETTIMA PARTE DEL DISCORSO.

DELLA PREPOSIZIONE.

D. Che cosa è la preposizione?

R. La preposizione è una voce indeclinabile che si pone innanzi a' nomi per indicare i loro diversi rapporti, p. es. *Antonio passeggia con Paolo*, la preposizione *con* indica in compagnia di chi passeggia *Antonio*.

D. Come si dividono le preposizioni?

R. Le preposizioni si dividono in *semplici e composte*. Le semplici sono quelle che si esprimono con una sola parola, come: *di, a, da, in, per, con, tra, senza*, ecc. Le composte sono quelle che si esprimono con più parole, come: *per rapporto a, a riguardo di*, ecc.

D. Di quante specie sono le preposizioni?

R. Le preposizioni sono di varie specie secondo varii rapporti.

D. Indicatemi alcuni principali rapporti?

R. Eccoli:

Di tempo

Dopo il diluvio.

Di luogo

Pietro è in città.

Di situazione

Un castello fabbricato fuori della città.

Di compagnia

Il maestro co' suoi scolari.

Di termine ove si va

Egli va a Roma.

Da dove si viene

Egli viene da Parigi.

Di pertinenza

La casa di Pietro.

Di modo o maniera

Scrivere per piacere.

Di strumento

Lavorare con gli occhiali.

Di separazione

Scolari senza voglia d'imparare.

DI

D. Indicatemi i varii rapporti della preposizione *di*?

R. Essi sono i seguenti:

1. La preposizione *di* si adopera quando ad un nome

se ne vuol aggiungere un altro, ch' esprime il rapporto di qualificazione. Es. *La statua di marmo. Le fibbie d'oro.*

2. Il rapporto di pertinenza. Es. *Il giardino di Valerio. La casa dell'avvocato.*

3. L'autore dal quale deriva. Es. *Le opere di Metastasio. L'epistole di Cicerone.*

4. Il rapporto di determinazione. Es. *Il mar della China.*

Alle volte la preposizione *di* sembra corrispondere alle preposizioni *a, da, in, per, con, tra*; ma queste preposizioni allora vi si sottintendono insieme co' un altro nome. Così quando si dice:

Aver invidia di uno, è lo stesso che *aver invidia alla fortuna di uno.*

Partir di Napoli, cioè: *partir dalla città di Napoli. Venir d'Inghilterra*, cioè: *dal regno d'Inghilterra.*

Esser di guardia, vuol dire *esser nello stato, nell'occupazione*:

Pianger di dolore, significa *pianger per cagione di dolore.*

Ferir di saetta, indica *ferir con un colpo di saetta.*

Il primo *di*, questi vale a dire il primo tra'l numero di questi.

5. Alle volte questa preposizione si tace, p. es. *la Dio grazia*; *il cui coraggio*; *strada Toledo*; *porta S. S: Genaro*, in vece di *direla grazia di Dio*; *il di cui coraggio*; *la strada di Toledo*; *la porta di S. Genaro.*

D. Quali sono i principali rapporti della preposizione *a*?

R. I principali rapporti della preposizione *a* sono:

1. Quando uno si dirige a qualche parte, come: *andare a Parigi*; *venire a Napoli.*

2. Per esprimere la distanza de' luoghi, ma senza precisione, come: *questa città è a quattro leghe.*

3. Se il termine a cui il moto è di retto, è un nome personale, o un pronome, si adopera *da* in vece di *a*, come: *verrò da voi*; *andrò da lui.*

4. Alle volte si usa *con* in vece di *a*, come; *nave*

a vele ed a remi, cioè: *nave con vele e con remi*; *si prega a mani giunte*, vale a dire: *si prega con mani giunte*.

5. Per esprimere la maniera con cui si opera, come: *vestire alla francese*; *dipingere a fresco*.

6. Alle volte si adopera per *a guisa*, come: *scala a lumaca*, cioè: *a guisa di lumaca*.

7. S'impiega alle volte *in* per *a*; ma bisogna però notare che *a* indica un luogo senza determinarlo, ed *in* dimostra precisamente il luogo, così dicendo: *Pietro è a Roma*, mostra che Pietro è nelle vicinanze di Roma; ma se dico: *Pietro è in Roma*, dimostra che Pietro è precisamente nella città di Roma.

DA

D. La preposizione *da* con quali rapporti si adopera?

R. Co' seguenti rapporti:

1. Accenna dipendenza di una cosa da un'altra, p. es. *ottenere una grazia da Dio*.

2. Serve a significare la persona da cui si fa l'azione, e ciò si verifica ne' verbi passivi, p. es. *la monarchia persiana fu fondata da Ciro*.

3. Dimostra la patria, come: *Raffaele da Urbino*, per indicare la città donde ebbe origine; ma se si vuol indicare il regno, la provincia, l'isola, si adopera in vece la preposizione *di*, p. es. *io son di Napoli*, *di Puglia*, *di Sicilia*.

4. Indica l'uso d'una cosa, p. es. *nave da guerra*, cioè: *per uso di guerra*; *bottega da falegname*, cioè: *per uso di falegname*.

5. Significa *abile a*, p. es. *egli è uom da ciò*, cioè: *uomo abile a far ciò*.

6. Indica *atto a*, p. es. *esser da molto*, cioè: *esser atto a molto*.

7. Significa *come*, p. es. *egli agisce da uom d'onore*, cioè: *come conviene ad un uom d'onore*.

8. Accenna la qualità, p. es. *egli opera da cavaliere*, cioè: *su la fede di cavaliere*.

9. Significa *mentr'era*, p. es. *da vecchio, da giovane*, cioè: *mentr'era vecchio, mentr'era giovane*.

10. Indicando un numero dubbioso sta in vece di *circa*, p. es. *in quella società vi erano da trenta per-*

sone , cioè: *circa trenta persone. Egli ha comprato da venti libri , cioè: circa venti libri.*

IN

D. Quali rapporti sono espressi dalla preposizione *in*?

R. I seguenti rapporti :

1. Il luogo in cui uno si trova, o lo stato , p. es. *Pietro è in città ; egli è in camicia ; essere in collera, in gaudio.*

2. Esprime il tempo , p. es. *in venti giorni; esser nel tal anno.*

3. Questa preposizione si tace, quando indica qualch' epoca. Es. *Roma fu fondata l'anno del mondo 3252, in vece di nell' anno del mondo 3252.*

PER

D. In quali casi si adopera la preposizione *per*?

R. La preposizione *per* si adopera ne' seguenti casi:

1. Per indicare l' esistenza d' un soggetto non come fisso , p. es. *viaggiare per mare , per terra.*

2. La cagione che ci muove a far una cosa, p. es. *scrivere per piacere ; per voi piange.*

3. Il mezzo , p. es. *ottenere un impiego per intercessione del ministro.*

4. Distribuzione, p. es. *tanto per cento, tanto per uno.*

5. Un tempo trascorso , p. es. *per sei anni studiò la lingua latina.*

6. Indica a fine , a motivo , e specialmente quando sta avanti gl' infiniti de' verbi , p. es. *era andato per riverirlo , cioè: a fine di riverirlo.*

7. Si usa per a favore , a nome , in vece , p. es. *andrò per voi ; cioè: in vece vostra : parlerò per vostro fratello , cioè: a favore di vostro fratello.*

8. Dimostra esser sul punto di far una cosa, p. es. *sta per partire , cioè: sul punto di partire.*

9. Esprime durazione , o continuazione, p. es. *egli perorò per due ore.*

10. Equivale a come , benchè , p. es. *egli ha per certo il suo impiego , cioè: come certo ; per savio che fosse pure si perde , cioè: benchè savio.*

11. Si adopera per indicare in qual parte sopra di un altro le azioni si fanno , p. es. *ei mi guidò per mano ; mi prese pe' capelli.*

12. Accenna mezzo d'origine o di discendenza, p. es. *essi son per matre discesi dalla famiglia Colonna.*

13. Si adopera *in cambio*, *in vece*, p. es. *render ben per male*, cioè: *render bene in cambio o in vece di male.*

CON

D. Indicatemi i varii rapporti della preposizione *con*?

R. Essi sono i seguenti:

1. Indica compagnia, p. es. *il maestro passeggia con gli scolari.*

2. L'istrumento di che ci serviamo a fare un'operazione, p. es. *lavorare con lo scalpello*; *scrivere con la penna.*

3. Il modo, p. es. *lo fa con piacere.*

Si trova alle volte unita co' nomi personali *me*, *te*, *sè*, dicendosi *meco*, *teco*, *seco*, e si può anche replicare il *con*, e dire: *con meco*, *con teco*, *con seco.*

SENZA

D. Quale relazione esprime la preposizione *senza*?

R. La preposizione *senza* esprime relazione di privazione, dicendo p. es. *Pietro è senza danari*, indico ch'è interamente privo di danaro. Si adopera, sola o con la preposizione *di*, p. es. *senza me*, o *senza di me.*

Alle volte significa *oltre*, p. es. *noi abbiamo cento libri francesi, senza quelli che aspettiamo da Parigi.*

INFRA, INTRA, TRA, FRA.

D. Che cosa indicano le preposizioni *infra* e *intra*?

R. Le preposizioni *infra* e *intra*, che abbreviate fanno *fra* e *tra*, indicano l'esistenza d'una cosa in mezzo ad un'altra. Si dirà dunque: *l'inimico erasi collocato tra 'l fiume e la città*, cioè: *in mezzo al fiume e la città.* *Ei ragionava fra sè*, cioè: *dentro di sè.* *Ei partirà tra due mesi*, cioè: *nello spazio di due mesi.*

Si aggiunge qualche volta anche la preposizione *di*, p. es. *fra di noi*, cioè: *nel mezzo*, o *nel numero di noi.*

D. Oltre le preposizioni principali ve ne sono delle altre?

R. Ve ne sono molte che si possono considerare

piuttosto come avverbii, che come preposizioni; ma i grammatici lor danno l'una o l'altra qualità secondo che sono adoperate nel discorso, ed eccone un esempio: *Pietro parte prima di sera*, si vede chiaramente che la parola *prima* è una preposizione, perchè è unita ad un nome sostantivo, ed indica un rapporto, ma se si dice: *Pietro parte prima*, nella voce *prima* si considera un avverbio, perchè non è seguita da un nome su cui esercita il rapporto.

D. Le preposizioni quali casi reggono?

R. La preposizione *di* regge il genitivo, *a* regge il dativo, *da*, *in*, *con*, *per*, reggono l'ablativo. Le altre preposizioni essendo rette dalle principali, reggono i medesimi casi, eccetto alcune le quali essendo seguite dagli articoli definiti reggono l'accusativo.

D. Quali sono le preposizioni che reggono il genitivo?

R. Le preposizioni che reggono il genitivo sono: *al coperto de' pericoli*; *al riparo de' venti*; *senza saputa di suo padre*; *al di fuori della chiesa*; *al di dentro della città*; *in procinto di partire*; *in vece di dormire*; *a meno di far ciò*; *in presenza del Re*; *fuor di pericolo*; *prima di voi*; *verso di quella parte*, ed altre.

D. Quali sono le preposizioni che reggono il dativo?

R. Le preposizioni che reggono il dativo sono: *circa a questo*; *sopra al monte*; *fino a Roma*; *dietro a quell'uscio*; *in mezzo all'a strada*; *sino alla morte*; *grazia a Dio*; *in quanto a quell'affare*; *vicino al letto*; *d'intorno alla piazza*, ed altre.

D. Quali sono le preposizioni che reggono l'accusativo?

R. Le preposizioni che reggono l'accusativo sono: *dopo il diluvio*; *lungo il fiume*; *malgrado la mia intenzione*; *giusto la mia opinione*; *ecco la vostra grammatica*, *atteso la sua infermità*; *eccetto le domeniche*; *trattone l'onore*; *oltre il suo volere*; *fra i soldati*, ed altre.

D. Quali sono le preposizioni che reggono l'ablativo?

R. Le preposizioni che reggono l'ablativo sono: *lontano dalla città*; *di qua dal fiume*; *di là dal ponte*; *discosto poche miglia dall'abitato*, e poche altre.

D. Oltre le suddette preposizioni che reggono il ge-

nitivo, il dativo, l'accusativo e l'ablativo ve ne sono di quelle che reggono più d'un caso?

R. Vi sono le seguenti;

1. *Infra* e *intra*, che abbreviate fanno *fra* e *tra*, reggono il genitivo e l'accusativo, p. es. *egli fu collocato fra di voi e di vostro padre; egli sta tra l'incudine ed il martello.*

2. *Lungi* e *lontano* reggono il genitivo e l'ablativo, p. es. *lungi o lontano di o da Napoli.*

3. *Oltre* e *dietro* reggono il dativo e l'accusativo, p. es. *oltre o dietro al o il monte.*

4. *Fino*, *infino*, *sino* reggono il dativo e l'ablativo, p. es. *egli andò fino, infino, sino all'America; egli è venuto fino dalle Indie.*

5. *Dentro* o *entro*, *sopra* o *sovra*, *presso* o *appresso*, *intorno*, *sotto*, *avanti*, *contro* o *contra*, *vicino* reggono il genitivo ed il dativo, p. es. *dentro, entro della o alla casa; sopra o sovra del o al letto, presso o appresso di o a me; intorno del o al lido; sotto della o alla tavola; avanti del o al teatro; contro della o alla mia opinione; vicino di o a Sicilia.*

Queste ultime preposizioni reggono anche l'accusativo, p. es. *dentro o entro la casa; sopra o sovra il letto; presso o appresso il maestro; intorno il lido; sotto la tavola; avanti il teatro; contro o contra la mia opinione.*

CAPITOLO XII.

OTTAVA PARTE DEL DISCORSO.

DELLA CONGIUNZIONE.

D. Che cosa è la congiunzione?

R. La congiunzione è una voce indeclinabile che serve ad unire le parti del discorso, p. es. *l'uomo virtuoso quantunque debba esser rispettato da tutti, pure viene da taluni disprezzato e vilipeso.* Le parole *quantunque*, *pure*, *ed*, *e*, che congiungono una parte coll'al-

tra, ed un senso coll' altro , si dicono congiunzioni.

D. Come si dividono le congiunzioni?

R. Le congiunzioni si dividono in *semplici* e *composte*. Le semplici sono espresse in una sola parola, come: *e, ma, pure, poichè*, ecc. Le composte sono espresse con più parole, come: *oltre che, ma anche, non solo*, ecc.

D. Quante sorte di congiunzioni vi sono?

R. Ve ne sono di più sorte, cioè: *copulative, affermative, negative, disgiuntive o separative, avversative, eccettuative, condizionali, sospensive o dubitative, dichiarative, comparative, aumentative, diminutive, causali, conclusive, transitive, elettive*, e le congiunzioni di tempo e d' ordine.

D. Quali sono le congiunzioni copulative?

R. Le congiunzioni copulative sono quelle che servono ad unire due termini, o due proposizioni, e sono: *e, anche, ancora, eziandio, similmente, altresì*.

D. Quali sono le congiunzioni affermative?

R. Le congiunzioni affermative sono quelle che uniscono due proposizioni affermative, e sono: *sì, certo, senza dubbio, volentieri*.

D. Quali sono le congiunzioni negative?

R. Le congiunzioni negative sono quelle che si usano nelle proposizioni, ove si abbiano a negare più cose, e sono: *nè, nè meno, nè anche, neppure, no, non, non già*.

D. Quali sono le congiunzioni disgiuntive o separative?

R. Le congiunzioni disgiuntive o separative sono quelle che indicano partizione, o distinzione nel senso delle cose di cui si discorre, e sono: *o, ovvero, oppure, così . . . come, sia che . . . sia che*.

D. Quali sono le congiunzioni avversative?

R. Le congiunzioni avversative o di dissimiglianza sono quelle che legano due proposizioni, accennando l' opposizione dell' una rispetto all' altra, e sono: *ma, frattanto, pure, nondimeno, sebbene, benchè, non pertanto, nulladimeno, comechè, avvegnachè, tuttochè, ancorchè, ciò non ostante, quantunque, tuttavia*.

D. Quali sono le congiunzioni eccettuative?

R. Le congiunzioni eccettuative sono quelle che re-

stringono in qualsivoglia modo la generalità d' un'idea , e sono : *se non, se non che, eccetto, salvo, ancorchè, quantunque, a meno di, fuorchè.*

D. Quali sono le congiunzioni condizionali ?

R. Le congiunzioni condizionali sono quelle che additano una condizione , da cui dipende l' effetto di ciò che si afferma in una parte del discorso , e sono : *se, se pure, qualora, altrimenti, quando, ancorchè, purchè, dato che, posto che, caso che, supposto che, se mai.*

D. Quali sono le congiunzioni sospensive o dubitative ?

R. Le congiunzioni sospensive o dubitative sono quelle che servono ad accennare qualche sospensione, o incertezza nel discorso , e sono : *se, o, oppure, resta a sapere se, comunque siasi.*

D. Quali sono le congiunzioni dichiarative ?

R. Le congiunzioni dichiarative sono quelle che s'impiegano a far meglio capire una qualche cosa , di cui si discorre , e sono : *cioè, cioè a dire, come, come per esempio, vale a dire.*

D. Quali sono le congiunzioni comparative ?

R. Le congiunzioni comparative o di somiglianza sono quelle che indicano rapporto , convenienza, o parità tra due o più termini, e sono : *in quella guisa che, in quel modo che, in quella maniera, non altrimenti che, come, siccome, tanto . . . quanto, così . . . come.*

D. Quali sono le congiunzioni aumentative ?

R. Le congiunzioni aumentative sono quelle che si adoperano per aggiungere qualche cosa a ciò che già si era detto , e sono : *oltre, oltrechè, di più, inoltre, del resto, tanto più.*

D. Quali sono le congiunzioni diminutive ?

R. Le congiunzioni diminutive sono quelle che servono a togliere , o diminuire a quanto si è detto , e sono : *almeno, non meno, per lo meno.*

D. Quali sono le congiunzioni causali ?

R. Le congiunzioni causali o di fine sono quelle che dinotano la ragione , o il fine per cui si fa , o si dice una cosa, e sono : *perchè, a motivo che, imperocchè, perocchè, dappoichè, poichè, giacchè, acciocchè, affine, a cagione, a cagione che, affinchè, per paura di, per timore che.*

D. Quali sono le congiunzioni conclusive?

R. Le congiunzioni conclusive sono quelle che servono a tirare una conseguenza da qualche antecedente proposizione, e sono: *adunque, dunque, pertanto, però, perchè, onde, conseguentemente, perciò, laonde, per modo che, da che.*

D. Quali sono le congiunzioni transitive?

R. Le congiunzioni transitive sono quelle che servono nel discorso a far passaggio da una circostanza ad un'altra, e sono: *in fatti, per altro, del resto, in somma, in ordine, finalmente, in proposito.*

D. Quali sono le congiunzioni elettive?

R. Le congiunzioni elettive sono quelle che dinotano la scelta di un'azione, piuttosto che di un'altra, e sono: *anzi, innanzi, prima, piuttosto, meglio, più volentieri, anzi che no.*

D. Quali sono le congiunzioni di tempo e d'ordine?

R. Le congiunzioni di tempo e d'ordine sono quelle che indicano il tempo in cui una cosa si fa, o l'ordine in cui le cose si dispongono, e sono: *quando, allorchè, mentrechè, fintantochè, dappoichè, subito che, dall'istante che, prima che, appena che, dopo che, prima, dipoi, quindi.*

CAPITOLO XIII.

NONA PARTE DEL DISCORSO.

DELL'INTERIEZIONE O INTERPOSTO.

D. Che cosa è l'interiezione?

R. L'interiezione è una delle parti indeclinabili dell'orazione, ch'esprime varii affetti dell'animo, e la diversità di questi movimenti forma la diversa denominazione di tali particelle.

D. A che equivalgono le interiezioni?

R. Le interiezioni equivalgono ad un'intera proposizione; poichè dicendo *ahi!* equivale: *io son dolente*, oppure: *io sento dolore* *Oh!* significa: *io sono maravigliato.*

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

DELLA SINTASSI.

D. Che cosa è la sintassi?

R. La sintassi consiste nell'ordinata disposizione, e collocazione delle parti del discorso.

D. Che cosa è il discorso?

R. Il discorso è l'esposizione de' nostri pensieri per mezzo delle unioni delle proposizioni (1).

D. Che cosa è proposizione?

R. La proposizione è l'esporre con le parole un giudizio della nostra mente.

D. Come si forma la proposizione?

R. La proposizione si forma con tre termini, cioè; col *soggetto*, con la *copula*, e coll'*attributo*. Il soggetto è quello che indica la persona, o la cosa a cui si riferisce la qualificazione, l'attributo serve a qualificare il soggetto, ed il verbo *essere*, ch'è la copula, unisce il soggetto all'attributo.

D. Datemi un esempio?

R. Eccolo: *Pietro è dotto*, in questa proposizione si vede che *Pietro* è il soggetto a cui rapportasi la qualificazione della dottrina, *dotto* è l'attributo, cioè; la qualificazione del soggetto, la copula è il verbo sostantivo *è* che unisce *Pietro* e *dotto*.

D. In ogni proposizione è necessario il verbo essere e l'attributo?

R. Se in una proposizione in vece del verbo essere adoperasi altro verbo qualunque, che chiamasi *aggettivo*, la copula e l'attributo contengonsi nel verbo stesso, e dopo di lui si adopera altro nome su di cui va a poggiare l'azione espressa dal verbo, e che chia-

(1) Bisogna distinguere *proposizione* da *preposizione*. La *proposizione* è un giudizio della nostra mente, come *fuggite l'ozio*; *quel giardino è delizioso*. La *preposizione* è una delle parole indeclinabili del discorso, p. es. *di*, *a*, *da*, *in*, ecc.

masi *oggetto*. So dico per esempio : *Pietro ama la virtù*, è lo stesso che dire: *Pietro è amante della virtù*; nel primo caso *Pietro* è il soggetto, *ama* è il verbo (non già la copula), *la virtù* è l'oggetto dell'amor di *Pietro* (non l'attributo); mentre nel secondo esempio: *Pietro* è il soggetto, la copula è il verbo sostantivo; è, *amante* è l'attributo al quale si unisce la parola *virtù* per esporre compiutamente il senso della proposizione.

D. È necessario che i suddetti tre termini siano sempre espressi?

R. Non è necessario, perchè posso dire: *Pietro passeggia*, ch' equivale a *Pietro è passeggiante*; poichè il verbo aggettivo racchiude il verbo *essere*, e l'*attributo*. Similmente se alla dimanda che *fa Pietro?* e mi si risponde *passeggia*, questo verbo forma anche una proposizione, perchè il soggetto è il nome *Pietro* detto innanzi, e lo copula e l'attributo contengonsi nel verbo stesso.

D. I cennati tre termini rendono sempre compiuto il senso d' ogni proposizione?

R. Non sempre, poichè in alcuni casi è necessario esprimere un altro termine al quale va a finire l'azione espressa dal verbo, p. es. *io do l'elemosina a quel povero vecchio*, dove si vede che senza il termine *a quel povero vecchio*, il senso della frase sarebbe stato incompleto.

D. In quanti modi può considerarsi il verbo nelle proposizioni?

R. Il verbo nelle proposizioni può considerarsi in tre modi, cioè: *oggettivo*, *soggettivo*, e *terminativo*.

D. Qual è il verbo oggettivo?

R. Il verbo oggettivo è quello la cui azione dal soggetto che la fa, passa ad un altro termine che dicesi oggetto. Es. *Il giovine ama il giuoco*.

D. Qual è il verbo soggettivo?

R. Il verbo soggettivo è quello in cui l'azione o la passione resta nel soggetto che la fa. Es. *Pietro sbadiglia*.

D. Qual è il verbo terminativo?

R. Il verbo terminativo è di due maniere, cioè :

1. Quello la cui azione per dirsi completa, oltre

dell' oggetto , ha bisogno d' un termine nel quale riceve l' intero sviluppo. Es. *Io spiego la lezione allo scolaro.*

2. Quando l' azione del verbo passa direttamente sul termine , nel quale va a finire ; ciò che succede ne' verbi neutri , e specialmente è necessario in quelli di moto , per esprimere la provenienza o la direzione del soggetto. Es. *Io vengo da Parigi e vado a Roma.*

D. Il soggetto , l' attributo , l' oggetto ed il termine di quante maniere possono essere ?

R. Il soggetto , l' attributo , l' oggetto ed il termine possono essere di due maniere, cioè: *gramaticale e logico.*

D. Qual è il soggetto , l' attributo , l' oggetto ed il termine gramaticale ?

R. Il soggetto , l' attributo , l' oggetto ed il termine gramaticale è quello ch' è formato da una sola parola esprimente una sola idea. Es. *Pietro è savio. Pietro ama la virtù. Pietro recita la lezione al maestro.*

D. Qual è il soggetto , l' attributo , l' oggetto ed il termine logico o complesso ?

R. Il soggetto , l' attributo , l' oggetto ed il termine logico è quello ch' è costituito di più parole esprimente in complesso un solo tutto. Es. *La speranza, figlia del cielo, è l' unico bene fra le tenebre delle sventure. La virtù, coltivata con perseveranza, reca incomparabile diletto all' uomo esatto nell' osservanza de' suoi doveri.*

D. Il soggetto dev' essere sempre un nome ?

R. Il soggetto qualche volta è formato da un nome sostantivo , come : *Pietro ama la virtù* ; talora da un nome personale , come : *io studio la lezione* ; ora da un pronome , come : *egli domanda l' elemosina* ; alle volte da un verbo preso sostantivamente , come : *il oamminare fortifica il corpo*, ecc.

D. L' attributo dev' essere sempre un aggettivo ?

R. L' attributo è alle volte formato da un aggettivo , come : *Pietro è savio* ; talora da un participio attivo , come : *Pietro è amante* ; ora da un participio passivo , come : *Pietro è stimato* ; qualche volta da un nome facente da apposto , ed in questo caso figura da aggettivo , come : *Pietro è notaio.*

D. Di quante specie può essere una proposizione ?

R. Una proposizione può essere di varie specie, cioè: *affermativa*, *negativa*, *semplice*, *composta*, *complessa* o *logica*, *correlativa* o *condizionale*, *perfetta*, *imperfetta*, *attributiva*, *soggettiva*, *oggettiva*, *terminativa*, *principale*, *incidente* o *accessoria*, e *subalterna*.

D. Qual è la proposizione affermativa ?

R. La proposizione affermativa è quella che indica affermazione, ed è di quattro sorte :

1. Quando l'attributo conviene al soggetto, e questo avviene col verbo sostantivo *essere*. Es. *Pietro è dotto*.

2. Quando l'azione del soggetto passa direttamente sull'oggetto, se il verbo è *oggettivo*, o da questo sul termine, se il verbo è *terminativo*. Es. *Pietro studia la lezione*. *La gloria dà diletto alle anime grandi*.

3. Quando il soggetto riceve l'azione espressa dal verbo, e ciò quando questo è *passivo*. Es. *Lo scolare fu punito dal maestro*.

4. Quando dimostra affermativamente lo stato in cui una persona si trova, e questo avviene ne' verbi neutri *assoluti*, e ne' verbi *di moto*. Es. *Pietro dorme*. *Pietro va a Roma*.

D. Qual è la proposizione negativa ?

R. La proposizione negativa è quella che contiene una negazione. Es. *Pietro non è dotto*. *Pietro non istudia la lezione*.

D. Qual è la proposizione semplice ?

R. La proposizione semplice è quella che ha un soggetto, una copula, ed un attributo. Es. *Pietro è dotto*; ovvero ha un soggetto, un verbo ed un oggetto. Es. *Pietro ama la virtù*.

D. Qual è la proposizione composta ?

R. La proposizione composta è quella che ha, o più di un soggetto, o più di un verbo, o più di un attributo, o più di un oggetto. Es. *Pietro e Paolo sono dotti*. *Pietro rispetta ed onora i suoi genitori*. *Pietro è dotto e saviò*. *Pietro studia la gramatica e la geografia*.

D. Qual è la proposizione complessa o logica ?

R. La proposizione complessa è quella i cui termi-

ni sono complessi, e possono esser tali in più maniere; o per mezzo d'una proposizione incidente. Es. *Nestore era il più savio de' Greci ch' erano all' assedio di Troia*; o per mezzo d' una proposizione subalterua. Es. *L' amare ardentemente la virtù onora l' uomo dabbene*; o per mezzo d' un aggettivo. Es. *Dio è il nostro unico bene*; o per mezzo delle varie preposizioni che legano i diversi nomi fra loro. Es. *L' amor della gloria vi guidi a grandi azioni. Bisogna stadiare con ardore*; o per mezzo d' un gerundio. Es. *I soldati, sentendo ciò, lo proclamarono Re*, ecc.

D. Onde la proposizione dicasi complessa è necessario che tutt' i termini siano qualificati?

R. No: perchè basta che uno de' termini sia qualificato per renderla complessa, p. es. *l' uomo onesto osserva la legge*, ecco una proposizione complessa, il cui soggetto è solamente qualificato. Similmente dicendo: *lo studio alletta i fanciulli ben disciplinati*, la proposizione è anche complessa, perchè l' oggetto è qualificato, e così delle altre.

D. Può una proposizione esser nel medesimo tempo composta e complessa?

R. Sì: una proposizione può nel medesimo tempo esser composta e complessa. Es. *L' uomo che fabbricò questa casa, e la persona che l' abitò, sono ambedue morti.*

D. Qual è la proposizione correlativa?

R. La proposizione correlativa o condizionale è quella ch' è formata da un tempo condizionale di un verbo, che suppone sempre l' enumerazione di un altro verbo a cui si riferisce la condizione. Es. *S' egli parlasse, mi nuocerebbe.*

D. Qual è la proposizione perfetta?

R. La proposizione perfetta è quella che ha espressi i suoi termini. Es. *Io leggo l' istoria.*

D. Dunque onde la proposizione sia perfetta ha bisogno sempre di tre termini?

R. Non sempre, perchè ne' verbi neutri assoluti, e negli altri verbi presi assolutamente, qualunque essi siano, co' quali si dimostra indeterminatamente un' a-

zione senza specificarla, o farla restringere da un oggetto, allora due termini bastano a renderla perfetta. Es. *Io leggeva, quando Paolo dormiva.* Nel primo verbo esprimendosi un'azione indeterminatamente senza il bisogno di specificare un oggetto, deve dirsi completa, e nel secondo caso esprimendosi lo stato di Paolo, ed un giudizio compiuto, non fa bisogno di altro per render la proposizione perfetta.

D. Qual è la proposizione imperfetta?

R. La proposizione imperfetta è quella che manca di qualcuno de' suoi termini p. es. *leggo l'istoria*, ovvero *io leggo*; nel primo caso manca il soggetto, e nel secondo l'oggetto.

D. Qual è la proposizione attributiva?

R. La proposizione attributiva è quella ch'esprime la convenienza, o la sconvenienza del soggetto coll'attributo, ed ordinariamente è formata dal verbo *essere*. Es. *Pietro è virtuoso. Paolo non è ignorante.* Nella prima si esprime la convenienza della virtù con *Pietro*; e nella seconda la sconvenienza dell'ignoranza con *Paolo*. Talora in vece del verbo *essere* si adopera un verbo intransitivo, seguito da un aggettivo, che va a riferirsi al soggetto cui modifica. Es. *Io vivo felice. Egli corre frettoloso.* Dove *felice* è attribuzione di *Io*, e *frettoloso* si riferisce ad *Egli*.

D. Qual è la proposizione soggettiva?

R. La proposizione soggettiva è quella il cui verbo non ricerca che il solo soggetto. Es. *Pietro dorme. Paolo languisce.*

D. Qual è la proposizione oggettiva?

R. La proposizione oggettiva è quella il cui verbo chiede l'oggetto. Es. *Pietro ama*; che cosa? *la virtù.*

D. Qual è la proposizione terminativa?

R. La proposizione terminativa è quella che oltre dell'oggetto cerca un termine per compimento del senso. Es. *Il maestro insegna*; che cosa? *la lezione*; a chi? *allo scolare.*

Si potrà chiamare anche terminativa la proposizione formata da un verbo neutro che richiede un termine. Es. *Io dormo nel letto. Io passeggio per la strada.*

D. Qual è la proposizione principale?

R. La proposizione principale è quella che ha un senso da sè, e forma il soggetto del discorso. Es. *Iddio creò l'uomo dotato di ragione.*

D. Qual è la proposizione incidente o accessoria?

R. La proposizione incidente o accessoria è quella che non è retta dal soggetto della proposizione, ma si rapporta soltanto a qualche parte della proposizione principale, ed ha sempre per soggetto o per oggetto un pronome relativo. Es. *La virtù, la quale è un dono del cielo, è amabile.* Qui la proposizione principale è *la virtù è amabile*, e l'incidente è *la quale è un dono del cielo.*

D. Qual è la proposizione subalterna?

R. La proposizione subalterna è quella che forma da soggetto, da oggetto o da altro termine necessario alla proposizione principale. Es. *L'amare ardentemente la virtù onora l'uomo dabbene.* In questa proposizione *l'amare ardentemente la virtù* forma il soggetto della proposizione principale, ed in sè stessa è un'altra proposizione subalterna, di cui *amare* è il verbo, *la virtù* è l'oggetto.

D. Come si divide la sintassi?

R. La sintassi si divide in *semplice* o *regolare*, ed in *figurata* o *irregolare*.

CAPITOLO II.

DELLA SINTASSI SEMPLICE O REGOLARE.

D. Come si divide la sintassi semplice o regolare?

R. Si divide in sintassi di *concordanza*, di *reggimento*, e di *costruzione*.

ARTICOLO I.

Della sintassi di concordanza.

D. Qual è la sintassi di concordanza?

R. La sintassi di concordanza è quella che insegna come le parti del discorso devono accordare le une con le altre.

D. Quali sono le parti del discorso che debbono concordare le une con le altre?

R. Sono le declinabili : cioè : l' *articolo*, il *nome*, il *pronome*, il *verbo*, ed il *participio*, e queste formano cinque concordanze cioè :

1. L' articolo col nome.
2. L' aggettivo col sostantivo.
3. Il pronome col nome che rappresenta.
4. Il relativo coll' antecedente.
5. Il verbo col nome.

D. Come concorda l' articolo col nome?

R. L' articolo concorda col nome in genere e numero, come : *il pane*, *i pani* ; *la casa*, *le case* ; *lo stile*, *gli stili*.

D. Che altro vi è da notare su la concordanza degli articoli?

R. Vi è da notare :

1. Che se vi sono di seguito più nomi di vario genere e numero, bisogna ad ognuno adattare l' articolo che gli conviene. Es. *Il coraggio e la forza di Sansone*, *Il libro e le penne*.

2. Che se i nomi che succedono sono del medesimo soggetto, basta porre l' articolo al primo. Es. *La prudenza ed astuzia di Ulisse*. Ma è meglio però il ripeterlo specialmente quando indicano cose diverse, poichè è meglio detto : *la legge e la religione di quei popoli*, che *la legge e religione di que' popoli*.

Avviene lo stesso avanti più aggettivi, o titoli del medesimo genere e numero ; che si rapportano allo stesso soggetto. Es. *Il forte ed intrepido guerriero*. *Il conte e generale B.* *Il Marchese e Ministro di Polizia*.

D. Come concorda l' aggettivo col sostantivo?

R. L' aggettivo concorda col sostantivo in genere, numero, e caso. Es. *L' uomo dotto*. *La donna savia*. *I libri nuovi*. *Le opere utili*. *Il giovine amato*. *Le ragazze disprezzate*. Lo stesso vale anche pe' participii. Es. *Io sono attento*. *Ella è attenta*. *Noi siamo attenti*. *Elleno sono attente*.

D. Che altro vi è da osservare sull' accordo degli aggettivi co' sostantivi?

R. Vi è da osservare :

1. Due sostantivi del medesimo genere al numero singolare richiedono l'aggettivo al numero plurale. Es. *Pompeo e Antonio rivali. Clelia e Lucrezia furono ammirate.*

2. Se due nomi sostantivi singolari sono di vario genere, l'aggettivo plurale accorderà col maschile, anche quando i due sostantivi sono di diverso numero. Es. *Francesco ed Enrichetta contenti della loro sorte. La sorella ed i fratelli ubbidienti.*

3. In più nomi di vario genere e di numero plurale, oppure di differente genere e numero, l'aggettivo concorderà con quel nome che gli è più vicino. Es. *Le vittorie ed i trofei riportati, ed i trofei e le vittorie riportate: similmente egli aveva gli occhi e la bocca chiusa, ed egli aveva la bocca e gli occhi chiusi.*

D. Come accorda il pronome col nome che rappresenta?

R. Il pronome accorda col nome che rappresenta in genere e numero. Es. Che fa *Pietro*? *Egli* studia. Dove andò *Cleopatra*? *Ella* andò in Roma. *Pietro* e *Paolo* cosa fanno? *Eglino* leggono. *Lucrezia* e *Clelia* che cosa dissero? *Elleno* predicarono la virtù.

D. Come accorda il relativo coll'antecedente?

R. Il relativo coll'antecedente accorda nelle seguenti maniere :

1. Il relativo accorda col suo antecedente in genere e numero. Es. *Il padre il quale. La madre la quale. Il libro del quale. I libri de' quali.*

2. Se il relativo avrà per antecedente due nomi sostantivi, il relativo sarà plurale quantunque i due nomi siano al numero singolare. Es. *Io imito Pietro e Paolo i quali sono buoni.* Se poi i suddetti nomi variano di genere, allora il relativo accorderà col maschile. Es. *Io rispetto i figli e la madre i quali.*

D. Come accorda il verbo col nome?

R. Il verbo col nome accorda nelle seguenti maniere :

1. Il verbo accorda col nome in numero e persona. Es. *Io leggo: noi leggiamo: Pietro parla: gli scolari*

studiano : la torre è stata presa d' assalto : voi siete stati lodati.

2. Due o più sostantivi di numero singolare , o plurale richiedono il verbo al numero plurale. Es. *Pietro e Paolo leggono. I Greci ed i Turchi combattono valorosamente.*

3. Se più nomi non sono uniti dalla congiunzione *e* , cercano il verbo al singolare. Es. *La sua carnagione , la sua bellezza languisce :* ma se sono uniti dalla suddetta congiunzione cercano il verbo al plurale. Es. *La sua gloria , ed il suo credito sono svaniti.*

4. Se due sostantivi singolari sono riuniti dalla congiunzione *o* , cercano il verbo al singolare. Es. *La speranza o il timor lo fè tacere :* quando però tale congiunzione è replicata più di due volte , e fa considerare complessivamente i sostantivi , allora il verbo va al plurale. Es. *O la vergogna , o l' occasione , o l' esempio lo disiuganneranno.*

5. Quando adoperasi la congiunzione disgiuntiva *nè* , e questa in qualche modo serve per portare isolatamente l'azione del verbo, o sull' uno, o sull' altro sostantivo , allora il verbo si mette al singolare. Es. *Nè la carta , nè il calamajo mi fu recato :* ma quando poi il *nè* serve piuttosto a mostrare che l'azione del verbo disconviene a tutt' i nomi , allora il verbo adoperasi al plurale. Es. *Nè la carta , nè il calamajo mi piacciono.* Nel primo caso si fa conoscere non essersi recato alcuno de' due oggetti nominati , nel secondo caso si dimostra il dispiacere per ambedue.

6. I pronomi *l' uno e l' altro* , o pure *nè l' uno nè l' altro* , ricevono il verbo al singolare o al plurale ad arbitrio di chi gli adopera. Es. *L' uno , e l' altro partì o partirono ; nè l' uno nè l' altro partì o partirono.* Quando poi *l' uno e l' altro* , o *nè l' uno , nè l' altro* , sono preceduti dal verbo e dal pronome , allora ricercano il verbo stesso al plurale. Es. *Eglino han potuto ingannarsi l' uno e l' altro ; ma non si sono ingannati nè l' uno nè l' altro.*

7. Se un nome è di persona prima , e l' altro è di persona seconda o terza , cerca il verbo alla persona pri-

ma del numero plurale. Es. *Io e tu siamo d'accordo. Antonio ed io passeggiamo nel giardino.*

8. Se un nome è di seconda persona, e l'altro di terza, il verbo accorda in seconda persona. Es. *Tu ed Antonio cantate. Voi e Luigi studiate.*

9. Il nome collettivo quantunque dimostra una moltitudine, presenta all'idea un'unità, e cerca il verbo al singolare. Es. *Il popolo corse al rumore.* Se n'eccezzuano: *il più, la più parte, la maggior parte, un buon numero, un'infinità di, una trentina di, una quarantina di, ecc.* che cercano il verbo al plurale. Es. *La maggior parte delle truppe fuggirono. Un'infinità di persone sono infelici. Una trentina di vecchie gramatiche furono bruciate.*

A R T I C O L O II.

Della sintassi di reggimento.

D. Qual è la sintassi di reggimento?

R. La sintassi di reggimento è quella che insegna come una parte del discorso vien retta da un'altra.

D. Quali sono le parti del discorso che si reggono scambievolmente?

R. Le parti del discorso che si reggono scambievolmente sono: il verbo, la preposizione, la congiunzione, e l'interposto.

§. 1. *Reggimento del verbo.*

D. Quali specie di verbi costituiscono il reggimento?

R. Il reggimento si verifica ne' soli verbi aggettivi (1), e siccome si suddividono in *attivi, passivi*,

(1) Alcuni ammettono il reggimento del verbo sostantivo coll'attributo, p. es. nella proposizione *Pietro è dotto*, considerano *dotto* come retto dal verbo sostantivo *è*; ma a stretto senso il verbo non esprimendo che la semplice convenienza, o sconvenienza, non può regger l'attributo, il quale si deve considerare come concordante col soggetto. In altri esempi in cui il verbo sostantivo è seguito da altri casi, non è esso che regge, ma sono bensì le preposizioni, come: *il giardino è di Antonio, tu sei da nulla*, ecc. le preposizioni, *di* e *da* reggono *Antonio* e *nulla*.

neutri, *reciproci*, ed *impersonali*, così reggono variamente i nomi.

D. I verbi attivi come reggono i nomi?

R. I verbi attivi reggono sempre il nome ch'è l'oggetto della proposizione all' accusativo, che dinota il termine dell' azione. Es. *Io leggo la bibbia*, *Egli ti batte*. Gli oggetti sono *la bibbia*, ed il nome personale *te*, che si chiamano reggimenti diretti.

D. I verbi transitivi richieggono solamente il soggetto e l' oggetto per formare la proposizione?

R. Non sempre, poichè vi sono de' verbi transitivi che oltre il soggetto, che mostra l' azione sull' oggetto, han bisogno d' un altro nome per indicare il compimento della proposizione, e questo si esprime per mezzo d' una preposizione permessa al nome. Es. *Io insegno la gramatica*, a chi? *agli scolari*; dunque *agli scolari* indica il compimento della proposizione, che dicesi reggimento indiretto.

D. Quali sono i verbi che richiedono un compimento?

R. Sono i seguenti:

I verbi *accusare*, *ammonire*, *lodare*, *biasimare*, *spogliare*, *vestire*, *privare*, *fornire*, *incolpare*, *condannare* e molti altri, che vogliono la preposizione *di*, come: *accusare alcuno di qualche cosa*, ecc.

I verbi *dare*, *rendere*, *accrescere*, *somministrare*, *accordare*, *promettere*, *togliere*, *rapire*, *negare*, *rubare*, *comparire*, *involare* ed altri, che chiedono la preposizione *a*, come: *dare qualche cosa ad alcuno*, ecc.

I verbi *staccare*, *dividere*, *separare*, *allontanare*, *rimuovere*, *udire*, *imparare* ed altri, che esigono la preposizione *da*, come: *staccare una cosa da un' altra*, ecc.

D. Qual è la differenza tra reggimento diretto ed indiretto?

R. Il reggimento diretto propriamente è l' oggetto, il quale è regolato direttamente dal verbo, e tutti gli altri nomi espressi in una frase, e retti da una preposizione, diconsi formare reggimenti indiretti. Ne' precedenti verbi transitivi però, che ricercano necessariamente

oltre l'oggetto un altro nome che indica il compimento dell'azione del verbo, questo propriamente potrebbe chiamarsi *termine*, lasciando il nome generale di reggimento indiretto a tutte le altre circostanze di *luogo*, di *modo*, di *tempo*, ecc. Quella circostanza poi ch' esprime la cagione finale dell'azione del verbo suol con particolar nome chiamarsi *determinante*. Es. *La madre recò verso la sera per diletto il figlio al passeggio*. In questa proposizione il reggimento diretto sarebbe il *figlio*, le altre circostanze, cioè: *al passeggio*, *per diletto*, e *verso la sera*, sarebbero reggimenti indiretti, de' quali al primo si dà il particolar nome di *termine*, al secondo quello di *determinante*, ed al terzo il nome generale di *reggimento indiretto di tempo*.

D. I verbi passivi come reggono il nome?

R. I verbi passivi reggono il nome all' ablativo accompagnato dalla preposizione *da*. Es. *Francesco fu lodato da Paolo*.

D. I verbi neutri assoluti come reggono i nomi?

R. I verbi neutri assoluti non reggono verun nome, perchè da loro stessi indicano un senso compiuto, e non hanno bisogno di compimento: tali sono: *vivere*, *invecchiare*, *languire*, *marciare*, *dormire*, *ridere*, e molti altri. Es. *Pietro invecchia*. *Noi dormiamo*, ecc. Questi alle volte si uniscono con una qualificazione che concorda col soggetto. Es. *Pietro dorme tranquillo*. *Noi viviamo felici*.

D. Quali altri reggimenti ricercano i neutri attivi ed i neutri passivi?

R. I neutri attivi ed i neutri passivi cercano un compimento, e reggono un nome con la preposizione indicata dal verbo, e sono: *giovare*, *pregiudicare*, *ricordarsi*, *applaudire*, *impadronirsi*, *manicare*, *ubbidire*, ed altri. Es. *Giovare a qualcheduno*. *Ricordarsi di qualcheduno*.

D. Qual è il reggimento de' verbi di moto?

R. I verbi ch' esprimono moto ricercano un reggimento al dativo, quando indicano il moto a luogo. Es. *Io vado a Parigi*. Lo ricercano all' ablativo, quando esprimono il moto da luogo, o il moto per luogo. Es. *Io vengo da Roma*. *Io passeggio pel giardino*.

D. Qual è il reggimento de' verbi reciproci ?

R. I verbi reciproci ricercano per oggetto i nomi personali *mi, ti, si, ci, vi*, che indicano che l'azione ritorna al soggetto stesso che la fa, e possono talora avere anche un altro reggimento indiretto. Es. *Io mi addormento. Io mi ricordo di ciò.*

D. I verbi impersonali come reggono i nomi ?

R. Taluni di essi adoperansi senza reggimento. Es. *Piove, grandina*, ecc. Quando il verbo attivo o neutro è adoperato impersonalmente, ricerca il reggimento proprio. Es. *Si ama la virtù. Si va a Roma.*

§. 2. De' verbi retti da altri verbi.

D. In qual maniera si adopera un verbo quando è retto da un altro verbo ?

R. Il verbo attivo transitivo regge un altro verbo al modo infinito, quando il secondo verbo appartiene al soggetto principale, e forma l'oggetto del primo verbo. Es. *Io voglio scrivere*, in questo caso il verbo *scrivere* appartiene al nome personale *io* : o al modo finito (1), cioè: a' modi indicativo, imperativo e soggiuntivo, quando il secondo verbo appartiene ad altri nomi diversi dal soggetto della proposizione principale, ed ha sempre avanti di sè una congiunzione. Es. *Voglio che tu legga*, in questo caso *legga* spetta al nome personale *tu*.

D. Quando il verbo finito regge un altro verbo infinito da quali preposizioni viene accompagnato ?

(1) Bisogna distinguere il modo finito dal modo infinito.

Dicesi modo finito, definito o determinato quello che indica un tempo determinato, come: *amo, amai, amerò*, ed ha numeri e persone, p. es. *io amo, tu ami, egli ama, noi amiamo, voi amate, eglino amano*.

Chiamasi modo infinito, indefinito o indeterminato quello che indica un tempo indeterminato, mancando delle sopra indicate variazioni, come: *amare, scrivere*, ecc, ed ha una sola desinenza comune ad ambedue i numeri, ed a tutte le persone, come: *io voglio leggere, tu vuoi leggere*, ecc.

Può considerarsi il gerundio come modo infinito, perchè è una voce del verbo la quale esprime indeterminatamente l'azione che fa, come: *amando, scrivendo, avendo amato, avendo scritto*.

R. Il verbo finito regge un altro verbo al modo infinito preceduto dalle preposizioni *di* e *a*, quando il secondo verbo si rapporta al primo. Es. *Io continuo a leggere. Voi proponete di partire: partire e leggere* si rapportano al soggetto del primo verbo. Se n' eccettuano i verbi *volere*, *dovere*, *potere*, *sapere* e *solere* che non ricevono preposizione. Es. *Voglio leggere. Dovete studiare*, ecc.

D. I verbi passivi *si fa*, *si dice*, *si crede*, *si può*, allorchè reggono un infinito seguito da un nome in qual modo si adoperano?

R. Quando il nome retto dall' infinito è di numero plurale, i suddetti verbi passivi debbono accordare con esso, e prendere anche il plurale, onde non si dirà: *si può studiare i libri*; ma *si possono studiare i libri*.

D. Quando il secondo verbo dee porsi all' indicativo?

R. Quando il primo verbo dinota affermazione. Es. *Io giuro che glielo dico. Ti prometto che vado*.

D. Quando il secondo verbo deve porsi al soggiuntivo?

R. Il secondo verbo deve porsi al soggiuntivo:

1. Quando il primo verbo è accompagnato dalla negazione *non*, o indica dubbio. Es. *Non so chi di voi abbia ragione. Non dubito che voi lo facciate*.

2. Quando il verbo principale esprime o un affetto dell' animo, come: *mi piace*, *temo*, *spero*, *voglio*, *desidero*, ecc. Es. *Spero ch' essi non vengano. Desidero che siate sobrii*: o un atto della mente, come: *so*, *credo*, *conosco*, ecc. Es. *Credo ch' egli venga*; o un' azione che fassi per mezzo delle parole, come: *ei dice*, *narra*, *prega*, *esorta*, *consiglia*, *comanda*, ecc. Es. *Vi esorto che siate religiosi. Vi consiglio che amiati la virtù*, ecc.

3. I verbi impersonali che indicano necessità, convenienza, come: *bisognare*, *convenire*, ecc. reggono il verbo seguente al soggiuntivo. Es. *Bisogna che i ragazzi pigri siano puniti. Convien che rispondiate all' amico*.

4. Il verbo *essere* adoperato impersonalmente ed unito agli aggettivi *facile*, *difficile*, *possibile*, *impossibile*,

giusto, ingiusto, decente, indecente, necessario, probabile; o a'nomi ora, tempo, o all' avverbio bene, regge il verbo al soggiuntivo. Es. È facile che tuo fratello parta. È ben difficile ch' io giunga al mio intento. È ora, è tempo che vi alziate. Sarà bene che glielo diciate.

§. 3. Dei verbi retti dalle congiunzioni.

D. Come le congiunzioni reggono i verbi?

R. Le congiunzioni alcune reggono il verbo all' indicativo, altre al soggiuntivo, ed alcune altre ora all' indicativo, ed ora al soggiuntivo.

D. Indicatemi le congiunzioni che reggono i verbi all' indicativo o al soggiuntivo?

R. Sono le seguenti:

1. La congiunzione *che* regge il verbo ora all' indicativo, ed ora al soggiuntivo secondo lo richiede il verbo precedente.

Regge il verbo all' indicativo, quando il verbo che la precede esprime *affermazione o certezza*. Es. *Io so che tu hai ragione.*

Regge il verbo al soggiuntivo, quando il primo verbo indica *negazione, dubbio, ignoranza, timore, desiderio*. Es. *Io temo che glielo diciate. Desidero che siate buoni.*

2. La congiunzione condizionale *se* regge il verbo all' indicativo, quantunque il primo verbo è anche all' indicativo. Es. *Scriverò se avrò penne*; reggerà il secondo verbo al soggiuntivo, se il primo verbo sarà anche al soggiuntivo. Es. *Scriverei se avessi penne.*

Se poi la congiunzione *se* sarà dubitativa e non condizionale reggerà sempre il soggiuntivo. Es. *Dubito se ciò sia vero.*

3. Le altre congiunzioni condizionali ricercano sempre il soggiuntivo. Es. *Lo farò purchè, qualora, quando io abbia tempo.*

4. Le congiunzioni di motivo *acciocchè, affinché, perchè* (in luogo di *acciocchè*) richieggono il soggiuntivo. Es. *Acciocchè, affinché, perchè il facciate.*

5. Le congiunzioni di dissomiglianza *quantunque*, *sebbene*, *benchè*, *ancorchè*, *avvegnachè*, *comechè* reggono ordinariamente il soggiuntivo. Es. *Ancorchè egli sia suo amico. Benchè egli abbia ragione.* In alcuni casi però possono reggere l'indicativo. Es. *Quantunque io sono sicuro di ciò.*

6. Le congiunzioni di ordine *prima*, *avanti*, *innanzi*, quando sono sole reggono l'infinito accompagnato dalla preposizione *di*. Es. *Prima, avanti, innanzi di partire.* Quando sono seguite dal *che* reggono il soggiuntivo. Es. *Prima che, avanti che, innanzi che vada.*

7. La congiunzione *dopo* s'è sola, regge l'infinito. Es. *Dopo esser partito.* Seguita da *che* regge l'indicativo se l'altro verbo è di tempo passato. Es. *Dopo che partì fu raggiunto.* Può reggere anche il soggiuntivo se l'altro verbo è di tempo futuro. Es. *Leggerò prima che sii partito.*

8. La congiunzione *senza* da sè sola regge l'infinito. Es. *Senza temere.* Se poi è congiunta col *che* regge il soggiuntivo. Es. *Senza che ci pensiate più.*

9. Le congiunzioni causali *conciossiachè*, *conciosiacosachè*, e *conciòffossechè* reggono il soggiuntivo. Es. *Conciossiacosachè io legga.*

§. 4. Reggimento delle preposizioni.

D. In che consiste il reggimento delle preposizioni?

R. Siccome le preposizioni esprimono il rapporto fra l'una e l'altra parte del discorso, così danno alle voci che le sieguono delle particolari modificazioni, e le regolano in un modo determinato. Per esempio *di* esprimendo il possesso fa andare il nome al genitivo, ed indicando la direzione regge il nome al dativo, e così delle altre. (*Del reggimento delle preposizioni si è parlato nell'Etimologia al Capitolo XI.*)

§. 5. Reggimento delle congiunzioni.

D. In che consiste il reggimento delle congiunzioni?

R. Siccome le congiunzioni servono a riunire fra

loro le frasi e le parole , così esse regolano in qualche modo le voci che loro seguono , e le fanno andare soggette ad alcune leggi determinate , che costituiscono il loro reggimento. Per esempio : *Pietro e Paolo sono studiosi e dabbene* ; quivi è chiaro che la prima congiunzione e riunendo il secondo al primo nome, li soggetta al medesimo rapporto riguardo al verbo da essi retto , e la seconda congiunzione e fa andare l'aggettivo *dabbene* sotto le stesse regole , lo stesso reggimento , e le medesime modificazioni dell'aggettivo *studiosi* , cui è unito.

D. Se le congiunzioni , come si è detto, riuniscono le parti del discorso fra loro , come ora dite che anche le reggono ?

R. A direttamente parlare le congiunzioni non reggono le voci che loro vengono appresso , ma riunendole alle precedenti le soggettano alle stesse regole, e questo è ciò che da' grammatici dicesi reggimento. (*Delle congiunzioni riunite a' verbi si è parlato a sufficienza nella sintassi al §. 3. dell' Articolo II. Capitolo II.*)

§. 6. Reggimento degl' interposti.

D. Qual è il reggimento degl' interposti ?

R. Sebbene gl' interposti da sè stessi equivalgono ad un'intera proposizione , pure spesso ricercano dopo di loro un altro nome , che ordinariamente mandano all' accusativo , e che da essi vien retto. Es. *Ahi me infelice !*

A R T I C O L O III.

Della sintassi di costruzione.

D. Che cosa s' intende per sintassi di costruzione ?

R. Per sintassi di costruzione s' intende la maniera di disporre ordinatamente le parti di una proposizione.

D. Di quante maniere può essere la costruzione ?

R. La costruzione può essere di due maniere *diretta o inversa.*

D. Qual è la costruzione diretta ?

R. La costruzione diretta è quella di porre prima il soggetto della proposizione, quindi il verbo dopo l'oggetto o l'attributo, e finalmente gli altri reggimenti indiretti, ed ognuna di esse parti o semplice o qualificata.

D. Se il soggetto della proposizione ha qualificazioni dove si pongono?

R. Quando il soggetto della proposizione ha qualificazioni si pongono immediatamente dopo di esso. Es. *L'uomo onesto è rispettato. Lo scolaro, corrotto da' compagni, è infelice. Lo scolaro, studiando attentamente, diviene dotto. La persona, con cui avete parlato, è partita.*

D. Che intendete per verbo qualificato?

R. S'intende il verbo accompagnato dall'avverbio, o da qualche altra parola che lo qualifica. Es. *Lo scolaro studia attentamente la lezione. Lo scolaro studia con molta premura la lezione.*

D. Le qualificazioni dell'oggetto dove si pongono?

R. Esse debbono porsi immediatamente dopo l'oggetto stesso. Es. *Tuo fratello batte una strada ripiena di molti pericoli.*

D. Qual è la costruzione inversa?

R. La costruzione inversa è quella in cui le parole sono disposte irregolarmente, cominciando o dalla copula, p. es. *è dolce soccorrere il suo simile*; o da un verbo, come: *fuggirono gl'inimici*; o mettendo l'oggetto dopo il soggetto, p. es. *io la causa ti domando*; o cominciando dall'oggetto; come: *la lezione studiano gli scolari*, ecc.

D. Che altro vi è da notare nell'ordinare le parole?

R. Che bisogna ordinare le parole in modo che non rendano confusione, o producano oscurità nel discorso, come si vedrà nel seguente esempio: *Di doversi condurre dal padre la sera era dolente.* Dove non si conosce se nella sera doveasi condurre dal padre, o se nella sera era dolente. Nel primo caso avrebbesi dovuto dire: *Era dolente di doversi condurre dal padre la sera*, e nel secondo caso doveasi costruire così: *La sera era dolente di doversi condurre dal padre.*

CAPITOLO III.

DELLA SINTASSI FIGURATA O IRREGOLARE.

D. Qual è la sintassi figurata o irregolare?

R. La sintassi figurata o irregolare è una certa maniera di parlare che si allontana dalle regole comuni della gramatica, per dare maggior energia e grazia al discorso.

D. Quante sono le figure gramaticali?

R. Le figure gramaticali sono cinque, cioè: 1. *L'Ellissi*. — 2. Il *Pleonasma*. — 3. La *Sillessi*. — 4. *L'Enallage*. — 5. *L'Iperbato*.

ARTICOLO I.

Dell' Ellissi.

D. Che cosa s' intende per ellissi?

R. Per ellissi s' intende quando nel discorso si tolgono alcune parole che facilmente s' intendono.

D. Di quante maniere è l' ellissi?

R. L' ellissi è di due maniere, cioè: *ellissi propriamente detta e zeugma*.

§. 1. *Ellissi.*

D. Qual è la figura ellissi propriamente detta?

R. La figura ellissi propriamente detta è quella che si suppone una parola che non è affatto nel discorso.

1. Ellissi del nome personale. Es. *Gli darò il meritato gastigo*, in vece di *io gli darò il meritato castigo*.

2. Ellissi del sostantivo. Es. *Che avete detto*, in vece di *che cosa avete detto*. *Alzarsi*, cioè: *da terra*.

È anche ellissi adoperare le voci: *singolare e plurale*, sottintendendosi *numero* — *maschile e femminile*, sottintendendosi *nome* — *indicativo, imperativo, soggiuntivo ed infinito* sottintendendosi *modo* — *presente, passato e futuro*, sottintendendosi *tempo*.

3. Ellissi del verbo. Es. *Via di qua*, cioè: *va via di qua*. *Egli non potè*, si supplisce *farlo*.

4. Ellissi del participio. Es. *Misero ! a che son io !* cioè: *ridotto*.

5. Ellissi della preposizione. Es. *La Dio grazia*, in vece di dire: *per la grazia di Dio*.

6. Ellissi della congiunzione. Es. *Temea non fosse stato punito*, in vece di *temea che non fosse stato punito*.

7. Le congiunzioni *e* ed *o* spesso si tacciono, specialmente quando più nomi, o più aggettivi si uniscono insieme. Es. *Pietro, Paolo, Antonio o Giovanni verranno. Un uomo onesto, savio e virtuoso è raro*.

8. Ellissi dell' interposto. Es. *Disgraziato me ! Beato lui !* sottintendendo *oh ! ah !*

9. Saranno maniere ellittiche il dire : *Datemi del vino*, sottintendendosi *quantità*. *Vedo ragazzi che scherzano*, sottintendendosi *numero*.

10. Ellissi de' nomi personali co' verbi neutri. Es. *Affondare per affondarsi, adombrare per adombrarsi, annalare per annalarsi, imbarcare per imbarcarsi, infermare per infermarsi*, e simili.

§. 2. Zeugma.

D. Qual è la figura zeugma ?

R. La figura zeugma è quella che si lascia solamente di ripetere qualche parola che già è stata detta. Es. *Egli è uomo dotto, e dabbene*, in vece di dire : *egli è uomo dotto, egli è uomo dabbene. Pietro e Paolo amano la virtù*, in vece di *Pietro ama la virtù. Paolo ama la virtù. Voi scrivete, leggete e ballate bene*, in cui la voce *voi* si deve supporre due altre volte.

A R T I C O L O · II.

Del Pleonasma.

D. Qual è la figura pleonasma ?

R. La figura pleonasma è quella che moltiplica le parole del discorso per maggior eleganza. Le voci che si

aggiungono si chiamano *ripieni*, o *particelle riempitive*. Il pleonasmo si forma di varie maniere:

1. Accrescendo alcune parole le quali benchè soverchie, pure le danno maggior forza. Queste voci sono: *ecco*, *pure*, *bene*, *già*, *mai*, *mica*, *punto*, *tutto*, ecc. Es. *Ecco io non so ora dire di no* (Boccaccio) — *Io son pur finalmente giunto* — Glielo disse ben dieci volte — *Se già non fosse accaduto* — *Mai più ti offenderò* — *Egli non ha mica o punto torto* — *Egli parì tutto solo*.

2. Nomi personali. Es. *Io saprò ben io farti stare a dovere* — *Io non so dove io mi sia* — *Ei se la vive tranquillamente*.

3. Pronomi personali. Es. *Egli non è cosa strana* — *Ella è cosa rara* — *Egli vi son molti*.

4. Ripetizione della preposizione con innanzi alle voci *meco*, *teco*, *seco*, dicendo *con meco*, *con teco*, *con seco*. Es. *Spero di aver assai buon tempo con seco* (Bocc.).

5. Pleonasmo della parola indeclinabile *esso*. Es. *Ella volea con esso lui digiunare* (Boc.) — *Di che venga a desinare con esso noi* (Boc.) — *Essolui, esso lei, essoloro*.

ARTICOLO III.

Della Sillessi.

D. Qual è la figura sillessi?

R. La figura sillessi è quando si abbandona il reggimento regolare per eseguirne un altro supposto dal pensiero. La sillessi si verifica principalmente negli aggettivi e ne' verbi, allorchè questi discordano da' nomi espressi nel discorso. Es. *Con esso lei se ne venne*, in vece di *con essa lei* — *Preso la spada, ferillo*, in luogo di *prese la spada* — *Era mezzo finita*, per *mezza finita* — *Lo cercò per tutto le strade*, in vece di *per tutte le strade*. E pure una sillessi adoperare il verbo *avere* in significato del verbo *essere* al numero singolare, ancor-

chè il soggetto sia plurale. Es. *Assai pochi ci ha che nol veggono.*

Sarà anche una sillessi quella di unire un verbo plurale ad un nome collettivo singolare, come: *il popolo a furore corso alla prigione lui ne aveano tratto fuora* (Bocc.).

A R T I C O L O I V.

Dell' Enallage.

D. Qual è la figura enallage?

R. La figura enallage è quando si permutano le parti del discorso adoperando l'una per l'altra.

1. L' infinito in vece del nome. Es. *Dedito a giuocare*, cioè: *al giuoco.*

2. L' aggettivo per l' avverbio. Es. *Chiare conosco*, per *chiaramente.*

3. Il participio in vece d' un infinito. Es. *Fece veduto a' suoi sudditi* (Bocc.), in vece di *fece vedere.*

4. L' infinito in luogo del soggiuntivo. Es. *Qui ha questa cena, non saria chi mangiarla* (Boec.), in vece di *chi la mangiasse.*

5. L' infinito in luogo dell' imperativo nelle preposizioni negative. Es. *Non far ad altri quello che a te non vuoi che sia fatto.*

6. È anche enallage il sostituire, come fanno i grandi il *Noi* all' *Io*. Es. *Noi ordiniamo, noi comandiamo*, in luogo di *io ordino, io comando*; il *voi* al *tu*, dicendo: *voi leggete*, per *tu leggi*; oppure *ella* al *tu*, allorquando si parla ad una persona di genere maschile, dicendo: *ella come sta*, in vece di *tu come stai.*

A R T I C O L O V.

Dell' Iperbato.

D. Qual è la figura iperbato?

R. La figura iperbato è quella in cui si cambiano le parole dal loro sito regolare, e sono di tre sorte:

1. L' *anastrofe* , ovvero la trasposizione d' una parola che si pone prima di un' altra. Es. *Meco*, per *con me*. *La vi ho data* , per *ve l' ho data*.

2. La *imesi*, vale a dire, quando si divide una parola ponendone in mezzo un' altra. Es. *Acciò dunque che veggiate* , per *acciocchè dunque veggiate*.

3. La *parentesi* , quando in mezzo alla proposizione principale se ne pone un' altra , e questa dev'essere breve altrimenti rompe l' ordine nella proposizione principale. Es. *Cicerone* (nel suo ritorno dall' esilio) *ricevè gli applausi da tutta l' Italia*.

C A P I T O L O V I.

METODO DI ANALIZZARE LE PAROLE DEL DISCORSO E FARE LE ANALISI GRAMATICALI.

A R T I C O L O I.

Dell' analisi di parole.

D. Che intendete per analisi di parole ?

R. Per analisi di parole s' intende la maniera di conoscere a quale delle nove parti dell' orazione appartiene ciascuna parola in una frase.

D. Datemene un esempio ?

R. Eccolo esposto nel seguente quadro : *L' uomo virtuoso guadagna a sè stesso colle sue buone azioni lode ed onore.*

Parole della frase	Loro qualità etimologiche	Variazioni de' nomi e degli articoli	Variazioni de' verbi	Rapporti particolari
L' uomo virtuoso guadagna a sè stesso colle .	articolo nome aggettivo verbo segnacaso nome prep. art.	masc. sing. nom. masc. sing. nom. masc. sing. nom. masc. sing. dativo fem. plur. abl.	prim. indic. pres. sing. terza	definito sostantivo comune qualificativo attivo tran. regol. segna il dativo personale pers. terza segna l'ablativo
sue buone azioni lode ed onore	aggettivo aggettivo nome nome congiunzione nome	fem. plur. abl. fem. plur. abl. fem. plur. acc. fem. sing. acc. masc. sing. acc.		possessivo qualificativo sostantivo astratto sostantivo astratto copulativa sostantivo astratto.

ARTICOLO II.

Dell' analisi gramaticale.

D. Che cosa s' intende per analisi gramaticale ?

R. Per analisi gramaticale s' intende la maniera di conoscere la varia natura delle proposizioni , ed i loro vari rapporti, secondo le regole date nella sintassi.

D. Compiacetevi di darmene un esempio ?

R. Eccolo : *L' uomo per timore presta ossequio all' arte orgoglioso.*

D. Quali sono le qualità di questa proposizione ?

R. Questa proposizione è *principale* , *affermativa* , *semplice* , *logica* , *perfetta* , *terminativa*. Il soggetto e l' oggetto sono *gramaticali*. Il termine è *logico*. La costruzione è *inversa*. La sintassi è *regolare*.

D. Perchè questa proposizione la chiamate principale ?

R. Perchè ha un senso da sè , e forma il soggetto del discorso.

D. Perchè la chiamate affermativa ?

R. Perchè l' azione del soggetto passa direttamente all' oggetto e da questo al termine.

D. Perchè la chiamate semplice ?

R. Perchè ha un soggetto , un verbo, un oggetto, un termine ed un determinante, ossia reggimento indiretto.

D. Perchè la chiamate complessa ?

R. Perchè il termine è qualificato.

D. Perchè la chiamate perfetta ?

R. Perchè in essa non manca alcuna parte.

D. Perchè la chiamate terminativa ?

R. Perchè il verbo oltre l' oggetto cerca un termine per compimento del senso.

D. Qual è il soggetto della proposizione , e perchè avete chiamato gramaticale ?

R. Il soggetto della proposizione è *l' uomo*, e chiamasi gramaticale , perchè non è qualificato.

D. Qual è l' oggetto della proposizione , e perchè avete chiamato gramaticale ?

R. L' oggetto è *ossequio* , e chiamasi gramaticale , perchè non è qualificato.

D. Qual è il termine della proposizione , e perchè l'avete chiamato logico ?

R. Il termine della proposizione , è *al forte orgoglioso* , e chiamasi logico , perchè è qualificato.

D. *Per timore* quale parte rappresenta in questa frase?

R. Quella di un reggimento indiretto, perchè esprime un rapporto di cagione.

D. Perchè avete detto che la costruzione sia inversa ?

R. Perchè viene collocato prima il soggetto , indi il determinante , ossia reggimento indiretto, dopo il verbo, in seguito l'oggetto , e finalmente il termine.

D. Quale sarebbe la costruzione diretta ?

R. La costruzione diretta sarebbe : *L'uomo presta ossequio al forte orgoglioso per timore.*

D. Perchè avete detto che la sintassi è regolare?

R. Perchè nella suddetta proposizione non manca alcuna delle sue parti.

D. Quante concordanze vi sono in questa proposizione ?

R. In questa proposizione vi sono le seguenti concordanze :

Il soggetto *uomo* concorda in numero e persona col verbo *presta*.

L'articolo definito maschile *l'* concorda col nome comune *uomo* in genere , e numero.

L'aggettivo *orgoglioso* concorda col nome sostantivo comune *forte* in genere , numero e caso.

La preposizione articolata *al* concorda con *forte orgoglioso* in genere e numero , per ciò che riguarda articolo (1).

• D. Quanti reggimenti vi sono in questa proposizione?

R. Vi sono i seguenti reggimenti :

Il verbo *presta* regge l'oggetto *ossequio*.

La preposizione *per* regge il nome sostantivo astratto *timore*.

(1) Essendo la proposizione articolata composta dagli articoli definiti *il, lo, la, i, gli, le* , e dalle preposizioni *di, a, da, in, con, per, su, tra, fra* , in una sola parola , quindi in ognuna di esse si distingue la concordanza dell'articolo col nome , ed il reggimento della preposizione col nome stesso.

La preposizione articolata *al* regge il *forte orgoglioso*, per ciò che riguarda preposizione.

D. Vi è qualche regola per conoscere le parti di una frase?

R. Per conoscere le parti di una frase si può far uso della seguente regola, cioè: adoperare l'interrogazione *Chi?* pel soggetto. *Che fa?* pel verbo. *Che cosa?* per l'oggetto: e pel reggimento indiretto, secondo la varietà delle circostanze, adoperare le domande *di chi?* *a chi?* *con chi?* *da chi?* *in chi?* *per chi?* *dove?* *quando?* *perchè?* ecc.

D. Datemi degli esempi?

R. Eccoli esposti nel seguente quadro.

Parole della frase	Soggetto	Verbo	Oggetto, ossia reggimento diretto	Termini	Determinante, ossia reggimento indiretto
Frase a tre parti.	Chi?	Che fa?	Che cosa?		
<i>Il padre ama teneramente i suoi figli.</i>	Il Padre	ama teneramente	i suoi figli		
Frase a quattro parti.	Chi?	Che fa?	Che cosa?	A chi?	
<i>La pace procura alla società tutt'i beni e tutt'i vantaggi.</i>	La pace	procura	tutt'i beni, e tutt'i vantaggi	alla società	
Frase a quattro parti.	Chi?	Che fanno?	Che cosa?		Perchè?
<i>I Romani desideravano il possesso del mondo pel loro ingrandimento.</i>	I Romani	desideravano	il possesso del mondo		pel loro ingrandimento
Frase a cinque parti.	Chi?	Che fece	Che cosa?	Da che?	Perchè?
<i>Per utile dell'uomo Iddio creò la terra d'al nulla.</i>	Iddio	Creò	la terra	dal nulla	per utile dell'uomo

P A R T E T E R Z A

· C A P I T O L O I.

DELL'ORTOGRAFIA.

D. Che cosa è l'ortografia?

R. L'ortografia è l'arte di scrivere le parole correttamente.

D. Che intendete per iscrivere correttamente?

R. Intendo disporre nelle parole le lettere dell'alfabeto in quella medesima maniera che debbono pronunziarsi.

D. Che cosa è l'alfabeto?

R. L'alfabeto è l'unione delle lettere d'una lingua disposte in ordine.

D. Quante lettere vi sono nell'alfabeto italiano?

R. Ve ne sono ventidue, cioè: *a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, z.*

D. Come si dividono?

R. In vocali e consonanti.

D. Quante sono le vocali e perchè chiamansi così?

R. Le vocali sono cinque, cioè: *a, e, i, o, u*, e chiamansi così, perchè sono voci che si cacciano dalla gola belle e formate, e da sè sole costituiscono suono (1).

D. Quante sono le consonanti, e perchè diconsi così?

R. Le consonanti sono diciassette, cioè: *b, c, d, f, g, h, j, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z*, e diconsi così, perchè non sono vere voci, ed hanno bisogno delle vocali per far suono, e da sè stesse non sono altro che semplici sibili, o emissioni di voci destinate a modulare le vocali.

D. Indicatemi la pronunzia delle consonanti?

R. La pronunzia delle consonanti è la seguente: *be,*

(1) A stretto parlare le vocali potrebbero portarsi a sette, poichè si conoscono due sorte di *e*, e di *o*, l'uno *naturale* è l'altro *stretto*. p. es. l'*e* è naturale in *sento*, e stretta in *sera*: l'*o* è naturale in *devoto* e stretta in *voto*. V. l'Appendice II.

cè , de , ef , ge , acca , je , el , em , en , pe , qu , er , es , te , ve , zeta.

I Toscani le pronunziano : *bi , ci , di , effè , gi , acca , je , elle , emme , enne , pi , qu , erre , esse , ti , ve , zeta ,*

D. Vi sono altre lettere ?

R. Ve ne sono tre altre, cioè: *k , x , y* , ma non se ne fa verun uso nella lingua italiana, meno che nelle parole provenienti da altre lingue.

Trovansi però in italiano adoperati alcuni latinismi, p. es. *ex-domenicano , ex-provinciale , ex-professo*, ecc. E nella parola *Xanto* , per non equivocarla con *Santo*.

D. Dalle lettere dell' alfabeto cosa si formano ?

R. Dalle lettere dell' alfabeto si formano le sillabe, e queste formano le parole.

D. Che cosa è sillaba ?

R. La sillaba è una vocale sola, o unita a qualche consonante , che si pronunzia in un sol suono , come; *o , pa-dre , a-mi-co.*

D. Quante sillabe concorrono a formare una parola?

R. Per formare una parola vi bisogna una o più sillabe , p. es. *si , do-ve , an-co-ra , cor-te-sia , or-to-gra-fia , u-ni-ver-sal-men-te.*

D. Come si chiamano le parole composte di una o più sillabe?

R. Le parole formate d' una sillaba si chiamano *monosillabe* , e prendono il nome di *polisillabe* tutte le altre parole composte di più sillabe.

D. Se una sillaba è formata da più di una vocale, che si pronunzia con suono misto, com' essa si chiama?

R. Se la sillaba è formata da due vocali chiamasi *dittongo* , p. es. *au-rora , eu-frate , fi-glio , fuo-co , fu-me*. Se poi la sillaba è formata da tre vocali dicesi *trittongo* , p. es. *giuo-co , fi-gliuo-lo , miei* , ecc.

CAPITOLO II.

OSSERVAZIONI SOPRA ALCUNE LETTERE DELL' ALFABETO.

Del c e g innanzi alle vocali.

D. Qual suono hanno le consonanti *c* , e *g* avanti le vocali ?

R. Queste consonanti avanti le vocali *a* , *o* , *u* , hanno un suono muto , come : *caro* , *cane* , *gatto* , *gola* , *gufo* ; avanti poi all' *e* , ed all' *i* hanno un suono chiaro , come : *cera* , *gelo* , *cipro* , *giro* . Se poi si volesse dare un suono al *c* e *g* avanti la vocali *a* , *o* , *u* , basta frapporre un *i* , come : *caccia* , *cacio* , *ciurma* , *giallo* , *agio* , *giunta* .

D. Che cosa si deve osservare su le sillabe *ca* , *co* , *cu* , *ga* , *go* , *gu* ?

R. Su le sillabe *ca* , *co* , *cu* , *ga* , *go* , *gu* si deve osservare che non ricevono mai in mezzo un' *h* , ed erano que' che scrivono *chasa* , *chosa* , *chustodia* , *ghala* , *ghota* , *ghufo* , ma si dovrà scrivere : *casa* , *cosa* , *custodia* , *gala* , *gota* , *gufo* .

Del gl.

D. Qual suono ha *gl* ?

R. *Gl* ha due suoni , cioè , uno rotondo e l' altro schiacciato . Ha il suono rotondo avanti le vocali , p. es. *gladiatore* , *gleba* , *negligenza* , *gloria* , *glutine* . Ha il suono schiacciato allorchè *gl* è seguito da un *i* accompagnato da una vocale con la quale forma dittongo , p. es. *figlio* , *moglie* , *triglia* , ecc. queste parole ritengono il medesimo suono al plurale , come : *figli* , *mogli* , *triglie* , ecc. .

Il *gl* riterrà anche il suono schiacciato ne' pronomi personali *gli* , *egli* , *eglino* , *quegli* , e gli articoli *gli* , *degli* , *agli* , *dagli* .

Del gn.

D. Il *gn* seguito dalle vocali *a* , *e* , *o* , *u* , riceve mai un *i* ?

R. Il *gn* seguito dalle vocali *a* , *e* , *o* , *u* , non riceve un' *i* , onde non si scriverà , *campagnia* , *ingegniera* ,

pegno, *igniudo*, *ma campagna*, *ingegnere*, *pegno*, *ignudo*. Se n'ecceppa solo la prima persona plurale del presente dell'indicativo de' verbi in *gnare*, dove la *i* forma dittongo coll' *a*, come *impegniamo*. Quando poi non costituisce dittongo, e la *i* forma sillaba separata dalle vocali seguenti, allora deve esprimersi, come in *compagnia*, e nel soggiuntivo de' verbi in *gnare*, come: *impegniamo*, *impegniate*.

Della lettera h.

D. Qual è il suono della lettera *h* presso gl' Italiani?

R. La lettera *h* presso gl' Italiani non ha verun suono, ma essi se ne servono per *mezza lettera*, per *aspirazione*, e per *segno*.

1. Se ne servono per *mezza lettera*, affin di modificare il suono del *c*, e del *g*, quando sono seguite dall' *e*, e dall' *i*, p. es. *cheto*, *paghi*, *china*, le quali parole senza l' *h* avrebbero un suono diverso, p. es. *ceto*, *pagi*, *cina*.

2. Per aspirazione, allorchè si pone, o in mezzo, o in fine delle parole, come negl' interposti, p. es. *ahi!* *ohimè!* *deh!* *ho!* *ohi!*

3. Per *segno* o *distinzione* avanti le quattro voci del verbo *avere*, p. es. *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, per distinguerla da o congiunzione, *ai* segnacaso articolato, *a* preposizione, *anno* nome sostantivo. Benchè alcuni scrivono anche *ò*, *ài*, *à*, *anno*.

Della lettera j (je)

D. Qual è l' uso della lettera *j*?

R. Questa lettera si trova :

1. In principio, o in mezzo di una parola, come: *jeri*, *aiuto*, *gioja*, *ajo*, quantunque i moderni scrittori adoperano la *i* in vece del *j*, e dicono: *ieri*, *aiuto*, *gioia*, *aio*.

2. Si trova in fine di parola nel plurale di quei nomi che al singolare terminano in *io* non dittongo, p. es. da *principio*, *principj*; da *giudizio*, *giudizj* (1). Sebbene si scrive meglio *principii*; *giudizii*.

(1) Il *j* in principio ed in mezzo delle parole è consonante, come: *jattanza*, *noja*; in fine poi di parola fa le veci di vocale, per cui

Avvertimento.

La terminazione in *j* alla fine di una parola non potrà aver luogo ne' verbi, dovendo questi sempre terminare con due *ii*; si dirà dunque: *io sentii, tu ringrazii*, e non già: *io sentj, tu ringrazj*.

Del q.

D. Che cosa mi direte del *q*?

R. Il *q*, si può considerare come mezza lettera, perchè da sè solo non forma verun suono, ma dev'esser congiunto con l'*u*, p. es. *quello, questione*, ecc.

Allorchè trovasi in mezzo d'una parola, e si pronunzia raddoppiato, in sua vece si mette il *c*, come: *acqua, acquidotto*. Se n' eccettuano *soqqadro, soqqadrare*, e *suqquintuple* che si scrivono con due *qq*.

Dell' n.

D. Che cosa avete da dirmi intorno alla lettera *n*?

R. Questa lettera non si può mai adoperare avanti il *b* ed il *p*, poichè si dovrà scrivere *piombo, sempre*, ecc. e non già *pionbo, senpre*: di modo che quando l'*n* trovasi in composizione, si cambia in *m* avanti le suddette consonanti *b* e *p*, dunque *Gian Battista, Gian Pietro, pan bollito*, volendone formare tante parole si dovrebbero scrivere: *Giambattista, Giampietro, pambollito*. Se n' eccettua il *non* che non varia mai, come: *nonpertanto*.

CAPITOLO III.

DELL' ACCENTO.

D. Che cosa è l'accento?

R. L'accento è una piccola linea (') che si pone sopra le vocali per indicare dove si appoggia più la voce.

D. Qual è l'uso dell'accento?

R. L'accento serve:

1. Su la terza persona singolare del passato remoto

gli si dà il nome di *j* lungo o doppio, perchè tale è il suo ufficio, poichè volendo compitare le parole *principj, giudizj*, il *j* si dovrà sciogliere in due *ii*, come se queste due parole fossero scritto *principi-i, giudizi-i*.

dell' indicativo di tutt' i verbi , p. es. *amò* , *temè* , *creddè* , *sentì* .

2. Su la prima e terza persona del futuro presente dell' indicativo di tutt' i verbi , p. es. *amerò* , *temerò* , *crederò* , *sentirò* ; *amerà* , *temerà* , *crederà* , *sentirà* .

3. In principio o alla fine di alcune parole, in cui se si omettesse, si muterebbe intieramente il loro significato. Vi è dunque differenza tra *pero* albero, da *però* avverbio ; tra *amo* nome sostantivo , da *amò* verbo ; tra *gia* verbo , da *già* avverbio , tra *balia* nutrice , da *balia* arbitrio.

D. I monosillabi ricevono accento ?

R. I monosillabi non ricevono accento , perchè si profferiscono come se fossero accentati , p. es. *che* , *me* , *re* , *tre* , ecc. ma se sono in composizione lo riceveranno , p. es. *perchè* , *ohimè* , *vicerè* , *ventitrè* , ecc.

D. Evvi de' casi in cui i monosillabi ricevono l'accento ?

R. Ne' seguenti due casi :

1. In tutt' i monosillabi che racchiudono un dittongo , p. es. *ciò* , *può* , *già* , *più* , *quì* , *quà* (che molti scrivono , *qui* , *qua* senz' accento , poichè non possonsi confondere con altre simili voci). Si pone anche l' accento su la congiunzione *che* , quando significa *perchè* .

2. Su' monosillabi quando hanno due diversi significati , p. es.

<i>Lì</i> , <i>Là</i> . avv. di luogo.	Per non confondere	<i>Li</i> , <i>la</i> articoli
<i>Dà</i> verbo		<i>Da</i> preposizione
<i>Dì</i> nome)		<i>Di</i> preposizione
<i>Dì</i> verbo)		<i>Ne</i> pronome
<i>Nè</i> avverbio negativo		<i>E</i> congiunzione
<i>È</i> verbo		<i>Si</i> nome personale.
<i>Sì</i> avv. affermativo		<i>Se</i> particella condiz.
<i>Sè</i> nome personale		

CAPITOLO IV.

DELL' APOSTROFO.

D. Che cosa è l'apostrofo?

R. L'apostrofo è un segno (') che si adopera pel troncamento d'una vocale, o di una sillaba, p. es. *l'amico*, per *lo amico*, *l'armata* per *la armata*, *de'per dei*, e *l'per il*, *e'per egli*, *be'per bei* o *belli*, *vo'per voglio*, ecc.

D. In quali parole si adopera l'apostrofo?

R. Si adopera l'apostrofo in quelle parole, che terminando per una vocale, ne incontrano un'altra al principio della voce che siegue, e si pronunziano ambedue le parole come se fossero una sola, p. es. *bel-l'anima*, *mezz'ora*, *figl'ignoranti*, *astrolog'inesperti*, *cord'armonica*, *attric'erudita*, *poc'acqua*,

Bisogna però notare che non si possono apostrofare quelle parole che terminano in *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, *gli*, avanti le voci che principiano per *a*, *o*, ed *u*, perchè cambierebbero affatto suono, p. es. *dole'amico*, *begl'occhi*, *fagg'ombrosi*, ecc. Si possono però apostrofare avanti le parole che principiano dalle medesime vocali; *gli* solamente quando la parola che siegue comincia per *i*, come: *gl'ingegneri*, *gl'inimici*.

D. In quali casi si adopera l'apostrofo?

R. L'apostrofo si adopera ne' seguenti casi:

1. Negli articoli definiti *lo*, *la*, *gli*, *le*, e nell'articolo indefinito *una*, p. es. *l'uomo*, *l'amicizia*, *gl'infedeli*, *l'eresie*, *un'ancora*. Lo stesso vale con le preposizioni articolate *dello*, *allo*, *dallo*, *sullo*, ecc. p. es. *dell'amico*, *all'amico*, *dall'amico*, *sull'altare*, ecc.

Fa d'uopo osservare che non si devono apostrofare gli articoli, quando possono apportare confusione. Dicendo p. es. *avviene sovente che l'innocente soffre*; non si sa s'è un uomo od una donna che soffre, mentre dicendo *la innocente*, l'equivoco finisce.

2. Nel segnacaso *di*, p. es. *tavola d'ebano*, *orologio d'argento*; ma sarebbe errore apostrofare il segnacaso *da*.

3. Ne' nomi personali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *gli*, *lo*, *la*. Es. *Egli m' insegna la retorica. Tu t' armi di pazienza. Egli s' ammutolì. Noi c' incontrammo per la strada. Io v' onoro di mia visita. Voi gl' imponeste di far questo. Io l' interrogai.*

Convien notare che *ci* e *gli* si devono solamente troncare, quando il verbo che siegue comincia con la medesima vocale, e che gli altri pronomi si possono anche scrivere intieri, basta che il verbo non cominci con la medesima vocale.

4. Gli aggettivi *alcuna*, *niuna*, *nessuna*, *veruna*, p. es. *alcun' idea*, *niun' amica*, *nessun' ancora*, *verun' impressione*.

5. Gli aggettivi *questo*, *quello*, *questa*, *quella*, *altro*, *altra* al numero singolare, poichè nel plurale è meglio scriverli intieri, p. es. *quell' amabile fanciullo*, *quest' anima generosa*, ecc.

6. Nelle congiunzioni *se*, *ne*, *che*, *come*, *siccome*, avant' i nomi che principiano con la stessa vocale. Es. *S' egli parla dice spropositi. Voi n' esponeste la causa. So ch' egli ha ragione*, ecc.

D. Si possono apostrofare le vocali accentate?

R. Le vocali accentate non si possono apostrofare, poichè non si dirà: *potr' egli farlo*, *citt' amena*, ma *potrà egli farlo*, *città amena*.

Sono eccettuate da questa regola le parole composte di *che*, come: *perchè*, *benchè*, *acciocchè*, ecc. le quali quantunque finiscono per accento si apostrofano, basta che la parola che siegue cominci per *e*, o per *i*, p. es. *perch' egli vada*; *bench' io abbia ragione*.

D. Le voci *chi* e *che* si apostrofano?

R. *Chi* non si apostrofa mai, per non confonderlo con *che*. La congiunzione *che* avanti le vocali *a*, *o*, *u*, non si può apostrofare, ma dovrà scriversi intiera, p. es. *che annunzia*, *che ordina*, *che venga*; si può bensì apostrofare avanti le vocali *e* ed *i*, p. es. *ch' egli vada*, *ch' io venga*.

CAPITOLO V.

DEL TRONCAMENTO.

D. Che cosa è troncamento?

R. Il troncamento è la soppressione di una vocale o di una sillaba in fine di alcune parole, per rendere più grata la pronunzia, ed il discorso più leggiadro.

ARTICOLO I.

Del troncamento de' sostantivi e degli aggettivi.

D. Quando può eseguirsi il troncamento ne' nomi sostantivi?

R. Quando i nomi sostantivi terminano in *e*, ed in *o*, e queste vocali son precedute dalle consonanti semplici *l*, *m*, *n*, *r*, precedute ancor esse da vocale, p. es. *fedel amico*, *uom savio*, *buon padre*, *leggier peso*. Se n' eccettuano le parole *amaro*, *caro*, *chiaro*, *duro*, *foro*, *ghiro*, *moro*, *muro*, *nero*, *oscuro*, *pero*, *raro*, *riparo*, *toro*, e simili, e tutti que' nomi terminati in *me* e *mo*, onde non si dirà: *spem*, *lum*, *prossim*, ma *speme*, *lume*, *prossimo*. Uomo fa eccezione alla regola.

D. Che cosa mi direte intorno al troncamento degli aggettivi *bello*, e *quello*?

R. Gli aggettivi *bello* e *quello* al numero singolare, non soffrono troncamento avant' i nomi che principiano da *s* impura, p. es. *bello studio*, *quello stato*; soffriran troncamento se il nome comincia da consonante, p. es. *bel nastro*, *quel mare*. Se poi la parola principia da vocale, allora si elide la *o*, e si pone l' apostrofo, p. es. *bell' anello*, *quell' astro*.

Queste voci al plurale fanno *be'* o *bei*; *que'o quei*, avant' i nomi che principiano da consonante, e *begli*, *quègli* avanti le parole che cominciano da vocale, o da *s* impura, p. es. *be'*, o *bei libri*; *que'o quei poltroni*; *begl' ingegni*; *quegli amici*; *begli scudi*; *quegli scanni*.

D. Possonsi troncare i sostantivi e gli aggettivi terminati con più vocali?

R. I sostantivi e gli aggettivi terminati con più vocali, sia che contengano o no dittongo, non si possono troncare; si dirà dunque: *doppie entrate*, *consiglio onesto*, *faccia austera*, e non già: *doppi' entrate*, *consigli' onesto*, *facci' austera*.

D. I nomi sostantivi e gli aggettivi al numero plurale soffrono essi troncamento?

R. I nomi sostantivi e gli aggettivi al numero plurale non soffrono troncamento, quantunque ciò sia permesso a' poeti.

D. I nomi femminili e gli aggettivi terminati in *a* ed in *e* possono ricevere troncamento?

R. I nomi femminili terminati al singolare in *a* ed in *e*, e gli aggettivi finiti in *a*, non ricevono troncamento, onde non si dirà: *la prol*, *la spem*, *una sol volta*, ma *la prole*, *la speme*, *una sola volta*.

L'aggettivo *Suora* fa eccezione a questa regola, poichè fa *Suor* tanto innanzi a vocale quanto innanzi a consonante. Es. *Suor Angelica*, *Suor Francesca*.

D. Quali sono quelle parole in cui si tronca un'intera sillaba?

R. Le parole in cui si tronca un'intera sillaba sono le seguenti: *Ko'* per *voglio*; *fè* per *fece* o *fede*, *ve'* per *vedi*; *po'* per *poco*; *e'* per *egli*; *me'* (con l'*e* larga) per *meglio*, o *mezzo*; *ma'* per *mali*, ecc. Tali troncamenti non si potranno fare se la parola che siegue comincia per vocale o per *s* impura.

D. Dimostratemi come si troncano le parole terminate in *llo*?

R. Le parole terminate in *llo*, come: *agnello*, *augello*, *castello*, *cappello*, *fanciullo*, e simili, si tronca l'ultima sillaba, quando stanno avanti i nomi che principiano da consonante, purchè non sia *s* impura, p. es. *castel fortificato*, *fanciul docile*, *capel nero*, ecc. Si devono eccettuare le voci *ballo*, *corallo*, *cristallo*, *fullo*, e *snello*, che non soffrono troncamento.

D. Dimostratemi quelle parole composte che possono ricevere nel mezzo troncamento?

R. Le parole composte che possono ricevere nel mezzo troncamento sono: *domattina* in luogo di *domani-mattina*—*Cento*, *dugento*, fino a *novecento*, quando si unisce ad essi un altro numero minore, p. es. *cenventiquattro*, *trecenquaranta*, in vece di *cento-ventiquattro*, *trecento-quaranta*—*vensei*, e *vensette*, in luogo di *ventisei*, *ventisette*.

D. Indicatemi quando gli aggettivi *santo*, *frate* e *grande* si tronca l'ultima sillaba?

R. Si adopera l'aggettivo *San* per *Santo*, quando sta innanzi un nome proprio che principia da consonante, p. es. *San Paolo*, *San Taddeo*; ma se il nome principia da vocale, si elide semplicemente la *o*, e si pone l'apostrofo, p. es. *Sant'Anselmo*. Se poi sta avanti un nome che principia da *s* impura, allora si scriverà intero, p. es. *Santo Stefano*. Dovrà dirsi anche *santo*, quando si parla del Pontefice romano, come: *il santo Padre*.

Similmente si adopera l'aggettivo *Fra* per *Frate* avanti un nome proprio cominciante da consonante, p. es. *Fra Paolo*, *Fra Biagio*; ma se il nome comincia per vocale si elide la *e*, e si pone l'apostrofo p. es. *Frat'Angelo*.

Si adopera l'aggettivo *gran* in vece di *grande* avanti i nomi tanto maschili, quanto femminili, in ambedue i generi ed i numeri, allorchè principiano da semplice consonante, p. es. *gran libro*, *gran libri*, *gran festa*, *gran feste*. *Grande* non si tronca quando sta avanti *s* impura, p. es. *un grande stuolo di cavalieri*. Innanzi a vocale si tronca la sola *e*, p. es. *grand'uomo*, *grand'anima*.

ARTICOLO II.

Del troncamento delle preposizioni articolate, e degli avverbii.

D. Quali regole mi darete sul troncamento delle preposizioni articolate?

R. Sul troncamento delle preposizioni articolate si possono dare le seguenti regole:

1. Quando l'articolo *il* sta dopo le voci ; *e* , *o* , *se* , *nè* , *che* , *chi* , *fra* , *tra* , si può elegantemente troncata la *i* , e porre in suo luogo un apostrofo , p. es. *il bene e' l male* ; *il zio o' l nipote* ; *se 'l tempo lo permette* ; *nè il figlio* , *nè 'l padre acconsentirono* ; *spero che 'l ciel sia propizio* ; *a chi 'l ben piace* ; *fra 'l* , *o tra 'l timore e la speranza*.

Si tronca anche la *i* nelle preposizioni articolate *dei* , *ai* , *dai* , *nei* , *coi* , dicendo *de'* , *a'* , *da'* , *ne'* , *co'* , soprattutto quando tali voci stanno avanti gli aggettivi possessivi *miei* , *tuo* , *suoi* , dicendo : *de' miei* , *co' tuoi* , ecc. per evitare il doppio suono di *ei ei* , ed *oi oi*.

2. Si tronca la vocale *i* all'articolo *il* , quando s'incorpora con le preposizioni *su* , *tra* , *fra* , in una parola , p. es. *sul tetto* , *tral piacere* , *fral timore*. Nel plurale tali voci si scrivono divise , p. es. *su i* , *tra i* , *fra i* , oppure si tronca elegantemente la *i* , e si pone l'apostrofo , p. es. *su'* , *tra'* , *fra'*.

Se poi le suddette preposizioni stanno innanzi gli articoli *lo* , *la* , *gli* , *le* , si possono scrivere uniti , ma raddoppiano la *l* , eccettuato *gli* che non raddoppia il *g* , p. es. *sullo* , *sulla* , *sugli* , *sulle* , *frallo* , *fralla* , ecc. sebbene i moderni per più eleganza scrivono *su lo* , *su la* , *su gli* , *su le* , *fra lo* , *fra la* , ecc.

3. Gli articoli *il* , *lo* , *la* , *i* , *gli* , *le* , allorchè stanno dopo le preposizioni *di* , *a* , *da* , si devono scrivere uniti , p. es. *del* , *al* , *dal* , *dello* , *della* , *dei* , ecc.

4. Il pronome *lo* accusativo di *egli* , quando sta avant' i nomi personali *mi* , *ti* , *ci* , *vi* , *si* , tronca la vocale e s'incorpora ordinariamente con le suddette voci , dicendo : *mel disse* , *tel darò* , *cel consiglia* , ecc. basta che la parola seguente cominci da consonante semplice , altrimenti si scriveranno divisi , p. es. *me l ha promesso* , *ve lo spediranno*. Si avverte però che i pronomi *mi* , *ti* , *ci* , *vi* , *si* , si dovranno combiare in *me* , *te* , *ce* , *ve* , *se* , nella suddetta composizione.

Lo stesso pronome allorchè sta dopo l'avverbio *non* , si può scrivere congiunto o separato , p. es. *non vedo* , oppure *non lo vedo*.

D. Quali sono gli avverbii che sono sottoposti a troncamento ?

R. Gli avverbii che sono sottoposti a troncamento sono: *bene*, *male*, *fuori*, come pure *ora*, co' suoi composti *allora*, *finora*, *ognora*, *talora*, dicendo: *ben*, *mal*, *fuor*, *or*, *allor*, *finor*, *ognor*, *talor*. L'avverbio *jeri* si tronca quando è in composizione, p. es. *jermattina*, *jerseera*.

ARTICOLO III.

Del troncamento de' verbi.

D. In quali casi avviene il troncamento de' verbi?

R. Il troncamento de' verbi avviene ne' seguenti casi:

1. Si tronca l'*e* in tutti gl' infiniti de' verbi, come: *amar*, *temer*, *legger*, *udir*, in vece di *amare*, *temere*, *leggere*, *udire*, tanto avanti i nomi che cominciano da vocale, o da consonante, basta che non sia *s* impura. Se poi l'infinito termina con due *rr* si tronca la sillaba *re*, p. es. *por* per *porre*, *scior* per *sciorre*, e questo troncamento si fa solamente avanti consonante, purchè non sia *s* impura.

2. La prima persona del presente dell' indicativo in tutt' i verbi non si tronca mai.

Si eccettua il verbo *essere* che ammette il troncamento nella prima persona singolare del presente dell' indicativo, p. es. *io son solo*, in vece di *io sono solo*.

3. Ne' verbi *venire*, e *tenere* alla seconda persona del singolare del presente dell' indicativo e dell' imperativo si tronca l'*i*, p. es. *vien subito*, *tien questo*.

4. In alcuni verbi anche alla terza persona singolare si tronca la *e*, p. es. *egli vuol*, *suol*, *duol*, *vien*, *tien*, *val*, *cal*, per *egli vuole*, *suole*, *duole*, *viene*, *tiene*, *vale*, *cale*.

5. Nel plurale il troncamento si può fare in tutt' i verbi, ma però alla prima e terza persona.

Nella prima persona, come: *noi amiam*, *amavam*, *amerem*, in luogo di *amiamo*, *amavamo*, *ameremo*.

Nella terza persona, come: *eglino aman*, *amavan*, *amaron*, *amin*, *amasser*, *amerebber*, *amerebbon*, in vece di *amano*, *amavano*, *amarono*, *amino*, *amassero*, *amerebbero*, *amerebbono*.

6. Nel futuro si tronca l'ultima sillaba nella terza persona del plurale, come: *compreran, venderan, goderan, finiran*, in vece di *compreranno, venderanno, goderanno, finiranno*.

7. Si tronca l'ultima sillaba a que' verbi che nelle terze persone del plurale del presente dell'indicativo terminano in *nno*, come: *han, dan, san, van, fan, stan*, in vece di *hanno, danno, sanno, vanno, fanno, stanno*.

8. La prima persona plurale del passato remoto, e quelle dell'imperfetto del soggiuntivo e del condizionale presente non si troncano, per cui non si dirà: *noi amam, amassim, amerem*, ma *noi amammo, amassimo, ameremmo*.

9. Che ne' verbi della seconda, terza e quarta conjugazione si tronca la *v* nella prima e terza persona del singolare e nella terza del plurale, p.es. *Io temea, egli temea, eglino temeano. Io credeo, egli credeo, eglino credeano. Io sentia, egli sentia, eglino sentiano*, in vece di *io temeva, egli credeva, eglino sentivano*, ecc.

10. Ne' verbi che sono uniti agli affissi, come: *duolmi, parmi, gioirne*.

Si deve eccettuare la prima persona plurale, che può scriversi intera, p. es. *andiamoci*; come anche la terza persona plurale del futuro, non che le voci *danno, hanno, fanno, sanno, stanno*, e *vanno*, che unendosi con gli affissi non si troncano, p. es. *presenterannosi avanti i giudici; essi hannovi prestato fede, fannosi la guerra scambievolmente*, ecc.

CAPITOLO VI.

DELL' ACCRESCIMENTO DELLE PAROLE.

D. Che s' intende per accrescimento delle parole?

R. Per accrescimento delle parole s' intende l'aggiunzione di una lettera, o di una sillaba ad un'altra parola.

D. Quando avviene questo accrescimento?

R. Ne' seguenti casi:

1. Si accresce la *i* avanti la *s* impura, quando è preceduta dalle preposizioni *in*, *con*, *per*, dall'avverbio *non*, o da qualche altra parola che finisce per consonante, p. es. *in isconto*, *con istento*, *per istudiare*, *non istà bene*. Questa regola non si usa ne' nomi proprii, poichè una tale aggiunta è affettata.

2. Si aggiunge la *d* alle vocali *a*, *o*, *e*, quando siegue loro un nome che principia da vocale, p. es. *ad ogni momento*, *ed egli parla*, *od io*. Questo accrescimento si tralascia quando non fa armonia.

D. In quali casi si accresce una sillaba alle parole?

R. Si accresce una sillaba alle parole accentate, come: *pictade* o *pietate*, *virtude* o *virtute*, in vece di *pietà*, *virtù*; ma ciò è in uso nel solo verso.

C A P I T O L O VII.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI.

D. Che cosa mi farete osservare sul raddoppiamento delle consonanti?

R. Prima di parlare del raddoppiamento delle consonanti bisogna osservare, che le parole si dividono in *semplici* e *composte*.

Le *semplici* sono quelle che non sono formate dall'unione di altra parola, e le *composte* sono quelle che si formano da due, o più parole unite insieme, come: *tramandare*, *nulladimeno*, formate da *tra* e *mandare*, *nulla*, *di* e *meno*.

A R T I C O L O I.

Delle parole semplici.

D. Che cosa si può osservare intorno alle parole semplici?

R. Intorno alle parole semplici possonsi fare le seguenti osservazioni:

1. Che niuna consonante si scrive doppia in principio di parola; quindi non si dirà: *bbuono*, *ffiato*,

ppane, ma *buono*, *fiato*, *pane*: nè anche si scriverà doppia dopo un'altra consonante diversa, come: *apparsso*, *frammentto*, ma *appurso*, *frammento*.

2. Le parole che derivano da altre vogliono essere scritte come quelle da cui derivano, p. es. *attivo*, *atteggiamento*, *attuale* si scrivono con due *tt* da *alto*; *leggibile*, con due *gg* da *leggere*.

Si devono eccettuare *legislatore*, *legista* e *legittimo* che si scrivono con un *g*, quantunque derivano da *legge*, che scrivesi con due *gg*.

3. Il verbo *dubitare* si scrive in tutte le persone con un *b*, all' incontro *dubbio*, *dubbioso*, *dubbiare* con due *bb*.

4. I verballi che terminano in *bile* si scrivono con un solo *b*, come: *amabile*, *trattabile*, *terribile*, ecc.

5. I verbi *tacere*, *giacere*, *piacere*, raddoppiano il *c* quando ad esso sieguono i dittonghi *io*, *ia*, onde si scrive: *taccio*, *giaccio*; *piaccio*; *taccia*, *giaccia*, *piaccia*, e nel participio passivo dove il siegue *iu*, l' hanno semplice, come: *giaciuto*, *piaciuto*, *taciuto*.

6. Le consonanti *b*, *c*, *f*, *p*, si raddoppiano quasi sempre avant' *i* seguita da un'altra vocale, p. es. *nebbia*, *faccia*, *soffio*, *doppio*.

Si eccettuano *bacio*, *cacio*, *audacia*, *tenacia*, *inopia*, *prosapia*, *fallacia*, *copia*, ecc. che si scrivono con un solo *c*.

7. Le consonanti *d*, *l*, *m*, *n*, *r*, *v*, quando sono innanzi all' *i* seguita da altra vocale, non si raddoppiano quasi mai, p. es. *sedia*; *olio*, *premio*, *testimonio*, *gloria*, *savio*. Se n' eccettuano: *mummia*, *bestemmia*, *candelliere*, ed alcune altre.

8. La *z* si raddoppia quando sta fra due vocali, p. es. *bellezza*, *prezzo*, *mezzo*, ecc. Se poi è seguita da due vocali, delle quali la prima sia *i*, non si raddoppia mai, p. es. *ozio*, *pazienza*, *orazione*, ecc. Sono eccettuate: *pazzia*, *carrozzere*, e *mazziere*.

9. La *s* innanzi all' *i* seguita da altra vocale si scrive doppia, quando si pronunzia con tuono aspro, come: *Messia*, *passione*: semplice, quando si pronunzia dolce, come: *cortesìa*, *occasione*.

10. Il *g* si scrive sempre semplice innanzi alle lettere *ion*, come: *cagione*, *ragione*, *magione*.

11. I dittonghi e particolarmente *ia* ed *io* fanno raddoppiare la consonante che loro precede, come: *freceia*, *spiaggia*, *riccio*, *maggio*. (1). Se poi *ia* o *io* è senza dittongo, le consonanti si scrivono semplici, come: *audacia*, *bambagia*, *beneficio*, *indugio*.

12. I nomi proprii terminati in *ele* possono terminare anche in *el'o*, purchè abbiano innanzi alla *l* una vocale. Così: *Daniele*, *Gabriele*, *Raffaele*, fanno *Daniello*, *Gabriello*, *Raffaello*. Bisogna escludere *Michèle*, che non può dirsi *Michello*.

ARTICOLO II.

Delle parole composte.

D. Quali regole mi darete circa il raddoppiamento delle consonanti nelle parole composte?

R. Le regole che possonsi dare riguardo al raddoppiamento delle consonanti nelle parole composte sono le seguenti:

1. Quando il primo de' vocaboli componenti finisce in vocale accentata, e l'altra che si congiunge comincia da consonante, l'accento si toglie, e la consonante si raddoppia, come: *acciocchè*, *giacchè*, *giammai*, *portollo*, *farovvi*, composti di *accio* e *che*, di *già* e *che*, di *già* e *mai*, di *portò* e *lo*, di *farò* e *vi*.

2. Il *g* del pronome *gli* non si raddoppia mai, sia o no preceduto da vocale accentata; onde dirassi: *agnogli*, *dissegli*, non già *amozgli*, *disseggli*.

3. Quando il primo de' vocaboli componenti è un verbo monosillabo, questo ha forza di raddoppiare la

(1) Vi sono però moltissime parole in cui il *g* non si raddoppia avanti il dittongo *io*, p. es. *adagio*, *agio*, *Ambrogio*, *Biagio*, *bigio*, *collegio*, *contagio*, *disagio*, *dispregio*, *egregio*, *elogio*, *fregio*, *grigio*, *indugio*, *litigio*, *Magio* (uno di que' Re che vennero ad adorare G. C.), *malvagio*, *naufragio*, *palagio*, *Pelagio*, *pertugio*, *pregio*, *presagio*, *prestigio*, *prodigio*, *privilegio*, *rifugio*, *refugio* e *refuggio*, *sacrilegio*, *sortilegio*, *votterfugio*, *servigio*, *sfregio*, *spregio*, *suffragio*, ed alcune altre.

consonante della voce aggiunta, p. es. *havol*, *vanne*, *facci*, *dammi*, composti da' verbi, *ha*, *va*, *fa*, *dà*, e da' nomi personali *vi*, *ne*, *ci*, *mi*.

4. Quando la prima delle voci componenti è una delle seguenti *a*, *e*, *i*, *o*, *co*, *da*, *so*, *su*, *ra*, *fra*, come: *accrescere*, *eppure*, *irridere*, *occorrere*, *commettere*, *dabbene*, *sorriso*, *supporre*, *raccontare*, *frapporre*, composte da *a* e *crescere*, da *e* e *pure*, da *i* e *ridere*, ecc.

Se n' eccettuano le parole che cominciano da *s* impura, le quali si scrivono sempre semplici, p. es. *costringere*, *sospirare*, ecc.

D. Quando non si raddoppiano le consonanti nelle parole composte?

R. Le consonanti non si raddoppiano nelle parole composte ne' seguenti casi:

1. Allorchè la prima delle voci componenti è di più sillabe, e non finisce in vocale accentata, p. es. *oltremodo*, *portarmi*, *guardarmi*, *sottoporre*, *sottomettere*. Se n' eccettuano *contra*, e *sopra*, che raddoppiano la consonante, come: *contrapporre*, *sopravvivere*.

Altre raddoppia la consonante in *altrettanto* ed *altrettale*, ma non in *altresì*.

Ogni raddoppia in *ognissanti*.

Oltra raddoppia in *oltracciò*; essendo composto di *oltre a ciò*, sebbene *oltrecciò* si scrive semplice.

2. Quando la prima delle voci componenti è una delle seguenti *de*, *re*, *pre*, nè anche si raddoppia la consonante che siegue, come: *derogare*, *regolare*, *pregiudicare*, ecc.

D. Quali sono i casi in cui il raddoppiamento nelle parole composte talvolta si esegue e talvolta no?

R. Essi sono i seguenti:

1. *Ad* quando si a parola che comincia da vocale non raddoppia il *d*, come: *adorazione*, *adozione*.

2. *Di* trovandosi in composizione di altra parola non si raddoppia, p. es. *dimanda*, *disopra*, *dimesso*, ecc.

Se poi *di* è seguito dalla consonante *s*, alle volte si raddoppia, ed alle volte no, ed alcune volte la medesima parola si scrive con una o due *s*, p. es. *dis-*

solvere, *dissemiglianza*, *disegnare*, *disotterrare*, *disseccare*, e *disseccare*, ecc.

Se la seconda voce composta comincia da vocale in vece di *di* si scrive *dis* con una sola *s*, come: *disinganno*, *dis-onore*, *dis-ordine*, ecc.

Di seguito dalla consonante *f*, questa si raddoppia ordinariamente, p. es. *diffondere*, *diffidenza*, *difficile*, se n' eccettua: *difetto*, *difendere*, co' loro derivati che si scrivono sempre semplici.

3. *E* raddoppia la *c* e la *f*, p. es. *eccitare*, *eccedere*, *effusione*, *effeminato*, ed anche *b* e *p* in *ebbene* ed *eppure*.

4. *In* raddoppia la consonante quando la seconda voce comincia da *n*, p. es. *innato*, *innumerabile*, ecc. Se poi sta innanzi a vocale si scrive semplice, come: *inabile*, *inumano*. Se n' eccettuano: *innacquare*, *innalberare*, *innovare*, *innabissare*, *innalzare*, *innamorare*, *innanzi*, *innondare* ed *innoltrare*.

5. *Ra* raddoppia sempre la consonante della parola seguente, e *ri* al contrario la vuol semplice, quindi si dice: *raccogliere* e *ricogliere*, *raccolta* e *ricolta*, *ragguardevole* e *riguardevole*, *rappezzare* e *ripezzare*.

6. *Pro* raddoppia soltanto in *proccurare*, *profilare*, *provvedere*, sebbene si scrivono anche senza raddoppiamento.

7. *Se* raddoppia solamente in *sebbene* e *seppure*.

8. *Tra* raddoppia solamente in *trattenere* e suoi derivati, trovandosi unita ad altre parole non si raddoppia, p. es. *travedere*, *traboccare*, ecc.

9. *Tre* raddoppia soltanto in *treppie*: unendosi ad altre parole si scrive semplicemente, p. es. *tredici*, *tremendo*, *tremare*, ecc.

C A P I T O L O VIII.

DELLE DIVISIONI DELLE PAROLE IN FINE DI LINEA.

D. Vi sono delle regole onde dividere le parole in fine di linea?

R. Si possono osservare le seguenti regole:

1. Le vocali che formano i dittonghi ed i trittonghi non si possono dividere, quindi non si deve scrivere *qui-ete*, *sci-ogliere*, *figli-uolo*, *giu-oco*, ma *quiete*, *scio-gliere*, *fi-gliuolo*, *giuo co*.

2. Quando una consonante semplice sta fra due vocali bisogna unirla con la vocale che siegue, p. es. *a-mo-re*, *a-ve-re*, *pa-re-re*.

Le parole composte fanno eccezione a questa regola, poichè si devono dividere nelle loro componenti, come: *tal-uno*, *qual-ora*, *ben-inteso*, *mis-fatto*, *dis-ordine*, *tras-curare*, *dis-inganno*, *ad-operare*, *mal-agevole*, ecc.

Se in una parola s'incontrano due consonanti della medesima specie, una di esse si unisce con la prima vocale, e l'altra con la seconda, p. es. *at-tonito*, *prof-ferire*, *an-no*, ecc. Egualmente si dividono le consonanti *cq*, come: *ac-qua*, *ac-quisto*.

4. La *s*, con tutte le consonanti che la seguono, si appoggia con la vocale che viene appresso, p. es. *que-stione*, *co-stume*, *no-stro*. Se n'eccezzuano le parole composte, p. es. *dis-mettere*, *dis-agio*, *mis-credente*, ecc.

5. Se si trovano due consonanti di diverse specie, cioè: le prime *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *p*, *t*, *v*, e le seconde *l*, *m*, *n*, *r*, ambedue si uniscono alla vocale che siegue, p. es. *A-frica*, *pa-drone*, *a-brutire*, *so-prano*, ecc.

6. Due consonanti disuguali, poste fra due vocali, la prima consonante si unisce alla vocale precedente, e la seconda a quella che siegue, p. es. *ser-vigio*, *per-dono*, *un-cino*, ecc.

7. Se in una parola vi sono tre consonanti la prima si unisce alla vocale precedente, e le altre alla seguente, p. es. *con-pra*, *bec-che-ria*, ecc.

8. La consonante apostrofata non si deve mai lasciare in fine di riga, poichè essa forma sillaba con la vocale della parola che siegue, p. es. *l' onore*, *del-l' onore*, *al-l' onore*, *San-t' Anselmo*, *San-t' Ignazio*.

9. Le cifre de' numeri non si dividono, onde non si scrive 18-29, ma 1829.

DELLE LETTERE MAJUSCOLE.

D. Quando le parole debbono essere scritte con lettere majuscole ?

R. Debbono essere scritte con lettere majuscole :

1. Tutte le parole per le quali comincia il discorso.

2. La prima parola dopo il punto.

3. La prima parola d' ogni verso in poesia.

4. La prima parola dopo i due punti , allorchè si riferisce a qualche autorità , o detto altrui. Es. *Dimandato un savio perchè fosse di poche parole , rispose: Perchè spesso mi son pentito di aver parlato, e mai di aver taciuto.*

5. Tutt' i nomi proprii di persona , di famiglia , di città , di provincia , di fiume , ecc. Es. *Andrea , Tasso , Napoli , Puglia , il Garigliano , ecc.*

6. Ogni nome di dignità , o di titolo, Es. *Imperatore , Re , Duca , Marchese , Conte ,* ecc. Molti però scrivono con lettera minuscola i nomi di dignità o di titolo , quando sono accompagnati dal nome della persona. Es. *Carlo X , re di Francia. Francesco Borbone , duca di Calabria.*

7. Ogni nome di nazione preso sostantivamente , cioè , quando è solo nel discorso , senza dipendere da altro nome. Es. *Gl' Inglesi , i Francesi , i Napoletani ,* ma si scriverà : *i libri inglesi , i soldati francesi , le truppe napoletane ,* perchè in questo caso fanno da aggettivi.

8. I nomi di quelle cose che si vogliono far notare nel discorso , perchè vi si faccia maggiore attenzione. Es. *Non altro che la Virtù forma il bene dell' uomo.*

CAPITOLO X.

DELLA PUNTEGGIATURA.

D. Che intendete per punteggiatura?

R. Alcuni segni che si mettono nel discorso per distinguere il senso, e per indicare leggendo le diverse pause e la modificazione della voce.

D. Quanti e quali sono questi segni?

R. Essi sono i seguenti:

- | | |
|---------------------------|---------|
| 1. La virgola | (,) |
| 2. Il punto e virgola. | (;) |
| 3. I due punti | (:) |
| 4. Il punto finale | (.) |
| 5. Il punto interrogativo | (?) |
| 6. Il punto ammirativo | (!) |
| 7. I punti sospensivi | (...) |
| 8. La parentesi | () |
| 9. Le note di citazione | (») |

D. Indicatemi le diverse pause ricercate dalle accennate interpunzioni?

R. Esse sono le seguenti:

La *virgola* richiede una breve pausa, tanto che basti a far conoscere, che un senso è staccato dal precedente.

Il *punto e virgola* ricerca una pausa più lunga della virgola, ed indica una divisione e distinzione di varie cose.

I *due punti* cercano una pausa quasi come il punto e virgola, e dimostrano che il senso è compiuto rispetto alla frase precedente, ma che però ha un certo rapporto con la frase seguente.

Il *punto finale* cerca una maggior pausa di tutti gli altri, e dimostra che il senso è compiuto interamente.

Il *punto interrogativo* richiede una pausa quasi simile a quella del punto, forma un senso completo, ed indica che la voce devesi modulare con una certa cadenza, che corrisponda alle specie di sentimento di cui quello che ragiona è occupato.

Il punto ammirativo vuole una pausa simile al punto, e devesi accompagnare con un tuono di voce, che dipinge e caratterizza il genere di passione da cui quegli che parla è agitato, come la *gioja*, la *tristezza*, il *dolore*, ecc.

I punti sospensivi ricercano una lunga pausa, ed indicano l'interruzione del senso del discorso.

La parentesi cerca una breve pausa avanti e dopo, ed il tuono di voce diverso da quello con cui si è proferta la frase principale.

D. Qual è l'uso della virgola?

R. Essa serve per distinguere una dall'altra le proposizioni, che formano insieme una frase, e si mettono fra due o più nomi sostantivi, aggettivi, verbi, avverbii che sieguono e che mostrano una specie di enumerazione, o di distinzione di cose. Es. *Pietro, Paolo, e Simone furono virtuosi, abili e prudenti, ed amarono sinceramente, e caldamente i loro genitori.*

D. A che serve il punto e virgola?

R. Il punto e virgola serve a separare le parti minori di una frase alquanto lunga, e si trova usato innanzi a *ma*, *poichè*, *perchè*, *perciocchè*, *così*, *pure*, *nondimeno*. Es. *Io volevo punirlo; ma mi astenni di farlo.*

D. Dove vengono adoperati i due punti?

R. I due punti vengono adoperati. 1. A separare le parti maggiori di una frase. Es. *Iddio creò il mondo dal nulla: Egli con un fiato fece quel che vediamo, e quello che non possiamo vedere.* 2. Per aggiungere ad un senso compiuto, un altro che vi abbia connessione, o ad esprimere una specie di esempio. Es. *La filosofia è la consolazione dell'uomo nella sua sventura: Essa è la luna che guida il viandante fra le tenebre della notte.* 3. Per riferire le parole dette da un altro. Es. *Diogene disse ad Alessandro, ch'era andato a visitarlo, e che gli faceva dell'ombra: Non togliermi ciò che dar non mi puoi.*

D. Dove vien posto il punto finale?

R. Il punto finale si pone in una frase il cui senso è finito.

D. Quando si adopera il punto interrogativo?

R. Il punto interrogativo si adopera in una frase che indica domanda. Es. *Dove vai? Che cosa pensi tu di fare?*

D. Quando si mette il punto ammirativo?

R. Il punto ammirativo si mette in una frase nella quale il senso indica ammirazione. Es. *O me infelice! O Dio!*

D. Perchè si adoperano i punti sospensivi?

R. I punti sospensivi si adoperano per dinotare un' interruzione. Es.

Che si, che si più dir volea, ma intanto

Vide che già seguito era l'incanto. (TASSO)

D. Dove si pongono le note di citazione?

R. Le note di citazione si pongono in principio, ed alla fine delle parole della citazione. Es. *Allorchè Demetrio di Falero intese che gli Ateniesi avevano rovesciato le sue statue » Non hanno però atterrato; esclamò egli, la virtù che le ha erette »*

D. Che cosa è la parentesi?

R. La parentesi è una nota posta in mezzo d'una frase per servir d'illustrazione. Es. *Io sono stato in casa di vostro fratello (come sapete); ma non l'ho trovato.*

APPENDICE I.

RACCOLTA DI VOCABOLI EGUALI NELL'ORTOGRAFIA
E DIVERSI NELLA PROSODIA E SIGNIFICATO

ABBREVIAZIONI.

Agg.	Aggettivo.	Pres.	Presente.
Avv.	Avverbio.	Pass. rim.	Passato remoto.
Imp.	Imperfetto.	Sing.	Singolare.
Ind.	Indicativo.	Sogg.	Soggiuntivo.
Part. Pass.	Participio passivo.	Sost. f.	Sostantivo fem.
Pers.	Persona.	Sost. m.	Sostantivo masc.
Pl.	Plurale.	V.	Verbo.

'Abbaco sost. m. aritmetica,	'Abbaco pers. 1. sing. del pres. dell' ind. del v. <i>abbacàre</i> .
'Abbàino pers. 3. plur. del pres. del sogg. del v. <i>abbajare</i> .	'Abbalno sost. m. apertura su' tetti.
'Agata nome proprio, e pietra dura.	'Agàta quella quantità di filo ch' empie l' ago da far le reti.

'Auguro pers. 1. sing. del pres. dell' ind. del v. *augurare*.

'Aguzzino pers. 3. plur. del pres. del sogg. del v. *aguzzare*.

'Albore sost. m. albero.

'Ambito sost. m. maneggio per ottenere onori, e la circonferenza.

'Ancora sost. f.

'Ardea città.

'Arista sost. f. la schiena del porco.

Arròtino pers. 3. pl. del pres. del sogg. del v. *arroto*.

Bàcino pers. 3. pl. del pres. del sogg. del v. *baciare*.

Bàlzano pers. 3. pl. del pres. dell' indic. del v. *balzare*.

Bilàncino pers. 3. plur. del pres. del sogg. del v. *bilanciare*.

Biscòttino pers. 3. pl. del pres. del sogg. del v. *biscottare*.

Càmice sost. m.

Càntino pers. 3. pl. del pres. del sogg. del v. *cantare*.

Càrdino pers. 3. pl. del pres. del sogg. del v. *cardinare*.

Càstore nome proprio.

Cesàrea agg. f.

Còltrice sost. f. arnese da letto.

Còmpita pers. 3. sing. del pres. dell' ind. del v. *compitare*.

Còmpito sost. m. lavoro assegnato.

Confòrtino pers. 3. pl. del pres. del sogg. del v. *confortare*.

Cònsona agg. fem. che fa consonanza.

Cònsolo sost. m.

Còrniola sost. f. frutto

Crèspino pers. 3. pl. del pres. del sogg. del v. *crespare*.

Dèstino pers. 3. pl. del pres. del sogg. del v. *destare*.

Egira sost. f. l'era di Maometta.

Augùro sost. m.

Aguzzino sost. m.

Albòre s. m. l'apparir del giorno.

Ambìto part. pass. del v. *ambire*.

Ancòra avv.

Ardèa pers. 3. sing. dell' imp. dell' ind. del v. *ardere*.

Arista sost. f. resta della spiga del grano.

Arrotino sost. m.

Bacino sost. m.

Balzàno agg. m.

Bilancino sost. m.

Biscottino sost. m.

Camice sost. f. pl. di camicia.

Cantino sost. m.

Cardino sost. m. pettine da cardatore.

Castòre sost. m. (castore)

Cesarèa sost. f. città.

Coltrice sost. f. coltivatrice.

Compita agg. f. terminata.

Compito agg. m. terminato.

Confortino sost. m.

Consòna pers. 3. del sing. del pres. dell' ind. del v. *consonare*.

Consòlo pers. 1. sing. del pres. dell' ind. del v. *consolare*.

Corniòla sost. f. pietra.

Crespino nome proprio, e sorta di panno

Destino sost. m.

Egira, città.

Èmpito sost. m. (impeto)

Eplieto sost. m.

Estimo sost. m. imposizione.

Fascina pers. 3. sing. del pres.
dell' ind. del v. *fascinare*.

Fascino sost. m. malia.

Felice sost. f. erba.

Festino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *festare*.

Fiòrino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *fiurare*.

Folgore sost. m. saetta.

Gabbano pers. 3. pl. del pres.
dell' ind. del v. *gabbare*.

Giudici sost. m. pl.

Gradino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *gradinare*.

Indice sost. m.

Indico pers. 1. sing. del pres.
dell' ind. del v. *indicare*.

Intima agg. f.

Lanciano pers. 3. plur. del pres.
dell' ind. del v. *lanciare*.

Lustrino pers. 3. plur. del pres.
del sogg. del v. *lustrare*.

Mandola sost. frutto.

Martire sost. m.

Meschino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *meschiare*.

Moccichino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *moccicare*.

Mondano pers. 3. plur. del pres.
dell' ind. del v. *mondare*.

Nettare sost. m.

Pagano pers. 3. pl. del pres.
dell' ind. del v. *pagare*.

Panico agg. m.

Passino pers. 3. plur. del
pres. del sogg. del v. *passare*.

Pistola sost. f. lettera.

Predica pers. 3. sing. del pres.
dell' ind. del v. *predicare*, e
sost. f.

Empito part. pass. del v. *em-
pire*.

Epiteto nome proprio.

Estimo pers. 1. sing. del pres.
dell' ind. del v. *estimare*.

Fascina sost. f.

Fascino pers. 1. sing. del pres.
dell' ind. del v. *fascinare*.

Felice nome proprio ed agg.

Festino sost. m.

Fiòrino sost. m. moneta.

Folgore sost. m. splendore.

Gabbano sost. m. abito.

Giudici sost. m. pl.

Gradino sost. m.

Indico pers. 3. sing. del pres.
dell' ind. del v. *indire*.

Indico pers. 1. sing. del pres.
dell' ind. del v. *indire*.

Intima pers. 3. sing. del pres.
dell' ind. del v. *intimare*.

Lanciano sost. m. città.

Lustrino sost. m. panno.

Mandola sost. f. strumento mu-
sicale.

Martire sost. m. tormento.

Meschino sost. m. ed agg.

Moccichino sost. m. fazzoletto.

Mondano sost. m. e agg.

Nettare v. attivo.

Pagano sost. m.

Panico sost. m. biada.

Passino sost. m. misura.

Pistola sost. f. arma.

Predica pers. 3. sing. del pres.
del sogg. del v. *predire*.

Provvide agg. f. pl.

Pubblicano pers. 3. pl. del pres.
dell' ind. del v. *pubblicare*

Ricòndito agg. m. nascosto.

Ronzino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *ronzare*.

Rubino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *rubare*.

Rubrica, sost. f. sorta di terra
rossa.

Scalino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *scalare*.

Scrivano pers. 3. plur. del pres.
del sogg. del v. *scrivere*.

Séguito sost. m.

Spino pers. 3. pl. del pres.
dell' ind. del v. *spiare*.

Stimate sost. f. pl.

Stóppino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *stoppare*

Temperino pers. 3. plur. del pres.
del sogg. del v. *temperare*.

Tòndino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *tondare*.

Tràpani città.

Tritone agg. m. pl. composto
di tre tuoni.

Viòlino pers. 3. pl. del pres.
del sogg. del v. *violare*.

Provide pers. 3. sing. del pass.
rim. dell' ind. del v. *provve-
dere*.

Publicàno sost. m.

Ricòndito agg. m.

Ronzino sost. m.

Rubino s. m. pietra preziosa.

Rubrica s. f. breve compendio.

Scalino sost. m.

Scrivano sost. m.

Seguito part. pass. del v. *se-
guire*.

Spiano pers. 4. sing. del pres.
dell' ind. del v. *spianare*.

Stimate agg. f. pl. del v. *stimare*.

Stoppino sost. m.

Temperino sost. m.

Tondino sost. m.

Trapàni sost. m. pl. strumento
da forare.

Tritòne sost. m.

Viòlino sost. m. strumento.

APPENDICE II.

RACCOLTA DI VOCI EQUIVOCHE PER LA DIVERSA PRO- NUNZIA DELL' E E DELL' O

E chiusa o stretta

Accetta, sost. f. strumento di
ferro.

Affetta, taglia in sette.

Allega, come *allega* i denti.

Ammezza, matura troppo.

Bei per bevi, pers. 2 del pres.
dell' ind. del v. *bere*.

Becca, sost. f. cintolo di taffetà
per lo più da legar calze,

E aperta o larga

Accetta, pers. 3. del pres. del-
l' indic. del v. *accettare*.

Affetta, brama con ansietà.

Allega, adduce in testimonio.

Ammezza, divide per mezzo.

Bei, per belli, agg.

Becca, pers. 3. del pres. del-
l' ind. del v. *beccare*.

Cencio, sost. m.

Cera, sost. f. lavoro delle api.

Cesto, sost. m. pianta.

Cetera, sost. f. strumento musicale.

Che, pronome relativo e congiunzione.

Colletto, sost. m. piccolo colle.

Creta, sost. f. sorta di terra.

De' per *dei*, preposizione articolata.

Dei, preposizione articolata.

Dessi, masc. *essi medesimi*, e *desse*, fem. *esse medesime*.

Desti, e *deste*, agg. svegliati.

Detti e dette, part. pass. pl. del v. *dire*.

E' per *ei* o *egli* pronome.

Esca, sost. f.

Esse, pronome.

Essi, pronome.

Lega, verbo e nome.

Legge, sost. f.

Lessi, lesse, agg. bolliti, bollite.

Me, nome personale.

Mele, sost. f. pl. di *mela*. frutto.

Menalo, conducilo v.

Messe, sost. f. pl. di *messa*.

Meta, sost. f. lo sterco umano.

Mezzo, agg. assai maturo.

Pera, sost. f. frutto

Pero, sost. m. albero.

Pesca, sost. f. pescagione.

Pesco, pers. 1. del pres. dell' ind. del v. *pescare*.

Pista, sost. f.

Cencio, diminutivo di *Vincenzo*

Cera o *ciera*, sost. f. sembianza, o aria di volto.

Cesto, sost. m. arma. Il cinto di Venere.

Cetera, sost. f. abbreviatura di chi scrive.

Ch' è, cioè *che è*.

Colletto, agg. raccolto.

Creta, Candia, isola.

De', per *deve*, pers. 3. del pres. dell' ind. del v. *dovere*, o *Dch* interiezione.

Dei, nome proprio.

Dessi, per *si de'*, e *dessi, desse*, pers. 1. e 3. dell' imp. del sogg. del v. *dare*.

Desti, pers. 2. sing. e *deste* pers. 2. pl. del pass. rim. del v. *dare*.

Detti e dette per *diedi* e *diede* pers. 1. e 3. del pas. rim. del v. *dare*.

È pers. 3. del pres. dell' ind. del v. *essere*, ed *E* congiunzione.

Esca pers. 3. del pres. del sogg. del v. *uscire*.

Esse, la lettera *S*.

Essi, per *si è*.

Lega, misura di tre miglia.

Legge, pers. 3. del pres. dell' ind. del v. *leggere*.

Lessi, lesse, pers. 1. e 3. sing. del pass. rim. del v. *leggere*.

Me', per meglio.

Mele, sost. m. miele.

Menalo, monte o città.

Messe, sost. f. il raccolto.

Meta, sost. f. il termine.

Mezzo, agg. la metà.

Pera (*perisca*) pers. 1. del pres. del sogg. del v. *perire*.

Pero, (*perisco*) pers. 1. del pres. dell' ind. del v. *perire*.

Pesca, persica, sost. f. frutto.

Pesco, persico, sost. m. albero.

Pista, nome di città.

Peste, pestate; ed il pl. di *pesta*.
Se, avverbio, *se* nome personale.
Sete, sost. f. ed il pl. di *seta*.
Stesso, *stessi*, *stesse*, pronomi,
 e *stesse*, pers. 3. dell'imp.
 del sogg. del v. *stare*.
Te, nome personale.

Tema, sost. f. il timore, e *te-*
ma pers. 1. del pres. del
 sogg. del v. *temere*.
Temi, pers. 2. del pres. del-
 l'ind. del v. *temere*.
Veggia, per *vegga* o *veda*, pers.
 1. del pres. del sogg. del v.
vedere.
Vena, sost. f.
Venti, agg. numero.

O stretto.

Accorre, pers. 3. del pres. del-
 l'ind. del v. *accorrere*.
Accorsi, *accorse* pers. 1. e 3.
 del pass. rim. del v. *accor-*
rere.
Accorto pers. 1. del pres. del-
 l'ind. del v. *accortare*.
Apporti, apponerti v.
Botte, sost. f. vaso da vino.
Co' per *co i*, o *con li* preposi-
 zione articolata.
Cogli, per *con gli* preposizione
 articolata.
Colla, per *con la* preposizione
 articolata.
Colle e *colli*, per *con le*, *con li*
 preposizioni articolate.
Collo, per *con lo* preposizione
 articolata.
Coloro, pers. 1. del pres. del-
 l'ind. del v. *colorare*.
Colpo, pers. 1. del pres. del-
 l'ind. del v. *colpare*.
Colto, agg. coltivato.
Coppa, sost. f. la parte di die-
 tro del capo.

Peste, sost. f. pestilenza.
Se' per *sei*, dal v. *essere*.
Sete, per *siete* dal v. *essere*.
Stesso, *stessi*, *stesse* dal v. *stes-*
sere.

Te', per *tieni*, pers. 2. del pres.
 dell'ind. del v. *tenere*, e *Tà*
 erba.
Tema, sost. m. soggetto,

Temi, la Dea Temido, ed il
 pl. di *tema*.
Veggia, sost. f. botte da vino.

Vena, sost. f. avena, erba.
Venti, sost. m. pl. di *vento*.

O largo.

Accorre, pers. 3. del pres. del-
 l'ind. del v. *accogliere*.
Accorsi, *accorse* pers. 1. e 3.
 del pass. rim. del v. *accor-*
gersi.
Accorto, agg. avveduto.
Apporti da *apportare* v.
Botte, sost. f. pl. colpi, o respi.
Co', per *cogli*, dal v. *co-*
gliere.
Cogli, pers. 2. del pres. del-
 l'ind. del v. *cogliere*.
Colla, sost. f. e pers. 3. del pres.
 dell'ind. del v. *collare*.
Colle, *colli*, sost. f. collina
 colline.
Collo, sost. m.
Coloro, pron. dimostrativo, quelli
 o quelle.
Colpo, sost. m. percossa.
Colto, agg. m. raccolto.
Coppa, sost. f. tazza.

Corre, pers. 3. del pres. dell' ind. del v. *correre*.

Corsi, pers. 1. del pass. rim. del v. *correre*.

Corti, agg. pl. di *corto*.

Corso, sost. m.

Costa, pers. 3. del pres. dell' ind. del v. *costare*.

Do', per *dove* avv.

Doglio, sost. m. vaso di terra cotta.

Folla, sost. f. calca.

Folle, sost. f. pl. di *folla*.

Foro, sost. m. pertugio.

Fosse, pers. 3. dell' imp. del sogg. del v. *essere*.

Gotta, sost. f. podagra.

Gotto, sost. m. bicchiere.

Importi, imporre a te.

Lo, articolo definito.

Londra, per *lontra*, animale.

Loto, sost. m. fango.

Morse, sost. f. pl. di *morsa*.

Noce, albero e frutto.

Ora, sost. f.

Orno, pers. 1. del pres. dell' ind. del v. *ornare*.

Poppa, sost. f. parte della nave.

Porci, metterci v.

Porsi, mettersi.

Pose, dal v. *porre*.

Posta, part. del v. *porre*.

Ricorre, da *ricorrere*. v.

Riporti, rimetterti v.

Rocca, sost. f. strumento da filare.

Rodano, pers. 3. del pres. del sogg. del v. *rodere*.

Rodi, pers. 2. del pres. dell' ind. del v. *rodere*.

Rogo, sost. m. rovo.

Corre, per *cogliere*. v.

Corsi, per *cogliersi*. v.

Corti, per *coglierti*. v.

Corso, cioè della *Corsica*.

Costa, sost. f. costola.

Do' pers. 1 del pres. dell' ind. del v. *dare*, e *Doh*, interiezione.

Doglio, da *detersi*. v.

Folla, per *la fo*.

Folle, matto, e *le fo*.

Foro, sost. m. piazza.

Fosse, sost. f. pl. di *fossa*.

Gotta o *Gota* fem. de' *Goti*, o la *guancia*.

Gotto o *Goto*, popolo.

Importi pers. 1. del pres. del sogg. del v. *importare*.

I' ho per *lo ho*.

Londra, nome di città.

Loto, sost. m. erba e frutto.

Morse pers. 3 del pass. rim. del v. *mordere*.

Noce, per *nuoce*, pers. 3. del pres. dell' ind. del v. *nuocere*.

Ora, pers. 3. del pres. dell' ind. del v. *orare*.

Orno, sost. m. albero.

Poppa, sost. f. mammella.

Porci, pl. di *porco*.

Porsi, pers. 1. del pass. rim. del v. *porgere*.

Pose, pl. di *posa*, e *le pause*.

Posta, n. sost.

Ricorre, per *raccogliere* v.

Riporti, pers. 2 del pres. dell' ind. del v. *riportare*.

Rocca, sost. f. castello.

Rodano, fiume.

Rodi, isola.

Rogo, sost. m. pira.

Rosa, rosicata, participio.
Rozza, rustica.
Scola, pers. 1. del pres. dell'ind. del v. *scolare*.
Scopo, pers. 1. del pres. dell'ind. del v. *scopare*.
Scorsi, pers. 1. del pass. rim. del v. *scorrere*.
Scorta, pers. 3. del pres. dell'ind. del v. *scortare*.
Scorto, pers. 1. del pres. dell'ind. del v. *scortare*.
Sole, sost. m. e *sole*, pl. di *sola*.
Solo, agg. unico.
Sola, agg. unica.
Sommi, pers. 2. del pres. dell'ind. del v. *sommare*.
Sono o *son*, pers. 1. del pres. dell'ind. del v. *essere*.
Sorta, part. pas. del v. *sorgere*.
Sorte e *Sorti*, part. pass. del v. *sorgere*.
Stolto, sost. m. pazzo.
Stoppa, sost. f.
Tocca, pers. 3. del pres. dell'ind. del v. *toccare*.
Tomo, *tomi* pers. 1. e 2. del pres. dell'ind. del v. *tomare*.
Tormi, sost. m. squadre
Torre, sost. f.
Torsi, sost. m. pl. di *torso*.
Torta, sost. f. boccellato, o crostata.
Torvi, pl. di *torvo*, fiero. agg.
Tosco, agg. toscano.
Trotta, sost. f. pesce.
Volgo, sost. m. vulgo
Volto, sost. m. viso.
Voto, sost. m. e pers. 1. del pres. dell'ind. del v. *votare*.

Rosa, sost. f. fiore.
Rozza, sost. f. cavallaccio.
Scola, sost. m. per *scuola*.
Scopo, sost. f. bersaglio.
Scorsi, pers. 1. del pass. rim. del v. *scorgere*.
Scorta, sost. f. guida.
Scorto, part. pass. del v. *scorgere*.
Sole, per *suole*, v.
Solo, per *suolo* sost. m.
Sola, per *suola*, sost. f.
Sommi, cioè io mi sono.
Sono o *son*, per *suono*, sost. m.
Sorta, sost. f. spezie.
Sorte, pl. *sorti*, sost. f. la fortuna.
Stolto, part. pass. del v. *stogliere*.
Stoppa, pers. 3. del pres. dell'ind. del v. *stappare*.
Tocca, sost. f. fascia di seta.
Tomo, pl. *tomi*, sost. m. parte di libro.
Tormi, levarmi. v.
Torre, togliere. v.
Torsi, pers. 1. del pass. rim. del v. *torcere*.
Torta, *storta*, part. pass. del v. *torcere*.
Torvi, togliervi. v.
Tosco, sost. m. tossico.
Trotta, pers. 3. del pres. dell'ind. del v. *trottare*.
Volgo, pers. 1. del pres. dell'ind. del v. *volgere*.
Volto, part. pass. del v. *volgere*.
Voto, sost. m. vacuo.

INDICE



Introduzione	5
------------------------	---

P A R T E P R I M A

CAP. I.	<i>Delle parole e del discorso</i>	7
CAP. II.	<i>Del nome</i>	9
ART. I.	<i>Divisione del nome sostantivo</i>	10
ART. II.	<i>Divisione del nome aggettivo</i>	13
CAP. III.	<i>Modificazione del nome</i>	21
ART. I.	<i>Del genere</i>	ivi
ART. II.	<i>Del numero</i>	27
ART. III.	<i>Del caso.</i>	37
CAP. IV.	<i>Dell' articolo</i>	38
ART. I.	<i>Dell' articolo definito o determinato</i>	ivi
ART. II.	<i>Dell' articolo indefinito o indetermin.</i>	46
ART. III.	<i>Uso degli articoli definiti co'nomi so-</i> <i>stantivi</i>	49
CAP. V.	<i>Del nome personale</i>	51
CAP. VI.	<i>Del pronome.</i>	55
ART. I.	<i>Del pronome personale</i>	56
ART. II.	<i>Dei pronomi dimostrativi.</i>	58
ART. III.	<i>Dei pronomi possessivi</i>	65
ART. IV.	<i>Dei pronomi relativi</i>	67
ART. V.	<i>Dei pronomi indeterminati</i>	71
CAP. VII.	<i>Del verbo</i>	76
ART. I.	<i>Dei modi.</i>	78
ART. II.	<i>Dei tempi</i>	ivi
ART. III.	<i>Dei numeri e delle persone ne' verbi</i>	81
ART. IV.	<i>Delle conjugazioni.</i>	ivi
ART. V.	<i>Conjugazioni de' verbi ausiliarii.</i>	83
ART. VI.	<i>Del verbo attivo</i>	87
ART. VII.	<i>Alcune osservazioni su' verbi regolari</i>	95
ART. VIII.	<i>Del verbo passivo</i>	98
ART. IX.	<i>Del verbo neutro</i>	101

ART. X.	<i>Del verbo reciproco</i>	104
ART. XI.	<i>Del verbo impersonale</i>	107
ART. XII.	<i>Dei verbi anomali o irregolari</i>	109
ART. XIII.	<i>Dei verbi difettivi</i>	131
CAP. VIII.	<i>Del participio</i>	135
CAP. IX.	<i>Del gerundio</i>	141
CAP. X.	<i>Dell' avverbio</i>	143
CAP. XI.	<i>Della preposizione</i>	148
CAP. XII.	<i>Della congiunzione</i>	154
CAP. XIII.	<i>Dell' interiezione o interposto</i>	157

P A R T E S E C O N D A

CAP. I.	<i>Della sintassi</i>	159
CAP. II.	<i>Della sintassi semplice o regolare</i>	165
ART. I.	<i>Della sintassi di concordanza</i>	ivi
ART. II.	<i>Della sintassi di reggimento</i>	169
ART. III.	<i>Della sintassi di costruzione</i>	176
CAP. III.	<i>Della sintassi figurata o irregolare</i>	178
ART. I.	<i>Dell' Ellissi</i>	ivi
ART. II.	<i>Del Pleonasma</i>	179
ART. III.	<i>Della Sillessi</i>	180
ART. IV.	<i>Dell' Enallage</i>	181
ART. V.	<i>Dell' Iperbato</i>	ivi
CAP. IV.	<i>Metodo di analizzare le parole del discorso, e fare le analisi grammaticali</i>	182
ART. I.	<i>Dell' analisi delle parole</i>	ivi
ART. II.	<i>Dell' analisi grammaticale</i>	184

P A R T E T E R Z A

CAP. I.	<i>Dell' ortografia</i>	188
CAP. II.	<i>Osservazioni sopra alcune lettere dell' alfabeto</i>	190
CAP. III.	<i>Dell' accento</i>	192
CAP. IV.	<i>Dell' apostrofo</i>	193
CAP. V.	<i>Del troncamento</i>	195
ART. I.	<i>Del troncamento de' sostantivi e degli aggettivi</i>	196

ART. II.	<i>Del troncamento delle preposizioni articolate e degli avverbii.</i>	198
ART. III.	<i>Del troncamento de' verbi</i>	200
CAP. VI.	<i>Dell' accrescimento delle parole</i>	201
CAP. VII.	<i>Del raddoppiamento delle consonanti</i>	202
ART. I.	<i>Delle parole semplici</i>	ivi
ART. II.	<i>Delle parole composte</i>	204
CAP. VIII.	<i>Delle divisioni delle parole in fine di linea.</i>	206
CAP. IX.	<i>Delle lettere maiuscole</i>	207
CAP. X.	<i>Della punteggiatura</i>	208
APPENDICE I.	<i>Raccolta di vocaboli eguali nell'ortografia e diversi nella prosodia e significato</i>	211
APPENDICE II.	<i>Raccolta di voci equivoche per la diversa pronunzia dell'E e dell'O</i>	214

OPERE ELEMENTARI DELLO STESSO AUTORE

Biblioteca infantile.

Abbecedario (prima edizione) gr.	6
Definizioni delle nove parti dell'orazione della lingua italiana (ottava edizione) »	8
Principi di geografia (seconda edizione) »	8
Prime nozioni di mitologia (prima edizione) »	6

Libri italiani

Precetti gramaticali di lingua italiana (quinta edizione). »	25
Geografia elementare (ottava edizione) »	35
Compendio di storia patria (prima edizione) »	16
Sunto delle principali cognizioni della mitologia, con una breve tavola geografica de' luoghi antichi comparati a' mo- derni, ed un indice che può servire di dizionario poetico (terza edizione) »	20

Libri francesi

Corso teorico-pratico di lingua francese (quinta edizio- ne) due grossi volumi in 8 »	1 : 00
(<i>I due volumi si possono acquistare separati</i>).	
Ristretto di grammatica francese, esercizio di lettura, ornamenti di memoria »	25
Raccolta di gallicismi seguita da due cataloghi di voci di multiplice significato. Operetta utilissima per que' che vogliono parlare il pretto francese (prima edizione) »	20

Libri inglesi

Gramatica teorica-pratica della lingua inglese (prima edizione) »	50
<i>The english reader.</i> Amena lettura inglese. Opera appo- sitamente compilata per gli studiosi di detta lingua (pri- ma edizione) »	40